N. F. FARAGLIA

ETTORE

E

LA CASA FIERAMOSCA

CON APPENDICE E DOCUMENTI
SUI CAVALIERI

DELLA

DISFIDA DI BARLETTA

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI
DOMENICO MORANO, LIBRAJO-EDITORE
Strada Quercia, 14 e Cisterna dell'Olio, 36

1883.

Digitized by Google

ETTORE

E LA CASA FIERAMOSCA

Digitized by Google

N. F. FARAGLIA

ETTORE

E

LA CASA FIERAMOSCA

CON APPENDICE E DOCUMENTI
SUI CAVALIERI

DELLA

DISFIDA DI BARLETTA

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI
DOMENICO MORANO, LIBRAJO-EDITORE
Strada Quercia, 14 e Cisterna dell'Olio, 36

1883.

Digitized by Google

ALLA MADRE MIA

RACHELE

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

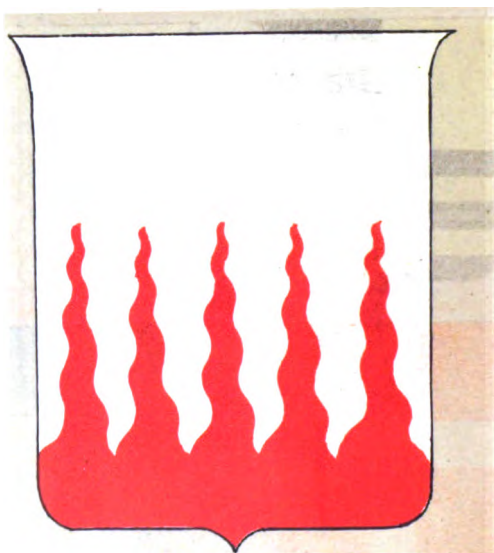
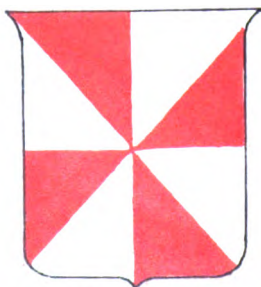
Non ho la consuetudine di porre prefazioni ai libri miei, ma questa volta, perchè l'editore vuole così, bisogna che ne faccia una. Lo contento, e mi disbrigo in poche parole.

Lo studio intorno ad Ettore e la casa Fieramosca fu pubblicato già nell'*Archivio storico* di Napoli; or l'ho rifatto, e v'ho aggiunto notizie e documenti nuovi. A parte, in un'appendice, ho trattato dei cavalieri, che sostennero la disfida di Barletta, dei quali Guicciardini nel libro V delle storie dice: *degni che ogni Italiano procuri quanto è in sè, che i nomi loro trapassino alla posterità, mediante l'instrumento delle lettere*. Anch'io quindi ho fatto, come ho potuto meglio, il mio dovere.

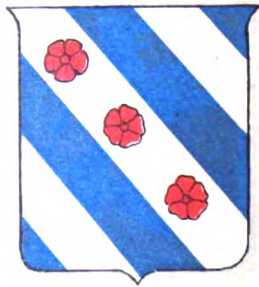
Napoli 3 maggio 1883.

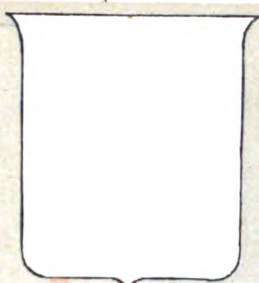
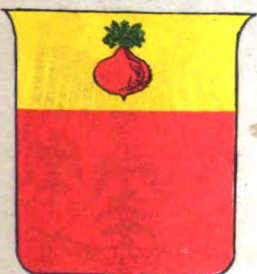
Digitized by Google

Fac-simile della firma di Ettore Fieramosca rilevata dall' originale conservato nell' Archivio della SSma Trinità di Cava dei Tirreni in una pergamena del 1509.

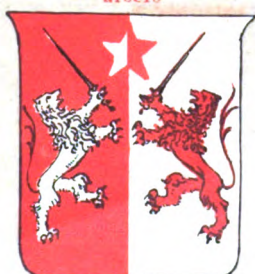
Digitized by Google

ETTORE FIERAMOSCA

ETTORE GIOVENALE

BARTOLOMEO FANFULLA

GIOVANNI BRANCALEONE

GIOVANNI CAPOCCIO

Lit. Cassinese

Digitized by Google

Lit. Cassinese

Digitized by Google

Specchiatevi nei duelli e nei congressi dei pochi quanto gl'Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno.

Il Principe: XXVI.

I.

Il nome di Ettore Fieramosca (1) ricordato con onore dagli storici italiani, divenne popolare ai tempi nostri, quando le lettere si volsero ad uno scopo più utile e civile. Ma il noto Ettore del romanzo non è quello della storia, perchè fu tale uomo, che senza le favole, di cui il racconto delle sue imprese fu ornato, appare maggiore e più illustre. Nè poi solo egli della famiglia sua è degno di memoria; l'avo, il padre ed i fratelli Guido e Cesare furono anch'essi valenti uomini d'armi, ed ebbero parte non piccola nei fatti compiuti sulla fine del secolo XV ed i primi trent'anni del seguente.

La casa Fieramosca di Capua era antica e nobile: La-

(1) Il cognome antico è veramente Ferramosca, quasi il solo che s'incontra in tutti i documenti; Feramosca, Feramusca, e Fieramosca si trovano raramente. Io ho usato il cognome più noto.

Digitized by Google

dislao e Giovanna II le avevano concesso franchigie ed immunità, le quali furono confermate a Rosso Fieramosca da Alfonso I d'Aragona con un diploma dato in Torre Annunziata il dì 29 Marzo 1450 (1). Rosso è ricordato spesso nei documenti col nome di Rossetto di Capua; fu uomo d'arme molto prode, e molto devoto alla casa d'Aragona. Il re Ferrante I lo nomina in una lettera insieme a Brescianino di Pisa e ad altri cavalieri, i quali avevano combattuto non prosperamente nelle fazioni, che tennero agitata l'Italia nel 1467, quando i fuorusciti fiorentini assoldarono il Colleoni, ed il re di Napoli, che si era alleato con Piero dei Medici, e col duca di Milano, aveva mandato in Romagna buon nerbo delle sue genti d'arme (2). Rossetto militò ai soldi della repubblica di Venezia nella guerra di Ferrara (3), e pel re in

---

(1) Nel Repertorio degli atti della *r.ª cam.ª della Sommaria* noti col nome di *Comune*, a fol. 36 si legge: « Russo Ferramusca executoria a la confirmatione fattali dal Re Ladisao et regina Giovanna II de tucte franchitie immunità et altro sotto data in turris octave die 29 mensis martii 13 Ind. 1450 ». Manca però il volume corrispondente dei documenti, perduto in tempi molto remoti. Nei Regesti di Ladislao e Giovanna II neanche m'è avvenuto di trovare il diploma di cui si fa menzione. (*Archivio di Stato di Napoli*).

(2) V. *Codice Aragonese Vol. I.* Lett. Reg. n.° 121 del dì 4 giugno 1467 a Garzia Betes, che pare tenesse alcun ufficio amministrativo presso le genti d'arme, mandate in Romagna. Nella lettera si dice: « intesa la perdenza de brexanino simone de pisa de lo Rossetto de Capua et altri huomini d'arme ». Forse furono fatti prigionieri. Nell'archivio di Capua non mancano documenti, che riguardano altri individui poco importanti di casa Fieramosca.

(3) *Per nozze Rossi-Garbin — Ettore Fieramosca a Venezia*,

Digitized by Google

tutte le guerre, che questi sostenne; dal principe di Salerno fu spedito all'assedio di Otranto ed ebbe prima ufficio di capitano dei fanti, poi dei provvisionati (1). Forse

---

due documenti storici tratti dai Diarii *autografi di* Marin Sanuto.

(1) Borrelli, *Apparatus* MS., della Biblioteca nazionale di Napoli Tomo II. fol. 514. Ivi. fol. 515 e tomo III. fol. 410.

Ecco alcuni documenti, i quali riguardano Rossetto Fieramosca. Egli era uom d' arme nel 1453: *Cedola della Tesoreria napolitana* n.° 24 fol. CCVII . CCXII . CCXXVIII . CCLXVII. (*Arch. di Stato di Napoli*).

Nella *Cedola* n.° 29 fol. CCCXXXXVII, all'ultimo d'agosto 1455, si trovano i pagamenti fatti a diversi capitani. Fra gli altri si legge: « Al Russo Ferramosca aximator capita 960 barcellones ».

« Item a III (novembre 1460) del dit mes doni de manament del S. Rey als conducters et hommes darmes del domani del dit Senyor etc. Al Rossetto Ferramosca XXXX duc. *Cedola* n.° 37 fol. CV.

In dicembre 1465 in Sansevero son dati a Rossetto ducati dieci a conto dei 100 , che il re comanda darglisi ogni anno graziosamente. *Cedola* n.° 43 fol. CCCXXI.

« Item lo dit Iorn donj de manament del S . Rey per mig. lo dit banch ales persones devis scrites los quantitats de pecunja acascu dells dauall particularment designades les quals lo dit S.or lis mana donar por les rahones seguents ço es Al russetto ferramosca de capua en accorrement de la sua provisio X duc. Anno 1466. *Cedola* 44 fol. CXIII.

16 maggio 1466 « Al Russetto Ferramoscha de Capua VIII duc. 1 tar. XIII grana » per sua provisione di un mese. Ivi fol. CCLXXXXIIII.

« Al Russetto ferramoscha de Capua — VIIIJ.° duc. II tar VIII gr. los quals dit S.r li mana donar a compliment de aço que deure haver fins per tot maig proposat por la provvisio

fu con lui anche Rinaldo, suo figlio, perchè nel 1482 anche questi militava per la casa aragonese, ed era cortigiano del re (1).

Alle guerre, che seguirono dipoi per la rivolta dei baroni, fu anche Giovanni, altro figliuolo di Rossetto (2). Con

---

sua de C duc. li dona sa M. cascun any »: ivi fol. CCCXXXIII.

« Agost del dit any (1470) Al Rossetto ferramosca de Capua X duc los quals lo dit. S.or li mana donar e son per darlos en loch secret e per ell los donj abenencasa dela petra franch de aletge » — *Cedola* n.° 54 fol. CXXVIJ.

« in palmarici li XVIII de gennaro 1481.... Ali infrascripti provvisionati che stanno a lo governo de messer rossecto ferramosca de capua la quantità de ciascuno de loro appresso sequente » .... Seguono i nomi — *Cedola* n.° 93 fol. 47.

« 1484.... a messer rossito de Capua duc. CCL. Lo illustre signor Duca (di Calabria) li comanda dare in conto di sua provisione neto de lo alaggio per comandamento del Re » *Cedola* n.° 106 fol. 33. —

Alagio, alaggio, o *aggio* era la ritenuta sugli stipendi, come si direbbe ora.

(1) Vedi i documenti in fine.

(2) Ecco alcuni pagamènti dalla Tesoreria fatti a Rinaldo e Giovanni:

« a 11 de magio 1485 in Napoli a Joan de Capua figlio de lo rossecto a complimento de 40 duc. per dicta ragione (cioè a compimento dello stipendio come uomo d'arme). *Ced.* n. 113 fol. 26 t.°

« a V de octobre 1485 a Joan de lo rossecto per dicta causa (a compimento dello stipendio) duc. X tar. IV. gr. VIII. Ivi fol. 74 t.°

« a 5 novembre 1485 a messer Rossecto Ferramosca de capua 150 duc. Lo signore Re li comanda dare in cunto de sua provisione et senza dedutione de elagio et per luy a messer renaldo suo figlio — » *Ced.* n.° 113 fol. 85.

Digitized by Google

privilegio del 1.° giugno 1484 Ferrante I concesse a Rossetto e Rinaldo la gabella nuova della città di Capua, perchè entrambi avevano meritato bene di lui per grandi ed innumerevoli servigi, che dai teneri anni, nella prospera e nell'avversa fortuna, gli avevano prestato con pericolo di vita (1). Questa gabella faceva parte della foria di Capua e perchè la città si trovò poi debitrice verso l'erario di un resto dei pagamenti fiscali (2), ad evitare piati e danni maggiori, nel dì 10 decembre 1491 dal

---

« a XI novembre 1485 a messer Renaldo Ferramosca de capua a complimento di 100 duc. lo Signore Re li comanda dare in cunto de sua provisione per mandare a messer Russecto suo padre per de quilli soccorrere li fanti sono appresso de ipso per loro subventione lo resto per elagio — » *Ced.* n.° 113 fol. 85. È a notare, che si trova scritto Renaldo, Ranallo, Ranaudo e molto spesso Raynaldo.

(1) I fratelli Fieramosca nel 1514 vendettero a Giovanni Poderico ducati 150 annui delle rendite della gabella nuova. *Arch. di Stato-Collaterale Privilegiorum* 1514-1515. fol. XXVI a t.° L'assenso regio per la vendita fu dato il 5 luglio 1514.

(2) I pagamanti fiscali non erano altro che l'imposta dei fuochi o della famiglia. La r. corte ne ordinava la numerazione per ogni città e terra, e stabiliva quale doveva essere il provento per ognuna di esse: il fisco esigeva l' imposta non dai privati, ma dai municìpi, i quali poi la ripetevano dalle famiglie numerate. Quindi nascevano grandi difficoltà: molte famiglie non potevano pagare, perchè povere, alcune per francarsi dalla imposta si partivano da una terra ed andavano ad abitare in un' altra: spesso il numero dei fuochi era superiore al vero. I fiscali furono quindi non ultima ragione della rovina dei nostri comuni all'epoca degli aragonesi e della signoria di Spagna. Vedi Faraglia: Il *Comune nell'Italia meridionale* (1100—1806). Napoli 1883.

Digitized by Google

re ottenne, che in beneficio della r. corte la foria avesse imposto alcuni dazi sopra i maiali e l' estrazione dei cereali, sul vino, sul bestiame, che si vendeva al mercato, sulla carne e sui mietitori. In cambio di quelle imposte fu condonato il debito dei fiscali (1). La gabella nuova fu concessa a Rossetto e Rinaldo in burgensatico. Giovanni era ancora vivente sulla metà del 1486, ma poi se ne perdono le vestigia nei documenti (2). Per comando del re Rossetto e Rinaldo si trovano in tempi difficili in tutti quei luoghi dove era bisogno di uomini forti e di provata fedeltà: ai confini del regno, o nei campi fatti per soprastare e guardare le castella sanseverinesche. Rossetto fu mandato a S. Germano coi suoi provvisionati nell'autunno del 1485 (3); Rinaldo nel mese di febbraio del seguente anno con alcuni fanti era a guardia del castello di Mignano; nel mese di luglio fu inviato a capo di 15 ca-

---

(1) V. doc. in fine. I capitoli della gabella nuova della foria di Capua sono pubblicati per le stampe nel 3.° vol. del *Codice Aragonese.* Napoli 1874.

(2) L'ultimo di maggio 1486 tra i pagamenti fatti nel campo di Montefusco ai condottieri, capisquadra, uomini d'arme è il seguente: « a Joan de lo Russeto de Capua IIII D. tr. IIII in conto del suo stipendio ». *Ced. n.°* 113 fol. 151. Ve ne ha poi un altro del 5 maggio 1487. *Cedola n.°* 120 f.° 57. Vi è un altro Joan di Capua, che pare non debba essere confuso con Joan de lo Russeto.

(3) « a messer Rossecto ferramosca de capua a complimento dei 163 duc. tr. II gr. XIV lo dicto Signore li comanda dare in cunto di sua annua provisione in ducati doro in oro CXXX et lo resto in moneta, et per causa che depresente va capitaneo de provisionati a s. Germano per servizio de S. M. lo Resto per elagio duc. CLVII quali duc. doro vendiò a ragione de XI carlini e mezzo luno ». *Ced.* 113, fol. 81. ottobre 20 1485

Digitized by Google

valleggieri ed altrettanti balestrieri al campo di Montefuscolo, dove lo ritroviamo anche nell'està del 1492 (1).

Dopo il 1485 non mi è avvenuto trovare più notizia di Rossetto (2).

Rinaldo generò cinque figli: Ettore, Guido, Cesare, Alfonso, e Porzia (3). Della loro nascita non ho documenti;

— Si noti, che il ducato d'oro di carlini 10 si cambiava con carlini 11 1/2 d'argento.

(1) « a XXIII feb. 1486 in mignano a messer Renaldo ferramosca a complimento de XXXVI duc. le s. Re li comanda dare per paga de un mese de XII fanti ha tenere in guardia de lo castello di mignano lo resto per alagio » — *Ced.* 113. fol. 117 t.°: « a XVII Luglio 1486 a messer Renaldo Ferramosca ad complimento de cento cinquanta duc. lo S. Re li comanda dare per de quilli pagare XV cavalli ligeri et XV balestrieri a cavallo a ragione de V duc. lo mese: quali vanno appresso luy: per servitio de S. M. in Montefuscoly lo resto per elagio et al d.° messer Renaldo ad complimento de duc. 52 d.° Signore li comanda dare in conto de sua provvisione lo resto per elagio duc. XXXXVIII ». Ivi fol. 239. Appare che l'*alagio* corrispondeva a poco meno dell'otto per 100. 31 agosto 1492 « a messer Renaldo ferramosca a di XXXI. C. duc. a lo quale lo Signore Re li comanda dare per farende quello chi per S. M. li estato ordinato et per ipso a Joan de Procida cavallaro per portarcili a Montefuscolo ». *Cedola n.°* 148, fol. 777 t.° Vi sono altri pagamenti fatti a Rinaldo, ma di poca importanza: a fol. 771 della *Cedola* predetta gli si trovano pagati pel banco degli Spannocchi duc. 150 *per suo soccorrimento.*

(2) Il sig. JANNELLI trova in un libro in pergamena dell'archivio dell'Annunziata di Capua questa notizia: « Obiit lo Signore Rossecto Ferramosca lo secondo de decembro sub anno Domini MCCCC octovagesimo quinto quinte Ind. » — Rossetto è posto fra i benefattori della chiesa.

(3) Il maggiore dei fratelli fu senza dubbio Ettore, che suc-

Digitized by Google

solo di Guido è noto, che morì il 28 settembre 1531 (1), d'anni 52, mesi 7, giorni 6, ore 9 come leggesi sul monumento erettogli in Monte Cassino dalla moglie Isabella Castriota (2). Può quindi argomentarsi che sia nato sul finire di febbraio 1479.

Ettore era già alla corte del re Ferrante I.° nel 1492; e se bene si trovi fra i cortigiani, io credo, che abbia avuto ufficio di paggio, perchè era certamente giovinetto ed avea lo stipendio di 10 ducati al mese (3):

---

cesse al padre nei beni feudali, come a lui successe Guido; Alfonso era minore di Cesare, come appare dal testamento di costui, che a suo luogo pubblicheremo. Porzia nel 1496 era fanciulla ancora, come si vedrà appresso.

(1) Risulta da un documento che riferiremo appresso. V'ha pure un'ordinanza della r. camera della Sommaria data in Napoli l'ultimo settembre 1531, per la quale il fisco prese possesso dei beni feudali di lui devoluti alla corte regia, essendo morto senza eredi. La pubblicheremo a suo tempo. Non sono esatti perciò GRANATA, *Storia civile di Capua*, vol. 3.° p. 224, e CARAVITA *I codici e le arti a Montecassino*, vol. 3.° p. 117.

(2) Se piace dare ad Ettore un paio d'anni più di Guido, può dirsi la nascita di lui avvenuta tra il 1476 ed il 1477. Quest'epoca non può essere molto lontana dal vero.

(3) Nella *Cedola di tesoreria* n. 147, fol. 78 si legge « a hector ferramosca per detta causa (cioè a compimento di ducati 10 pel mese di luglio 1492) ducati VIII ». Simili pagamenti si trovano fatti a lui nella stessa *Cedola* ai fol. 81, 83, 90, 92 t. Nella cedola n. 142 Ettore non è riportato tra i cortigiani nella nota dei pagamenti degli stipendi loro pei mesi di aprile e maggio 1492, fol. 55. Da ciò si potrebbe argomentare, che il giovanetto non fu ammesso alla corte del re prima dell'estate di quell'anno. Quello stipendio poi anche dato ad un paggio, sembrerà povero a molti, ma è mestieri ricordare, che i tempi

Digitized by Google

È noto che la corte di Ferrante I era splendidissima e delle più ornate d'Italia, perchè il re col regno aveva ereditato da Alfonso suo padre l'amore delle arti e delle lettere: v'erano uomini dottissimi, poeti famosi, medici allora celebri tra i quali Antonio Galateo (1); e fra i cortigiani compagni d'Ettore nostro si trovano anche uomini di grande nome (2). Fiorivano gli studi delle armi; i fi-

---

sono tanto mutati, ed allora l'argento e l'oro avevano così grande pregio in comparazione delle altre cose necessarie alla vita, che il grano si vendeva comunemente grana 30 il tomolo, e nel 1491 si comperava uno staio d'olio a gr. 35, una botte (12 barili) di vino di Gragnano a 30 carlini; e nel 1498 si pagava una vacca carlini 22, un giovenco di tre o quattro anni carlini 32, un vitello carlini 10 o 12. Di quei prezzi poi ve ne ha nelle *Cedole* frequentissimi documenti. Possono tra le altre vedersi quelle degli anni 1491 e 1498. V. FARAGLIA *Storia dei Prezzi in Napoli.*

(1) Antonio de Ferrariis detto il Galateo aveva 20 ducati al mese. *Cedola* n. 147, fol. 93 e seg. Ecco i nomi degli altri medici della corte regia: Ruggiero di Cuccaro, Vicello Boyano, Diego de Ariba ed Antonio Cotugno medico fisico del re.

(2) Ecco i nomi dei cortigiani di Ferrante I nel 1492: Teodoro Boccalino greco, Petro de Nave, Jancola Proya, Basco Spinello, D. Antonio de Guevara conte di Potenza, Marco Piscicello, Jannantonio e Berlingieri Caldora, Camillo Pandone, Jacovo de Capua, Filippo Galarano, Joambattista de lo Doce, Ridolfo Boccalino, D. Guglielmo Coruglia, Bernardino Gattola, Colangelo Cantelmo, Ludovico de Rynaldo, Joan Loyse Scaglione, Petro de Sanguyne, Fra Pietro Francesco de Capua, Antonello Tabalia, Jacobello de la Leonessa, Cola Maria Caracciolo, Sigismondo Carafa, Julio Vatignano, Ettore Ferramosca, Tommaso Pignatello, Tommaso d'Aquino, Marco Sciabica, Luigi Venato, D. Ugo de Cardona, D. Carlo de Tocco,

Digitized by Google

gliuoli del re godevano di esercitarsi nei tornei e negli armeggiamenti, avevano consuetudine coi condottieri, e capitani più reputati dei tempi, come Prospero e Fabrizio Colonna, Virginio Orsini ed altri famosi, che erano agli stipendi di Ferrante.

A quella corte, tra quegli uomini fu educato Ettore. E il buon cronista Giuliano Passaro nel suo giornale nominando i cavalieri e baroni di grande merito, i quali dipoi furono nell'esercito di Gonsalvo dice: « et anco ci era quello che di scienza et di prudenza non trova paro lo Signore Ettore Ferramosca Capuano » (1). Il Galateo, scrive al dottissimo Crisostomo Colonna, che Ettore era piccolo di corpo, ma d'animo grande e di forza meravigliosa, onde non dubita di applicargli quel verso, col quale Omero loda Diomede:

. . . . μικρὸς μὲν ἔην δέμας, ἀλλὰ μαχητής (2).

Ti meraviglierai, dice, che in così piccolo corpo sia animo tanto grande, ed in un giovine sentimento, prudenza senile e perizia di cose militari, modestia e religione (3).

Tommaso Valignano, Juliano de Mayo, Colantonio de Elvico, Simone de Sammarczale. — *Cedola* n.° 147, fol. 76 e seg.

(1) Pag. 131.

(2) Veramente i versi 800-801 del libro V dell'*Iliade* recati in italiano alla lettera dicono: « Per fermo un figlio piccolino, simile a sè, generò Tydeo, e Tydeo era piccolo di corpo, ma battagliero ».

(3) Ecco le parole del Galateo: *En tibi nostrum Ferramuscam Campanum illum, de quo ad te scripseram: hic est italicorum equitum, qui cum Gallis pugnaverunt, princeps et dux: in illo enim, ut de Diomede scribit Homerus, major in exiguo*

Digitized by Google

Del resto i fortissimi cavalieri di casa Fieramosca, come per lo passato avevano seguito la regia famiglia con grande fedeltà e prodezza nella prospera e nell' avversa fortuna, così furono fedeli e prodi negli avvenimenti, che sulla fine del secolo XV turbarono il regno. Ferrante I d' Aragona vecchio ed esperto delle cose di stato sapeva d'avere nemici da ogni lato: Ferdinando il cattolico faceva disegno su Napoli (1), il re di Francia apparecchiava armi per invadere il regno; dei baroni repressi ferocemente altri esuli studiavano di levar nemici contro il re, altri quieti nelle apparenze spiavano dalle loro castella ed aspettavano tempi propizi alla rivolta. Alfonso II, che avrebbe dovuto prendere la corona come principe primogenito, per libidini e crudeltà era odiato da tutti nel regno, nell'Italia, oltre l'Alpi. Il vecchio re prevedeva la rovina, e studiò di scansarla con tutte le arti che seppe, doni, preghiere, parentadi; fece giurare al figlio, che non avrebbe tolta la corona di re, ma l'avrebbe trasferita al figliuolo Ferrante II. Tutte queste arti furono vane. Infermatosi il giorno 23 gennaio 1494 di gotta e di catarro morì il 25 (2). Alfonso non tenne le promesse fatte al

---

regnabat corpore virtus. Miraberis in tam pusillo corpore esse tantum animorum, in adolescente sensum et prudentiam senilem et peritiam rei militaris, modestiam et religionem. — Mai, *Spicilegium Rom.* Tomo VIII, p. 546. *Ep. ad Chrysostomum.*

(1) Porzio, *Congiura dei Baroni* lib. III.

(2) G. Passaro p. 56. La natura del male pare che mostri a bastanza, che Ferrante I non morì sopraffatto più dai dispiaceri che dall'età, come dice Guicciardini e gli storici, che l'hanno seguito. D'animo forte e sereno egli curò le cose di stato fino alla morte, come può vedersi dalle ultime lettere pubblicate in fine della 2.ª *parte del vol.* 2.° del *Codice Aragonese.* Napoli nel 1870.

Digitized by Google

padre e tolse la corona; ma l'anno appresso quando Carlo VIII ed i francesi vennero ai confini del regno (1), o per religione del mancato giuramento, o perchè si vedeva i baroni troppo avversi ed il pericolo vicino, conferì al figlio Ferrante II la regia potestà, e partì per un mesto e volontario esilio.

Il giovane re raunò le sue milizie a S. Germano per fronteggiare il nemico, che s'avvicinava, ma il suo campo

---

(1) Notar Giacomo dice nella *Cronaca*, che ciò avvenne il 23 gennaio 1495 (p. 185); G. Passaro il 4 febbraio, forse perchè in quel giorno partì da Napoli. V'ha chi dice che Alfonso depose la corona per viltà vistosi vicino il nemico, dimenticando ch'era stato uno dei condottieri più fieri ed abili del suo tempo; Guicciardini lo fa poco meno che impazzato ed agitato dalle ombre di coloro, che aveva fatto morire (Lib. I). Summonte riferisce che abdicò per consiglio del papa e del cardinale Ascanio, altri altre cose dicono. Il vero appare da una lettera da Alfonso stesso scritta a Luigi de Capua conte di Altavilla e pubblicata dal signor Vincenzo Fusco nella *Memoria intorno alle monete di Carlo VIII di Francia. Napoli* 1846. *Doc.* V. Tolgo da essa il brano seguente: « Declinando ora may la nostra etate ad senectute et per la indispositione del corpo non possendo cum le opere corporale accompagnare quelle del animo preterea per satisfare et adimplire al voto sollempnemente da nui facto in vita de la bona memoria del signor Re nostro patre al quale voto non satisfecimo degnamente depoi la morte sua per dare qualche assetto al governo del reame et per meglio disponerlo al gubernacolo del Ill.mo e Car.mo nostro figlio primogenito Duca de Calabria ne simo reducti ad pensare de reposare satisfacendo al voto predicto et dare loco al duca predicto de havere più dispostamente ad exercitare lo ingenio et virtù sua..... Datum in Castronovo Neap. die XXII Jan. MCCCCLXXXXV ».

Digitized by Google

era pieno di tradimenti (1). Carlo VIII passò i confini, le terre gli aprivano le porte come s' appresentava; solo Monte S. Giovanni fu difeso fortemente da Alfonso Davalos, che respinse tre assalti dei nemici, ma infine dovette cedere al numero. I francesi occuparono quel castello il dì 14 febbraio e per vendetta fecero crudeltà orrende. Quel giorno stesso il re fu consigliato d'abbandonare S. Germano e muovere alla volta di Capua. Così fece; la sera posò al castello di Mignano, il giorno appresso pose il campo a Teano. In quelle distrette i guerrieri di casa Fieramosca ebbero anche occasione di dare prove della loro fedeltà cavalleresca, perchè erano nell'esercito Ettore assai giovane ancora, già capitano dei balestrieri, ed il padre (2).

Quando Ferrante II andò a porre il campo a Teano, lasciò Rinaldo Fieramosca ed alquanti cavalleggieri a guardare il castello e la difficile valle di Mignano tra perchè, questi era uomo sperimentato per fede e valore, e perchè era signore di quella terra. Or mentre i nemici, resi audaci dalla facile conquista, avanzavano, Rinaldo venne a sapere, che nel campo del re v'era un pericolo maggiore di quello che i nemici stessi presentavano: tra le bande aragonesi s' era fatta la congiura di dar vivo ai francesi il giovane Ferrante e finire la guerra. Il fedele cavaliere, senza indugio, salito a cavallo, di notte, corse al re, lo av-

(1) G. Passaro afferma che in quel campo erano 200 squadre d' uomini d' arme, 4000 cavalleggieri, 10000 fanti gente buona e bella, in uno 90000 uomini comandati dal conte di Pitigliano. V' erano pure Virginio, Orsini e Jacopo Triulzio...» p. 65. — V. Not. Giacomo p. 185. Pare troppa gente.

(2) G. Passaro, p. 65. Ettore capitano dei balestrieri è nominato nella *Cedola* del 1495.

Digitized by Google

visò del pericolo, e lo consigliò a levare il campo da Teano, ed a ridursi in Capua. (1).

Ma tutto fu vano. Le genti d'arme si sbandarono, Capua aprì le porte a Carlo, e Ferrante disperando del regno e dolente, che dovesse perderlo senza rompere una lancia, con le sue galere si ricoverò in Ischia. I francesi celebrarono la facile conquista con torneamenti e feste; e insuperbiti per tanta buona fortuna senza rispetto di parti e di grado con le insolenze loro oppressero gl' italiani.

Non trovo in nessuna cronaca, in nessun documento quello che fecero i cavalieri di casa Fieramosca durante la breve signoria di Carlo; certa cosa è che ebbero gran parte alla guerra di riscossa della fazione aragonese, dopo che Carlo VIII si partì da Napoli. Ferrante II, soccorso da Ferdinando il cattolico, che aveva mandato in Italia Gonsalvo di Cordova con 5000 fanti e 600 cavalli, cominciò a rioccupare le terre perdute; il dì 7 luglio 1495 si presentò con le sue galere a Napoli, ed il popolo sollevato ed armato contro i francesi da Giancarlo Tramontano (2) gli uscì incontro gridando: ferro, ferro! e combattendo per lui rese facile la conquista della città e della castella (3).

---

(1) Nella *Cedola* n.° 152 a fol. 13 leggesi: « A XV de febraro in Capua (1495) a Lo S. Rinaldo ferramosca. Cinquanta ducati allo quale la M. del S. Re li Comanda donare necti de elagio sonno per lo reparto de quilli Caporali foro pigliati a Migniano quali restaro in dicta terra per guardia de quella per ordine de S. M. »

(2) Faraglia *Archivio Stor. nap. Anno V fas. I.*

(3) Il re domandò al Cariteo, che cosa volesse dire quel grido. Il poeta rispose: *ferrum est quod damnat.* Così il testo di G. Passaro; ma accennandosi al verso 112 della satira VI di Giovenale dovrebbe leggersi: *ferrum est quod amant.* Questo

Digitized by Google

Rimasero i francesi vinti, non domi, dispersi qua e là perseguitati dagli aragonesi. In una delle fazioni di quella guerra poco mancò, che Rinaldo col suo impeto non fosse cagione della rovina del re. Questi seguiva una forte mano di nemici, i quali movevano per la via di Nola, e con ogni studio evitava una grossa battaglia e frenava l' animo audace dei suoi cavalieri. S' erano un giorno i francesi accampati a Palma e prendevano riposo e ristoro, quand'ecco sovraggiungono a furia Rinaldo e Cervellione con le loro compagnie di cavalleggieri. I francesi, animosi, tolsero le armi, e s' affrontarono coi nemici in una zuffa tumultuosa; ma i cavalleggieri, cessato il primo impeto, mal sostenevano i nemici più numerosi di loro e volte le spalle, fuggendo vennero a dare nelle schiere dei fanti aragonesi, che non eran lontani: questi, presi da repentino sbigottimento, andarono in volta. Il re, Prospero Colonna, gli altri capitani visto il tumulto subitano, corsero a quetarlo; ma tanta trepidazione s' era messa ne' fanti, che non n' udivano le voci, non s' arrestavano nè agli atti, nè alle spade, che furono sguainate contro di loro, volti ad una fuga disperata. A grande fatica fu quetato il tumulto e frenata la fuga. Si racconta, che quel giorno l'esercito del re fu salvo a caso; poichè per la corsa dei cavalli e pel vento, s' era levato un nuvolo di polvere, che tolse ai francesi la veduta del tumulto delle bande aragonesi, e tornarono al campo loro col sospetto d' esser tratti negli agguati, Il re

---

grido mi pare meglio spiegato dall'epigramma VIII di SANNAZARO *lib. II, epigrammaton. ediz. Cominiana) ad Ferrandum regem.*

> *Ex ferro nomen tibi sit licet: aurea condis*
> *Saecula; nam sub Te principe nemo metit.*

Digitized by Google

acremente riprese Rinaldo e Cervellione; e per questo fatto corsero pure voci di perfidie e di tradimenti (1).

I francesi s' erano intanto afforzati in Gaeta, contro la quale città furono volti i pensieri e le armi del re Ferrante. L' assedio fu condotto dallo zio di lui Federigo. Ma il giovane re morì il giorno 7 ottobre 1496, e così in tempi difficilissimi ed in meno di due anni il regno ebbe cinque re: Ferrante I, Alfonso II, Carlo VIII, Ferrante II, e Federigo, che tolse la corona alla morte del nipote. Questi non abbandonò l' assedio di Gaeta contro la quale si volse con cura maggiore, adoperandovi il fiore delle sue milizie. In queste era Rinaldo Fieramosca (2) e forse Ettore. Molti fatti d' arme resero memorabile questo assedio, specialmente quello del 5 novembre 1496, nel quale il re aragonese, come riferisce Notar Giacomo, occupò il borgo e il monte d' Orlando (3). In uno di essi morì Rinaldo di un colpo d' artiglieria (4).

---

(1) Giovio *Hist. lib. III.* Notar Giacomo p. 195.

(2) Passaro racconta, che Federigo era già all' assedio di Gaeta il 10 Febbraio 1496 (pag. 92); aggiunge che a di 8 settembre il re Ferrante vi mandò il campo (pag. 106); e che il giorno 18 novembre il re Federigo prese Gaeta, pagando duc. 12 mila ai Francesi (pag 111). Fuscolillo (pag. 62) afferma Gaeta essere stata presa il giorno 19 novembre. Not. Giacomo nota l' accordo per la resa di Gaeta al di 28 novembre, e riferisce, che l' ultimo di questo mese fu fatta in Napoli luminara per festeggiarla (pag. 212).

(3) Pag. 211. Dice il cronista « nge morero Cinco milia francise et pigliaro XX pezzi de arteglaria che haveano facti li bastiune fora la porta de lo burgo et fuggendo li francise se messero dentro la terra li nostri romasero ad alloggiare allo burgo et la domenica che foro li VI comenzaro ad bombardiare le nave de francise cioè una Galeacza et quattro nave etc.

(4) Fra i processi dello *r. camera della Sommaria*, conser-

Digitized by Google

Rinaldo fortissimo in guerra, era stato un signore largo e magnifico anche in pace. Viveva a modo di re, aveva casa ornatissima di tappeti, masserizie, arredi, argento, oro e gioie; aveva falconi e falconieri, mude di cani, cavalli e staffieri, godeva della caccia quando posavano le armi e con gli amici soleva prenderne diletto nel suo bosco di Romagnano. Era in ogni cosa splendidissimo. Una volta tenne una giostra in Capua e menovvi quattro destrieri coi ferri d'argento, otto staffieri con vesti di seta e collane d'oro. Aveva salvato il re dai tradimenti a Teano, morì combattendo per lui a Gaeta. Non a torto i sovrani di casa d'Aragona l'avevano amato e tenuto in grandissimo pregio (1). Quando fu ucciso, Porzia sua figliuola, fanciulla ancora, era nel monastero di S.ª Maria di Capua, gli altri figli, tranne forse Alfonso giovinetto,

---

vati nell'*Archivio di Stato di Napoli*, ve n'he uno col n.° 278 Vol. 42 (Pandetta antica) riguardante una controversia tra Porzia Fieramosca, e Isabella Castriota, vedova di Guido Fieramosca pel *paraggio* della stessa Porzia. Nelle prove testimoniali si legge a fol. 20. t. « et dicto Signore Raynaldo disse « ipso testimonio (nobile de Cunczio di Capua) che morse in « cayeta de uno tiro de archabusio a tempo che ditta cita se « vedea assediata per lo serenissimo Re Federico. » Pirro de Jannotto riferisce..... « raynaldo morse in la impresa de Cayeta facta per lo serenissimo Re Federico con li francise et questo costa ad ipso testimonio come quello che in detto tempo se trovò in cayeta sopra de assedio et vidde morire dicto signor raynaldo in dicto assedio de artegliaria ». Io mi sono tenuto a ciò che riferisce questo testimonio di veduta. Altri confermano il fatto.

(1) Nello stesso processo Pirro de Jannotto dichiara « et era homo amato et prezato da li ry de casa di aragona » fol. 40. t.°

Digitized by Google

erano intenti alle armi (1). Ad essi lasciò una pingue eredità di greggi e d'armenti, di terre, di case, di beni burgensatici e feudali, che aveva posseduti come conte di Mignano e signore di Roccadevandro, Camino, Galluccio, Castro, Camigliano e Romagnano (2).

Ettore ereditò la signoria lasciata dal padre e fu anch'egli carissimo al re Federigo, il quale si servì talvolta di lui come suo fedele e consigliero nei negozi dello stato, e nel 1497 pei moti delle Marche mandollo con alquanti cavalli e fanti in aiuto di Ascoli. In quella fazione fu posto a guardare il castello di Offida (3).

Ma con la presa di Gaeta il regno non s'era tutto quetato. I signori di casa sanseverina, che avevano disdegnato di prestare omaggio al nuovo re, lo tenevano agitato ed in armi: nè a queste fazioni erano estranee le speranze che venivano di Francia. Già da prima fran-

---

(1) De Cunczio nel processo citato dice: « quando morse dicto quondam rayanaldo in cayeta, dicta signora Portia sua figlia remase in Capua figliola piccola et de menore etate » fol. 20 t.° Il testimonio de Stabele aggiunge: « la dicta signora portia che resto piccola et de menore etate et resto dintro lo monasterio de Sancta Maria de le monache de Capua.... » fol. 34 t. Degli altri figli verremo mano mano discorrendo.

(2) V. *doc. ed illustr.* in fine — Rinaldo era stato anche governatore di Alvito. *Cod. Arag.* Vol. 3, pag. 246.

(3) Eccone il documento tolto dalla *Cedola di Tesoreria n. 162 fol. 118 t.°*

« Ultima maij 1497 — A messer hectorro ferramosca quale de presente lo signore Re manda in Asculi de la Marca per servicio de Soa Maiesta la valuta de ducati trenta quali sonno comandati donare per causa de dicta andata per li quali ha havuto tre canne sey palmi de velluto nigro genoyno supra seti a dui pili a VIII ducati la canna. »

Digitized by Google

cesi e spagnuoli avevano fatto una tregua (1): poi impresero ad accordarsi per dividere tra loro il regno (2). Non vennero a nessuna conclusione allora per la morte di Carlo VIII, ma dipoi condussero ad effetto i loro disegni col trattato di Granata il dì 11 maggio 1500 (3), e cominciarono i danni dell' Italia. I francesi spogliarono lo Sforza del ducato di Milano e si rivolsero alla conquista di Napoli. Federigo impotente a resistere domandò soccorsi da ogni parte, ne chiese fin ai turchi, sollecitò Gon-

---

« Astolfo Guiderocco era andato a Napoli per aiuto e negoziò tanto con quel Re che ottenne, se disse per soi danari, settanta cavalli e ducento spagnuoli, e se ne venne volando, e di notte assaltò la Ripa, ma essendo avvisati ne furono rebuttati, e due giorni dopo pure di notte ce provò un' altra volta, e per tre volte sempre ne furo ributtati e ci lasciò parecchi de morti, e de feriti gran numero, e poi vedendo non far niente ne lasciò Ettore Fieramosca in offida con cavalli e fanti, di continuo se faceva scaramuccie d' ogni banda. » Il Guiderocco era un feroce capitano degli ascolani. *Annali di Fermo d'autore Anonimo. — Documenti di Storia italiana publicati a cura della R. Deputazione su gli studii di storia Patria per le provincie di Toscana dell' Umbria e delle Marche* — Tomo IV — 227. Nel mese di ottobre 1497, Ettore era capitano di una compagnia della guardia del re. *Cedola* 159 fol. ultimo 428.

(1) G. Passaro dice che la tregua fu fatta nel mese di maggio e durò fino al 25 ottobre: *pag.* 113: Notar Giacomo riferisce la cosa più esattamente ponendo il principio della tregua al dì 22 aprile 1497, *p. 215.* Restarono intanto in mano dei francesi Sora, Isola e Roccadevandro. Vedi *illustrazioni e documenti* in fine.

(2) Comines *lib. 8 cap. 16.*

(3) Fed. Lionard. *Recueil des Traitez de paix de treve etc. faits par le Rois de France, Paris MDCXCIII. vol. 1 p. 443.*

Digitized by Google

salvo, che reduce dall' impresa di Cefalonia si trovava in Sicilia. Gonsalvo rispose con belle parole, e promesse, ed aspettò il tempo opportuno a scoprire gli inganni, perchè dal dì 15 giugno gli erano state spedite lettere dal re cattolico, nelle quali questi intitolandosi duca di Puglia e di Calabria, comandava di occupare le terre spettate a lui nella divisione, gli conferiva piena facoltà di approvare e confermare privilegi ed immunità a terre e baroni (1). Era il primo passo all' autorità vicereale.

Quando Aubigny capitano di Francia con 15 mila francesi, accompagnato da don Cesare Borgia legato del papa e dal conte di Cajazzo di casa sanseverina, mosse alla conquista di Napoli (2), Federigo aveva a' suoi stipendi Prospero, Fabrizio Colonna (3), ed altri esperimentati capitani; afforzò Capua e lasciovvi il signor Fabrizio con 300 uomini d'arme e 4000 fanti (4). Restarono a difendere la città loro anche Ettore e Guido Fieramosca. I francesi trovati i confini del regno aperti e non guardati ai primi giorni del mese di luglio 1501, essendo già a veduta di Capua, presero il castello di Calvi e vi si afforzarono. Seguì allora l' unica bella fazione d' armi di quella invasione, perchè Ettore Fieramosca li assaltò nel castello occupato e scacciolli. È cosa notevole, che storici e cronisti di quella età, i quali lasciarono memorie di

(1) V. *doc. ed illustrazioni* in fine.

(2) G. Passaro. p. 125.

(3) Prospero e Fabrizio Colonna nel 1449 erano assoldati per duc. 121224 l'anno. *Ced. di Tes.* n.° 164 f. 88 t. Il 19 maggio dello stesso anno Prospero fu fatto gran contestabile del regno e Fabrizio condottiero delle genti d' arme. Tutini *Dei sette offici del Regno* p. 168 e seg.

(4) G. Passaro *loc. cit.*

Digitized by Google

tante vergogne, non fecero parola di questo fatto (1). Ma il valore d' Ettore non valse a salvare la sua città dalla rovina, e Capua, o per tradimento o per inganno, venne in mano dei francesi il giorno 24 luglio; il conte Rinuccio da Marciano ed il conte di Palena furono uccisi; Fabrizio Colonna, Ugo di Cardona e Guido Fieramosca furono fatti prigionieri (2). La presa di Capua resta memorabile nelle storie per le iniquità dei francesi e di Cesare Borgia (3).

Federigo d' Aragona allora imitò l' esempio del nipote Ferdinando: venne a patti coi nemici, fece una tregua, diede ostaggi, sciolse il popolo dal giuramento ed il giorno 2 agosto partì per Ischia, dove già aveva mandato la moglie Isabella coi figli, la vedova duchessa di Milano con due figliuole, Beatrice regina d' Ungheria ripudiata da Ladislao (4). Tanti sventurati e tanti dolori restavano della casa aragonese. Molti valenti e fedeli uomini, an-

(1) Federico scrive al suo primogenito e vicario generale: « li Inimici hieri si mossero dalla selva de Vairano e veneranno all'assedio de Capua, la quale sta ben provvista et non se ne po dubitare. Il signore Ettore Ferramosca è in Capua et ha cacciati li francesi da Calvi che tenevano quella fortezza. Aversa 13 luglio 1501 (CARLO DE LELLIS *Notamenta. Processo del Conte di S. Angelo con Giacomo del Tufo nel S. R. Consiglio in banca di Gio. di Florenza anno 1530. fol. 230.* Questo doc. mi fu comunicato dal MINIERI RICCIO.

(2) PASSARO. *p. 125. Cron. di Nap. in Perger p. 271.* GRANATA *Storia civ. di Capua Lib. III pag. 172 e seg.*

(3) Oltre gl'istorici noti possono vedersi a questo riguardo il GRANATA l. c. ed i cronisti PASSARO loc. cit. e NOTAR GIACOMO *p. 241.*

(4) N. GIACOMO *p. 242.* PASSARO *p. 126.* FUSCOLILLO *p. 67.* Il re si partì a tre ore di notte.

teponendo l'esilio e la perdita dei beni alla mancanza di fede, accompagnarono Federigo da prima in Ischia, e poi in Francia, quando preferì l'ospizio d' un nemico aperto a quello del re cattolico, che essendo dello stesso sangue, tanta parte aveva avuto alla sua rovina (1).

Ettore Fieramosca seguì il suo re. Ne ho due documenti: la r. camera della Sommaria con un' ordinanza data il giorno 20 gennaio 1502 sequestrò la rendita della gabella nuova di Capua, posseduta da Ettore (2), e per tal modo lo trattava da ribelle. Più chiara prova se ne ha in una lettera del Galateo, che aveva pure seguito Federigo, e tornato di Francia s' era messo ai servigi della duchessa di Bari. Egli dunque narrando la disfida

---

(1) *Actius Syncerus ejectum regno Federicum Regem in Galliam secutus.* Giovio *Vita Mag. Cons. lib.* 3. E col Sannazaro furono anche Vito Pisanello, Antonio Grisone, il Galateo, Giordano Sparadeo ed altri. Colangelo *Vita del Sannazaro. Napoli 1819. p. 72.*

(2) Vedi *illustrazioni e doc.* Il documento, che pubblico, mostra che nel 1501 la gabella nuova era in potere dei Fieramosca. Tuttavia nel repertorio *Privilegiorum* della R. Camera an. 1465, 1487 fol. 94 t. trovo:

« Rossetto Ferramosca di Capua et Ranaldo Ferramosca suo figlio armorum ductores per la gabella nuova de d. cita di Capua che detti Ferramosca retrocedono a S. M. che primo loco detta Maestà havea lloro concessa per remuneratione detta Maestà li fa albarano promettendoli in excambio di detta Gabella la mita della mastrodattia di detta cita penes Capitanium quale se possedea per Antonio Migna cancelliere del Conte de Fundi atteso l'altra mita se possede per Nicola pagliaminuta et li promette a detti Ferramosca lloro heredi et successori in perpetuum » Il documento originale però non è a noi pervenuto tra i volumi che avanzano dei *Privilegi.*

Digitized by Google

di Barletta nomina Ettore, « *qui e Gallia a rege Federico nuper redierat* (1).

II.

Mentre i francesi avevano occupato Napoli, Gonsalvo aveva conquistato Puglia e Calabria. Non restavano alla devozione di Federigo d'Aragona che Manfredonia e Taranto; in questa città era Ferdinando figliuolo di lui. Gonsalvo l'assediò ed in breve l'ebbe a patti; aveva giurato sull'ostia di mandare libero il giovane principe ove gli fosse piaciuto; avutolo in mano, lo mandò in Ispagna. Afferma il Giovio, che all'assedio di Taranto furono con Gonsalvo anche Prospero e Fabrizio Colonna. Questi già avevano dissuaso Federigo dall'andata in Francia (2), e poichè il re fu partito si trovarono anch'essi a dure condizioni, perchè i francesi nella conquista dell'Abruzzo avevano occupate le castella loro. Trattarono quindi con Gonsalvo per passare alla devozione del re

---

(1) È la VI di Antonio Galateo riportata nel vol. *VIII Spicileg. Rom. p. 541.* e già stampata da Gio. Bernardino Tafuri nel 3.° vol., *parte 4.* dell'*Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, e novellamente ristampata con la versione italiana fra gli opuscoli letterarii di Saverio de Pace *Napoli 1867* e nella *Collana di Scrittori di Terra d'Otranto.* Anche Filonico Alicarnasseo, MS. della Biblioteca nazionale di Napoli, nella vita di *Prospero Colonna* a pag. 34 dice: « È dato per capo loro (ai cavalieri della disfida) Ettore Ferramosca Capuano più su nominato uomo di grande esperienza e valore novellamente ritornato dal re Federico »

(2) Giovio l. c. Tutini *Dei sette uffici del regno*, in Prospero Colonna.

Digitized by Google

cattolico e il gran capitano, che poche genti aveva, non si fece pregare; li accolse e fece loro onore. Ma non pare vero quello; che afferma il vescovo di Nocera, perchè questo avvvenne molto dopo quell'assedio (1). Insino allora la conquista del regno si era fatta dai francesi e dagli spagnuoli in buona amicizia, poi si turbarono, quando si avevano a determinare i confini (2). Potenti ed ambiziosi gli uni e gli altri, poichè le arti della pace furono sperimentate invano, perchè nè l'una nè l'altra parte trattavano con animo sincero, vennero alle mani, ed in breve le fazioni della guerra si restrinsero alla Puglia. I signori di casa sanseverina, e molti baroni loro consorti sostenevano i francesi, altri, ed in maggior numero, secondavano l'impresa di Gonsalvo, tra perchè erano stati spogliati delle loro terre e speravano ricuperarle con la guerra, e perchè preferivano prendere le armi pel re cattolico, ch'era dello stesso sangue dei re di Napoli. Ma il gran capitano, che nòn si trovava in istato di fronteggiare i nemici in campo aperto, s'afforzò in Barletta, dove in poco tempo fu assediato. Ettore intanto tornato di Francia militava nelle bande colonnesi. Come tornò, perchè imprese a militare pel re cattolico, non saprei dire; potrebbe esservi stato indotto, o perchè i francesi gli avevano sequestrata la gabella nuova di Capua, ed i feudi

---

(1) I capitoli dell'accordo tra'-colonnesi e Gonsalvo furono fatti il di 7 settembre 1502, e sono riportati dal Tutini l. c. I colonnesi furono indotti a passare a Gonsalvo anche dalla guerra, che veniva loro facendo il papa, dal quale erano stati spogliati delle terre, che avevano vicino a Roma.

(2) Guicciardini lib. V. È a vedere ciò che dicono questo istorico, il Giovio in fine del *lib. 1* della *vita di Gonsalvo*, e Giannone *nel cap.* 4.° *del lib. XXIX.*

Digitized by Google

di Rocca d'Evandro e di Camino posseduti in questi tempi dal Monforte (1); o perchè consigliato dal re Federigo, che chiedendo ospitalità a Luigi XII s' era lusingato di poter riavere il regno, ed ora n'aveva perduta la speranza (2); o perchè invitato dai colonnesi, dei quali era grande amico, tanto che in Barletta viveva in casa di Prospero e Fabrizio (3). Certo è, che in quel tempo anche i più devoti a Federigo s'erano posti agli stipendi di Gonsalvo.

Il duca di Nemours vicerè di Francia aveva diviso le sue schiere per le terre circostanti a Barletta, impediva gli approvigionamenti, raffrenava le incursioni dei nemici: Gonsalvo dall'altra parte, quanto poteva, conteneva i suoi da grosse battaglie, ma non impediva le avvisaglie per tenerli esercitati alle armi e di animo pronto; molte di quelle fazioni furono con grande accorgimento e valore condotte da Ettore Fieramosca (4). In quegli scontri, come dicevano i francesi, gli spagnuoli si mostravano fanti valorosi, ma cavalieri dappoco, perchè temevano le poderose aste loro e studiavano ad ogni modo di schivarle piegando in giro i cavalli (5). Gli spagnuoli superbi, pun-

---

(1) Vedi *illustrazioni e documenti.*

(2) Guicciardini lib. V.

(3) G. Passaro *p.* 132 — In una quistione sorta per la successione di Ettore, della quale tratteremo in seguito, chiamato Fabrizio Colonna, come testimonio affermò, ch'era stato molto familiare del nostro eroe.

(4) Filonico Alicarnasseo MS. cit. nella *Vita di Prospero Colonna.*

(5) Acciocchè non abbia bisogno di note molto frequenti per indicare i fonti da cui attingo nella narrazione dei fatti, che seguono, noto qui gli autori dei quali mi sono servito: Guicciar-

Digitized by Google

ti da quelle parole, mandarono a dire, che essi sarebbero volentieri provati con loro a cavallo, pari di numero e ad armi eguali. I francesi accettarono la disfida, ed il provveditore dei veneziani, che in quel tempo occupavano Trani, amico degli uni e degli altri, diede campo e sicurtà sotto le mura di quella terra. Vennero alle armi. Al primo scontro caddero due francesi e due spagnuoli; cinque francesi e due spagnuoli furono scavalcati al secondo urto. Quelli, vedendosi inferiori di numero, si trincerarono dietro i cavalli caduti e con ammirabile fortezza si sostennero sei ore fino al cadere del sole (1). Fran-

---

DINI *lib. V.* — G. PASSARO *Giornali p.* 131 *e seg.* — *Istoria del combattimento dei tredici Italiani con altrettanti francesi etc. scritta da autore di veduta.* Edizione di Felice Mosca. Napoli 1721 — GIOVIO: *Vita magni Gonsalvi lib.* 2.° — CANTALICIO: *Istorie lib.* 2.° *(Ed. Gravier)*. — SUMMONTE: *Historia etc. Napoli* 1640 vol. 3.° pag 541 — MAMBRIN ROSEO: *Giunta del Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio al lib. VIII.* — NOTAR GIACOMO: *Cronaca pag.* 248 *e seg.* — ZURITA: *Tomo V. lib. V, cap. XII. Historia del Rey Don Hernandez el Cath. Saragozza* 1610 — ANTONIO GALATEO: *Epistolae ad Chrysostomum VI e XII Vol. VIII*, *pag.* 551 *e* 546, *Specilegium Romanum.* Potrei aggiungere ALFONSO ULLOA: *Vita di Carlo V*, Venezia 1566 pag. 19 e seg., ma l'autore non fa quasi altro che recare in italiano il GIOVIO.

(1) Ecco i nomi dei cavalieri della disfida di Trani secondo CANTALICIO. Per gli spagnuoli: Diego Garzia de Paredes, Diego de Vera, Martin de Tüesta, il capitano Morena, Olivaro, Segura, Gonzalvo Arevalo, Giorgio Diaz, Aguiliera, Privaro ed Ognatte. Pei francesi: monsignor di Roson, de la Ribera, Pietro di Vayarte, il capitano Mondragone, Simonetto, Novartes, Teriglia, Sampones, Fiordilisi, Velaure, Pier Alves. Ho serbato la ortografia del traduttore QUATTROMANI. Con poca differenza

Digitized by Google

cesi e spagnuoli furono molto male contenti della fine, che ebbe la disfida di Trani; i primi tuttavolta diedero prova di una inaspettata costanza, gli altri di fortezza (1).

E veramente, se crediamo al Giovio ed allo Zurita, s'era fra i due eserciti messo tanto ardore di emulazione, che pareva si combattesse più per la gloria, che per la conquista d'un regno; fu anzi necessario, che i capitani punissero molti soldati ed anche ne mandassero alcuno a morte, perchè contro il divieto, di nascosto o palesemente, si erano studiati di venire alle mani con gli avversarii. Spesso però non la gloria e l'onore erano cagione di quei fatti d'arme, ma una sete smodata d'oro; si usciva in campo a fare prigionieri per averne il riscatto, perciò i due eserciti erano pieni di querele e di contese (2).

---

d'ortografia riferisce questi nomi GIULIO CESARE CAPACCIO (*Vitae proregum: Spicilegium Romanum. Vol. VIII. p.* 617). Pietro di Vayarte, o come dice il CAPACCIO, *Petrus Vayartes*, non è altri che il famoso Pietro du Terrail signore di Bayard. Dice il GIOVIO *l. c.* « *Galli fere undique circumventi vulneratique tantam vim prementis hostis quin se fugae mandarent, ferre nequiverunt etc.* » Forse a Bayardo toccò qualche ferita e perciò non potette prendere parte alla disfida dei tredici.

(1) Garzia Paredes era uomo tanto corrivo all'ira, che talvolta pareva uscito di mente e percuoteva chi gli si parava innanzi con pugni, calci, pietre, ciò che gli veniva in mano. Alla disfida di Trani combattè con maraviglioso valore; rotta la lancia, infranta la spada, perduto lo stocco e le altre armi diede mano alle pietre. Quando poi si presentò a Gonsalvo, questi lo colmò di lodi sopra tutti, e voltosi ad Alarcone sorridendo: non ti meravigliare, disse, se Garzia prodissimo cavaliero abbia combattuto con tanta virtù: egli ha usato di quelle armi, che l'indole sua gli ministra. Gli astanti sorrisero anch'essi. GIOVIO *l. c. lib. 1.*

(2) Gonsalvo e Nemours furono costretti di stabilire, che un

Digitized by Google

Il cavaliere Bayardo era di presidio a Minervino, e non dandosi occasione di fare prova d' armi, noiato di quell' ignobile ozio, propose agli amici di correre la campagna verso Barletta o Andria in cerca d' avventure. Consentirono quelli ed uscirono dalla terra. Erano trenta e si scontrarono con meglio di quaranta spagnuoli condotti da Sotomayor: Francia, Francia, gridò Bayardo; Spagna e S. Jago! rispose il capitano spagnuolo, e si urtarono ferocemente; ma Bayardo cacciò in rotta i nemici e fece prigioniero Sotomayor, che condotto a Minervino fu tenuto in onesta prigionia, libero nel castello, onde ebbe agio di fuggire. Bayardo lo inseguì e raggiunse. Lo spagnuolo invano si scusò della fuga affermando, che voleva sollecitare il riscatto, ma fu condotto in più stretta prigione. Quando si fu poi riscattato, non dubitava dire: che il cavaliere francese non gli aveva fatto cortesia e l' aveva anzi custodito duramente. Bayardo non era uomo da portarsi in pace quelle parole; lo mandò a sfidare per un trombetta. La disfida fu accettata ed i due cavalieri si scontrarono in un campo tra Andria e Quarata a piedi, con la visiera alzata, con lo stocco ed il pugnale. Sotomayor fu morto (1).

---

gregario dovesse riscattarsi con un mese di stipendio, un capitano di fanteria con quello di sei mesi, un capitano di genti d' arme con quello d' un anno. I nobili si riscattavano con la somma stabilita dal capitano generale. GIOVIO l. c. ULLOA *Vita di Carlo V.* ediz. cit. lib. 1 pag. 19 t.

(1) Come Bayardo fu sul campo s' inginocchiò e fece la sua preghiera; poi si levò e mosse incontro all' avversario. Questi gli disse: « Signor Bayardo, che mi chiedete? » Rispose il cavaliere francese: « Vengo a difendere l'onor mio dalle tue false accuse ». Vennero subito alle mani e Bayardo uccise Sotomayor d' una stoccata (*gladii mucrone per summam iuguli loricam*

Digitized by Google

Con questi animi erano gli eserciti; nè gl' italiani, che militavano con Gonsalvo, erano meno ardenti degli spagnuoli e dei francesi.

Il signor Forment luogotenente del vicerè di Francia aveva detto, che gl' italiani avevano fede di vento. Ettore Fieramosca lo seppe e mandogli a dire: che mentiva, ed era prontissimo a provarglielo con le armi. Il francese non rispose (1); questo avvenne sul finire dell' anno 1502. Nel

---

coniecto). Signor Bayardo, disse il padrino, *ja es muerto: vincido aveis*. Il vincitore fu dolente che l' avversario fosse morto: fece trarre il cadavere fuori del campo e domandò al padrino « Ho fatto abbastanza? » Troppo! rispose questi. Il cadavere fu seppellito onorevolmente. Giovio l. c. — *Mémoires de Bayard.*

(1) G. Passaro l. c. In questo racconto, oltre della lettera di Antonio Galateo, io mi servirò talvolta dell' *Historia del Combattimento de' tredici Italiani con altrettanti Francesi scritta da Autore di veduta*, e che io cito col titolo di *Anonimo.*

Di essa è facile trovare le edizioni di Napoli del 1633 per Lazzaro Scoriggio e del 1721 per Felice Mosca. Nella prefazione si assicura, che il libro fu stampato lo stesso anno della disfida 1503. Ciò non pare vero. Una copia dell' edizione più antica e rarissima, che m' è avvenuto di vedere, è nella ricca biblioteca della Società storica napolitana e porta questo titolo. *Súccesso de lo combattimento delli tredici Italiani e tredici Francesi fatto in Puglia con la Disfida Cartelli e la virile esortatione che fece lo capitanio Fieramosca agli compagni e la gloriosa Vittoria degli Italiani. Nel anno 1503.* Nell' ultima pagina si legge: *Stampata nella fedelissima Città di Capua per Giovanni Sultzbach. A dì undeci Giunio 1547.* Confrontato il racconto dell' *Anonimo* con quello dei cronisti e degli storici e specialmente con la narrazione di G. Passaro, non è discorde; ma non saprei dar fede a quelle lettere di Lopez d' Ayala, d'Ettore e del sig. la Motta, riferite per autentiche. Un primo

Digitized by Google

mese di gennaio 1503 Diego Mendoza fece prigionieri in un combattimento alquanti francesi, uomini gagliardi e di

sospetto viene dalla forma di esse, e poi s'accresce vedendo che uno spagnuolo, un italiano ed un francese scrivono egualmente ed italianamente. Terrò dunque conto del fatto senza curare le lettere. È buono notare che il racconto dell'*Anonimo* fu ristampato in Napoli pel TRAMATER nel 1833, nel 1844 in fine del *Cenno storico sull' antichissima città di Ruvo* del Sig. G. JATTA, ed in Bari nel 1869 per cura del *Prof.* LOPARCO. Nel *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* (Paris (Didot) 1862 III p. 215) del BRUNET trovo notato: « Historia del combattimento de' tredici Italiani con altrettanti Francesi, fatta in Puglia tra Andria e Quarata: e la vittoria ottenuta dagl' Italiani nel anno 1503 a' 13 di febbraro, scritta da autore di veduta che v'intervenne. Napoli 1503, in 8 — » Di questa edizione da noi non se n'hanno notizie, ed ho forti dubbi, che il bibliofilo francese sia stato tratto in errore dalla prima pagina e non si tratti che dell' ediz. Sultzbach, e forse di qualche altra posteriore.

Sulla fine del libro del LOPARCO è pubblicato un racconto della disfida tratto da una cronaca inedita di *Frate* NICOLÒ GASPARRINO dei minori osservanti di S. Francesco. Questa narrazione fu scritta nel secolo XVII. In fatti ad ogni tratto è citato ROSEO, GIOVIO, CANTALICIO e ZURITA l'opera del quale, *Historia del Rey Don Hernando el Catholico*, fu stampata in Saragozza nel 1562: così pure è indicato il luogo del combattimento per quello « dove sta posto un grande epitaffio di marmo rustico, perpetua memoria di questa vittoria et trionfo d'Italiani ». Il monumento fu levato nel 1583. Hanno voluto dare una grande importanza a questa cronaca, perchè frate NICOLÒ GASPARRINO da Spinazzola tanti anni dopo la disfida viene a rivelare, che il Capoccio romano non era altri, che Giovanni Gasparrino di Spinazzola, antenato del frate, che ci descrive minutamente quel che fece la pretesa moglie di quel

Digitized by Google

grande nominanza, e trattili in Barletta imbandì un convito per fare ad essi onore. In questo lodò la virtù loro, ma aggiunse, che nel recente fatto d'arme gl' italiani delle bande colonnesi erano stati di gran lunga più valenti. Rispose Carlo la Motta, uno dei francesi, forse allora caldo del vino: che non poteva tollerare si parlasse in quel modo degl' italiani, i quali trattavano le armi senz' arte e senza fede. Molte altre parole seguirono ed i cavalieri spagnuoli presenti tolsero le difese degl' italiani. Levate le mense, Inigo Lopez de Ayala (1) trattosi in disparte la Motta fe-

---

cavaliere nei giorni della disfida. Come n' ebbe notizia si mise a piangere e pregare S. Francesco, mandò un suo parente al marito il dì 12 febbraio « con cose da mangiare et dinari » e questo parente « volse anchora andare nel loco dello steccato » quello steccato, che non fu fatto mai prima di Massimo d' Azeglio, per vedere il combattimento. Ed intanto la povera donna piangendo il giorno 13 « con le sue parente e piccoli figliuoli » andò a pregare S. Francesco e fece nella cappella di nostra Donna di Costantinopoli, anch'essa di casa Gasparrino, celebrare alcune messe *pro victoria consequenda* ed il dì 14 febbraio andò nella madre chiesa; a mezzogiorno i parenti la ricondussero a casa per farla mangiare un poco ed ecco torna quel parente con la notizia della vittoria. *Credat judaeus Apella, non ego.* È tutta roba apocrifa evidentemente.

(1) Inigo Lopez de Ayala era un prode cavaliero spagnuolo, che aveva militato in Italia come capitano degli uomini d' arme, nell' esercito di Ferrante I d' Aragona, e ciò appare dalle *Cedole della Tesoreria.* Nell' esercito di Gonsalvo aveva lo stesso grado. Il 4 febbraio 1504 era vivente ancora *(Cedola n.° 168 fol. 175 t.);* pare sia morto in qualcuna delle battaglie che seguirono alla disfida de' tredici, poichè nella *Cedola vol. 174 fol. 171 t.* in un pagamento fatto nel mese di luglio 1504 a Francesco Salomone si dice, che questi era uomo d' arme nella

Digitized by Google

cegli intendere, che se a costoro fossero state riferite le parole di lui, avrebbero chiesto ragione delle contumelie: Ed io, rispose il francese levando la voce, sono pronto a darla, io! Inigo allora gli narrò il fatto d'Ettore e la disfida mandata al luogotenente del vicerè. La Motta n' ebbe meraviglia, e promise, che, venuto il riscatto, ne avrebbe chiesto conto, certo « che fino i ragazzi ne avrebbero riso »; nè pago di quello, che aveva detto, aggiunse: che i francesi non avrebbero mai combattuto a lato degl' italiani; in una battaglia li avrebbero lasciati da parte a vedere: confortava gli spagnuoli a metterli nelle prime file per farli ammazzare dai nemici, e se voltavano le spalle ad ammazzarli essi. Inigo promise di trovare dieci italiani pronti a difendere l' onor loro, così promise pure il francese (1), e lo stesso cavaliere spagnuolo recò poi la novella del fatto a Prospero Colonna. Gl' italiani ne mena-

---

compagnia del *quondam* Inigo Lopez de Ayala. Zurita (*Historia del Rey Don Hernando* lib. V cap. XLIX) dice: *el Gran Capitano embió a San German al Duque de Termens* (*Termoli*) *y a Inigo Lopez de Ayala*. Ciò avvenne poco prima della battaglia del Garigliano.

(1) Così racconta il fatto Giuliano Passaro, e con lui si accordano l' *Anonimo*, Giovio, Cantalicio, Zurita, Mambrin Roseo, il Sabellico, ed Antonio Galateo, della cui testimonianza dice il Mai: *Noster vero Galateus praecipuam meretur fidem, quia de re scribit illis ipsis diebus, se tantum non ispectante gesta, qui et pro impetranda Italis victoria sacrum ipso mane fecisse affirmat* ». *Spicilegium Rom. v. VIII p. 541 in nota.*— Il Guicciardini narra diversamente la cosa. Dice egli, che un trombetta francese andato a Barletta per riscattare alcuni prigionieri, udì certe parole dagli uomini di arme italiani, le quali, riferite al campo del Nemours, furono cagione della disfida. Ma non pare esatto.

Digitized by Google

rono un grande rumore ardentissimi di pronta vendetta; ma il signor Prospero pensando, che la cosa doveva essere maturamente trattata, perchè v' andava l' onore di tutta l' Italia, li contenne e mandò al francese Bracaleone e Capoccio cavalieri romani per chiedergli conto delle offese. La Motta nulla negò (1) e le cose furono condotte a tale, che una prova d' armi fu stabilita.

Dopo che si fu riscattato, la Motta mandò da Ruvo un trombetta per significare, che dieci cavalieri francesi erano pronti alla sfida, egli voleva essere l' undecimo; proponeva però, che ogni uomo d' arme dovesse portare 100 corone d'oro, ed i vinti perdessero le 100 corone, le armi ed il cavallo. Accettarono gl'italiani, che non volevano parole, ma fatti. Dipoi proposero i francesi, che i combattenti fossero tredici; ed anche questo fu consentito.

Gl'italiani s'erano messi a questa impresa con un grande ardore; Prospero Colonna ebbe da Gonsalvo licenza di provvedere ad ogni cosa e sceise tredici cavalieri tra i più valenti uomini d'arme delle sue bande; ma tanto desiderio di combattere era in tutti, che coloro i quali non furono del numero allora ed appresso ne seppero male al signor Prospero. Fu di costoro Pompeo Colonna creato dipoi cardinale. Era giovinetto ancora, e con ardenti preghiere sollecitava lo zio a concedergli di combattere nella disfida. Ma questa non era un gioco d' armeggiamento, onde il giovinetto, non potendo ottenere l'intento, impetrò almeno di essere spettatore della virtù altrui, e co-

(1) L' andamento de' fatti, come sono riferiti dai cronisti, mi fanno sospettare, che le parole di la Motta non furono che la cagione di menare innanzi la disfida già mandata da Ettore al luogotenente del Nemours.

Digitized by Google

me armigero portò al campo l'elmo e l'asta di Gian Capoccio (1).

I tredici italiani scelti furono: Ettore Fieramosca, Ludovico d' Abenavolo, Francesco Salomone e Guglielmo Albamonte siciliani, Romanello da Forlì, Miele, Ettore Giovenale detto Peracio, Giovanni Bracalone ed il Capoccio romani, Marco Corollario napolitano, Mariano Abignente di Sarno, Riccio e Giovanni Bartolommeo Fanfulla di Parma. Nomi famosi e noti a tutti gl'italiani.

A tutti gl'italiani era stato fatto l'insulto e d'ogni regione d'Italia furono scelti i cavalieri, che dovevano fare la vendetta. Ettore fu eletto capitano dei tredici.

I cavalieri francesi furono questi: Carlo de la Mote, Marco du Fresne, Chastelart borgognone, Graian d'Asti, Pietro de Chals savoiardo, Giacomo della Fontaine, Forfais, Bartault guascone, Richebourg, Francesco de Pise savoiardo, La Faxe savoiardo, Casset savoiardo e Le Landais (2). Fu covenuto che la disfida dovesse combattersi il giorno 13 febbraio, lunedì, dell'anno 1503 nel campo

---

(1) *Tanta cum Gallis pugnandi cupiditas nostros incesserat, ut omnes alii, qui in numero non fuerunt adsciti, et ante et post pugnam Prospero graviter irascerentur.* Galateo. *De pugna tredecim equitum.* Da questo ardente desiderio di combattere, dalle proposte dei cavalieri, e dalle liste fatte prima di venire all'ultima conclusione nacque certamente quella varietà, che si trova presso alcuni scrittori, dei nomi di coloro, che presero parte alla sfida. Il fatto di Pompeo Colonna è narrato da Giovio nella *Vita del Cardinale Colonna* (pag. 297, Ediz. di Basilea 1567). Il prelato, che non aveva mai smessi gli spiriti bellicosi, con molto compiacimento soleva raccontarlo allo storico.

(2) Vedi l'*appendice*.

Digitized by Google

tra Andria e Quarata dove Bajardo aveva combattuto con Soto mayor; furono dati e ricevuti ostaggi: pei francesi Dumoble (1) e Musnay, per gl' italiani Angelo Galeota napolitano capitano d'uomini d'armi e l'Arbernuz spagnuolo. A giudici del campo furono deputati du Bruil e Claudio di Montrambert borgognone, Aimar de Villars e Etum Sute per la parte francese; da parte nostra Francesco Zurlo, Diego de Vera, Francesco Spinola, Alfonso Lopes (2).

Prospero e Fabrizio Colonna invigilarono all'armamento de' cavalieri; diedero a ciascuno due stocchi, uno appuntato largo e corto, atto a ferire di taglio e di punta, l' altro più lungo ed aguzzo: ciascuno dei cavalieri portava quello alla cintura, questo fermato all'arcione, a manca. Invece dell'azza aggiunsero una scure rustica e pesante con mezzo braccio di manico legato con una catenella di ferro all'arcione, sulla destra; scelsero lance molto forti, mezzo braccio più lunghe delle francesi. Ai cavalli fu coverto il capo con frontali lucenti di ferro, il collo di corazza, il resto con un arnese di cuoio ricotto ornato ad oro ed a vari colori, onde il petto e le groppe

---

(1) *Chroniques de* JEAN D'AUTON *publiées pour la première fois en entier d'après les manuscrits de la Bibliothèque du roi, avec notices et notes* — 4 vol. in 8.° nella *Collezione di cronache, memorie e documenti della storia di Francia.* L'*Anonimo*, NOTAR GIACOMO, GIULIANO PASSARO riportano anche essi i nomi dei cavalieri francesi, ma guasti. D'AUTON pone *Jean Dast*, che il comm. ADEMOLLO (*Rassegna settimanale* vol. 3 n.° 53 Roma 5 gen. 1879) vorrebbe fare d'Aste in Guascogna; io ho conservato il nome datogli dagl'italiani parendomi, che con una supposizione non può combattersi ciò che affermano GIOVIO ed ANT. GALATEO. V. l'*appendice*.

(2) Vedi l'*appendice*.

Digitized by Google

erano difese molto comodamente. Sul campo della sfida, alle spalle dei combattenti, furono piantati a terra due spiedi per coloro, che scavalcati, avessero dovuto combattere a piedi. Nè s'ingannarono quelli sperimentati maestri di guerra, che erano Prospero e Fabrizio, perchè furono di grande uso nel combattimento. Così la domenica s'era provveduto a tutto, e per essere più vicini al luogo stabilito pel combattimento, i cavalieri si recarono in Andria.

Il giorno apppresso, all'alba, erano pronti ed in arme; si recarono prima alla chiesa per procedere con solennità di religione: Prospero, Fabrizio, il duca di Termoli, altri amici e valenti uomini li accompagnarono. Udirono la messa; poi Ettore s'inginocchiò all'altare, giurò e fece giurare: che tutti avrebbero ubbidito al suo comando: che tutti si sarebbero prestato soccorso a vicenda: che tutti, anzi che darsi vinti, sarebbero morti. Presero di poi alcun conforto di cibo nelle case del signor Prospero: erano tutti allegri ed animosi. Come giunse il salvacondotto dal campo francese, si partirono in quest' ordine: andavano innanzi tredici cavalli di battaglia ornati di tutto punto, coverti di gualdrappe, uno appresso dell' altro e li conducevano tredici capitani di fanti; seguivano a cavallo nello stesso ordine i tredici cavalieri coverti di tutte le armi, gli elmetti in fuora. Tenevano dietro altrettanti gentiluomini, che portavano gli elmetti e le lance loro. Ad un miglio dal luogo designato alla disfida si scontrarono coi giudici italiani, i quali con gli altri della parte francese, avevano segnato lo spazio del campo con un solco, che girava la quarta parte di un miglio e levato da un canto una tribuna (1). I cavalieri francesi non apparivano ancora. Et-

(1) Jean d' Auton scrive invece: « *Leur camp étoit fait de pierres l'une sur l' autre, et de fagots d'un pied de haut, ou*

Digitized by Google

tore a mezza gittata di balestra dal limite del campo fece fermare la compagnia, i cavalieri smontarono da cavallo e pregarono sommessamente, covertisi poi dell'elmetto, si rimisero in arcione con la lancia alla coscia.

Avanzavano intanto i francesi in bell'ordine coverti di saioni cremisi e di broccato ad oro. Anch'essi come gl'italiani, scesi di sella, in ginocchio, a mani giunte pregarono; levatisi s'abbracciarono e baciarono fra loro (1). Dall'una e dall'altra parte nessuna buona consuetudine di cavalleria fu trasandata. Ettore salutò gli avversari e invitolli ad entrare nel campo i primi, perchè di loro diritto; gl'italiani li seguirono. Dato e reso il saluto, stettero di fronte ordinati a battaglia (2). Quel giorno s'era messo un vento d'austro furiosissimo e, come avviene nei campi di Puglia, levava nuvoli di polvere; i nostri avevano sul viso il vento, il sole, e la polvere (3).

---

environ, en la manière de celui de Trane, un peu plus long que large ».

(1). L'*Anonimo*.

(2) « *Nec nostri morati sunt, qui salute humanissime (ut Italos decet) datu, et a Gallis reddita, magno utrinque ardore animorum manus conserere ceperunt.* GALATEO *De pugna tredecim equitum.*

(3) « *Nostri et solem et pulverem et ventum austrum adversum habebant.* GALATEO, *ivi.* LO ZURITA afferma il contrario:..' *y como era dia de gran viento, y de la parte que los italianos yvan, les ayudava a llevar las lanças en el ristre, y a los contrarios selas rebatia, los Juezes contrarios Franceses pruposieron, que les partissen el viento, pues era mas prejudicial que el Sol; y los que estavan por la parte de los Italianos respondieron que muviessen en la forma que yvan, pues el viento se podia mudar en su ayuda, como entonces parecia ser favorable a los Italianos, y assi se concertaron que passassen : lo qual para el enquentro*

Digitized by Google

Sulle ore diciannove (1) furono dati i segni della battaglia; al terzo squillo i cavalieri italiani avanzarono, abbassate le lance, animosamente, ma senza spronare i cavalli. Lo stesso fecero da prima i francesi, ma poi mossero i cavalli di galoppo ed a venti passi dai nostri si divisero in due schiere. Ettore vide e comandò ai suoi di fare altrettanto; onde cinque italiani sostennero l'impeto di sei francesi, otto si urtarono contro sette. Alcune lance si spezzarono senza pro, perchè il breve spazio aveva dato poco impeto alla corsa; gl' italiani restarono uniti, i francesi andarono in disordine. Ma il vento impediva di trattare le lance, si mise mano agli stocchi, alle scuri, alle mazze ferrate (2).

La battaglia si fece allora stretta e feroce; i francesi furono ricacciati in un canto del campo, donde, ripigliato animo, tornarono all'assalto. Graiano d' Asti fu scavalcato il primo; poi furono messi a terra altri due francesi (3). Degl' italiani Ettore combatteva, dava animo e avvisi ai suoi; Bracalone, Fanfulla e Salomone facevano grandi prodezze; Capoccio, sentendosi mancare sotto il cavallo, cui un francese aveva d'un colpo d'azza fracassato il capo, saltò a terra ed afferrato uno spiedo si diede a ferire i ca-

---

de las lanças, se tuvo por mas ventajoso etc. *loc.* e *ed. cit.* pag. 264.

(1) Così l'*Anonimo*. Not. Giacomo a p. 250 dice « *adi XIII decto de lunidi ad ore XVII* etc. »

(2) *Attamen quoniam neque Galli neque nostri hastis propter vim venti uti valebant ad enses et secures et clavas ventum est.* Galateo, *ivi.*

(3) Gli storici e cronisti italiani dicono siano stati Martellin de Sambris e Francesco de Pise. Martellin non si saprebbe dire con qual nome è indicato nella *cronaca* di Jean d'Auton.

Digitized by Google

valli dei nemici, cacciò dal campo un francese (1), uccise Graiano d'Asti; Miele scavalcato s'adoperava da valentuomo. Due degl' italiani furono trasportati fuori del campo dall' impeto dei cavalli, mentre inseguivano i nemici. Ettore, poichè vide la banda francese già scemata di tre uomini e dei restanti altri gittati giù dall'arcione, ed altri feriti, mentre dei suoi quasi tutti erano a cavallo e sani, l'assalì vigorosamente. La Fraxe e Forfais furono cacciati dal campo, fu scavalcato la Motta (2). Il dispetto crebbe in questo barone il naturale impeto, onde continuò con grande animo a combattere a piedi, ma Ettore lo strinse e cacciò dal campo. In questo scontro due italiani furono feriti, uno d'una stoccata al viso, l'altro ebbe la coscia attraversata da un ferro. Le cose dei francesi s'erano volte a male, non restavano che quattro di loro, tre a cavallo, e furono in poco d'ora o fatti prigionieri o cacciati dal campo, uno Pierre de Chals, a piedi. Questi durò animosamente a combattere ed a schermirsi aggirandosi qua e là, ma ebbe tante punte di stocco e colpi di scure, che i giudici per salvare la vita di un cavaliere così gagliardo suo malgrado lo trassero fuori del campo. Gl'italiani

---

(1) M. A. Sabellico scrive, che tra i patti della disfida s'era posto questo per abbreviare il combattimento: dovea reputarsi vinto chiunque passava il solco, che circoscriveva il campo.

(2) Per farla finita con questo barone ecco un tratto del Giovio (*De vita magni Consalvi* lib. II) »: *Hic est ille Motta quem Borbonianae perfidiae crimine damnatum, ideoque exulem in ruinam cadentis Urbis usurpato Praetoris nomine, ex tribunali jus dicentem vidimus, quum inter eos qui sacra humanaque confuderant, aliqua iuris et aequi formula quaereretur. Sed is demum quum in Hispaniam pretiosa praeda dives emigraret, ab avaris vectoribus ex morbo semivivus in mare proiectus est* ».

Digitized by Google

allegri d'una tanto compiuta vittoria, al suono delle trombe, fra liete grida dei presenti, per alquanto tempo si diedero a correre pel campo (1), e quetato il primo impeto della gioia, s'af-

---

(1) In questa breve narrazione del combattimento ho seguito principalmente l'*Anonimo* ed il Galateo. Nel fatto del Capoccio s'accordano entrambi, l'*Anonimo* nomina Miele, che pure essendo a piedi s'adoperò con lo spiedo. Di Bracalone dice il Galateo: *Bracalo et ipse Romanus fortissime certavit.* L'*Anonimo* non ne fa menzione. Ho detto che Graiano d'Asti fu ucciso da Capoccio sulla fede del Galateo, che afferma: *Joannes Capocius... illum quem dixi in terram prolapsum interemit.* Nel combattimento sólo Graiano fu ucciso. Nelle altre cose v'ha tra i due scrittori poca divergenza; il Galateo dice: *nemo ex nostris vulneratus praeter unum, qui parvo vulnere percussus est.* L'*Anonimo* pone due feriti, uno al viso ed uno alla coscia. Ed ancora afferma il Galateo: *duo ex nostris, dum Gallos persequerentur ac loco pellerent, et ipsi suo ipsorum impetu medio equorum corpore extra terminum prolapsi sunt;* l' *Anonimo* dice che un solo italiano fu trasportato dall'impeto del cavallo fuori il campo. Queste piccole differenze non valgono ad alterare la verità del fatto. Nel racconto degli altri storici poca differenza v'è pure. Il Cantalicio scrive che Bracalone e Fanfulla, messi a terra, posero mano agli spiedi, e l'Albamonte, scavalcato ed assalito da un francese, fu aiutato da Salomone, che con un gran colpo fece tramortire il nemico. Guicciardini racconta il fatto d'Albamonte e Salomone; aggiunge che Miele, il quale era stato scavalcato e ferito, ed Albamonte percossero con gli spiedi i cavalli francesi. Giovio assicura, che Albamonte ed Abenavolo furono trasportati dai cavalli fuori il campo; ricorda Bracalone e Fanfulla come il Cantalicio. Summonte copia l'*Anonimo*. Riferisce però che i due feriti furono Miele e Giovanni Avo Romano (il Capoccio?). Ognuno degli storici ricorda coloro, che udì nominare, ciò vuol dire, che tutti fecero il dover loro, e perciò li ho ricordati anch'io. Di Graiano d'Asti ecco quel che ne

Digitized by Google

frettarono al ritorno. I francesi, che avevano proposto di doversi combattere per 100 corone, armi e cavallo, certi della vittoria, non avevano portato il denaro del riscatto; furono quindi con tanta maggior vergogna condotti prigionieri.

Durante il combattimento, un monaco francese, ornato di sacre vesti, prostrato vicino al campo, pregava Dio per la vittoria dei suoi, gridando con quanta voce aveva in gola; ma come li vide vinti, tacque, gittò le vesti sacre ed il il libro delle preci, e percuotendosi il viso e strappandosi i capelli fuggì piangendo (1).

---

contano. GALATEO lo dice morto di tre ferite; l'*Anonimo* fatto prigioniero per molte ferite: CANTALICIO afferma, che, dopo di aver fatto grandi prodezze, ferito, volle morire, anzichè rendersi; e il GIOVIO: Graiano ebbe rotto l'elmetto ed il capo da un colpo gagliardo, sicchè uscivano sangue e cervella dal naso. NOTAR GIACOMO dice, che due cavalieri francesi morirono; GIULIANO PASSARO al contrario scrive, che tutti i tredici francesi furono fatti prigionieri.

La relazione del SANUTO afferma, che in fine tutti i cavalieri erano rimasti in piedi. Vedi l'*Appendice*.

(1) Il GALATEO, che racconta il fatto, aggrava la mano: *Monachus sive ille Druida, ante aciem vittatus, humi prostratus jacebat, et quanta poterat voce, suos Deos invocabat, et ut puto, ante omnes, Ditem Patrem, a quo prognatos Gallos dicunt, et cui homines pessimo sacrorum ritu prisci Galli immolabant, antequam in Galliam transirent mitissima et pia Romanorum arma. Ille ut Gallos, et loco, et virtute nostrorum cedere vidit, obmutuit primo, quasi lupus eum prior viderit, ut dicitur, inde Gallis victis, et vittam et infulam et librum projecit, in os et capillos manum convertit, et tandem, non sine magno nostrorum risu, muliebriter plorans discessit. De pugna tredecim equitum.* IL GALATEO aveva la mattina della disfida fatto celebrare in S.

Digitized by Google

I vincitori in sulla via d'Andria si scontrarono in Gonsalvo, Prospero e Fabrizio, i quali, avvisati del fausto fine della disfida, venivano a far loro onore: e quando, accompagnati da questi e dagli altri maggiori capitani, entrarono coi prigionieri negli accampamenti dell'esercito spagnuolo, si levarono tutti ad acclamarli e festeggiarli: tuonarono i cannoni, le vie di Barletta, essendo notte, s'illuminarono con fuochi e fiaccole, suonarono le campane. Il cardinale Pompeo Colonna soleva raccontare, che egli non aveva visto mai spettacolo piu bello, nè mai sentito maggior piacere nell'animo (1). Gonsalvo colmò di grandi lodi i vincitori, li ornò di sua mano delle insegne di cavalleria e volle, che ciascuno aggiungesse al proprio scudo tredici collane, in memoria dei tredici, che avevano combattuto quella disfida memorabile (2). Sul luogo del com-

---

Nicola di Bari una messa ai quattro santi cavalieri Giorgio, Demetrio, Martino, e Niceta. *Loc. cit.*

(1) Giovio: *De vita Pompei Columnae. Basileae 1567; T. 2.° p. 297.* L'*Anonimo* dice che quelle feste « non se potrian per humana lingua narrare a compimento ».

(2) Giovio. *Vita mag. Consalvi, lib. 2.°* Monsignor Belcaire vescovo di Metz nel libro *Commentariorum Rer. Gallicarum (dec. prima, lib. nonus f. 264, Lugduni 1642)* così parla della disfida di Barletta: *Galli utrosque quum praescripti spatij limites transilijssent, incerta victoria discessisse scribunt* (*Itali scriptores*). *Sane Coccius Sabellicus alioqui Gallis iniquus et temporum illorum aequalis ita suis victoriam tribuit, ut* FRAUDE *partam non virtute fateatur; spatium enim certaminis tam angustum ex industria designatum scribit* (*sic namque Gallorum impetum Itali se elusuros sperarunt*) *ut pauci lanceas fregerint, primoque concursu quinque Galli, Itali duo finibus egressi pro victis habiti sunt; ea enim pugnantibus imposita lex erat etc.* Ecco ora il tratto del Sabellico «.... *caeterum quia conditione*

Digitized by Google

battimento Ferrante Caracciolo duca d'Airola, essendo preside delle provincie di Bari ed Otranto nel 1583, pose un monumento a perpetua memoria del fatto.

---

certabatur, ut quicumque sive impulsu, sive casu stadij finibus excessisset, pro victo haberetur, eratque locus de industria, ne pugna longius traheretur, brevioribus circumscriptus spatiis: substiterunt Galli primo ingressu futurum rati ut si Itali, qui in medio steterant campo, temere in se equos concitassent, suo impetu ultra praescriptum evecti, citra omnem cruorem vincerentur. Sensit Italus inimicorum astum, stetitque tandiu immotus, quoad Gallus, longioris morae impatiens, ex adverso movit.... quinque Galli et duo Itali campo exciderunt (*Enneadis XI, lib. 2, pag. 1072 tomo 2.°*). Prima di tutto nessuno storico italiano scrive che la vittoria fu incerta; e poi per trovare la *frode* degl'italiani in quelle parole del Sabellico de *industria* ecc. bisogna leggerle con gli occhiali colorati, che aveva monsignore nello scrivere i suoi commentari. Giudici francesi non ce n'erano alla disfida? I cavalieri francesi lasciarono fare agl' italiani a modo loro? Non è più generoso monsignor Giovio, che per cortesia, scrivendo la storia, non riferì i nomi dei vinti? V. Muratori, *Ann. 1503*. Anche Jean d'Auton scrive: « *Or avoient dit les Lombardos entre eux que, pour plus aisément vaincre les François, leur donneroient un stratagème tel que quand se servit au choquer, ils se tiendroient près du bord du camp, pour laisser passer outre quelque nombre d'iceux afin qu'ils fussent d'autant affoiblis: ce quils firent* ».

Così fecero: « *nombre de François sortirent hors le camp, qui plus ne furent reçus au combat* » —

Io domando: se gl'italiani davvero avevano stabilito di usare questo inganno, sarebbero poi stati tanto sciocchi da confessarlo per menomare l'onore della vittoria conseguita? I vinti dovevano trovare una discolpa; avviene sempre così. Del resto i francesi sono soliti di trattarci anche peggio, e di dirci contu-

Digitized by Google

Ettore Fieramosca, il quale con tanto valore e prudenza aveva menata a prospero fine la cosa come capitano dei tredici, fu ricolmo d'onori (1) e celebrato in tutta l'I-

---

melie maggiori per affezione di parentado. Deve dunque essere una voce corsa per giustificare i francesi. D' altra parte anche due cavalieri italiani si dice, che furono portati fuori del campo dall'impeto dei cavalli.

(1) Nella *Cedola di Tesoreria* del 1504 n. 176 fol. 115 trovo questa notizia: « a dì VI Octobre 1504 al magnifico messer Hector ferramosca cortisano dele Catholice Majestate septicento ducati li so commandati pagare in cunto de sua provisione ad ipso ordinata dal primo del mese di octobro de l'anno paxato 1502 a ragione de ducati 650 per anno ». Ettore era cortigiano delle maestà cattoliche e questo è certo; resta ad interpretare quelle parole l'*anno passato 1502*. Se vogliono intendersi alla lettera, Ettore ebbe una provisione di uomo della corte del re fino al tempo nel quale tornato dalla Francia passò al servigio di Gonsalvo nelle bande colonnesi; se poi si vuole considerare, che il pagamento avvenne nel 1504 e per anno passato s'intende quello immediatamente precedente, potrebbe quel 1502 tenersi per errore invece di 1503. Io inchino a credere che il re cattolico creò uomo di corte Ettore dopo la disfida di Barletta. Nella *Cedola* n. 169: « Exito de tucte le robbe distribuite al ultimo de maggio 1503 » a *fol. 52* trovo un pagamento fatto a lui col titolo di soldato, titolo, che da altri esempi intendo, che si dava a quelli, che avevano condotta di armi: « a Ettor ferramosca de capua soldato et per ipso a Martino de Ytri suo criato in paga de CXX ducati per suo notrimento: Villuto nigro a VI ducati la canna. X canne Ducati LX. Damasco et seti accolorati a IIII ducati e IIII tarì la canna, XII canne IIII palmi Ducati LX ». Erano le forniture della guardaroba della r. corte.

Digitized by Google

talia (1). Ma la più bella lode è nel diploma dato dal re cattolico il giorno 17 dicembre 1504. Il re creandolo conte di Miglionico e signore di Aquara ricorda il valore dimostrato nelle guerre contro i francesi, ed i buoni ser-

(1) In quella età di artisti la vittoria della disfida naturalmente doveva essere celebrata dai poeti; infatti PIETRO SUMMONTE, FRANCESCO PETO FUNDANO, GIROLAMO CARBONE, il CRISOSTOMO e MARINO RINALDO composero carmi latini non dispregevoli, nei quali si trovano frequenti ricordanze classiche. Il nome d'Ettore, il più valoroso della disfida, richiamava loro facilmente alla memoria l'eroe di Troia, i francesi vinti avevano un facile confronto coi Galli. I distici del CRISOSTOMO mi sembrano per forma e moderazione di concetto degni di una nota speciale. Questi carmi si trovano riportati in fine dell'*Istoria del combattimento dei tredici*, *scritta* da *autore di veduta*, nell'edizione di Napoli del 1721: in questa si trovano pure alcune ottave tolte dall' *Historia Partenopea*, poema eroico di LUDOVICO DE GIBRALEON, *miserabile carmen*. Anche il CANTALICIO nella *Consalvia* così spesso ricordata, descrivendo la disfida dei tredici, non fa che una storia con molte amplificazioni rettoriche; egli è ben lontano dall' eleganza di SANNAZARO e dalle finezze del VIDA, onde non a torto il GIOVIO dice scritto quel poema *subagresti musa*, *delicatis ingeniis insulsum*. Per sventura il poema, che più degnamente cantava la vittoria della disfida dei tredici, non è a noi pervenuto intero. *Hanc porro celeberrimi certaminis historiam, ut manaret ad posteros Hyeronimus Vida cremonensis vetus sodalis meus pernobili heroico carmine decantavit.* Così dice GIOVIO nel libro 2.° della vita di Gonsalvo e L. G. GIRALDI (*De poet. suor. temp. Dial. 1*) ricorda il poema del VIDA col titolo « *XIII Italorum pugilum cum totidem Gallis certamen* »; era dedicato a Baldassarre Castiglione. Dal signor LUIGI CAGNOLI (Milano 1818 presso Francesco Fusi) fu pubblicato un *Frammento di un Poemetto inedito che ha per titolo*: MARCI HYERONIMI VIDAE XIII PUGILUM CERTAMEN.

Digitized by Google

vigi di lui « *signanter in certamine inter dictum hectorem ferramoscam de Capua et alios duodecim equites*

Sono 884 versi: manca la fine della disfida e la conclusione. È dedicato: AD BALTHASSARREM CASTALEONEM: i primi versi son questi:

Ut collata olim paribus certaverit armis
Gallorum atque Italûm virtus, cum foedere pacto
Aequati numero pugnam delecta iuventus,
Hinc atque hinc iniere, cano tua iussa secutus,
Castaleon, decus o nostrum sale gente Deorum....

Appare da ciò, che il CASTIGLIONE diede il bel tema al poeta. Il VIDA riferisce a questo modo i nomi dei campioni italiani: *Fermoscius*, *Megalus*, *Saraus* (Abignente), *Pachis* (?), *Salmoneus*, *Brances* (Brancalone), *Captius* (Capoccio), *Canterius* (Corallaro) (?), *Fanfus* , *Hercius* (Riccio), *Benabrilus* (Abenavolo), *Practius e Galenus* (?). I nomi dei francesi sono latinizzati come è piaciuto al poeta, è inutile quindi di riferirli. La tela del poemetto è ordita su quella dell'Eneide.

Non manca una rivista dei cavalieri preceduta da una invocazione alle muse; salvo che questa volta le invocate non sono le muse dell'Elicona, ma secondo la consuetudine del VIDA, quelle seriadi:

Vos, o Seriades vatis spes unica Musae,
Dicite quam lecti juvenes certamen utraque
Egregiis iniere ausis....

Mentre si combatte non manca il solito congresso degli dei:

Interea supera coeli de parte sereni
Omnipotens Divûm Genitor certamina tanta
Arduus aspectans aequato examine et idem
Omnibus, amborum popolorum condita mente
Fata volutabat, quorum victoria pendens
Abnuat iniustum penitus, damnatve laborem.
Quum Veneris precibus Mavors, moestisque querelis
Actus, deposita sic hasta affatur inermis....

Digitized by Google

nostros italos: Quorum ipse hector prefectus erat et alios tresdecim equites gallos de toto francorum exercitu electos gestum et dimicatum fuit, in quo quidem certamine se ita viriliter strenue ac fortissime gessit ut eorundem gallorum omnium victoriam et opulentam palmam atque triumphum reportaverunt (1).

III.

La disfida di Barletta, una delle ultime e splendide prove della cavalleria già morente, fu reputata e celebrata come un grande avvenimento nazionale, perchè oramai le cose nostre erano venute a tale, che gl'italiani si tenevano paghi e vendicati dal prospero evento d'una giostra, mentre due re stranieri si contendevano la signoria d'Italia. Nè i tredici cavalieri militavano per la patria, anzi col loro valore affrettarono la conquista del regno e la dura servitù di due secoli. Della stessa disfida, se la gloria fu degl'italiani, tutto il benefizio fu degli spagnuoli; perchè se bene combattuta da pochi, molto animo aggiunse all'esercito di Gonsalvo, molto ne tolse ai france-

---

Di questo concilio si tratta dal verso 411 a 544. Con pessimo avviso poi ritorna in campo la *fera Juno*, che ancora non vuol perdonarla agli eneadi, e le ricordanze della guerra cartaginese, mentre Virgilio aveva tanto bene posto fine alla contesa fra Giove e Giunone. Questo poemetto è insomma uno dei primi tentativi dell'illustre poeta.

Il Lalli poi nel poema la *Franceide* canta la disfida per avvilirla. Il mio amico comm. Ademollo trattò di questo soggetto in un articolo pubblicato sulla *Rivista Europea* (16 aprile 1879) col titolo *La disfida di Barletta e l'infanda lues.*

(1) Vedi le *illustrazioni ed i documenti.*

Digitized by Google

si. Del resto la sorte di questi si volse a male, rotti da prima qua e là, furono ultimamente sconfitti nella giornata di Cerignola, ed in questa battaglia pugnarono con valore le genti d'arme colonnesi, quelle condotte dai conti di Popoli e di Potenza, dal duca di Termoli e da altri capitani nelle cui bande militavano gl'italiani. Il Cantalicio tra i più valorosi ricorda Ettore, e non dimentica paragonarlo all'eroe troiano (1). Per quella rotta si sbandarono i francesi; monsignor Allegri ed il principe di Salerno con una mano di cavalieri corsero alla volta di Napoli, ma, giunti in Aversa il giorno 8 maggio, vi ristettero la notte, e la mattina seguente mossero per Capua. Forse non si reputavano forti a bastanza da potersi sostenere nella capitale del regno, e temevano che i vincitori avrebbero loro rotta la via di Gaeta (2). Ma nella stessa Capua non rimasero che un giorno, perchè Ettore Fieramosca, il quale li inseguiva con 500 cavalli e 100 uomini d'arme, entrò nella sua città nativa il dieci maggio (3).

Dipoi tutta la guerra fu condotta nelle valli del Garigliano, e nelle fazioni d'armi, che seguirono, militò non

---

(1) *Conserit inde manus Feramusca nec impiger Hector*
Haud illi dispar qui jam pro sede paterna
In Danaos fuerat jaculatus gnaviter ignes.
Consalvia. Lib. III.

(2) *Diario* di SILVESTRO GUARINO presso il PELLICCIA vol. I. pag. 242. Il *Cronista* afferma ch'erano circa due mila cavalli.

(3) NOTAR GIACOMO *pag.* 252. Il GIOVIO, nel *lib.* 2. *de vita magni Consalvi*, aggiunge: « *Prosper vero (Columna) et Andares Capua, Regulus Termulanus a Consalvo dimissi, Capuam urbem, quae erat Termulano patria, pulsis Gallorum magistratibus, in fidem recepere* ».

Digitized by Google

solo Ettore, ma anche il fratello Guido (1). Ettore allora ebbe agio di riacquistare le terre di Roccadevandro e Camino occupate da Federigo di Monforte antico signore di esse e costante fautore di Francia. Il 23 ottobre 1503 mosse Fabrizio Colonna con 1500 fanti e sei pezzi d'artiglieria contro il castello di Roccadevandro posto in luogo eminente ed acconcio a guardare le valli sottoposte; lo difendeva il Monforte con 50 cavalli e cento fanti francesi molto confidando nella naturale fortezza del luogo. I colonnesi lo investirono con grande impeto, ed il Monforte fu costretto di venire a patti: diede il figlio in ostaggio e promise, che se fra cinque giorni non gli fosse giunto soccorso, avrebbe reso il castello. Il marchese di Mantova capitano generale di Francia, in quel tempo tutto intento a gittare un ponte sul Garigliano, non curò di aiutare il Monforte, ed il castello fu ceduto ai colonnesi (2).

Poi che la guerra fu menata a fine con tanta felicità degli spagnuoli e Gonsalvo fece in Napoli prendere d. Cesare Borgia per mandarlo in Ispagna, acciocchè sul mare non fosse caduto in mano de' francesi, o dei barbareschi, lo volle scortato da alquante navi e da buon nerbo di uomini d'armi; e perchè Prospero Colonna con molti gentiluomini romani e napolitani andavano al re, piacque al gran Capitano, che accompagnassero quella spedizione (3).

---

(1) Nella *Cedola di Tesoreria* n.° 168 fol. CCXXXXVI si « legge: a ultimo de Jennaro 1504. a Guidone Ferramosca per soccorrere li homeni darme et ginetti spagnoli tene in suo guberno ducati 60 ». Governatore d'una compagnia d'uomini di armi voleva dire luogotenente.

(2) Zurita. *Historia del Rey Don Hernando. Lib. V, c. LVII*, Giovio: *De vita mag. Cons. Lib. II.*

(3) *Is (Prosper Columna) cum aliquot navigiis militariter in-*

Digitized by Google

Il signor Prospero ebbe a compagno Ettore col quale aveva tanta familiarità; ed il municipio capuano, traendo profitto di quell'andata, diede al Fieramosca ed a Tommaso Siniscalco dottore dell'uno e dell'altro diritto l'incarico d'ottenere dal re la concessione di alcuni privilegi (1).

Ettore, conte di Mignano e signore d'altre terre, corti-

---

structus Liscanianae classi cohortante Consalvo se se adiunxerat, ut triremibus praesidio foret, ne Borgia in longa navigatione accidere posset, a Gallis vel a praedonibus eriperetur. Giovio. *Lib. III. de vita mag. Cons.*

(1) Notar Giacomo a pag. 272 nota, che Prospero ed i gentiluomini, i quali l'accompagnavano, partirono da Napoli il dì 7 agosto 1504. Nel processo della r. camera della Sommaria per la successione di Guido Fieramosca (vol. 336. processo 4162. fol. 46) il testimonio Giovanni delo Riccio di Capua dice: « ipso deponente have visto como quillo ando con la bona anima del signor Hectorro Fetramosca in Spagna in compagnia del signor Prospero Colonna, che la felice memoria del captolico Re nostro signore ad contemplacione deli soi servigi fe gratia ad ispo signor Hectorro dela terra de Miglionico con lo titulo de contato etc. ». L'altro testimonio Suardino de Suardi accenna pure all'andata di Ettore in Spagna. (Ivi. fol. 45 a t.°). *Hettorre* egregio scrittore del *Fanfulla* nel n.° 44 dell'anno X pubblica una lettera di Ettore Fieramosca scritta in Napoli il 18 maggio 1504 al cardinale di Ferrara raccomandandogli Cosmo de Parma « homo licterato in lege civile et canonica studente » onde gli concedesse « il primo canonicato presbiterale o diaconale vaco in questa vostra maior ecclesia Capuana ». Bisogna notare che il raccomandato era cittadino di Capua, e de Parma è cognome corrotto per de Palma: ciò risulta dalle carte serbate nell'archivio della città. Vedi Jannelli *Monografie storiche* etc. Parte prima *Marcianise* — Caserta 1879, pag. 289 e seg.

Digitized by Google

giano del re, come altrove si è detto, celebrato per la disfida di Barletta e le prodezze fatte nella guerra, fu molto onorato e carezzato nella corte del re cattolico. Questi il 28 ottobre 1504 con diploma dato in Medina del Campo concesse i privilegi chiesti dalla città di Capua (1); confermò ad Ettore ed alla casa Fieramosca i

---

(1) Capua chiedeva al re: che tenesse sempre in suo demanio la città ed i suoi casali: che dovesse annullare tutte le concessioni per le quali alcun casale era stato dato ai baroni, siccome Marcianisi posseduto in quel tempo da Andrea da Capua duca di Termoli: che i cittadini di Capua e suoi casali fossero esenti dai diritti di gabelle, scafe e dogane nelle due Sicilie e dalla gabella del buon denaro di Napoli: che non potessero essere chiamati in giudizio fuori della città: che fossero restituiti loro quei beni dei quali per alcuna ragione erano stati spogliati dalla regia corte: che fossero loro confermati tutti gli antichi privilegi: che tutti i benefici civili ed ecclesiastici dipendenti dalla sede Apostolica o dall' arcivescovo di Capua non dovessero conferirsi se non a cittadini capuani e dei casali della città. Sul principio del diploma è detto:... *Magnifici et dilecti et fideles nostri hector ferramusca miles et thomas siniscalcus iuris utriusque doctor oratores ad nos destinati viri pro parte celsitudinis nostre exhibuerunt et humiliter presentaverunt nonnulla capitula etc.* Carlo V con diploma dato in Bologna il 15 febbraio 1530 confermò questi privilegi e grazie secondo la concessione fatta dal re cattolico per la grande fedeltà dei capuani verso la casa aragonese, specialmente nella invasione di Lautrec: « *dum civitas ipsa gallorum armis occupata, arrepta occasione, expulsis gallis milites nostros recepit* », e dipoi infestò i francesi, che assediavano Napoli « *crebris incursionibus... ut victorie inde sequte Capuam multorum Testimonijs maximam causam dedisse videatur* ». L'uno e l'altro diploma sono inclusi nella esecuzione data loro dal cardinale Colonna vicerè di Napoli il 5 aprile 1530. — *Archivio di Stato* di Napoli,

Digitized by Google

feudi di Mignano, Roccadevandro, Camino e Camigliano, la gabella nuova ed altri beni feudali e burgensatici (1); in premio del valore mostrato nella disfida creò Ettore conte di Miglionico e signore di Aquara (2). V'ha chi affermò, che questi fu fatto conte di Corato; ciò è falso; nè egli, nè altri di casa Fieramosca ebbero mai quel contado (3).

Regia Camera, Exequtoriale 1530, vol. 31, fol. 7 a 11. Giovan Antonio Manna (*Prima parte della Cancelleria di tutti i privilegij, capitoli etc. et altre scritture della fedelissima Città di Capua dall' anno 1109 insino all' anno 1570. Napoli. Apud Horatium Salvianum. 1588.* fol. 138 a t.°) nota a 21 dicembre 1504: « Hettor Ferramosca. Per lettera di S. Maestà si scrisse che si desse intera fede a detto spettabile Hettorro, et Messer Tommaso Siniscalco messaggieri della città, circa le cose che la Maestà sua have comandato che si spedissero ». Lo stesso autore qua e là riferisce alcuni dei privilegi predetti.

(1) Vedi *doc. ed illust.*

(2) V. *doc. ed illust.*

(3) L'afferma il Novi con molte altre notizie inesatte nell' *Ateneo Popolare Giornale letterario* etc. *Napoli 15 maggio 1869*, *n. 2.°;* lo ripete il Loparco, nel suo libro altrove citato. Come risulta dalle scritture feudali conservate nell'Archivio di Stato, Corato o Quarata fu donato ad Alfonso d'Aragona dal re Federigo, e nel 1502 fu dal re cattolico confermato con Bisceglie all'erede di lui Rodrigo Borgia per riguardo di papa Alessandro VI: fu dato dipoi a Geronimo de Vich oratore *apud romanam curiam*. Questi lo vendè nel 1514 a Lanzalao de Aquino, al quale per ribellione fu sequestrato con altre terre nel 1528. Nel 1532 la r. corte lo concesse in feudo a Francesco de Rupt, cui nel 1550 successe Beatrice sua figliuola, che andò sposa di Antonio Carafa figliuolo del conte di Morcone. Corato tornò poi alla regia corte nell'anno 1615; fu venduto dal conte di Lemos alla duches-

Digitized by Google

Intanto alcuni dei signori italiani andati in Ispagna mossero al re accuse gravi contro Gonsalvo; dissero: essere egli insuperbito della vittoria, avere brogliato per l'elezione del papa, serbare per sè la maggior parte delle rendite del regno, mentre l'esercito non aveva le paghe e moriva di fame, arricchire gli amici coi beni della corona, fare gran vita, nè di re mancargli altro che il nome. Nè il signor Prospero fu molto benevolo per Gonsalvo, perchè, richiesto dal re, diede risposte tanto gravi e pungenti da crescere i sospetti (1). Notar Giacomo nella sua cronaca afferma, che il Colonna, Ettore e gli altri signori italiani tornarono in Napoli il dì 7 aprile 1505 (2); e l'anno appresso venne il re cattolico a vedere in che condizioni fossero le cose del regno ed a ricondurre seco l'accusato Gonsalvo (3).

A quella venuta le città gareggiarono fra loro per la sollecitudine di salutare e fare onore al nuovo signore e dargli giuramento di fedeltà; e l'università di Capua il

---

sa d'Andria. Nel 1804 Francesco Carafa d'Andria pagò l'adoa per vari suoi feudi, tra i quali era Corato. *Archivio di Stato Repert. ad Quintern. Tomo* 1. *Prov. Capitanatae et Terrae Barij* fol. 168 a t. e seg. — Ivi *spoglio dei Cedolari. Bari* 1600, fol. 28 e 29. Ivi *Cedolario della Provincia di Bari* num.° 47, fol. 301.

(1) Zurita *op. cit. Lib. V. cap. LXXIII.* Giovio *op. cit. Lib. III.* Zurita afferma, che il signor Prospero andò al re per trattare della restituzione del regno da farsi a Federigo d'Aragona, per essere questo il solo modo di fare la pace coi francesi; ed adduceva questa ragione, che Napoli per la sua autorità e grandezza non poteva reggersi senza re.

(2) Pag. 272.

(3) Il re entrò in Napoli il dì 1° di novembre 1506. Not. Giacomo pag. 290; Passaro pag. 146; Guarino presso il Pelliccia vol. 1° pag. 246.

Digitized by Google

giorno 3 gennaio 1507 elesse Fabrizio di Capua, Marino de Lagonessa e Guido Fieramosca procuratori e sindaci « a prestare giuramento ligii homagij alla Maestà del Re Ferrante nella città di Napoli a 15 di gennaio: » ma non avendo accettato Fabrizio e Marino, fu in loro vece deputato Giacomo di Capua (1).

---

(1) Così riferisce Giovan Antonio Manna op. cit. fol. 190 a t. Il signor Jannelli mi comunica questi documenti relativi alla missione d'Ettore e Guido al parlamento. Son tratti dai libri della *Cancelleria di Capua.*

Lib. 3.° fol. II a t.° — 12 gennaio 1507 — « Eodem die fo facta lettera per li predicti Electi Excellenti s. Hectorre Fieramosca di Capua, Conte de Miglionico sistente in Napoli, acteso per questa Università era stato deputato lo s. Guidone suo fratello, se devesse una con lo magnifico s. Jacobo de Capua trovarse al parlamento; quale la Cattolica Maestà intende fare in la cità de Napole, per nomo et parte de dicta Università e soa signoria ad complacentia de dicta Università et per lo benefitio de quello li voglya essere propitia et favorebole. »

Lib. 3.° f.° 14. — In data del 18 gennaio i deputati dànno conto di ciò, che avevano fatto ed affermano: « In questo Parlamento nui fomo li primi sindici ad parlare. »

Ivi fol. 29 t.° — 3 marzo 1507 — « Per li predicti s. Electi foro facte doe lettere, una al s. Hectorre Fieramosca Conte de Miglionico, et la altra ad m. Thomase Siniscalco U. J. D. de Capua, pregandoli che acteso mandavano li sopradicti per conferireno certe faccende della dicta Università con la C. Maestà, insiemi con lloro volessero conferire con la predecta Maesta, et essernoli propitii et favorabili in le faccende de dicta Università. » —

Ivi fol. 221. — 13 nov. 1508. — Gli eletti scrivono a Guidone di accettare l' incarico di rappresentare la città nel nuovo parlamento ordinato dal vicerè insieme con Marino della Lagonessa, Pirro de Buzectis e Tommaso Siniscalco. —

Digitized by Google

Or avvenne che le buone relazioni, ch'erano tra il re ed Ettore Fieramosca, si turbarono. Nel trattato di Blois s' era convenuto tra il re cattolico e quello di Francia, che dovessero essere ridonati alla libertà ed alla patria coi beni e le dignità quei baroni napolitani, i quali nelle guerre passate avevano seguito le parti dei francesi (1). Già Gonsalvo fino dal dì 16 luglio 1506 aveva convocato tre gentiluomini per ciascuno dei seggi di Napoli con altri signori, e dichiarato loro, che tutti i baroni, i quali possedevano beni dei ribelli dovevano restituirli, e prometteva, che la corte regia in altro modo li avrebbe compensati (2). Ettore possedeva Roccadevandro e Camino feudi tolti già per ribellione alla casa Monforte, e Miglionico confiscato al principe di Bisignano, e non poteva darsi pace di doverli restituire; gli sapeva male sopra tutto di cedere il castello di Roccadevandro donatogli da Ferrante 2.° d'Aragona e poi riconquistato per virtù di Fabrizio Colonna e forse sua. La regia corte propose di assegnargli in compenso ducati seicento sui fiscali di Civitella d'Abruzzo, ma a lui non pareva di dovere accettare un compenso, il quale non eguagliava manco le rendite, che perdeva; infatti Roccadevandro e Camino rendevano ducati 545:50, Miglionico 220, in uno ducati 765:50. Ma non di questo danno si doleva il cavaliero, perchè avrebbe desiderato meglio di essere signore di una terra con vassalli e povera di rendite, che ottenere assegnamenti anche maggiori sui proventi dello stato. Fabrizio Colonna chiamato da Guido Fieramosca in testimonio di questo fatto, asseriva nel 1519, ch' egli stesso aveva sei

---

(1) Fed. Lionard. *Recueil des Traitez de paix, de treve etc. faits par les Rois de France.* Vol. 2. fol 35.

(2) Notar Giacomo pag. 287.

Digitized by Google

mila ducati l'anno assegnati in perpetuo sui pagamenti fiscali del regno, ma reputò più onorevole di cambiarli col contado di Manoppello, le cui rendite non giungevano forse a ducati 4500.

Quando venne il tempo di rendere le terre ai baroni ribelli, Ettore si ostinò a non voler consegnare Roccadevandro; il re cattolico, che era ancora in Napoli, l'ebbe a male, e fattò prendere il valoroso giovine, lo chiuse in un castello. Nella stanza della sua prigione quante volte il fortissimo cavaliero avrà maledetta l'ora, in cui tolse le armi per un signore straniero! Ma il destino d'Italia aveva voluto, che anche i migliori si fossero adoperati a danno di lei. Dovette cedere in fine, ed il re quando si partì, pei buoni uffizi interposti dal signor Prospero, raccomandò al vicerè novello, conte di Ripacorsa, di fare ad ogni modo contento Ettore Fieramosca. Promise il conte, ma Ettore, restituite le castella contese, non ebbe altro che i ducati 600 dai fiscali di Civitella, e ne restò profondamente ferito nell'animo: quanto tempo visse non cessò mai di querelarsi del re con acerbe parole, nè di pregarlo a dargli licenza di poter prendere condotta d'armi sotto altro signore (1). Nè egli fu solo a dolersi. Un altro cavaliere della disfida di Barletta, Guglielmo Albamonte, nella restituzione dei beni fatta ai baroni ribelli, fu obbligato di cedere al principe di Bisignano un feudo e la bagliva d'una terra di Calabria (2).

---

(1) V. *documenti ed illustrazioni.*

(2) V. l'*appendice*. Non m'è stato possibile sapere quale fosse il feudo. Lo ZURITA nel *lib. VII al cap. XL* intitolato: « *Dela restitucione que el Rey mando hazer de los estados de los Barones del Reyno que fueron rebeles: y las recompensas, que se dieron a las personas che se quitaron que le avian servito* »,

Digitized by Google

Così Ettore restò conte di Mignano e signore d'Aquara e Camigliano, che tra poco vendè per suoi bisogni (1); e credo, che nei pochi anni, che visse ancora, non fu mai più ai servigi del re cattolico, perchè nessun documento ne fa testimonianza. Pare anzi, che siasi rotto addirittura con lui.

Nel giorno 3 novembre 1509 egli come barone d'Aquara confermando a Francesco d'Allicto il feudo detto Selvatiche posto nella sua signoria, s'appella conte di Miglionico, titolo che non gli spettava per avere restituita

---

scrive: « *Tenia en este mismo tiempo en la provincia de tierra de Labor Hector Ferramosca, que fue uno de los cavalleros Napolitanos, que sirvieron muy señaladamente al Rey en la guerra passada, el lugar de Miñano por donacion que el Rey Don Hernando el primero hizo a su aguelo: y pretendia ser señor del Reyner de Scosse gentilhombre de casa del Rey de Francia por averle posseydo quando se rompio la guerra* ». Ho detto altrove, che non ho trovato documento alcuno dal quale si rilevi quando e da chi il castello di Mignano fu concesso ai Fieramosca; bisogna tuttavolta tener conto dell'affermazione dello ZURITA.

È probabile, che sia stato posseduto da Raniero de Scosse, quando Ettore seguì in Francia Federico, nella divisione del regno fatta tra francesi e spagnuoli o durante la guerra fino alla battaglia di Cirignola, ed ora pel trattato di Blois il francese l'avesse richiesto; pure la quistione della restituzione non si agitava pel castello di Mignano, ma per Roccadevandro, Camino e Miglionico.

(1) Nel processo fatto pel paraggio di Porzia—*Arch. di Stato, Sommaria, Pandetta antica* (vol. 42, processo 278, fol. 32 a t.°) il testimonio Jacovò de Benedictis dice: « lo feudo de Camigliano fo venduto per lo quondam s. Hectorro ferramosca ad francisco de raynaldo et frati et ad vincento setaro.... »

Digitized by Google

quella terra al principe di Bisignano (1). L' anno appresso il giorno 21 aprile nel collegio dei Savi di Venezia fu letta una lettera, nella quale si diceva, che Ettore Fieramosca sarebbe andato agli stipendi della repubblica, se gli si fosse data la condotta di cento uomini d'arme e di altrettanti cavalleggieri, il comando dell'artiglieria con 400 fanti per guardarla ed una compagnia di 150 cavalleggieri a ciascuno dei suoi fratelli Guido e Cesare. Per la repubblica correvano allora duri tempi; l' anno innanzi era stato sconfitto l'esercito veneziano ad Agnadello dalle milizie dei collegati di Cambrai, e l'Alviano capitano generale era prigioniero di Francia. Se bene papa Giulio II si fosse poi partito dalla lega il 24 febbraio 1510, la guerra non era finita e la repubblica aveva difetto di soldati e di condottieri; l'imperatore mandava già ad invaderne le terre, ed al vicerè di Napoli aveva ordinato di spedirgli 400 uomini d'armi per aiutarlo nell'impresa. Or nella lettera presentata al collegio dei Savi si nominava Rossetto Fieramosca stato agli stipendi di Venezia nella guerra di Ferrara, si faceva menzione dei servigi

(1) Il diploma originale esiste nell' Archivio del monastero benedettino di Cava. Fu pubblicato dal Jannelli tra gli atti della *Commissione conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro*, *tornata 13 ottobre 1875.*

Il Jannelli mi manda poi questa notiziuola tratta dal lib. 3° della *Cancelleria di Capua* fol. 241 — 22 febbraio 1509 — « Per li predicti s. Electi fo facto lettera al Capitano de Castello ad mare: acteso et ad petitionem del Excellente s. Hectorre Fieramosca, havimo facto gratia ad Mariano de Carurzolo de Napoli servitore de sua Signoria possa tagliare in la peneta de quisso Castello de le scamoczature et ligname che ei per terra cinquanta carra de legna, et in pero cele lassasse tagliare senza contraditione alcuna. » —

Digitized by Google

prestati da Ettore a Ferrante II d'Aragona, della disfida di Barletta; e si diceva, poi, che gli bastava l'animo di rompere con mille fanti gli uomini d'arme, che il vicerè avrebbe mandato all'imperatore, e proponeva di far veleggiare alcune galere sulle coste della Puglia, per distrarre a quella via le armi del vicerè (1). Infatti a tempo della battaglia di Agnadello, la repubblica aveva richiamato i presidii, che teneva nelle sue terre di Puglia, e gli spagnuoli non avevano tardato a trarne profitto ed occuparle (2).

---

(1) 21 Aprile 1510: Fo letto (in Collegio) ona scrittura data per Comes amico di ser Francesco Foscari il Kav. a. s. Alvise da Molin savio del Consejo scrive che domino Hector Fieramoscha da Capua signor veria a soldo di la signoria nostra vol 100 homini d'arme 100 cavalli lizieri et esser capitanio di le Artillarie et haver 400 fanti a guardi di esse. E a do fratelli videlizet Guido e Cesare voriano 150 cavalli lizeri per uno; lhoro avo fu signor Russetto da Capua fo a soldo di la Signoria Nostra a la guerra di Ferrara. Questo signor Hector e sta a soldo con Re Ferandino etz. et fo Capo di 13 italiani combatè con 13 francesi et li fe presoni ditti francesi. Item dice che con 1000 fanti li basta l'animo obviar et romper li 400 homini d'arme vol mandar il vicerè di Napoli in aiuto dil Re di Romani et che mandando qualche galia verso la Puia faria divertir etz. (Sanuto Marino, *Diarii. T X a carte* 83) Dall'opusculo per *Nozze Rossi-Garbin* intitolato Ettore Fieramosca a Venezia *due documenti storici tratti dai* Diarii *autografi di* Marin Sanuto — Venezia, Antonelli, 1877.

(2) Muratori *Ann. 1509* — Zurita *l. c. Lib. VIII. cap. XXXVII.* Quelle città erano Manfredonia, Trani, Monopoli, Polignano, Brindisi ed Otranto, che furono date in pegno ai Veneziani da Ferrante 2.° per denaro avuto da essi nel mese di gennaio 1496 come narra Passaro *a p. 91* — Notar Giacomo afferma, che furono impegnate per 200000 ducati e con la solita diligenza nota

Digitized by Google

Il partito di porsi ai servigi della signoria era poi arrisicato, e quasi tolto da Ettore con animo deliberato di opporsi al re cattolico, perchè il dì 20 maggio 1509 era stato pubblicato in Napoli un bando, che vietava a tutti i cittadini del regno di andare al soldo dei veneziani, pena la morte, ed a chi vi si trovava, erano concessi venti giorni di tempo per ritornarsene, se non voleva essere tenuto ribelle ed avere sequestrati i beni (1). S'aggiunga pure, che i 400 uomini d'arme partirono veramente da Napoli il dì 13 maggio 1510 per andare in soccorso di Cesare comandati dal duca di Termoli (2). Non si ha però notizia che Ettore sia stato agli stipendi della signoria di Venezia; questa assoldò Giampaolo Baglione col titolo di governatore delle genti restate senza capitano per la morte del conte di Pitigliano, Giovanluigi, e Giovanni Vitelli, e quel valente Renzo da Ceri, il quale andò ad offerirsi al senato con cento cavalli (3). Pare tuttavia che debba darsi piena fede al trattato, che Ettore Fieramosca andava facendo con la signoria perchè questa aveva richiesti a suoi capitani Prospero e Fabrizio Colonna, i quali in quel tempo avevano pregato il re cat-

---

che l'istrumento fu fatto « per mano de notaro hieronimo ingrignecto de napoli ». *Pag. 195.*

(1) Passaro *p. 157*. N. Giacomo *p. 316*.

(2) Notar Giacomo *p. 324*. Giuliano Passaro *p. 168*. Questo cronista riferisce inoltre che la compagnia del duca di Termoli tornò in Napoli il dì 8 gennaio 1511 *p. 173*. Di quella spedizione parla poi a lungo lo Zurità *lib. IX cap. IX e X*.

(3) Guicciardini *lib. X*. Il Bembo ed altri storici Veneziani fanno menzione in questa condotta di capitani dei soli Giampaolo Baglioni e di Renzo da Ceri. NellArchivio di Stato di Venezia non si trovano documenti, che si riferiscano ad Ettore.

Digitized by Google

tolico a dare loro licenza di prendere la condotta delle milizie d'alcun altro signore italiano, adducendo per ragione, che essendo il regno in pace avrebbero tolto quel partito, che meglio sarebbe loro convenuto. Il signor Prospero trattava col re per mezzo di Diego di Mendoza, col quale aveva grande amicizia, ed il re accordò la licenza, a patto di doversi mettere agli stipendi d' alcun signore amico e collegato ed a condizione di lasciare la condotta entrandosi in guerra contro la Spagna. Ma perchè questa licenza parve molto limitata al signor Prospero, e le relazioni tra il re cattolico e Venezia non erano pacifiche, nè egli, nè Fabrizio si partirono dal regno. Essendo tanta buona amicizia tra casa Fieramosca ed i colonnesi, non sembra possa restare alcun dubbio, che al trattato per la condotta del signor Prospero con la signoria di Venezia debba riferirsi anche quello di Ettore; mancato il primo, mancò anche l'altro (1).

Nè trovo notizia che Ettore abbia avuto parte alle guerre d'Italia. Molti dei suoi antichi compagni d'arme della disfida di Barletta si trovarono alla battaglia di Ravenna: Joan Bartolomeo Fanfulla e Romanello da Forlì nella compagnia degli uomini d'arme dei duca di Termoli (2);

(1) *Pero Prospero no quiso salir del reyno, por no se le dar tan libre la licencia como el quisiera: y era muy requerido dela Señoria de Venecia para que tomasse la conduta.* ZURITA. *lib. IX cap. VII.* Pare, che il signor Prospero abbia usato della licenza del re qualche anno appresso, quando fece la condotta col duca di Milano alleato della Spagna nella guerra contro Venezia, ed anche allora non mancò di favorire i Fieramosca.

(2) Questo duca di Termoli non deve confondersi col signor Andrea Altavilla, celebre uomo di guerra, che nel 1510 era andato coi 400 uomini d' armi in soccorso dell' imperatore, ed era morto dipoi capitano generale del pontefice. GUICCIARDINI *Lib. X.*

Giovanni Bracalone e Mariano Abignente in quella del signor Prospero; Guglielmo Albamonte in quella del marchese della Padula. Fuvvi anche il Capoccio romano, siccome racconta il Giovio nella vita del duca di Ferrara; ma non trovando il nome di lui riferito fra quelli degli uomini d'arme delle compagnie allo stipendio del re cattolico nelle cedole della tesoreria napolitana, inclino a credere, che militasse nell' esercito del papa. Restò egli prigioniero dei francesi (1).

Anche Guido Fieramosca intervenne a quella famosa battaglia come luogotenente della compagnia del signor Fabrizio Colonna, che in quella giornata mostrò tanta virtù, e ferito fu fatto prigioniero. A Guido, ferito anch'egli, avvenne di potere sfuggire la prigionia e ricoverarsi prima a Ferrara e dipoi a Venezia, dove dalla signoria chiese sicurtà per raggiungere il vicerè di Napoli in Ancona. Il re cattolico gli fece pagare l'anno seguente 500 ducati per ristorarlo dei danni avuti da quella rotta (2).

Dopo la battaglia di Ravenna Cesare Fieramosca, al quale erano serbati onori grandissimi e l'amicizia di Carlo V, era agli stipendi del duca di Milano Massimiliano Sforza, a cui dall' imperatore di Germania e dal re cattolico era stato restituito il ducato nel 1513 per opporlo ai francesi ed ai veneziani. Credo, che Cesare tolse quella condotta per favore di Prospero Colonna, che allora col vicerè di Napoli guidava la guerra contro Venezia, e poco dopo andò agli stipendi del duca. Cesare si trovò in tutte le fazioni più arrisicate, e ora svaligiato, ora prigioniero, ora vincitore acquistò molto nome tra gli uomini d'arme italiani. È ricordato la prima volta nel fatto di Cremo-

(1) Vedi l'*appendice*.

(2) V. *documenti ed illustrazioni*.

Digitized by Google

na, dove egli stanziava con alquanti uomini d'arme e fanti spagnuoli ed italiani. Molti cittadini tenevano per la parto dei veneziani, ed accordatisi con Galeazzo Pallavicino e Bartolommeo Alviano capitano di Venezia, tornato da poco dalla prigionia, diedero loro agio di ricuperare la città, onde Cesare e i suoi furono svaligiati ed in giubbone, come dice Giulano Passaro, andarono a raggiungere d. Ramon de Cardona a Piacenza (1). Il duca dipoi li compensò assegnando loro i beni di Giovanni Clemente Stanga e Pomponio Raymondo (2).

Seguirono le fazioni degli assedi di Bergamo e di Crema, nelle quali gli uomini lottavano infra loro non tanto con la forza e la virtù, ma con l'astuzia e l'audacia. Il

---

(1) PARUTA *Storia veneta* lib. I. — GUICCIARDINI, lib. X — ZURITA *op. cit.* lib. X cap. LXVIII — GIULIANO PASSARO *pag. 192.*

(2) « Dux Mediolani etc. Dilectissime noster. Havendo fatta gratia in li mesi passati ad Cesare Feramosca et Soldati dele robe de Joanne Clemente Stanga e Pomponio Raymondo in recompensa dello spoglio paterino in Cremona ve ordiniamo che sopra alchune quantitate de dinari che lui pretende recuperare per la vendita in parte de epse robe li debiate administrare justitia summaria et expeditissima contro quale se voglia persona del dominio nostro de modo chel consequisca la sua debita et mera satisfactione. Et perche lo predicto Cesar Feramosca havea deputato sopra de ciò uno Joanne Francesco de Ferrara quale è morto: manda adesso Hectore presente latore in loco suo: ve decimo de novo che secundo serete informato del bisogno de dicto Hector così exequirete administrandoli sopra tucto bona justitia. *Datum Mediolani 26 junij 1515. Sig. Maximilianus et Joannes Antonius Petra A tergo Mag. Damino Brunoro Petre Cremone Castellano.* » *Arch. di Stato di Milano: Registro delle Missive* 218 fol. 37. Si noti, che questo Ettore non può essere Ettore Fieramosca già morto quando fu spedita questa lettera.

Digitized by Google

carattere di quella guerra e delle seguenti mi pare egregiamente espresso nel vocabolo *svaligiare*, col quale storici e cronisti spesso designano l'esito dei fatti d'arme; si combatteva pel bottino e le taglie, al nemico col quale forse il vincitore tra poco si sarebbe trovato a militare sotto la stessa insegna, era donata la vita, quando l'odio non persuadeva d'ucciderlo. Nelle fazioni di Bergamo e Crema mostrarono maggiore virtù Renzo da Ceri capitano dei veneziani, Cesare Fieramosca e Silvio Savelli delle genti d'arme del duca di Milano. Le due parti si contendevano la città di Bergamo, ed occupandola or l'una or l'altra non avevano forza di sostenerla. Era venuta ultimamente in potestà dei veneziani, ma perchè al duca importava mantenerla nella sua devozione, mandò a ricuperarla Oldrado Lampugnano e Silvio Savelli, i quali depredarono i campi e la strinsero di assedio. I bergamaschi fedeli alla signoria di Venezia, chiesero aiuto e poichè questo venne, si commise una fiera battaglia. Cedevano già gli sforzeschi, quando sovraggiunse Cesare Fieramosca coi cavalli suoi ed impetuoso urtò i nemici: le sorti della giornata mutarono, i veneziani furono rotti e la città riconquistata (1). Il vicerè di Napoli dalla tesoreria napolitana per questo fatto fece donare al Savelli ed al Fieramosca 300 ducati per uno; ducati 200 ai dodici capitani delle fanterie italiane, 30 a Grisone capitano degli avventurieri svizzeri, che s'erano trovati alla battaglia, ed altro denaro ad altri, ch'erano stati feriti, o avevano dato prova di valore (2).

---

(1) Paruta lib. I Giovio Historiae lib. XII.

(2) « Essendo revoluta dala devocione dela cesarea Maesta la Cita de Bergamo, per expugnarla fo necessario andare in dicta Cita per parte del R. exercito, con alcuni pezzi di artegliaria,

Nel mese di novembre 1513 Cesare Fieramosca fu mandato ad isvernare con le sue genti d'arme in Calcinato, mentre Renzo da Ceri ed i veneziani s'erano afforzati in Crema. Renzo da quell'uomo arrisicato ch'era, dimostrò tanta virtù in queste fazioni, che il senato lo ornò di somme lodi; stava sulle difese, ma quando gli veniva fatto usciva nella campagna a menare prede e svaligiare nemici improvveduti. Cesare Fieramosca al contrario quasi assicurato dalla vittoria recente non usava quella diligenza, che la guerra richiedeva. S'aggiunga, che i villani di Calcinato lo sopportavano di molta mala voglia, e visto

---

per la qual occorsero ali infrascritti del ditto R. exercito excessive despese. si per lo mantenimento dela obsidione de dicta cita. como per le ferite hebero de archibusci et altri tiri, de artigliarie et considerandose per lo Ill. signore vicerè la valorosita de alcuni capitanei et altri, et etiam dicti feriti. de ordene verbale de sua Ill. signoria se pagaro graciosamente le subscripte quantita ali infrascritti che ascendono ad summa de ducati Mille octocento quactro tari 11 grana 5. Sin como appare per liberanza de inde expedita a 11 de dicembre 1514: et son quilli foro pagati a XVII de novembro dicti anni come se mostra per fede de Matheo spinola *sub die VI decembris 1514. videlicet.*

A Thomase de bologna ultra lo soldo tene per causa fo ferito Duc. quactro doro graciosamente; a Joannantonio bombardero per decta causa ducati 4 doro, al Magnifico Silvio Savello Capitanio di gendarme dell'Ill.mo duca de milano ducati 300 doro; al Magnifico Cesaro ferramosca capitanio de gendarme del predicto Illmo duca 300 ducati d'oro; ali dudici Capitanei defanti italiani che serveno al predicto duca et venero in dicta impresa 200 ducati doro; a Thomase todesco bombardero 5 ducati doro, a Grisone capitanio de suiczari aventurieri che se condussero in dicta impresa 30 duc. doro ». *Archivio di Stato di Napoli: Cedola di Tesoreria* vol. 201. fol. 152 a t.

la poca guardia che faceva della terra, ne tennero avvisato Renzo, il quale vedendosi offerto il destro di fare un' impresa utile ed onorata, elesse a menarla a compimento tre uomini valorosi: Silvestro Nerni, Baldissera da Rostano suoi capitani di fanti e Marcello Astaldo capitano degli uomini d'arme. Si partirono essi da Crema in sulla notte e vennero a Calcinato, che non era lontano venti miglia, prima dell'alba: i fanti scalarono le mura non guardate, occuparono le porte e senza contrasto misero dentro gli uomini d'arme. Corsero allora la terra e rumoreggiarono. Cesare udito il tumulto si leva e studia di chiamare all' arme i suoi, ma mentre si apparecchia alla difesa è fatto prigioniero. Riscattatosi dipoi per 200 ducati con quell'audacia e fortezza proprie della sua casa tornò alle prove delle armi contro i veneziani (1).

Mentre in questo modo si travagliavano nelle guerre d'Italia Guido e Cesare Fieramosca, non resta memoria di alcun fatto egregio compito da Ettore; qualche notizia, che avanza, riguarda le sue cose domestiche, come ad esempio, la vendita fatta con patto di ricompra del feudo

---

(1) GIOVIO, *Histor.* Lib. XII. — GUICCIARDINI loc. cit. — PARUTA lib. 2.° — GIULIANO PASSARO pag. 209. — Fra i documenti estratti dal volume XLVI delle deliberazioni del senato di Venezia Sez. 1. *secreta*, e pubblicati dal LEÒNIJ nella *Vita di Bartolomeo di Alviano* (Todi 1858) a pag. 253 e seg. è riportata una relazione del dì 7 novembre 1513 nella quale si dice fra le altre cose: « a di do (due) del presente lo Illustrissimo signor Renzo da Ceri Capitaneo nostro dele fanterie cum la gente d'Arme et fanti ussito di Crema ando al Loco de Calcina in Bergamasca: nel quale intrato di sopravia le mura, fece grossa preda dele persone del Cèsare Ferramosca, Capo di gente Hispane: et presero cum lui 40 homini d' arme: et 200 cavali Lezeri: et altro bon butino de robe ».

Digitized by Google

di Aquara a Giulio de Scorziatis nel 1512 (1). Certa cosa è, che nel 1514 egli andò in Ispagna per sue bisogne, quali non so; forse voleva riconciliarsi col re, o riprendere la condotta, o trattare la quistione dei feudi, ed al re lo raccomandava il municipio capuano con questa lettera.

« S. C. Maiesta. Basando mani et pedi de quella. In sua bona gratia de continuo ce recomandamo, havendo lo excellente Conte hectore ferramosca nostro citatino deliberato venire ad basare le mane de V. C. Majesta et supplicarla de alcuni soi negotij. Et sapendomo noi quanto fidelmente lo magnifico rossecto suo avo. et lo magnifico Raynaldo suo patre se son portati bene ali servitij dela felicissima et diva casa de aragona ali quali servitij lo predicto condam Magnifico Raynaldo in la obsidione de gayeta fo morto. Et consequentemente li servitij del predicto conte ad V. M. Catholica prestiti. non bisogna ad quella commemorarli, per el che et anco per soa virtu tucta questa universita in genere et in ispecie li porta cordialissimo amore. Et per questo simo constrecti recomandarlo in gratia de V. C. M. Supplicamo quella se degne haverlo in speciale comendatione. certificandola che tucto quello che V. C. M. farra al dicto Conte. questa universita lo reputerra inter le altre singularissime gratie recepute et che spera recipere da quella. ali pedi de la quale continuo ce recomandamo. Capue XXVII Julij MDXXIIIJ.° D. V. C. M. fidelissimi schiavi et vaxalli li Electi dela fidelissima Cita vostra de Capua. N. Jacobus de benedictis Cancellarius » (2).

---

(1) V. *illustrazioni e documenti.*

(2) Debbo questa lettera, estratta dal lib. VI della *Cancelleria antica* pag. 175 a t.° conservato nell'*archivio municipale* di *Capua*, alla cortesia del sig. GABRIELE JANNELLI.

Digitized by Google

Giuliano Passaro poi ci fa sapere nella sua cronaca, che « Alli 20 de jennaro 1515 l'eccellente signore Ettore Fieramosca essendo per alcune sue faccende in Spagna come a Dio piacque morio in una terra nominata Vagliadolid, dove fu sepelito honoratamente » (1).

Questa fine ebbe in un paese straniero il fortissimo Ettore Fieramosca, che dura nella memoria degl' italiani, come un eroe da leggenda.

IV.

Ettore non aveva menato moglie, alla morte di lui Guido tolse il titolo di conte di Mignano ed ereditò tutte le altre signorie della casa Fieramosca. Ebbe da prima un lungo piato alla camera della Sommaria pei seicento ducati già assegnati ad Ettore in cambio delle terre di Roccadevandro e Miglionico, e gli fu fatta ragione per l'autorità di Carlo V, il quale dipoi consentì pure, che quella rendita gli fosse pagata dai fiscali di Terra di Lavoro anzi che da quelli di Civitella (2).

---

(1) Pag. 216. Non mancano documenti uffiziali, che confermano la notizia data dal buono ed accurato cronista. V. *illustrazioni e documenti.* Ho cercato d'aver notizie della tomba di Ettore in Vagliadolid, ma invano. Sono stato assicurato, che i morti solevano seppellirsi nelle chiese, come altrove, e sul pavimento si poneva la lapida con le iscrizioni. Queste con l'uso si sono consumate.

(2) La regia camera della Sommaria non voleva accordare a Guido ducati 180 sui fiscali per la rata di Miglionico, per la ragione che questo feudo fu dato ad Ettore ed agli eredi legittimi di lui discendenti *ex corpore.* Carlo V però decise la quistione in favore di Guido con diploma dato in Gand il 20 giugno 1517. Vedi *doc. ed illustr.* Con altro diploma dato

Digitized by Google

Se vogliamo dar fede al Filonico pare, che dopo la morte di Ettore, Guido siasi ridotto in Napoli dandosi a vita splendida e corteggiando le dame della regina Giovanna vedova di Ferrante II, e d'Isabella d'Aragona, stata già moglie di Gian Galeazzo duca di Milano, le quali, circondate da un certo regio apparato, si consolavano delle loro sventure in feste ed in sollazzi più liberi di quello che ad oneste donne si convenivano. Ed era in quella corte Giovanna Castriota donna altera ed ardente, la quale era tanto perduta in amori, che i fratelli di lei, Giovanni duca di Ferrandina, e Ferrante marchese di Civita S. Angelo, studiavano il modo di levarsela da presso ed infrenarla collocandola in matrimonio; e fecero disegno su Guido Fieramosca (1). Questi invece aveva antica consuetudine con Isabella sorella di Giovanna, ed in un registro molto notevole dei battezzati nella parrocchia di S. Giovanni dei nobili uomini di Capua dal titolo di S. Eligio, si legge: « *15 octobris 1510. Maria filia domini Guidonis Ferramusca et domine Isabelle Castriote nobilium Capuanorum fuit baptizata a D. Marino Casalena et*

---

in Molin de Rey il 22 decembre 1519 concesse, che i ducati 600, invece d' essere assegnati sui fiscali di Civitella, fossero pagati dai fiscali di Terra di Lavoro. *Archivio di Stato: Sommaria* etc. vol. 336 fol. 120, 121.

(1) « Nè dopo molto abbassato con opere, benchè la dimostrazione fosse eguale, il poter di donna Giovanna lor sorella, scorto che persisteva ciascuno in servirla come facean per dianzi, tentaro alfine di scacciarla da loro col matrimonio di Guidone Ferramosca conte di Mignano: il qual ligato con Alarcone amato dalla regina ed uomo di valorosa opinione erano [illegible] congiunti ed accompagnati. MS. della Bibl. naz., *Vita [illegible] d'Aragona* p. 53.

levata a domino Hectorre Ferramosca Comite Mignani » (1). Guido dunque serbò fede ad Isabella, ma non la condusse in moglie prima del 1518.

La città di Napoli aveva ordinato di mandare oratori a Carlo V in Fiandra a prestargli obbedienza e chiedere la confermazione dei capitoli e privilegi, ed il municipio capuano concluse il 15 marzo 1517 di aggiungere ad essi un suo cittadino, e scelse Guido Fieramosca assegnandogli mille ducati pel viaggio; ma dipoi il 16 aprile elesse invece di lui Giulio de Capua, perchè « Guido non poteva andare per certo suo matrimonio, che si trattava» (2).

La regina Giovanna d'Aragona donò allora ad Isabella ducati otto mila, a condizione che di essi quattro mila sarebbero tornati ai suoi eredi, se questa fosse morta senza figliuoli (3). Le doti d'Isabella furono assicurate sul contado di Mignano e gli altri feudi dei Fieramosca; il municipio capuano ordinò il 3 maggio 1518, che a Guido in rimunerazione dei servigi resi alla città ed in segno di

(1) Debbo questa notizia al signor GABRIELE JANNELLI capuano.

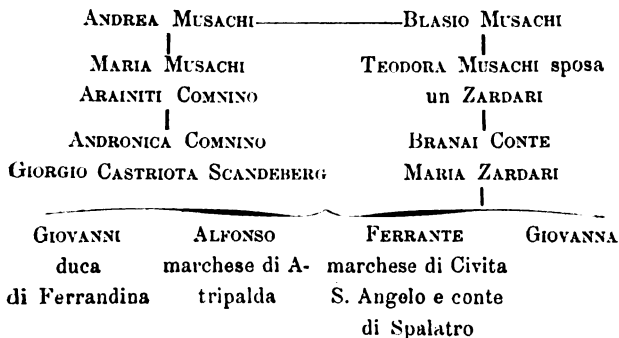
(2) G. A. MANNA op. cit. fol. 148. G. PASSARO pag. 235 e 241.

(3) .... *Hec non pro usu fructu dictarum dotium et antefati legitime liquidati juxta formam sententie predicte prestite prius per excellentem dominam Isabellam Castriota fideiussoria cautione de restituendo ducatos quattuor mille legittimis heredibus serendissime Regine Joanne Relicte felicis memorie serendissimi quondam Regis ferdinandi secundi de summa octo mille per dictam quondam serendissimam reginam eidem excellenti Isabelle in dotem datorum casu quo decederet sine filiis juxta formam capitulorum......* Decreto del 18 settembre 1534; *Sommaria* etc. vol. 253 processo 2664 f. 48 t. Le doti d'Isabella furono di duc. 22 mila oltre 4 mila di antefato. *Sommaria* etc. vol. 57, processo 398, fol. 874.

Digitized by Google

amore fossero donati 25 ducati ed altrettanti « alla signora Isabella Castriota sua novella sposa, e se ne facesse uno bacile et uno bocale d'argento » (1).

E veramente Guido molto e spesso si adoperava in beneficio della sua città: e come alla caduta del re cattolico era stato uno dei deputati di Capua per rendergli omaggio, così alla morte di lui fu eletto per significare al vicerè il buon animo e la devozione dei capuani verso Carlo V e

(1) G. A. MANNA op. cit. fol. 205 a t.° — Il ch.mo SCIPIONE VOLPICELLA mi comunicò questa genealogia della casa Castriota:

FILONICO MS. cit. *Vita d'Isabella d'Aragona* pag. 53. Ma a Giovanni, Alfonso, Ferrante e Giovanna bisogna aggiungere Isabella. Infatti nell'*inter caetera* del testamento di lei riportato nel vol. 57, processo n. 398 fol. 393 della *Sommaria* si legge « .... Io testrice ho facto et ordinato mio herede universale lo Ill.mo Duca di Ferrandina mio nipote carnale figlio dell'Ill.mo sig. Marchese della Tripalda mio signore et frate sopra tucti miei beni.... et quod absit venisse a morire il predicto sig. duca senza heredi del suo corpo discendenti factio universale herede la Ill. signora marchese de civita S. Angelo mia nipote carnale figlia del Ill. don ferrante Castriota marchese di civita mio frate carnale... »

Digitized by Google

Giovanna madre, e per impetrare, che non si mandassero ad alloggiare nella città loro le fanterie (1). Per quest'epoca niuna altra notizia degna di memoria ci rimane di Guido, salvo che con diploma dato in Mignano l'ultimo giorno di agosto 1517 aveva donato al magnifico Marco Antonio Polverino di Napoli dottore dell'uno e dell'altro diritto la mastrodattia di Aquara (2).

Cesare Fieramosca intanto seguitava a combattere nelle guerre d'Italia, come luogotenente di Prospero Colonna (3).

---

(1) 27 febbraio 1516. MANNA op. cit. fol. 171 a t. Lo stesso autore riferisce che nel 1472 Ferrante 1° aveva concessa a Capua l'acqua di S. Angelo da doversi condurre in città e farne fontane; ma insino al 1518 nessun lavoro s'era fatto, quando Giovanni Boniello alias Barone di Bagnulo propose di condurre l'acqua e costruire tre fontane per ducati 3000, ed il 26 agosto 1818 gli eletti della città gliene offrirono 2600. Si ebbe però opposizione da parte del preposito di S. Angelo, che aveva certe ragioni su quell'acqua « 4 junii 1519. Havendo lo signore Guidone ferramosca conte de Mignano offerto al predetto Proposto di S. Angelo 100 ducati acciò cedesse tutte le ragioni che aveva sopra l'acqua de dette fontane, per li signori Eletti, et aggiunti, fo concluso che seli dessero et si facesse la cautela a consiglio de Savio, e più fu concluso che si facesse la fontana alli giudici nel cantone de l'Ecclesia di Santo Loya, dove stava pintato Santo Christofaro ». Fol. 183 ivi.

(2) . . . . . *vobis prefato Marco Antonio pro vobis et vestris heredibus, et successoribus in perpetuum damus donamus et gratiose clargimur officium magistratus actorum penes capitaneum dicte terre nostre Aquare cum honoribus, oneribus, auctoritatibus rationibus et pertinentiis, salario seu provisione gagiis etc. Archivio di Stato, Sommaria* etc. vol. 435, processo 5045 fol. 4 et seg.

(3) Il BANDELLO ricorda nell'introduzione alla novella 40

Da prima lo ritroviamo in Villafranca a piedi delle Alpi nel 1515 con lo stesso signor Prospero a fronteggiare i francesi; assalita quella terra alla sprovveduta dal La Palisse, da Aubegny e da Bayardo, furono fatti prigionieri il Colonna, Cesare, quel Giovanni Bracalone, che dodici anni innanzi era stato uno dei prodi cavalieri della disfida di Barletta, e molti altri capitani. Il Giovio afferma d'aver egli poi udito il signor Prospero dolersi di quella rotta, toccatagli per colpa di Cesare, il quale, deputato alla guardia della terra di Villafranca, imprudentemente lasciò aperte le porte e sguarnite le mura (1). I prigionieri condotti in Francia non si riscattarono prima del 27 gennaio del seguente anno (2), e Cesare tornò alle armi di quelle fazioni per correre tra poco un pericolo più grave. Raccontano, che in una grossa scaramuccia, stretto dai francesi in numero molto superiore ai suoi, dopo d'avere fatta resistenza a tutto potere, si ricoverò in un campanile con l'oratore del duca d'Urbino, due pavesi e due frati. Poichè i nemici l'ebbero circondato, vi gittarono il fuoco, del quale morirono i frati e l'urbinate; Cesare coi pavesi campò la vita discendendo per una fune, ma venne in mano dei francesi (3).

---

della parte 3.ª, che Cesare si trovava come luogotenente del sig. Prospero in Gibello. Lo nomina pure nella introduzione alla novella 18 della parte 4.ª.

(1) Guicciardini lib. XI. — Giovio *Hist.* lib. XV — Mambrin Roseo con le annotazioni e supplementi di Tommaso Costo lib. I — G. Passaro pag. 217. Questo cronista nota essere avvenuto il fatto il 12 settembre 1515.

(2) Passaro pag. 227 afferma che si riscattarono per 35000 ducati; Giovio *Hist.* lib. XVI pone ducati 30000.

(3) Guicciardini lib. XII.

Digitized by Google

Le frequenti prigionie di Cesare dimostrano come egli si arrisicò ad imprese molto audaci, e si trovò sempre in quei luoghi, in cui la guerra ardeva più viva; acquistò quindi molta rinomanza tra gli uomini d'arme, e Carlo V, con diploma del 17 giugno 1517 lo nominò maresciallo o maestro di campo negli eserciti del vicereame di Napoli per molti servigi prestati e pel consiglio e l'esperienza, ch'aveva delle cose militari (1). Nel 1520 era in Napoli e nei documenti, che lo riguardano, è nominato gentiluomo della maestà cesarea (2); ed in quell'anno ebbe ordine di condurre a Carlo V in Fiandra quaranta cavalli delle famose razze del regno (3). Da quel

---

(1) V. *documenti ed illustrazioni*. Nelle *cedole* della Tesoreri napolitana si trovano molti pagamenti degli stipendi di Cesare Fieramosca mastro di campo. Eccone uno:

« a XXII de marzo 1518 al magnifico Cesaro Ferramosca uno de li mastri de campo del regio esercito ducati vinticinco currenti tari quactro grana sey al quale sono comandati pagare per sua provisione de uno mese et uno di che e finito lo ultimo del mese de decembro del anno proxime passato 1517 a ratione de ducati tricento per anno » (*Cedola 209. fol. 225 a t.*) — Altri pagamenti simili possono vedersi nella *Cedola 210*, *fol. 203 e 243 a t.*

(2) « a IIII del dicto (aprile) 1520 al magnifico Cesaroferramosca gentilhomo della cesarea et catholica Majesta del Re nostro senor lo quale si trova in questa cita in servitio de S. M. cesarea ducati septanta cinque tari quactro grana due currenti. Et sono per la valuta de cc ducati de oro li sono comandati pagare per una terza de la provisione sua de duecento ducati de oro che S. M. li have ordinata pagare in ciascheduno anno lo quale e fenito lo ultimo del mese de augusto del anno 1518... *Cedola 214, fol. 226 e 247.*

(3) Vedi *documenti ed illustrazioni.*

Digitized by Google

tempo restò appresso alla maestà cesarea entrandogli innanzi sempre in maggiore grazia, onde non potette evitare l'invidia degli altri cortigiani.

Nè minore autorità aveva conseguita Guido, il quale nel 1523 era governatore o vicerè della provincia di Capitanata (1), e dimorava in Lucera. In quel tempo Porzia loro sorella, andò sposa di Giovambattista Leognano, gentiluomo di Civita S. Angelo, di nobile lignaggio, ma povero.

Porzia da Guido e da Isabella era stata molto male trattata, tenuta soggetta ed in grande timore, obbligata ai più vili uffici, alla cucina, a filare e rifare i letti, spazzare la casa, a calzare e scalzare, vestire e spogliare la superba contessa, a dormir infino coi servi; la povera donna era stata condotta a tale da desiderare la morte (2). Vivendo in grande terrore, per isfuggire i mali, deliberò di farsi monaca, ed aperto l'animo suo al fratello Cesare non n'ebbe il consenso (3). Fu infine promessa in isposa al Leognano e con manifesta ingiustizia non le furono assegnati che soli due mila cinquecento ducati di dote (4). Il giorno

(1) « Item.... in lo detto anno 1523 del mese de novembre lo detto excellente guidone ferramosca conte de mignano fo et era governatore et vicerè della provintia de puglia et signanter in la cita de Lucera in la quale ipso Guidone faceva residentia » *Arch. di Stato Sommaria* etc., vol. 105, processo 928, fol. 61 Ai governatori di alcune provincie soleva darsi il titolo di vicerè.

(2) *Sommaria* etc. vol. 42, processo 278, fol. II, *Rubrica* 18 e 22. Ho riferito quasi letteralmente le parole delle rubriche. I fatti sono confermati dai testimoni.

(3) Ivi *Rub.* 21.

(4) « . . . la dote de ducati dui millia et cinquecento ut po-

Digitized by Google

3 del mese di novembre 1523, in Lucera, Porzia già ornata a sposa, in sull'uscire per recarsi in chiesa alla messa del matrimonio, fu condotta alla presenza di Guido e d'Isabella, che erano attorniati da molta gente. Si fece innanzi un uomo, che aveva in mano una carta e la lesse; fu poi imposto a Porzia di giurare, ed ella turbata forse dalla naturale commozione di sposa novella, impaurita dalla presenza di Guido, della fiera contessa e degli astanti, senza intendere il senso di quella lettura giurò. Chiese dipoi perchè l'avessero fatta giurare, e le fu risposto, che innanzi a Giuliano de Infantis, notaio di Lucera, aveva rinunziato ad ogni diritto sui beni paterni e s'era dichiarata contenta della dote assegnatale, come *de paraggio*. Tardi ed invano allora se ne querelò e pretese, che quella rinunzia doveva essere fatta in altro modo ed in casa del marito (1). Quando Porzia si partì da Lucera per andare in Civita S. Angelo l'accompagnò Alfonso il più giovine dei fratelli. Questi s'era dato alle armi anch'egli ed aveva il titolo di reverendo abate, che gli veniva dato anche quando militò in Lombardia l'anno appresso, come luogotenente della compagnia degli uomini d'arme capitanata da Guido (2).

---

nitur consegnata ad essa signora Portia non fo ne era dote competente et de paragio avendo respecto ale robe paterne ». *Sommaria* etc. vol. 105, processo 928, fol. 60 t. e 95 a t.

(1) Ivi vol. 42 processo 278, fol. 10, *Rub.* 15. Il fatto è confermato dai testimoni. Porzia si dice *gabata et circumventa* dal fratello. Nello stesso processo fol. 13 si dice che le donne capuane e specialmente quelle di casa Fieramosca si maritavano *jure longobardorum*. Guido assegnò per *mundualdi* alla sorella Ettore Carafa e Federico de Daodola. Ivi. Vol. 105 processo 928, fol. 97.

(2) *Sommaria* vol. 105 proc. cit. fol. 64. Testimonianza di

Digitized by Google

Cesare Fieramosca intanto trovandosi appresso Carlo V era pervenuto ai più alti onori della corte; da prima fu creato grande scudiero, uffizio che invano avevano ambito molti, tra i quali d. Pietro di Toledo marchese di Villafranca (1), e dipoi ebbe in dono le miniere di ferro di

---

Francesco Maria d'Accuzio. Il sig. JANNELLI mi ha dato copia di questa bolla pontificia di cui si conserva l'originale nel Museo Campano.

« *Dilectis filiis Abbati monasterii S. Benedicti Capuani, et Nicolao de Turre Canonico Ecclesiae Capuanae, vel eorum alteri — Clemens PP. VII.*

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Ne quis in Monasterio aut Prioratu S. Benedicti, seu alterius Ordinis, sive Ecclesia S. Laurentij in villa Sanctae Mariae Majoris nuncupata Capuanae Dioecesis, quod nuper per obitum Alfonsi Ferramuscae, vel alterius illud obtinentis, extra Romanam Curiam defuncti, vacasse accepimus, se introducat, eiusque fructus dissipentur. Nos in hoc providere opportune volentes, committimus vobis per praesentes, ut vos vel alter vestrum, possessionem, vel quasi, Monasterij vel Prioratus seu Ecclesiae huiusmodi, nomine nostro et Camerae Apostolicae, amoto exinde quovis illicito detentore, capiatis, captamque una cum fructibus diligenter conservetis, ei postea qui litteras Apostolicas sub plumbo desuper a Nobis expeditas attulerit, cum eisdem fructibus consignandam, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris. Die XXIII Novembris M.D.XXVI Pontificatus nostri anno tertio.

(1) Il FILONICO MS cit. nella vita di *D. Pietro di Toledo* a pag. 226 scrive: «Per qual rispetto l'imperatore crea Cesare Ferramosca primiero scudiero con ogni autorità del supremo e grande fuorchè del nome. E benchè sì fatta deliberazione affliggesse il marchese di Villafranca, dissimulava nulladimeno

Digitized by Google

Campoli, poste nelle terre di Stilo e Castelvetere in Calabria, per i grandi servigi da lui resi al re cattolico nel-

---

veggendo il titolo di tal luogo non essere dato infin a quell'ora. Dal qual peso carco ed autorità nacque come fu scritto pria la persecuzion di Cesare e la morte per conseguenza di Borbone e sua e l'esaltazione di Oranges ed il conoscimento di d. Ferrante Gonzaga». Queste parole oscure abbisognano di nota. Prima di ogni altra cosa, come si dirà tra poco, Carlo V donando a Cesare le miniere di Ferro di Campoli con diploma del 30 maggio 1523 lo chiama *primum scutiferum nostrum*; onde se i fatti narrati dal FILONICO sono esatti, debbono riferirsi a qualche anno precedente e probabilmente al 1522. Le persecuzioni, di cui fa parola, possono essere dichiarate da un altro brano del FILONICO stesso, il quale nella vita di *Francesco Davalos* fol 78 a t. scrive: « Ne indi guari scacciati i Francesi da tutta Italia come fu detto altrove e partito per la cesarea corte Don ciarles per la ruina, come succedè, di Cesare Ferramosca, che ritrovandosi grato a Carlo cresceva ciascun giorno in favore fuori del voler suo». L'Italia non fu liberata dai francesi, che dopo la battaglia di Pavia, ed il vicere d. Carlo di Lanoy, come nota G. PASSARO p. 324 e 325, partì di Napoli nel mese di maggio 1525 per accompagnare nella Spagna il re di Francia prigioniero; d. Ciarles del FILONICO dunque non potrebbe essere altri, che il Lanoy anch'egli molto caro a Carlo V per essere figliuolo di donna Isabella di Mombel, la quale era stata in Gand la prima nudrice dell'imperadore. PARRINO *Teatro*, etc. *in D. Carlo di Lanoy*. Appare quindi, che le persecuzioni, delle quali parla FILONICO potrebbero riferirsi alle arti degli emuli del Fieramosca per farlo cadere in disgrazia di Carlo V, il che non conseguirono. Quando parla poi del *peso*, *carco* ed *autorità*, che furono cagione della morte del Borbone e di Cesare Fieramosca, accenna senza fallo all'ambasceria, che questi sostenne presso papa Clemente VII, all'assedio di Roma ed alla battaglia di Capo Orso.

Digitized by Google

le guerre d'Italia, e per quelli a lui stessi prestati come grande scudiero, seguendo la corte non senza grandissime spese e disagi (1). Era altresì im quel tempo Cesare Fieramosca commendatore fra i cavalieri d' Alcantara, e con diploma del 6 settembre 1526 ebbe in dono dall'imperatore la tassa di ducati 1500, che gli ebrei del regno di Napoli solevano pagare ogni anno alla regia corte (2).

Cesare fu ricondotto in Italia dagli avvenimenti, che seguirono per la guerra della lega santa, alla quale ebbero parte anche Guido ed Alfonso (3), che nel 1526 militarono nel milanese, l'uno da capitano d'uomini d'arme e l'altro da luogotenente. In quella guerra morì Alfonso. Nel conto d' un pagamento fatto in Milano il 26 agosto 1526 alla compagnia dello spettabile conte di Mignano si legge: « Al magnifico Alfonso ferramosca Locotenente seu gubernatore che e appresso a dicta compagnia ducati vinti » (4); dipoi non si trova più nominato tra gli uomini di arme della compagnia di Guido. V' ha del resto in un processo della regia camera della Sommaria questa testimonianza « lo signore Alfonso morse (morì) in lombardia avante lo assedio preditto (di Napoli) » (5).

---

(1) V. *documenti ed illustrazioni.*

(2) V. *documenti ed illustrazioni.*

(3) Nel 1525 Guido con 50 cavalleggieri stanziava in Capua e con lettera del 15 febbraio fu ordinato alla città di anticipargli ducati 500 dei fuochi e sali per pagare gli uomini dela sua compagnia. Manna op. cit. fol. 187 e seg. Il conto di questi 500 ducati si trova discusso nella tesoreria generale l'ultimo agosto 1533, a ragione di ducati cinque mensuali per ciascuno dei cavalleggieri. *Cedola di Tesoreria* 258, fol. 194.

(4) *Cedola di Tesoreria* 235, fol. 144 t. e fol. 441 t.

(5) Vol. 105 processo 928, fol. 65. L'assedio di Napoli di cui

Digitized by Google

Cominciavano intanto i guai di papa Clemente VII, il quale incerto, mal provvisto di denari e diffidente degli amici, mentre combatteva per la lega contro gli avversari, impaurito dalle bande colonnesi, mosso da quel pronto ed ambizioso uomo, ch'era il cardinale Pompeo acerbissimo nemico suo, si accordò con Ugo di Moncada il 22 agosto 1526 e si teneva oramai sicuro dai nemici vicini ed audaci: ma Ugo ed i colonnesi alla sprovvista occuparono Roma il 20 settembre e fecero un sacco poco meno funesto di quello, che poco appresso seguì per le bande del Borbone. Il papa venne allora a nuovi patti: fece una tregua di quattro mesi con la disdetta d'altri due e promise di richiamare le sue milizie dalla guerra di Lombardia. Ma non le richiamò, e durò a trattare con l'imperatore. Avevano condotto innanzi i trattati, ma con poco effetto, Baldassarre da Castiglione ed il generale dei francescani, quando Carlo V affidò la cosa a Cesare Fieramosca suo grande scudiero, al quale seguitava a dare prove di grande benevolenza con onori e doni. È memorabile è il dono d'una preziosa rotella, della quale l'imperatore era stato presentato dal re di Scozia. Ecco siccome la descrive un testimonio di veduta: « ipso non sape de che era, ma che steva tutta piena de pietre de più et diversi coluri et luna petra toccava laltra con revecto (giro) intorno de due deta d'oro massigio (massiccio) da dentro et da fore de decta rotella, et da dentro dove si infila la mano et quelle anella che tenevano lo coyro erano d'oro fino cio e le quactro boccole che tenevano lo

---

si fa menzione è quello di Lautrec. Abbiamo rilevato dalla bolla di Clemente VII, che il 23 novembre 1526 Cesare era già morto.

Digitized by Google

coyro dove se infila la mano (1) ». Cesare, venendo in Italia per l' ambasceria al papa, la portò seco e lasciolla al castello di Mignano.

Intanto prima di partire dalla Spagna, il 15 novembre 1526, in Granata fece testamento, considerando, dice egli, che s. m. per cose grandi ed importanti ai suoi servigi ed al bene della cristianità lo mandava a Clemente VII, e temendo i pericoli del viaggio per mare e del tempo in cui lo intraprendeva. Presentiva egli forse, che il mare gli sarebbe stato fatale, come fu nella battaglia di Capo Orso. Istituiva quindi erede Guido ed i figli di lui, se ne avrebbe avuti dalla sua donna, e nel caso contrario Alfonso e Porzia ed i figli loro (2).

L'ambasceria di Cesare Fieramosca al papa è stata giudicata molto variamente dagli storici; molti non dubitano di accusarlo siccome autore di una fraudolenta pace, e lo stesso Clemente VII era di questo avviso. Pare tuttavolta, che la cosa non istia a questo modo.

Carlo V in una lettera a Ferdinando re di Boemia dichiara, ch'egli mandava ad assicurare il papa per mezzo del Fieramosca, come il sacco di Roma fatto dai colonnesi fosse avvenuto contro suo volere, e che desiderava anzi

---

(1) Dice così Ettore Spica di Mignano « practico et familiare in casa di Guido da 45 anni » il 25 maggio 1551. Afferma, che Cesare portò in Mignano la rotella circa 25 anni addietro; e quest' epoca presso a poco risponde alla sua venuta in Italia. *Sommaria* etc. vol. 57 processo 398, fol. 536 e 584. La rotella fu apprezzata ora ducati 4 mila ed ora il doppio. Isabella Castriota la donò poi al marchese di Atripalda suo fratello. Ivi fol. 604 a t.

(2) V. *documenti ed illustrazioni.*

Digitized by Google

di venire con lui ad accordi di buona pace (1). Quando Cesare giunse in Italia non trovò le cose a buon termine, perchè il cardinale Colonna non sapeva rassegnarsi d'aver dovuto abbandonare Roma per la tregua di d. Ugo di Moncada e con le armi teneva la campagna; dall' altra parte il papa tentennando sempre tra i suoi pericolosi amici della lega ed i nemici vicini, non mancava per mezzo del generale dei francescani di trattare un nuovo accordo con Ugo di Moncada ed il vicerè Lanoy novellamente tornato anch'egli dall'imperatore. Le cose però andavano per le lunghe ed il papa non veniva a nessuna conclusione, onde il vicerè per non tenere i fanti tedeschi in ozio, e cedendo forse alle istanze del cardinale Colonna, li fece entrare nella campagna romana (2). Impaurito Clemente VII, rimandò allora agl' imperiali il generale dei francescani, che si scontrò in Gaeta col vicerè, col Fieramosca, con l'arcivescovo di Capua ed Ugo di Moncada; furono discusse le condizioni ed approvate; e Cesare Fieramosca, il generale dei francescani e l'arcivescovo il giorno 22 gennaio si partirono alla volta di Roma ad ottenere il consenso del papa.

Ma il vicerè, che sapeva le incertezze e l'animo doppio di Clemente, per costringerlo ad accettare la pace, fece avanzare i suoi fanti, andò a visitare il cardinale Colonna e con lui si mise all' assedio di Frosinone. Il Fieramosca giunse a Roma il giorno 25, e concluse le capitolazioni, corse a mostrarle al legato del papa, che moveva in soc-

---

(1) Dr. Karl Lanz, *Correspondenz des Kaisers Karl* V. Ester Band, 1513. 1532. Leipzig 1844 n.° 97.

(2) Karl Lanz op. cit. n.° 284. *Istruction des Vice königs Lannoy fürseinen Secretair J. Durant an den Kaiser pag. 696.* È anche da vedere il Giovio nella *Vita Pompei Columnae.*

Digitized by Google

corso di Frosinone; ma le capitolazioni non erano sottoscritte, le cose del legato procedevano prosperamente e per molti giorni non si venne a capo di nulla. Giunse allora al campo imperiale un ambasciatore di Inghilterra, che affermava di essere venuto a trattare della pace, ma in verità aveva disegni segreti; con lui dunque e col generale dei francescani Cesare tornò in Roma dove composero un nuovo trattato. L'ambasciatore però, col pretesto di doversi recare in Venezia, persuase il papa ad allungarne le conclusioni fino al suo ritorno e si mise in via, ma essendo caduto nel viaggio, fu costretto a tornare alla volta di Roma: il trattato restò da capo inconcluso.

Intanto Renzo da Ceri, ch'era ai soldi del papa, invadeva l'Abruzzo, i francesi per mare minacciavano Napoli. Era chiaro, che il papa voleva guadagnar tempo e stare a vedere a che si mettessero le cose, ma venne la novella, che il Borbone con l'esercito cesareo e Giorgio Freinspergh con le bande luterane movevano alla volta di Roma e s'erano accampati a S. Giovanni nel bolognese: questo bastò perchè il generale dei francescani si movesse a fare una nuova convenzione. Il papa l'approvò a patto che il vicerè l'accetterebbe fra otto giorni. Cesare Fieramosca, il quale partitosi da Roma era andato in Napoli ad accordarsi con Ugo di Moncada per assalire, senza perder tempo, il campo del legato, prima che i pericoli del regno crescessero, come ebbe notizia dell'accordo fatto, senza ristare corse a Roma col segretario Seron, e la pace fu conclusa finalmente.

Ma restava ad avvisare del trattato il Borbone ed arrestare le feroci bande di lui, ed il vicerè mandò Cesare Fieramosca ad intimargli di osservare i patti stabiliti in nome dell'imperatore.

Digitized by Google

Cesare lo trovò al campo di S. Giovanni, dove era restato molti giorni, perchè aveva difetto di vettovaglie e di denaro, ed era inoltre trattenuto dalle piogge stemperate e dalla neve. Le bande non pagate, affamate, agitate minacciavano lo stesso Borbone, e questi qualche notte per sicurtà era stato costretto d'allontanarsi dal campo; in fine a stento le aveva quetate per poco, dando uno scudo a capo con la promessa della *legge di Maometto*. In tanta disperazione di cose Cesare si trovò a mal punto, perchè, sapute le condizioni della pace, i soldati s'infuriarono « come leoni ». Il Borbone volle, che l'ambasciatore ripetesse innanzi ai capitani dei fanti, perchè era venuto al campo, Cesare da prima si diniegò vedendo, ch'era un'insidia, poi obbligato lo fece. Lungamente parlò delle strettezze, nelle quali era l'esercito, dei pericoli, che andava ad affrontare, dei nemici, i quali si afforzavano in Firenze, degli ordini dell'imperatore; fu allora concluso, che ciascuno ne avrebbe parlato alla sua compagnia. Si raunarono poi i capitani degli uomini d'arme e, più ragionevoli, promisero di ubbidire. Ma i fanti, uditi i capitani loro, invece di quetarsi più inviperiti gridarono di voler ad ogni modo andare innanzi e minacciarono l'ambasciatore. Cesare fu consigliato a partirsi, perchè la sua vita era in pericolo; chiese un cavallo e prima che l'avesse, sovraggiunse un amico ad affrettarlo; toltone allora uno di Ferdinando Gonzaga fuggì. S'era dilungato a pena, che i fanti corsero alle stanze del Borbone e credendo che Cesare vi fosse nascosto, le ricercarono in ogni canto per ammazzarlo.

Questo avvenne il lunedì 25 marzo. Due giorni appresso il Borbone andò a trovare Cesare, e sollecitato a dare una risposta disse cose indiavolate: non voleva restare più ai servigi dell'imperatore, rinunciava al comando. E così

Digitized by Google

arrabbiato accusò Cesare d' avere impedito, che il duca di Ferrara gli desse il danaro necessario alle paghe dei soldati, vietandogli per tal modo di andare innanzi, e finì con sfidarlo a duello. Ma Cesare ricusò d' accettare la disfida da parte di così grande principe, quale era il luogotenente generale dell'imperatore in Italia; ed il Borbone ripeteva ch'egli era uomo da bene e glielo proverebbe colle armi; ma i fatti allora non andarono oltre, e dipoi Cesare trovandosi a Ferrara, gli scrisse, che accettava la disfida e quegli non rispose. Intanto durava il tumulto nel campo; invano il marchese del Vasto si studiò di persuadere ed infrenare i fanti, i quali, sempre più fatti insolenti, si presentarono al Borbone domandandogli che avesse in animo di fare: ciò che volete voi, rispose; ed il giorno 30 di marzo 1527 l' esercito mosse alla volta di Roma (1). Quello che seguì dipoi è ampiamente raccontato dagli storici.

Nell'estate di quell'anno fortunoso Cesare e Guido Fieramosca dimoravano nel loro castello di Mignano intenti a prepararsi per sostenere con tutto lo sforzo le parti imperiali contro i francesi, i quali si disponevano ad invadere il regno. Guido vendette allora il suo contado di Mignano (2) a Francesco Caracciolo, e credo che l' abbia fatto per soccorrere la regia corte, la quale si trovava sprovvista di denari, ed egli le prestò ottomila ducati (3).

---

(1) KARL LANZ opera cit. n. 99 *Caesar Ferramosca an den Kaiser*. Ferrara 4 aprile 1527. MACCHIAVELLI, *Spedizione seconda a Fr. Guicciardini* XIV. e seg. Mentre Cesare Fieramosca era intento a trattare la pace fu presentato dal municipio capuano di 25 ducati. MANNA op. cit. fol. 206.

(2) V. *docum. ed illustrazioni*.

(3) Nell'Archivio di Stato, repert.° *Curiae* fol. 166 è notato

Digitized by Google

Era del resto una di quelle vendite, tanto frequenti a quei tempi, fatte con patto di ricompra (1); e veramente non molto dopo si ritrovano i Fieramosca possessori del loro castello.

Lautrec intanto invadeva il regno e tutta la famiglia Fieramosca andò in Puglia; Isabella si ricoverò in Gallipoli (2), Cesare e Guido restarono in Manfredonia, donde Cesare si partì per raggiungere Ugo di Moncada, in Napoli, che quando egli giunse, incominciava ad essere stretta per terra dalle milizie francesi, per mare dalle galere di Filippino Doria, e sentiva già difetto di vettovaglie, onde il popolo rumoreggiava. Sul finire di aprile 1528 quattro grosse navi cariche di frumento facevano vela per Napoli ed il Doria dava loro la caccia: senza approvvigionamento la popolosa città non poteva sostenersi a lungo; ordinò quindi Ugo di Moncada si armassero le galere per mettersi in mare e scontrare il nemico. Il comando dell'armata fu dato al marchese del Vasto, ma Ugo e molti genti-

questo prestito di ducati otto mila; manca però il documento originale.

(1) Lo stesso Guido il 6 maggio 1521 per istrumento di notar Sebastiano Canoro di Napoli aveva venduto con patto di ricompra a Giovanni de Thomasio la gabella nuova di Capua per ducati 4100; con istrumento del 26 novembre 1526 fatto da Stefano de Marino de Capua la ricomprò — *Sommaria* etc. vol. 57 processo 398 fol. 629 e seg.

(2) Criseide de Joannicco di Mignano nel processo citato 398 fol. 604. vol. 57 della *Somm.* dice così: « A tempo della guerra dello trecco la signora contessa et tucta la famiglia sende ando in galipoli et epsa testimone ando con detta contessa per nutrice et se partero tucti da Migniano: pero lo conte et lo signor cesare restaro in puglia cio e in terra de manfridonia... »

Digitized by Google

luomini vollero ascendere sulle navi ed essere presenti al combattimento. Cesare s'imbarcò sulla galera nominata la Gobba. Si scontrarono le due armate presso al Capo Orso nel golfo di Salerno il giorno 28 aprile 1528, e ne seguì un'aspra battaglia, nella quale furono rotte le galere di Spagna. La Gobba, percossa dalle artiglierie, sostenne l'urto vigorosamente per la virtù di Cesare Fieramosca, ma con gran danno della parte imperiale egli fu colpito da un sagro, e precipitò nel mare; Ugo di Moncada fu morto anch'egli, e la disfatta fu completa. Raccontano, che papa Clemente si rallegrò della morte di Ugo, dal quale era stato già ingannato, e di quella di Cesare, perchè autore principale della pace, alla quale tenne dietro il sacco di Roma, e reputava, che l'avesse fatta di mala fede (1).

---

(1) Filonico Ms. cit. *Vita di Alfonso D'Avalos* pag. 130 t. Giovio *Hist.* lib. XXV. Guicciardini lib. XIX. Non s'accordano gli scrittori sulla data della battaglia di Capo Orso; Gregorio Rosso per esempio (ediz. Gravier) a p. 16, la dice avvenuta il 1.° giugno 1528. Il Prof. de Blasiis nell'*Arch. Storico nap.* anno II, pag. 351 ha provato come la battaglia fu combattuta il 28 aprile.

A me avviene di poter confermare questa data con un documento. Nel vol. 57 proc. 398 fol. 140 della *Sommaria* si notano diversi debiti lasciati da Cesare e fra gli altri ve ne ha uno di ducati 2185,57 dovuti al servo di lui Jacopo Guerriero. Porzia Fieramosca erede di Cesare per la morte di Alfonso e di Guido il 10 febbraio 1533 dichiarò: «... ho fatto vedere li conti di quel che il prefato Jacopo dispese pel servitio del dicto signor Cesare dopo che partio da Granata, che fu a XXVIII de octobre 1526 *fin ala morte di esso Cesare che fu a XXVIII de aprile 1528* ». Fo osservare che la partenza da Granata deve riferirsi al solo Jacopo, perchè Cesare era ancora in quella città il 15 novembre 1526 quando fece testamento.

Digitized by Google

Così finì Cesare, che a tanto splendore aveva sollevato la casa Fieramosca. Nè egli era stato solo valente uomo d'arme ed accorto nel trattare le cose di stato, ma fu altresì versato nelle lettere, amico di letterati e srittore di novelle. Il Bandello dedicò a lui la VI novella della parte prima nella quale si racconta, come il Porcellio si prende trastullo di beffare il frate confessandosi « sapendo , gli dice egli per ironia, che non poco ve ne ammirerete, essendo voi molto nelle cose sacre cerimonioso, come io ho più volte sperimentato. Vi piacerà, che il vostro piacevole Gian Tommaso Tucca anco egli legga questa novella, ricordandogli quella del rammarro, che da voi fu scritta quando colle genti d'armi eravate al Finale nel ferrarese ».

E poichè sono a parlare dei debiti di Cesare verso il suo servo Jacopo aggiungo questo curioso documento: « Io Cesare Ferramosca Confesso Devere dare a Jacobo Guerriero mio Creato mille ducati di oro in oro et di peso: li quali mi ha prestato gratiosamente et declaro che questi sono ultra li septicento novantacinque ducati contenti nella polisa finale che li ho facta in questo medesimo di et prometto di renderli ad ogni suo piacere et per essere cussi la verita et a tutta sua cautela li ho facto fare la presente sottoscritta de mia propria manu Et deli sottoscricti Testimoni. In Mignano ali VI de augusto 1527 Cesare Ferramosca. Io Guidon ferramosca conte di Mignano so il soprescripto Io Jacobo antonio melluso fui presente. Io Jacopo Antonio Marchese de Aquara so testimonio al sopraditto ». *Sommaria* vol. e proc. cit. sopra fol. 640. Nelle *Cedole* della Tesoreria si trovano molti pagamenti dopo la morte di Cesare per suo conto fatti agli eredi; *Cedola* 250 fol. 148; *Ced.* 256 fol. 192 t.°; in un pagamento di ducati 150 parte di duc. 825 per la provvisione di 14 mesi e 15 giorni finiti il dì 20 settembre 1525, Cesare è detto Capitano di uomini d'arme. *Cedola* 254 fol. 278.

Digitized by Google

Non so se Cesare abbia scritto altre novelle e se quella del ramarro sia pervenuta a noi.

Della casa Fieramosca non restavano allora che Guido e Porzia. Guido a tempo della battaglia di Capo Orso combatteva in Puglia contro i veneziani, che avevano rioccupato quasi tutte le città e terre di quella provincia, salvo Manfredonia. Era questa città difesa da Carlotto di Parma detto il cavaliere, da Alesso Lascari di nazione greco, sotto i quali s' erano raccozzate alcune bande state già al sacco di Roma, e da Luigi Farnese e Guido Fieramosca; Camillo Orsini con quattro mila fanti al soldo di Venezia la stringeva per terra, la combattevano sul mare le galere di Almoro Morosini. Intorno alle mura si pugnava valorosamente ed a tutte le ore (1). Corse allora la voce, che Manfredonia era caduta in mano dei veneziani e Guido stato ucciso (2). La novella era falsa, per-

---

(1) Giovio lib. XVI. Paruta *Ist. ven.* lib. VI.

(2) Lettera di un *Anonimo di Viterbo* presso il Ruscelli *Lettere di Principi* vol. II. pag. 120 « Non havemo noi lettere più fresche delli 11 del campo di verso Napoli; ci e bene aviso di verso Aquila, che scrive il capitano Leonardo Rombo, Manfredonia essere stata presa per forza da genti Francesi et morto dentro un Guido feramosca; credemo che sia vero ancorche non ce ne sia certezza » Agosto 1528 — Leonardo Rombo è quel Leonardo Perumbo agente del re di Francia, molte lettere del quale si leggono nel Molini *Docum. II.* n. 221, 275, 373, 374, 375. Nel vol. 361 dei processi antichi della *Sommaria* N.° 4362 fol. 89 at.° si legge: « ... essendo rotta in lo capo de urso vicino salerno nel mese de aprile 1528 l'armata Cesarea per dar il predetto Ill. Marchese (d'Atripalda Antonio Castriota) animo alli Imperiali scripse al quondam guidone ferramosca Conte di Mignano che uscesse da manfredonia et tirasse la volta sua che lui anderia ad incontrarlo per la strada azo (a ciò)

Digitized by Google

chè la città fu strenuamente difesa e conservata all'imperatore, e il vicerè di Napoli Filiberto di Chalons con diploma del primo di novembre 1528 restituì a Guido, pei servigi prestati nell'assedio di Manfredonia, i feudi di Roccadevandro e Camino già tolti ad Ettore e ridati a Federigo di Monforte, devoluti poi novellamente alla regia corte per avere questo barone nella invasione recente seguito le parti francesi (1). Poche altre notizie si hanno di Guido. L'anno 1529 in quella che Maramaldo si apparecchiava a movere alla volta di Firenze, e travagliava la città di Capua con le sue bande, il municipio nel giorno 15 luglio mandava a pregarlo nel castello di Mignano, acciocchè con la sua autorità si fosse adoperato a beneficio della patria (2). Fu Guido anche all'assedio di Firenze siccome capitano degli uomini d'arme; che parte abbia avuto in quel fatto memorabile non so (3). Morì nel castello di Mignano il dì 28 settembre 1531 di anni 52 e mesi sette (4).

---

gionti insieme potessero alcun servitio fare al Imperatore et quello non potendosi partire, il predetto Marchese con la gente de sua casa et de gallipoli ando dal sig. Joan Baptista delj in corigliano etc.» Il processo fu fatto nel 1546.

(1) V. *docum. ed illustraz.*

(2) MANNA op. cit. fol. 137, DE BLASIIS *Fabrizio Maramaldo*. Arch. Storico napol. anno 3.° pag. 342.

(3) Nella *Cedola* di *Tesoreria* 247, fol. 113 t.° si legge: « MDXXVIIII a di XII de decembro sopra fiorenza. Ali infrascripti homini darme dela compagnia del excellente conte de Mignano le quantità infrascripte de denari etc. »

Molti altri pagamenti si trovano fatti negli anni seguenti a Guido ed alla sua compagnia, ma non hanno importanza storica. Si possono vedere la *Cedola* 248 fol. 742 e 874; *Ced.* 251 fol. 619, *Ced.* 254 fol. 175 a t.° e 186 t.° etc.

(4) « Perloche pretendono dicti heredi del conte di Mignano

Digitized by Google

Come egli fu morto, Matteo Sicolo di Napoli ed Antonio Baractuzio menarono la contessa presso al cadavere del marito e sopra di quello, secondo una consuetudine antica, ella si tagliò e lasciò i capelli (1). In sulla sera sovraggiunse al castello l'infelice Porzia, e come Isabella l'ebbe veduta, potendo in lei più che il dolore del morto marito lo sdegno e l'odio antico, vinta da feroce ira la malmenò, le fece ingiuria, la minacciò: io, le disse, debbo sradicare te e tutta la progenie tua! (2). Incontanen-

deverse calculare li fructi de decte terre dali 28 de septembro 1531 che morse il conte de Mignano » *Sommaria* etc, vol 57 398 fol. 878 a t.°.

(1) Matteo Sicolo dice nel processo spesso citato 398 della *Sommaria* (fol. 548 vol. 57): « che lo dicto Conte Guidone si como ad nostro signore dio piaque fo morto in la terra de Mignano et epso testimonio llo vedde morto et sopra lo corpo del marito conte epso testimonio da una banna et dall' altra banna lo magnifico antonio baractuzio portaro la contessa sua consorte ad tagharse li capilli sopra el corpo del dicto conte, quale se morse senza figlioli »

Falcone Beneventano racconta, che nel 1127, morto Guglielmo duca di Puglia, la moglie Gaitelgrima si tagliò i bei capelli, che con grande cura coltivava, e li gittò sul petto dello spento marito: De Blasiis *La insurrezione pugliese e la conquista normanna* vol. 3. pag. 174. Il Muratori nella *dissertazione ventesima* sopra le *Antichità italiane* scrive: » Oggidì nel Regno di Napoli secondo le leggi della Prammatica, se intende una donna dopo la morte (del marito) di godere il Lucro dotale, appellato *Antefatto*, dee tagliarsi i capelli e metterli sopra il cataletto del defunto. *Di tal costume non ho trovato segno presso gli antichi.*

(2) « Io te hoda sradicare te et tucta la progenie toa » *Sommaria* vol. 57, proc. 398 fol. 516 a t.° *Rubrica 15.*

Digitized by Google

te la cacciò dal castello e dalla terra di Mignano. Mosse Porzia alla volta di Roccadevandro, ma la superba contessa non le diede pace e minacciò di fare impiccare i vassalli, che l'avessero ricoverata; e la sorella di Ettore, abbandonata da tutti, fu obbligata di stare una notte sola ed in grande disagio in una casetta deserta (1). Il dì seguente mosse alla volta di Capua e si ricoverò in un monastero (2).

Di Guido ed Isabella non rimasero figli, Maria era già morta forse bambina; il conte di Mignano per testamento lasciò erede la sua donna, dopo la morte di lei i beni di casa Fieramosca doveano dividersi tra Porzia ed Antonio Baractuzio (3).

Guido secondo la consuetudine del padre soleva fare grande vita; vestiva nobilmente, andava ornato di anella, portava al collo una catenella d'oro ed una crocetta con dentro un pezzo del legno santo (4), la sua mensa era splendidissima e carica d'argento; era reputato dei pri-

---

(1) Ivi Rub. 25 fol. 517.

(2) Ivi Rub. 18 fol. 517.

(3) « *In quo quidem testamento reliquit prefatus dominus comes (Guidus) prefatam dominam comitissam consortem donna dominam atque liberam dispensatricem omnis et totius suae hereditatis eorumque bonorum suorum et in eodem testamento similiter voluisse quod post mortem dicte domine comitisse eius uxoris in hereditate et bonis ipsius domini comitis succedere debuissent prefatus dominus Antonius (Baractutius) et magnifica donna Portia Ferramosca de Neapoli soror carnalis ipsius domini comitis* ». *Ivi fol. 777.*

In un istrumento del 7 ottobre 1536 si dice di Antonio Baractuzio « *U. I. D. cive et habitatore neapoli regio consiliario* » era stato molto amico de'Fieramosca.

(4) Ivi fol. 544. 681.

Digitized by Google

mi baroni del regno (1). Isabella Castriota gli fece levare in Montecassino un nobile monumento dal celebre scultore Giovanni Miriliano di Nola, che raffigurò il morto conte chiuso nelle armi e giacente sulla cassa mortuaria; nel braccio sinistro raccoglie l'elmo, stringe nella destra il bastone del comando e, levato il capo, affisa la vittoria, che gli è al lato destro. Sulla tomba si legge:

VIDO FERAMOSCAE
MENN. REGULO Q. C. U. FER. D. T. SEP.
ISABELLA CASTRIOTA
CONIUGI CARISS.
F.
V. A. LII. M. VII. D. VI. H. IX.
H. M. H. N. S.
DUM FACIO INFELIX AETERNO FUNERA FLETU
CREVERUNT LACRIMIS HAEC MONUMENTA MEIS
QUEIS NISI MOLLISSEM TRISTISSIMA CORDA RIGEREM
IPSA ETIAM HEIC TOTO CORPORE FACTA SILEX (2).

Alla morte di Guido per mancanza d'eredi essendo devoluta alla regia corte la signoria di Mignano e degli al-

---

(1) V. *Docum.* ed *illustraz.*

(2) CARAVITA I *codici e le arti a Montecassino* vol. 3. p. 117 e seg. L'iscrizione, secondo una interpretazione antica si leggerebbe a questo modo: *Vido Feramoscae, Mennensium regulo qui cum universa Feramoscarum domo tandem sepultus Isabella Castriota coniugi carissimo fecit. Vixit. annos LII, menses VII, dies VI, horas IX. Hoc monumentum heredes non sequuntur.* B. CAPASSO egregiamente vorrebbe si leggesse *tota* invece di *tandem*. A me del resto pare, che la lezione sul principio sia errata e debbasi interpretare: *Vido Feramoscae* etc. *quocum una Feramoscarum domus tota sepulta* etc.: infatti Guido era l'ultimo della casa Fieramosca e con lui si spegne-

Digitized by Google

tri feudi posseduti da lui (1), fu quella donata ad Alfonso Castriota, ma Isabella reclamò, perchè v'erano assicurate le sue doti ed Alfonso s'accordò con lei e le concesse di possederla finchè fosse durata in vita. La regia corte prestò il suo assenso nel 1535 (2). La fiera contessa poi donò ai fratelli e nipoti suoi molte gioie ed armi dei Fieramosca, tra le quali vanno ricordati quattro cannoni, che guernivano il castello di Mignano apprezzati ducati mille, e di essi il marchese di Atripalda munì il castello di Copertino (3): infine istituì suo erede il nipote duca di Ferrandina (4). Ai figli di Porzia lasciò la *gabella delle nove once*, che era impegnata ad Antonio Baractuzio per 370 ducati, che ella depositò presso Ferrante Acconciaioco per riscattarla, v'aggiunse ducati 500, alcuni arazzi, cortine e drappi, cinque bufali ed altrettante vacche coi loro giovenchi (5). Isabella donò anche al monastero di Montecassino alcuni drappi (6). Morì nel 1545 e fu sepolta

---

va la famiglia; Ettore era morto in Ispagna, Cesare in mare, Alfonso in Lombardia, Isabella non teneva conto di Porzia.

Gli altri tre scheletri, che furono trovati nel monumento potrebbero essere forse della famiglia Leognano Fieramosca e non, come fu creduto, di Ettore, di Alfonso e di Porzia.

(1) V. *documenti ed illustrazioni*.

(2) *Arch. di Stato. Repert.* ai *Quinternioni* tom. 1. *Terra di Lavoro* anno 1534 fol. 115. *Sommaria* etc. vol. 57 proc. 398 fol. 395 e 874. Vi è una sentenza della regia camera della Sommaria del 18 aprile 1534.

(3) *Sommaria* ivi fol. 523 a t.°

(4) Ivi fol. 395.

(5) Ivi fol. 539.

(6) Caravita op. cit. *Sammaria* ivi.

Digitized by Google

nel monumento, che aveva fatto levare nella basilica cassinese (1).

Porzia intanto dopo che morì Guido « fino al presente tempo di sua morte ei stata multo bisognosa tanto di denari quanto di robbe et la sua vita la ha facta multo penosa et acerbamente »; è detto così in un richiamo presentato alla regia camera il 29 novembre 1550 (2). Pare dunque, che sia morta in questo anno. Isabella Castriota finchè visse niuna cosa volle darle dei beni della casa Fieramosca ed ella essendosi rivolta all'imperatore per avere alcun sussidio, ottenne con diploma del 1.° marzo 1536 l'assegnamento di 200 ducati sulle tratte del grano in ricordanza dei buoni servigi prestati dai fratelli di lei (3). Ebbe Porzia tre figliuoli Ettore, Cesare ed Alfonso, i quali al nome paterno di Leognano aggiunsero quello di Fieramosca, onde furono di leggieri confusi coi tre zii materni da scrittori poco accorti (4). Porzia ed i figliuoli suoi sostennero lunghi piati alla regia camera della Sommaria prima contro Isabella e poi contro gli eredi di lei per rivendicare l'eredità di casa Fieramosca; ebbero finalmente una sentenza favorevole (5) ed Ettore Leognano

---

(1) *Sommaria* etc. ivi. fol. 540

(2) Ivi fol. 518.

(3) *Sommaria* etc. vol. 105 processo 928 fol. 77.

(4) Si può vedere un articolo di F. MICHITELLI sopra Guido e Cesare Fieramosca inserito nell'*Omnibus Pittoresco*. anno 2.° n.° 31.

(5) *Arch. di Stato. Rep.* ai *Quinternioni* f.° 115. Ettore Leognano morì il 16 decembre 1566 ed il fratello Alfonso gli successe e pagò il relevio per Mignano, Camigliano, Caminaglia e Romagnano. *Relevi di Terra di Lavoro e Molise* pag. 28. Per ordine del s. r. consiglio Mignano fu venduto in subasta nel 1581 e lo comperò G. Cesare de Capua.

Digitized by Google

nel 1557 fu riconosciuto conte di Mignano e signore degli altri feudi sui quali aveva ragione (1).

---

(1) Non posso porre fine a questo studio sulla casa Fieramosca senza ricordare le armi, che sogliono mostrarsi come già appartenute ad Ettore ed usate nella disfida, quale è lo stocco conservato nella r. armeria di Capodimonte. Nei lunghi processi per la successione di Porzia serbati nell'Archivio di Stato fra le carte della Sommaria, si trovano gli apprezzi di tutte le cose appartenute ai Fieramesca. Nel 1574 Stefano armiere fu chiamato ad apprezzare le armi. Quelle che avanzavano erano: « una armatura domo d'arme et una de chavallo ligiero et doi chorsaletti de fante et doi giachi de maglia ». Non avendole egli potuto vedere, fu chiamato un altro armiere, Ettore Ruscone, che il 17 marzo dello stesso anno affermò, che trenta anni prima la corazza d'uomo d'armi poteva valere ducati 30, quella di cavalleggiero 15, i due coscialetti dieci ducati l'uno, un giaco ducati 30 e l'altro 10 « perche se ne sole tenere uno fino et l' altro de bascio prezzo » (*Sommaria* etc. vol. 57 proc. 398 fol. 836 e 854). Di altre armi non si fa menzione, mentre ogni cosa è ricordata minutamente, ancorchè donata da Isabella ai fratelli e nipoti suoi. Ciò mi fa sospettare che quello stocco conservato con tanta religione, sul quale è il nome d'Ettore e la data della disfida, non sia che una delle solite ciarlatanerie d'antiquari.

Digitized by Google

DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

Digitized by Google

I.

Rinaldo Fieramosca cortigiano e capitano di ginnetti.

Nella *Cedola della Tesoreria napolitana* n.° 99 fol. XXXX leggesi: « Item lo dit dia (3 dicembre 1482) doni de manament del. S. Rey. a Ranaldo ferramosca de capua Cortesano del dit. S. mil ducats corrents los quals lo dit. S. li mana donar per portar a quels en campo e consinnarlos al dit Joan antonio poderico Thesorer del dit. S. en camp e son per lo besognyo dela gent darmes del dit S.or e perlo dit raynaldo ferramosca foren consinnats a Czarlo de Martino offici de scriva de racio ».

Eglì si trovava alla corte in buona compagnia. Leggo infatti nella *Cedola* 100 fol. 106: « a XII del dicto mese de septembro 1482 Jacobo sanazar cortesano del dicto. S. sei ducati correnti lo dicto. S. li manda donare per la spesa li bisognava fare per ipso, et una bestia, et un altro homo a cavallo de napoli a venosa alo Ill.mo duca de venosa per certi cavalli per sua S.ia ».

Franchigia accordata a Rinaldo Fieramosca cônduttore di ginnetti per far trasportare a Tagliacozzo alcune corazzine e rotelle della r. corte.

Innichus (Davalos) etc. facemo fede et declaramo ad tucti cabelloti passageri et exacturi de quale se vole dacio et vectigale come lo magnifico raynaldo ferramoscha regio conductore de Innete fa conducere in tagliacozo per li bisogni et servitij della R. Corte corazine sey et rotelle

Digitized by Google

octancta per le quale non se deve pagare derecto alcuno. Però se comanda ad omne uno ad chi spectara sub pena de unce XXV per cascheuno, che liberamente et senza impazo contradicione o pagamento lasse passare et conducere dicte corazine et arme et non pagano altramente per cosa alcuna, datum neapoli in regia camera summarie predicta die prima mensis maij xv Ind. 1482. Io pon loc. Mag. Camerarij. *Archivio di Stato di Napoli. R. Camera—Curie* vol. 14 fol. 185.

II.

Il re Ferrante I concede in burgensatico la gabella nuova di Capua a Rossetto e Rinaldo Fieramosca.

Ferdinandus Dey gratia Rex sicilie hierusalem etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Delectamur libenter subditis nostris de nobis benemerentibus gratias elargiri, ut ipsi in accipiendo letentur et animum eorum non modo ad prosequendum ea que ad Statum et servitia nostra prestare videntur confirment, verum in dies magis magisque augeant. Sane considerantes quod de nobis benemeriti sint et nostra munificentia digni Magnifici viri Rossectus ferramosca armorum et cet. et Raynaldus ferramosca eiusdem filius milites capuani consiliari nostri fideles dilecti, nec non animo revolventes grandia et innumerabilia servitia que a teneris annis in utraque fortuna nobis prestiterunt nullis eorum persone parcendo periculis, queve prestant ad presens, et in futurum ab eisdem habere speramus digne ac merito movemur ut erga eosdem liberali ufficio fungamur, ut animi et benivolencia nostre erga eosdem Magnificos patrem et filium signum in pace ali-

Digitized by Google

qua cognoscant. Tenore igitur presentium de certa nostra scientia, motu proprio et ex speciali gratia eisdem magnificis Rossecto et Raynaldo patri et filio in burgensaticum et burgensaticorum naturam damus, tradimus, concedimus et assignamus pro seipsis et eorum heredibus et successoribus in perpetuum Cabellam antiquam forie dicte civitatis Capue, nuncupatam Gabellam novam que de presenti tenetur et possidetur per nos et Curiam nostram vigore cuiusdam transactionis et convenctionis annis superioribus facte inter eamdem curiam nostram, et universitatem, et homines dicte forie in excambium solucionum nostrarum fiscalium et aliarum solucionum ordinariarum extraordinariarium nostre curie debitarum et debendarum prout in quodam privilegio nostro super dicta transatione expedito adquod nos referimus continetur cum introytibus racionibus actionibus reditibus, lucris, gracijs et omnibus aljis juribus ipsius Cabelle et ad eandem quovis modo spectantibus et pertinentibus ad habendum tenendum possidendum uti fruendum, vendendum alienandum, in dotem dandum, testandum legandum faciendum et disponendum de eadem gabella vel ipsius parte prout ipsis patri et filio eorumque heredibus et successoribus placuerit, et melius visum fuerit tanquam de bonis burgensaticis, et ut quilibet verus dominus de ejus bonis facere potest, et debet. Investientes propterea predictos Rossectum et Raynaldum pro se eorumque heredibus et successoribus predictis de presenti nostra gratia per expedicionem presentium ut moris est quam investituram vim robur et efficaciam vere realis et corporalis poxessionis et assecucionis huiusmodi nostre concessionis, et gratie volumus et decernimus optinere: Etquia inter alia facte et capitula contenta in huismodi convectionibus factis inter nos et curiam nostram et dictam universitatem et homines dicte forie ut predicitur

est Capitulum quod quociescunque per nos et curiam nostram imponere etiam soluciones aliquas contra formam dictarum convectionum quod gabella eadem revertatur et veniat in potestate dicte universitatis et hominum dicte forie, quo pacto stante huiusmodi gratia per nos facta dictis patri et filio vana et nulla esset, quam gratiam volentes omni futuro tempore ut predicitur firmam esse et ipsis eorumque heredibus et successoribus ut predicitur fructuosam volumus et tenore presentium de eadem scientia certa nostra promictimus et pollicemur dicte universitati et hominibus eo casu eisdem solucionibus nostris fiscalibus acaptare et admictere omnem pecunie quantitatem ad quam ascenderet dicta cabella pro concurrente quantitate prout tenore presentium de certa nostra scientia ex nunc prout ex tunc admictimus et acceptamus Illustrissimo propterea et Carissimo filio Don Alfonso de aragonia Duci Calabrie primogenito et vicario nostro generali premissa significantes Mandamus universis et singulis officialibus et subditis nostri mayoribus et minoribus quocunque titulo auctoritate, dignitate et potestate fungentibus nomineque nuncupatis cui vel quibus presentes pervenerint et fuerint quomodolibet presentate. quatenus forma presentium per eos et unum quemque eorum actenta et in omnibus inviolabiliter observata presens nostrum privilegium dictis patri et filio eorumque heredibus et successoribus ut predicitur et omnia et singula in eo contenta justa sui seriem, et tenorem teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant atque mandent inconcusse per quos decet, ipsisque universitati et hominibus, et unicuique eorum expresse mandamus quatenus dictis patri et filio eorumque heredibus et successoribus in perpetuum tamquam dominus et patronus (*sic*) dicte cabelle de juribus et redditibus et alijs ad illam spectanti-

Digitized by Google

bus et pertinentibus respondeant et responderi faciant quacumque contradictione remota. Necnon mandamus spectabili et Magnifico viro Inico de Avalos montis odorisji comiti, Regni huius Sicilie magno Camerario eiusque locumtenenti ac presidentibus et rationalibus Camere nostre Summarie et alijs commissariis et officialibus ad quos spectat, et spectabit quatenus succedente casu predicto in dictis solucionibus nostris fiscalibus libere admictant et admicti faciant omnem pecunie quantitatem ad quam ascenderet dicta Cabella proconcurrente quantitate ut predicitur. Et contrarium non faciant pro quanto gratiam nostram Caram habent, iramque et indignationem nostras ac penam mille ducatorum cupiunt evitare, in quorum fidem presentes fieri fecimus nostro magno sigillo pendenti munitas.

Datum in castello novo neap. per magnificum Cons. nostrum. U. I. D. et militem Antonium de alexandro locumtenentem Illm. viri honorati Cayetani de Aragonia fundorum comitis Regni huius logothete et protonotari, Collateralis Consiliarii fidelis nostri dilecti die primo mensis Junij Millesimo CCCCLXXXIIII Rex ferdinandus. Io. pontanus loc. mag. cam. p. garlon — Dominus Rex mandavit mihi francisco de petruciis. *Archiv. di Stato r. Camera—Executoriale.* vol. 21 fol. 149 a t. a 151.

Ordinanza al capitano di Capua, perchè dia ai Fieramosca il possesso della gabella nuova.

Rex Sicilie: Capitanio. Nui considerati li meriti del Magnifico Messer lo rossecto ferramosca et de Messer Raynaldo suo figlio verso nui et verso lo stato nostro li havimo de presente facta gratia per se et per li heredi, et successuri loro inperpetuo, et in burgensatico dela gabella antiqua de le forie da questa nostra cita nominata la ga-

Digitized by Google

bella nova con tucti soi introiti et dericti secondo più amplamente se contene in uno nostro privilegio quale depresente de detta gratia li facimo expedire. Et perche nostra firma intentione, et incommutabile volunta e che la gratia predicta habbia de essere utile et fructuosa ali dicti Messer rossecto et Messer Raynaldo volimo, et scienter expresse ve commandamo che vui nomine nostro de continenti senza aspectare danui altra consulta, o lettera debbiate loro consignare pacifica poxessione de dicta gabella quale de qua nante habbiano da rescotere et de fare rescotere in quillo modo, et forma che fin ad quisto di e stata rescossa in nome della nostra Corte, ordinando, et comandando ali gabelloti de quella cussi como nui ancora per questa li ordiniamo et commandamo che del introiti deia gabella preditta integramente, et senza alcuna diminutione debano respondere dacqua innanti ali prenominati Messer raynaldo et Messer rossecto quanto per lo passato e stato rescosso per essa nostra Corte, et non fate ne facciano lo contrario sotto pena de nostra indignatione, et de mille docati. la presente volimo resta appresso alo presentante. Datum in Castello novo neapolis primo junij M. CCCCLXXXIIII. Rex Ferdinandus f. A. secret. p. garlon. *Arch. di Stato R. Camera — Privilegiorum* vol. 21, fol. 202 a t.°

Questa gabella fu poi posseduta da Ettore, come appare da questo documento:

La terra di Lagno e la terra capuana domandano che sia scontata alle loro foria la rata della gabella nuova.

Ill. Signore. In li di passati essendo exposto in questa Camera per parte de la foria de terra de lagnio et de terra Capuana che per lo commissario de terra delabore

Digitized by Google

se lj fa dificulta senza novo ordine excomputare adicte forie inlj pagamenti fiscali per loro debiti la rata Contingente per la Cabella nuova per loro consignata ala regia Corte da excomputarse inli dicti pagamenti fiscali per dicte forie debiti ala regia corte quello che ciascuno anno pervenerra de detta Cabella la quale per lo serenis. re ferrante primo fo concessa ali progenitori del magnifico hectorro ferramosca in la quale cabella le decte forie partecipavano cioè la dicta foria de terra de Lagnio de le Ginque parte le tre et la dicta foria de Terra Capuana per le altre due parte restanti supplicano havessemo provvisto a la loro indempnita.

Considerato che per Causa de la notoria depredacione et disfacione de la cita de Capua intempo de francise dove se trovaro li homini de dicte forie con loro facultate et Cautele quale foro depredate et perse non poriano monstrare altre scripture et cautele che quelle se trovano notate inli computi de li Commissarj passati presentati in questa Camera. et essendo producto et ostenso in questa Camera de parte del dicto messer Ectorro ferramosca lo privilegio del Ser.mo Re ferrando primo expedito a di primo de iugno 1484 de la concession facta de la decta Cabella ali mag. russecto et raynaldo ferramosca suo figlio in burgensaticho per se et loro heredi et successori imperpetuum dove se fa mencione che so dele dicte forie et per quelle consignata ala regia Corte in iscambio deli pagamenti fiscali secundo se dice Contenere in lo privilegio de la Convencione supra cio habita tra la regia corte et le dicte forie et essendo supra cio audito lo magnifico advocato fiscali solum se fa instantia se producesse dicto privilegio de dicta Convencione mencionato in lo supradicto privilegio ostenso al che per dicta universita de dicte forie se replica essere perso in lo saccho

et depredacione de capua ut supra. Et volendo noy intendere como e stato in cio observato per li tempi passati per posseresc supra cio maturamente deliberare havimo reconosciuto alcuni Computi et contra Computi deli precessuri Commissarij de dicta provincia quali al presente se trovano in questa Camera per li quali se monstra per lo passato essere stato solito excomputarse ale dicte forie in la solucione deli pagamenti fiscali per loro debiti ciascuno anno quello se e trovato arrendata la dicta Cabella secundo lo testimoniale nde so stati producti cioe ala dicta foria de terra de lagnio de le cinque parte le tre et le altre doe parte a la furia de terra capuana. Et per questo simo de parere acteso le cose predicte si trovano in lo modo sopra narrato che ale dicte forie se debea observare et continuare ciascuno anno lo excomputo predicto in la solucione de li pagamenti fiscali per loro debiti del che nde e parso darende aviso alla Ill.ma S. V. quale informata proveda quello megliore li pare et piace et nce recomande Continuo in gratia de quella. Regia Camera. Summarie die. II.° decembris 1508 (*seguono le firme*). *Archivio di Stato. Consulte* Vol. I. fol. 137.

III.

Beni e feudi dei Fieramosca.

Nel processo più volte citato pel paraggio di Porzia Ferramosca si trovano frequenti testimonianze della ricchezza e potenza di Rinaldo. Gasparo Serra capuano il quale era stato paggio di Cesare figliuolo di Ferrante I, dice: « che conosceva lo quondam Signor Raynaldo in Capua et in Napoli et lo sapeva vivere nobelmente con cani falcunj cavallaria in istalla assay con argentarie in

Digitized by Google

casa: et multo vivea sblendidamente et a la Reale, et de poi intese dire in capua che fo morto in lo assedio de Cayeta et se dicea per Capua che avea lassati denari, mobili et suppellectile de casa assai et de grande valore. *Arch. di Stato—Processi della Sommaria. Pandetta antica* vol. 42 processo n.° 272 fol. 24 a t.°.

Angelo de Stabele aggiunge che « intese dire da suo patre che lo dicto quondam Raynaldo era ricchissimo et che una volta fece una giostra in capua et portava quactro corseri con li ferri de argento de li piedi de detti cavalli, et octo stafferi, vestiti de seta con octo catene de oro in canna dicti stafferi et altre spese in decta giostra et depoi li dicea che in casa sua decto signore raynaldo che vivea alla Reale con argentaria in casa tapezaria cavalli etc. Ivi folio 34 t.°

Ecco le rubriche testuali del processo per quanto riguarda il nostro racconto.

« Item pone como lo predicto signor raynaldo intempo de sua vita fi ala morte-sua fo et era ricco et facultuso tanto indenari quanto in oro argento gioye argentarie mobele suppellectile de casa denari oro argento argentaria et joye quale se trovavano in lo tempo dela morte sua valevano et erano de prezo e de valore de ducati 15000 et più. (*Rub. 4 fol. 8*).

« Item pone como ultra predicta lo signor raynaldo haveva maxaria de bache, bufali, jumente, pecore, crape, porci etc. » Il bestiame si valutava ducati 6000 (*Rub. 8 ivi*).

Circa i beni burgensatici ecco la testimonianza del nobile capuano de Cunczio, la quale corrisponde esattamente alla Rubrica. Rinaldo possedeva:

« Una casa grande juxta le case et jardeno del Excellente Conte de potenza;

Uno jardeno grande avante la R. cavallericia;

Digitized by Google

Uno jardeno fora la porta de sacto Eloya;

Uno peczo de terra vicino S. Angelo (Altrove è decto di trenta moggia);

Una gabella che se chiama gabella nova;

Un altra gabella che se chiama gabella del vino;

Una casa ala strata et parrocchia de sancto miele justa li beni del sig. Loyse de capua;

Et una terra de moya circa cinquanta quale se diceala starcza. » Fol. 20 t.° ivi.

Il testimonio Serra dice la casa « grande con multi membri in la parrocchia de S. Joanne juxta la via publica et altri confine quale secundo lo vedere de ipso testimonio e una delle piu belle case de capua » (*f. 27 a t.° ivi*).

Altrove si dice che questa casa poteva valere duc. 4000; ed il testimonio Ceraldo assicura che era « de circa 35 membri » (*Folio 31 ivi*).

La casa che i Fieramosca possedevano nella Parrocchia di S. Michele Rinaldo l'aveva avuta in dote:

« . . Dicto signore hectorre possedio unaltra casa dintro capua inla parrocchia de Santo Michaele juxta suos fines la quale ipso testimonio intese dire che fo data in dote al quondam signore Raynaldo » (*Fol. 24 ivi*). Ciò farebbe supporre che la moglie di Rinaldo Fieramosca era anch' ella capuana.

I beni burgensatici di casa Fieramosca alla morte di Rinaldo si valutavano ducati 30,000.

E poichè ci sono, aggiungerò, che Ettore dopo la morte del padre, vendette la gabella nuova a Tommaso Senescalco cum pacto de retrovendendo per duc. 4000. Pare che l'abbia poi ricomprata, perchè dice il testimone de Palma nel processo del paraggio: « depoi la morte de dicto signore hectorro successe in la dicta gabella lo signo-

Digitized by Google

re guidone » il quale a sua volta la rivendette a Giovanni de Thomase — (*Fol. 27 e fol. 37 t.° ivi*) —

Nella rubrica dello stesso processo pel paraggio di Porzia sono descritti i feudi posseduti da Rinaldo a questo modo:

« Terra Miniani cum vaxallis vaxallorumque redditibus jurisditione civili et criminali, mero mixtoque Imperio et gladij potestate sita in provintia de terre laboris juxta territorium dela Rocca de Vandrie, iuxta territorium camini, terre gallutij S. Victoris et alios confines.

Pheudum Camigliani seu de romagnano situm in territorio civitatis Capue juxta suos fines.

Terra Rocca de vandri cum vaxallis vaxallorumque redditibus jurisdictione civili et criminali mero mixtoque imperio et gladij potestate sita in Provintia terrelaboris juxta territorium Camini juxta territorium Caspoli gallutij et alios fines.

Terra Camini cum vaxallis vaxallorumque redditibus jurisdictione civili et criminali mero mixtoque imperio et gladij potestate sita in provintia terre laboris juxta territorium rocce de vandri juxta territorium gallutij et alios confines (*Ivi fol. 62 in rubrica*).

Item pone como revera lo quondam signor raynaldo ferramosca in tempo de vita soa hebe tenne et possedio como vero signore et patrone le dicte terre de mignano, et feudo de camigliano la rocca de vandri, Camino in Rubrica descripti et anco le terre de galluccio et castri con li vaxalli et redditi de vaxalli jurisdictione civile etc. — (*Ivi fol. 7 t.° e 62 t.°*) — I testimoni confermano la cosa: « raynaldo, dice Jacopo Papa, a tempo che vivea tenea la roccha de vandri camino galluccio et castri in dicta Rubrica descripti como vero signore et patrone secundo vedea da mignano et lo dicto feudo de camigliano. (*Ivi fol. 43*).

Digitized by Google

In una recente pubblicazione è detto, che Rossetto Ferramosca per concessione di Ferrante I nel 1480 ottenne i feudi di Mignano, Caspoli, Roccadevandro, Comino (volevasi dire forse Camino), Galluccio, Cucuruzzo, Caminaglia, Camigliano, Romagnano, Alaneto, Chiarella ed altri che poi furono ereditati da Ettore. Bisogna prima di tutto confessare, che le quistioni feudali degli anni, che corrono dal 1480 al 1506 sono intricatissime per le ribellioni dei baroni e per le signorie francesi e aragonesi (di Napoli e di Spagna), le quali si successero in poco tempo e tolsero i feudi a signori, che non erano di parte loro per donarli ai fedeli. I segni di queste perturbazioni sono manifesti per le mancanze che si trovano nei volumi dei relevi, cedolari e quinternioni conservati nell'Archivio di stato di Napoli.

Nell'anno 1480 non furono concessi a Rossetto, che i feudi descritti nella seguente *Risulta*, che trascrivo dal cedolario di Terra di Lavoro dal 1639 al 1695 fol. 1022 per indizi avuti dall'egregio amico Gabriele Jannelli: « Die 14 Junij 1695. R. Precettore della Provincia di Terra di Lavoro. Vi significamo qualmente essendosi formata Resulta fiscale del Mag. Rationale del R. Cedolario continente che nell'anno 1480 il Serenissimo Re Ferrante concedè a Rossetto Ferramosca di Capua il feudo di Camigliano e feudo di Caminaglia nelle pertinenze della città di Capua con suoi territorij et signanter certi boschi nominati Romagnano, lo Alaneto e pascui della Chiarella e che nell'anno 1504 fu detta concessione dal serenissimo Re Cattolico confirmata in benefitio di Ettore Ferramosca etc...» Segue l'ordinanza.

Non ho documenti a provare come e quando il feudo di Mignano fu concesso ai Fieramosca. Lo Zurita op. cit. lib. VII. cap. XL. afferma, che Mignano fu concesso a

Digitized by Google

Rossetto da d. Ferrante 1.° di Aragona. Dal *repertorio dei Quinternioni* (vol. 1.° *Terra di Lavoro*) appare, che nel 1459 da Giovanni della Ratta conte di Caserta fu ceduto per duc. 8000 a Marco della Ratta; poi per ribellione di costui fu devoluto alla r. corte e Ferrante I nel 1460 lo donò ad Onorato Gaetani conte d'Alife. Da casa gaetana passò, forse per vendita, alla famiglia Capano cui u tolto da Roberto Sanseverino. Ferrante I nel 1486 restituì il feudo di Mignano a Bernardino Capano ed ai fratelli di lui. Eccone il documento.

« Ferdinandus etc. Confirmamus libenti animo: et de novo concedimus subditis nostris et de nobis benemerentibus ea que jure quodam ad ipsos spectare et pertinere noscuntur; Itaque attendentes quod superioribus temporibus quondam Robertus de Sancto Severino princeps Salerni indebite et minus juste ac de facto et ex arrupto eripuit quondam Tomasio Capano: et vizarro capano patri et patruo bernardini capani de neapoli, qui tunc temporis sub nostra fidelitate permanebat subscripta feuda et bona feudalia videlicet casale Mignani, Casale Suesse, Sanctam Luciam Cesale Lustri, casale de polleca: et feudum nominatum lo domito, Silvam de lustra, offitium magistratus actorum Mercati Cilenti de provintia principatus cum omnibus eorum vassallis, vassalorumque redditibus, territoriis: juribus, jurisdictionibus et pertinentiis aliis ad dicta casalia et feuda quomodolibet spectantibus et pertinentibus. Quorum quidem casalium et feudorum a nobis capitula privilegia et confirmationem in cauta et ampla forma subrepticie optinuit et eadem bona tenuit ac tenet post ejus mortem Antonellus de Sancto Severino ipsius filius primogenitus, ob cuius notoriam rebellionem casalia et feuda predicta ad nostram curiam sunt devoluta, visum est nobis tum pro justicia quam habent in dictis bonis: tum

pro meritis et servitiis ipsorum bernardini et fratrum eius. hec et longe maiora exposcentibus, dicta casalia feuda, et bona eisdem bernardino et fratribus eius nunc de novo concedere cum omnibus juribus et pertinentiis supradictis, et sic moti predictis rationibus et causis Tenore presentium de nostra certa scientia et proprij motus instincto predictis bernardino et fratribus pro se ipsis et eorum heredibus et successoribus in perpetuum dicta casalia et feuda videlicet casale mignani, Casale suesse, Sanctam luciam, casale lustri casale de polleca, et feudum nominatum lo domito silvam de lustra offitium magistratus actorum mercati Cilenti de dicta provintia que antequam per dictum principem eidem Tomasio: et viczarro capanis ablata essent illi justo titulo ac pleno jure tenuerunt et possiderunt cum hominibus vassallis: territoriis: juribus jurisdictionibus, preheminentiis prerogativis et pertinentiis eorum omnibus damus donamus ac de novo concedimus et liberaliter elargimur etc. Datum in castello novo neapolis per Magnificum antoninum de Alexandro loc. et. (1) die XV Januarij MCCCCLXXXVI. Rex ferdinandus Dominus Rex mandavit mihi Antonello de petrutiis. Jo. pon. loc. M. Cam. Egidius Sadornil pro p. garlon. » *Arch. di Stato. Collaterale privilegiorum* a. 1486, 1487 fol. 15 t.° e seg.

Tuttavolta nella *Cedola della tesoreria* n.° 117. fol. 69 t. leggesi che nel mese di febbraio 1486 in Mignano fu fatto questo pagamento: «a messer Rinaldo ferramosca ad compimento de XXXVI duc. lo. S. Re. li commanda dare per paga de uno mese de XII fanti ad tenere in guardia delo Castello de mignano lo resto per elagio ».

Nel 1484 Federigo di Monforte, e per la morte di lui

(1) *Locumtenentem fundorum comitis. Regni locothete et prothonotarij Callateralis Consiliarij nostri fidelis.*

Digitized by Google

Nicola suo padre, pagò il relevio per Roccadevandro, Castello di Camili (forse Camino), Puglianello, Raiano, Pietra Molara (*Relevi antichi di Terra di Lavoro*). I feudi di Roccadevandro e Camino non furono concessi ai Fieramosca se non quando i Monforte seguirono le parti di Carlo VIII e furono per ribellione devoluti alla corte regia. Eccone il documento.

« Pro spectabili guidone ferramosca. Alfonsus etc. fideli regio et amico nostro caris. salutem. Per parte del spectabile guidone ferramosca conte de mignano sono state in questa regia Camera presentate lettere clause et sigillate del Ill. signor principe de orangi vicerè de quisto regno del tenore seguente: vid. a tergo Ill.mis et magnificis viris magno huius regni camerario eiusque locumtenenti et presidentibus regie Camere summarie collaterali et consiliariis fidelibus dilecti esimijs intus vero Carolus Romanorum Imperator Semper Augustus Rex germanie, Joanna mater etc. Ill.mi et magnifici viri collateralis et Consiliarij regii fideles dilectissimi essendo devoluto alla regia corte tutto lo stato de federico di Monforte per la notoria rebellione have commessa contro lo stato et preiudicio dela predecta majesta lo spectabile guidone ferramosca Conte de mignano have havuto recorso da noi et factonce intendere como tra le altre terre de dicto federico allui li compete la terra de rocca de vandri et camino con li pagamenti fiscali exponendonce como havendo alias commesso il dicto federico rebellione a lo sererissimo Re ferrante secundo foro dicte duo terre concesse al magnifico quondam hectorro ferramosca suo fratre et che depoi seguito lo accordio per ordine de la Catholica Maiesta de gloriosa memoria con li baruni del Regno il dicto Re Cath. per restituire al dicto federico le dicte terre li fe gratia in excambio de epse de ducati 545

sopra li pagamenti fiscali de terra de lavoro finchè se li desse la recompensa sopra vaxalli: Et essendo al presente un' altra volta dicte terre devolute a la regia Corte, ne have facto instancia che li volessimo dare dicte due terre et lui relaxerra a la predecta regia Corte le dicti ducati cinquecento quarantacinque de pagamenti fiscali come la predicta Cath. M.ta et sua Cesarea M.ta lo ordina et comanda et havendose per nui questa cosa maturamente discussa et considerato le ragiune nce tene per la dicta causa sopra dicte terre, il dicto Conte: et etiam la promessa facta che sua M.ta et relaxacione de dicti pagamenti fiscali considerato anchora quanto ha ben servito il dicto Conte et tucta soa casa a la invictissima casa d'aragonia et in questa invasione li optimi servicii ha prestato stando obsidiato in manfridonia da la gente de la inimica lega et continuamente non cessa de servire Et per ogni altra debita consideracione semo remasti contenti siccome per Tenore de la presente ne contentamo per exsequcione delle provisiune Reale sopre lo ditto escambio allui concesso che dicte terre et poxsessione de epse siano restituite et consignate al spectabile conte predicto con tucti suoi vassalli redditi et intrate prime et secunde cause, mero mixtoque imperio et gladii potestate con le quattro lettere arbitrarie, banco de iusticia con ogni altra cosa spectante et pertinente ad barone: et con li pagamenti fiscali usque ad summam ducatorum Centum septuaginta unius tarenorum duorum et granorum decem quali dicto quondam hectorro haveva et exigeva sopra li pagamenti fiscali de dicte terre de rocca de vandri et Camino; Cossi Como li have tenute et possedute il dicto quondam magnifico hectorro ferramosca: relaxando pero lo dicto Conte li dicti ducati 545 de pagamenti fiscali sopra la predetta regia Corte : siccome piu amplamente apparera

Digitized by Google

per lo privilegio che sopra cio se li expedira: Pertanto ve decime et ordinamo che ad ogni instanzia del predetto Conte demignano o de altra legittima persona per lui: Provedate che subito le sia data la possessione de dicte terre con tucte le cose antedicte relaxando pero li dicti ducati 545 con le opportune provvisiuni et cautele per indempnita dela Regia Corte: fandoli dare et prestare la debita obbediencia et che se li responda de tucte le cose predette: cossi como se faceva et respondeva et ancho prestava al predicto federico et dicto quondam Magnifico hectorro. Et non se fazia lo contrario per quanto se have cara la gratia delle predicte maiestate, la presente resti al presentante: Datum in civitate puteolorum die 1 Novembris 1528 — philibert dechalon vidit morenus regens etc. Et volendo questa regia Camera exequire quanto dicto illustre sig. vicere per le presenti lettere ne ordina et comanda acteso avimo previsto che li dicti 545 ducati de li pagamenti fiscali, che decto spectabile conte relaxa se exigano per la regia Corte dal di de la data de le preinserte lettere avante secondo per quelle sta ordinato pero ve dicimo et o. r. a. q. f. o et co. che debiate dare la possessione al dicto spectabile Conte etc. Datum die XXV Novembris. hieronimus de francisco locumtenens magni camerarii — *Regia Camera-exequtoriale* — Vol. 27. f. 109 t. e seg.

In questo diploma dunque si afferma, che quelle terre furono per la ribellione del Monforte concesse ad Ettore da Ferrante II; come stia la cosa non so. Rinaldo n'ebbe la possessione, e forse furono donate a Rinaldo ed Ettore, come per lo innanzi la gabella nuova era stata concessa a Rossetto ed a Rinaldo, padre e figlio, o più probabilmente ad Ettore furono confermate dopo la morte del padre. A me intanto importa accertare, che quei feudi non

Digitized by Google

furono posseduti dai Fieramosca prima del 1495. Nè dopo questo anno li ebbero in quieto e continuo possesso.

Giuliano Passaro a p. 113 e Notar Giacomo a p. 115 affermano, che nella primavera del 1497 fu fatta tra Aragonesi e Francesi una tregua di sei mesi, durante i quali restarono in potere dei francesi Rocca Guglielma, Sora, Isola e Roccadevandro. Questo castello poi si ritrova ancora in mano dei Francesi e del Monforte a tempo della battaglia di Garigliano. « Interim Fabricius Columna Evandriam arcem Lyri imminentem adortus usque adeo gravem subito adventu praesidiariis terrorem intulit ut Federicus Monfortius filium obsidem daret pacisceretque se dediturum arcem nisi Galli intra quintum diem, abducto exercitu, opem tulissent ». I francesi non vennero, e Federico aprì le porte — Giovio *Vita mag. Consalvi* libro 11. Certo è però, che Ettore nel 1500 possedeva Rocca di Evandro, Camino e Mignano. Ecco il testo dei *Cedolari* antichi (*Arch. di Stato* n.° 13 e 14: fol. 21. del n.° 13 Anno 1500).

« Dominus hector ferramosca pro subscriptis suis terris;

Taxatur pro debito jure in Duc. centum sexaginta duobus tarì II gr. VIII videlicet pro camino Rocca d'evandre e mugnano (Mignano) D. CLXII tar. II gr. VIII;

tenentur subvenire vaxalli ipsi baroni in subscriptis quantitatibus videlicet.

a camino D. 9. 2. 0

Rocca de vandre D. 22.

Mugnano D. 39. 1. 4 »

Mugnano per Mignano è manifesto errore smentito dai documenti già riferiti e da altri luoghi dello stesso cedolario.

Pare poi che o non tutti i feudi di Rinaldo siano passati ad Ettore, o che questi dovette venderne alcuno, il che

Digitized by Google

è più probabile, ripensando alle strettezze, a cui forse fu soggetto nelle sventure del re Federico e nelle invasioni straniere. Infatti in uno dei diplomi del 1504 riguardanti Ettore, il re cattolico a richiesta di lui non gli fece conformazione se non delle castella di Mignano, Roccadevandro, Camino e Camigliano. Il documento si troverà poco appresso. Nell' *Archivio Storico* napol. (anno 1880 p. 119 a 130) ho pubblicato l'intera pragmatica del 10 feb. 1505, con la quale sono annullati tutti i privilegi concessi da Federigo di Aragona dopo il 25 luglio 1501: sotto n.° 105 si trova la revoca della concessione delle funzioni fiscali di Mignano e Camino fatta ad Ettore. (Studio storico intorno a *Giancarlo Tramontano conte di Matera).*

Galluccio nel 1500 era posseduto indiviso da Alfonso e Goffredo de Galluccio (*Cedolari antichi* cit. fol. 16 n.° 13); nel 1507 fece parte del ducato di Sessa donato dal cattolico al gran Capitano (*Quinternioni. Terra di Lavoro* Tom. 1.° Repert. fol. 170).

Degli altri feudi non ho notizia. Noto solo che Caminaglia, Camigliano e Romagnano erano un solo corpo feudale. Oltre le prove di qualche documento già riferito vi ha questa. Nel 1566 per la morte di Ettore Fieramosca Leognano, il fratello Alfonso (1) pagò i relevi per Mignano, oltre ducati 545,50 sul fondaco e dogana di Napoli e « per lo feudo de Camigliano e bosco di Romagnano ». *(Arch. di Stato, Relevi, Terra di Lavoro)* — Nel processo della *Sommaria* 597 *(Pandetta antica)* vol. 597. « *Acta inter corneliam columnam comitissam Mignani et Alfonsum Ferramosca Comitem Mignani et ducissam nucerie paganorum* » a fol. 2 è la descrizione del feudo di Cami-

(1) Erano figli di Porzia.

Digitized by Google

naglia e Romagnano: « Lo feudo de romagnano camina-*glia et altri membri* sito et posito nel territorio dela cità *de capua juxta* li beni del signor teseo de rinaldo, lo *bosco de sancto* joanne hierosolimitano del signor fabio *sugnano, deli* beni del magnifico vincenzo del bauzo quale *si poxede* indebite per detto excellente signor Alfonso pre-*tenso herede* ut supra ».

Cornelia Colonna era moglie di Ettore Fieramosca Leognano, che morì senza eredi, gli sucesse il fratello Alfonso; contro di costui Cornelia nel 1567 ebbe piati nella Sommaria a cagione delle sue doti.

IV.

Poteri dati a Gonsalvo dal re cattolico per effetto del trattato di Granata.

Nos Ferdinandus et Helisabet dei gratia Rex et Regina Castelle legionis aragonum sicilie granate toleti valentie galitie mayoricarum, hispalis sardinie Cordube Corsice mursie gremnis algarbii algezire gibiltariis et Insularum Canarie Comes et Comitissa barchinone domini biscaye et moline duces Calabrie et apulie ac atenarum et neopatrie Comites rossilionis et Ceritanie marchiones oristani et gociani Concordiam inter nos parte ex una et serenissimum Principem ludovicum francorum regem fratrem et Confederatum nostrum parte ex altera super divisione regni sicilie Citra farum quod uni ex nobis et nemini alij de jure pertinet ad finem pacis initam et firmatam per presentes recensere minime curabimus quantum illam per alias nostras litteras universis eiusdem regni populis et incolis notum fieri precipimus cumque in recuperatione ducatuum nostrorum apulee et Calabrie cum membris suis provincie basilicate et principatus

Digitized by Google

tarenti et aliis speramus universos populos barones magnates et alias personas eorundem ducatuum uti bonos et fideles decet subditos statim cum a vobis Gundissalvo Ferrando de Corduba locumtenente et Capitaneo generali nostro ex parte nostra requirente obedientiam juramentum fidelitatis et homagium nobis libentissime prestituros in eademque fidelitate obedientia nostra in perpetuum duraturos fore censentesque propterea equum justum esse et erga eosdem populos magnates barones et incolas in omnibusque illorum commodum utilitatem et honorem concernant proviredamur (sic) itaque liberales et ut nostram erga eosdem benevolentiam in huius rei inicio operibus comprobemus: Idcircho presentium tenore de certa nostra scientia deliberate et consulto damus et concedimus vobis eidem guindissalvo ferrando de Corduba locumtenenti et Capitanio generali nostro plenam potestatem et facultatem ut pro nobis et nomine nostro possitis laudare approbare ratificare et confirmare omnia et quevis privilegia libertates et immunitates et indulta per alios reges qui dominium dicti regni hactenus tenuerunt quibusvis civitatibus oppidibus (sic) et terris in ducatibus calabrie et apulie et membris suis predictis existentibus ante ac concessas et concessa quorum et quarumcunque tenores hic pro insertis et repetitis penitus haberi volumus et habemus pro inde ac si de verbo ad verbum presentibus insererentur vid. si et prout eisdem privilegiis libertatibus immunitatibus et concessionibus melius actenus predicte civitatis oppidi et terre use fuerunt et unaqueque earum usa est possitis etiam pro nobis et nomine nostro confirmare magnatibus baronibus et aliis incolis predictorum ducatuum calabrie et apulie cum membris suis et unicuique eorum terras vaxallos jurisdictiones et alia bona que per eosdem et eorum quemlibet in

Digitized by Google

presentiarum possidentur unicuique partem suam eo videlicet modo quo melius actenus eisdèm rebus usi sunt ac uti potuerunt et debuerunt, et demum omnia alia facere et libere exercere possitis in predictis et circha ea que nos facere possimus si in eisdem personaliter interessemus etiam si talia forent que mandatum exigerent magis speciale quam presentibus est expressum: Nos enim eodem tenore presentium ex nunc prout ex tunc laudamus approbamus ratificamus et confirmamus omnia que per vos predictum locumtenentem et capitaneum generalem nostrum huius potestatis et facultatis nostre vigore nomine nostro in predictis laudabuntur et approbabuntur et ratificabuntur et confirmabuntur mandantes per has easdem universis et singulis officialibus et subditis nostris mayoribus et minoribus presentibus et futuris in predictis ducatibus constitutis et constituendis dictorumque officialium locumtenentibus seu officia ipsa regentibus sub nostre gratie et amoris obtentu penaque florenorum auri aragonum decem mille nostris inferendorum erariis quatenus confirmationes predictas quas vos predictus locumtenens et capitaneus generalis noster virtute presentium nomine nobis facietis teneant observent et faciant per quos deceat inviolabiliter observari et caveant diligenter a contrario peragendo quavis ratione seu causa si gratiam nostram caram habent iramque et indignationem nostram et penam predictam cupiunt evitare in cuius rei testimonium presentes fieri jussimus nostro secreto sigillo impendente munite (*sic*). Datum in civitate Granate XV° die mensis junij anno a nativitate domini 1501. Yo el Rey : yo la Regina Domini rex et regina mandavit (sic) michi michaeli peres dalmaczan: in Curie X Reg.ª» *Arch. di Stato. Processi della Semmaria , Pandetta antica* , vol. 352 , processo 4294, sulla fine.

Digitized by Google

V.

Sequestro della gabella nuova di Capua.

Magnifice vir fidelis regie amiceque noster Carissime Salutem: Simo informati che inquessa cita de Capua e la gabella nova quale se tenea per hectorro ferramosca: la quale legitime et pleno jure specta et pertene ala R. Corte ala jurisdictione dela quale volendomo oportune providere ve facimo pero la presente per la quale ve decimo et o. r. a. q. f. Connectimo et ordenamo che receputa la presente debiate pigliare poxessione de dicta gabella per la R. Corte deputandonce homo idoneo et sufficiente lo quale habia da exigere et governare dicta Cabella per parte dela R. Corte et fare quinterno particulare lucido et claro deli introyti de quella et tucti lidinari quali de quella perveneranno li debia consignare impotere del regio generale Thesaurero per parte dela Regia Corte et de quanto exequirite per vostre lettere ncende donerite adviso per vostre lettere (*sic*) datum in eadem Camera Summarie XXX Januarij 1502 Julius de Scortiatis loc. M. Cam. L. Coronatus pro mag. act. *Arch. di Stato R. Camera. Curie* v. 32, fol. 48 t.°

Digitized by Google

VI.

Iscrizione e notizie del monumento elevato in memoria della disfida di Barletta.

Ecco l'iscrizione, che leggono sul monumento:

QUIS QUIS ES, EGREGIIS ANIMUM (?) SI TANGERIS AUSIS,
PERLEGE MAGNORUM MAXIMA FACTA DUCUM.
HIC TRES ATQUE DECEM FORTI CONCURRERE CAMPO
AUSONIO GALLIS NOBILIS EGIT AMOR.
CERTANTES UTROS BELLO MARS CLARET, ET UTROS
VIRIBUS, ATQUE ANIMIS AUCTET, ALATQUE MAGIS.
PAR NUMERUS, PARIA ARMA, PARES AETATIBUS, ET QUOS
PRO PATRIA PARITER LAUDE PERISSE JUVET.
FORTUNA, ET VIRTUS LITEM GENEROSA DIREMIT,
ET QUAE PARS VICTRIX DEBUIT ESSE FUIT.
HIC STRAVERE ITALI JUSTO IN CERTAMINE GALLOS,
HIC DEDIT ITALIAE GALLIA VICTA MANUS.
OPTIMO MAXIMO EXERCITUUM DEO
FERDINANDUS CARACCIOLUS AEROLAE DUX
CUM A PHILIPPO REGUM MAXIMO
NOVI ORBIS MONARCA
SALENTINIS, IAPYGIBUSQUE, PRAEFECTUS IMPERARET
VIRTUTIS ET MEMORIAE CAUSA
OCTUAGINTA POST ANNOS PONI CURAVIT
ANNO A CHRISTO DEO NATO
MDLXXXIII.

GIOVAN ANTONIO GOFFREDO: *Ragguaglio dell'assedio dell'armata Francese nella città di Salerno. Napoli 1649, p. 26.*

Digitized by Google

Il signor Jatta in fine del *Cenno Storico* sulla città di Ruvo dice, che il monumento della disfida di Barletta, siccome si racconta, fu abbattuto dai francesi al principio di questo secolo quando il 42.° reggimento napoleonico stanziava in Andria. Esso si elevava nella masseria detta di S. Elia del capitolo arcivescovile di Trani, a tre miglia da Andria e da Quaratá. Nel 1840 la lapida, in parte rotta, era addossata ad alcune muraglie rustiche, ed in essa il Jatta lesse e riconobbe l' iscrizione pubblicata dal Goffredo. Furono quindi fatte pratiche per la restaurazione del monumento, ed il capitolo di Trani la fece a sue spese e v' aggiunse la memoria: « *Patriae gloriae monumentum Capitulum Tranense refecit A. D. MDCCCXLVI.* »

VII.

Diploma di Ferdinando il cattolico col quale Ettore Fieramosca è creato conte di Miglionico e signore di Aquara.

Nos Ferdinandus dei gratia Rex aragonum sicilie citra et ultra farum Jherusalem valentie maioricarum sardinie corsice Comes barchinone dominus Indiarum maris oceani dux athenarum et neo patrie comes rossilionis et ceritanie marchio oristani et gotiani administrator et gubernator Regnorum Castelle et legionis ac granate pro serenissima regina Joanna filia nostra carissima etc.

Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: dignum profecto regium munus est subditorum suorum servitia cordi tenere et illos qui ante alios memoratu digna gessere aliquo titulo terrisque decorare que talium dicuntur premia ut eorum memoria non pereat aliorumque subditorum animi ardentiori de-

Digitized by Google

siderio accendatur ad similia peragendum. Versantes itaque in animo nostro innatam virtutem et animi fidelitatem Magnifici militis hectoris ferramosce de capua fidelis nostri dilecti ac servitia per eum prestita et impensa nullis sue persone parcendo periculis atque sumptibus in bello quod contra francorum regem novissime gessimus in quo sepius maiestati nostre optima et accepta obtulit servitia et signanter in certamine inter dictum hectorem ferramoscam de capua et alios duodecim equites nostros italos: Quorum ipse hector prefectus erat et alios tresdecim equites gallos de toto francorum exercitu electos gestum et dimicatum fuit in quo quidem certamine se ita viriliter strenue ac fortissime gessit ut eorundem gallorum omnium victoriam et opulentam palmam atque triumphum reportaverunt (*sic*) in cuius quidem servitii et aliorum per eum in supradicto bello diversis locis Maiestati nostre hactenus prestitorum et que prestiturum deo dante speramus recompensam et satisfacionem tenore presentium de que nostra certa scientia deliberate et consulto motu quidem proprio liberalitateque mera ac gratia speciali eydem hectori ferramosce de capua eiusque heredibus et successoribus ex suo corpore legittime descendentibus in perpetuum damus donamus traddimus concedimus et elargimur terram miglionici provintie basilicate cum honore et titulo comitatus: Ita quidem quod dictus hector et sui heredes dici et nuncupari possit et possint comes et comites miglionici pro ut nos serie eum presenti dicimus et nuncupamus que quidem terra uti asseritur ad nos et nostram curiam devoluta est per obitum ruberti de ursinis vulgariter noncupati lo Cavalero ursino. Illius ultimi poxessoris sine heredibus et successoribus in eadem terra que antequam sibi concessa foret devoluta fuit ad nos et nostram curiam ob puplicam et notoriam rebel-

Digitized by Google

lionem berardini de Sanctoseverino olim principis bisignani contra nos statumque nostrum perpetratam: nec non terram aquare que est in provintia principatus citra que nobis et nostre curie pertinet et spectat iustis et legittimis titulis et causis ac etiam per rebellionem olim comitis capudatii legittime devolutà cum suis castris seu fortelliciis hominibus vaxallis vaxallorum redditibus pheudis quaternatis et inquaternatis pheudotariis et subpheudotariis domibus ecclesiarum iuris patronatibus ad utile dominium dictarum terrarum legittime spectantibus et pertinentibus possessionibus vineis olivetis castanetis ortis terris cultis et incultis montibus planis silvis fidis et diffidis molendinis bactinderiis tapetis venationibus defensis forestis passagiis gabellis dohanis plateis scannagiis iuribus directibus baiulationibus si que sunt et bancho iustitie ac cognitione primarum causarum civilium criminalium atque mixtarum aliisque iuribus iuris dictionibus utilique dominio ad dictas terras quomodolibet pertinentibus et spectantibus tam de iure quam de consuetudine et cum exeercitio quatuor literarum arbitrariarum in pheudum cum et sub contigenti pheudali servicio et adhoa cum meri mixtique imperii et gladii potestate ad habendum tenendum et possidendum et uti fruendum ac alienandum et de illis disponendum prout vobis et dictis vestris heredibus videbitur et placebit nostris regio tamen in his assensu et beneplacito reservatis et pro favorabiliori prosecutionis effectu concessionis et donationis huiusmodi in eundem hectorem ferramoscam eiusque predictos heredes et successores omnem actionem utilem et directam pretoriam civilem et mixtam iureque scriptam in et super terris predictis eorum fortelliciis baiulatione gabellis mero mixtoque imperio et gladii potestate ut supra ac iuribus et pertinentiis suis omnibus et singulis vigore nostri presentis

privilegii de eadem nostra certa scientia et gratia speciali transferimus concedimus donamus et penitus elargimur: volumus insuper quod dictus hector suique predicti heredes gaudeant et fruantur omnibus illis honoribus dignitatibus preheminentiis immunitatibus et prerogativis quibus alii comites dicti regni ratione tituli comitatus potiuntur et gaudent: Reservantes tamen eaque nobis nostreque Curie ratione supremi dominii debentur nec non cappellanias iura patronalia ecclesiarum et alia benefitia ecclesiastica regalia si qua sunt in dictis terris quarum quorumve collationem seu presentationem nobis et nostris heredibus et successoribus in dicto regno specifice reservamus: Ita quidem quod dictus Hector et predicti sui heredes et successores jam dictas terras cum omnibus et singulis antedictis in pheudum et immediate et in capite a nobis et dicta nostra curia ac heredibus et successoribus nostris iam dictis perpetuo teneant et possideant nec ullum alium in superiorem et dominum preter nos ac heredes et successores nostros ex inde recognoscant servireque propterea teneantur et debeant nobis predictisque heredibus et successoribus nostris de pheudali servitio et adhoa quod et quam idem hector ferramosca in nostri presentia prestare exibere et facere nobis et prefatis nostris heredibus et successoribus pro se et dictis suis heredibus et successoribus suis viribus obtulit et promisit quotiens in dicto regno indiceretur: investientes propterea prefatum hectorem ferramoscam pro se et dictis suis heredibus et successoribus de presenti donatione et gratia per nostrum anulum ut moris est quam investituram vim robur et efficaciam vere corporalis realis et effectualis donationis concessionis et assecutionis dictarum terrarum et castrorum cum omnibus et singulis antedictis volumus et decernimus obtinere: Pro quibus

Digitized by Google

quidem terris et castris ab eodem hectore ferramosca ligium homagium et fidelitatis debite iuramentum nobis seu nomine nostro in posse Thome malferiti regentis Cancellarie cui commisimus prestari recepimus legibus iuribus constitutionibus regnique capitulis rescriptis pragmaticis ac aliis quibuscunque contrariis seu contrarium forsitan disponentibus presertim que concessionem et alienationem bonorum pheudalium fieri prohibetur (*sic*) quibus et uni cuique ipsorum ex certa nostra scientia dominica potestate legibus soluta derogamus et derogatum esse volumus: nec non quibuscunque donationibus promissionibus privilegiis scripturis albaranis et alienationibus per viceregem nostrum quibusvis aliis personis quantumvis benemeritis factis et fiendis de dictis terris cum quibusvis clausulis et expressione verborum non obstantibus quoquomodo etiam si requirant expressionem spetialem quas et que si et in quantum huiusmodi nostre concessioni alienationi et donationi refragarent et obsisterent de dicta nostra certa scientia dominicaque potestate cassamus irritamus et annullamus quorum quarumve tenores hic pro expressis et specifice declaratis haberi ac si de verbo ad verbum expressa et specialis mentio facta esset ejsdem volumus atque iubemus: Quapropter serenissime Regine Joanne Castelle legionis granate et principisse gerunde Archiducisse Austrie ducisseque burgundie filie nostre carissime gubernatricique generali in omnibus regnis et terris nostris ac post felices et longevos dies nostros inmediate heredi et legittime successori intentum nostrum aperientes sub paterna benedictione dicimus et rogamus.

Illustri vero, viceregi presidenti sacroque nostro regio consilio locumtenenti et presidentibus nostre Camere Summarie et aliis officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus quovis officio auctoritate et dignitate fungenti-

Digitized by Google

bus eorumque loca tenentibus seu officia ipsa regentibns presentibus et futuris in dicto nostro Sicilie citra farum regno constitutis et constituendis et eorum cuilibet ad quem seu quos spectat presentesque pervenerint dicimus et mandamus quatenus forma presentium per eos et unumquemque eorum diligenter actenta eidem hectori ferramosce comiti predicto et dictis suis heredibus et successoribus predicta teneant firmiter et observent faciantque per quos deceat inviolabiliter observari et caveant diligenter a contrario peragendo quavis ratione sive causa pro quanto dicta serenissima regina nobis morem gerere cupit: ceteri vero officiales et subditi nostri gratiam nostram caram habentes iramque et indignationem nostram ac penam unciarum auri mille monete illius regni nostri inferendarum erariis cupiunt evitare. Volumusque insuper et iubemus quod dictus hector ferrramosca eiusque predicti heredes teneantur et procurent cum solertia debita infra annum unum nostrum presens privilegium in quinternionibus predicte nostre camere Summarie in eodem regno transcribi et particulariter annotari ut ibi suis vicibus de predictis plena informatio habeatur: in cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostro negociorum dicti regni Sicilie citra farum magno Sigillo impendenti munitas — Datum Thori die XVII mensis decembris octave ind. anno a nativitate domini millesimo quingentesimo quarto regnorum vero nostrorum vid. Sicilie ultra farum anno tricesimo septimo Aragonum et aliorum vicesimo sexto Sicilie autem citra farum et hierusalem secundo — Io el Rey—vidit Malferitus Reg. etc. *Archivio di Stato, Processi della Sommaria — Pandetta Antica — vol. 352 — Processo 4294 fol. 122 a 123.*

Digitized by Google

VIII.

Il re cattolico conferma ad Ettore Fieramosca la possessione dei feudi di Mignano, Roccadevandro, Camino, Camigliano etc.

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum etc. Confirmationis Regie Auctoritas antiquis juribus non solum robur adijcit, verum etiam confirmationis dignum atque honestum testimonium peribet et principis benignitatem ostendit. Nuper autem pro parte magnifici et strenui militis hectoris ferramosche de capua fidelis nostri dilecti fuit nobis expositum quemadmodum ex non nullis regiis concessionibus factis quondam raynaldo eius patri et sibi factis et concessis per retroprincipes nostros predecessores ser.me domus aragonum indicto regno nostro sicilie citra farum habuit tenuit et possedit et in presentiarum tenet et possidet pro se et suis heredibus et successoribus in perpetuum justis titulis rationibus et causis in pheudum et sub contingenti feudali servitio et adhoa immediate et in capite terras Mignani Roccevandri et Camini cum Juribus fiscalium functionum et salis earumque castris seu fortelliciis hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus pheudis et feudatariis angariis et perangariis domibus possessionibus tenimentis territoriis aquis aquarumque decursibus mero mixtoque Imperio et cognitione primarum et secundarum causarum civilium criminalium et mixtarum et cum quatuor litteris arbitrariis et aliis Juribus et Jurisditionibus proprietatibus actionibus et pertinentiis omnibus ad terras predictas et ipsarum utile dominium tam de Jure quam de consuetudine seu quovis modo spectantibus et pertinentibus et pheudum Camigliani situm et positum in pertinentiis Capue. Necnon pro comuni et indiviso cum guidono Cesare

Digitized by Google

et Alfonso ferramosca eius fratribus quoddam vectigal seu gabellam in Civitate Capue et eius territorio nominatam la gabella nova quoddam jardenum nominatum jardenum magnum situm et positum in Civitate Capue prope Caballariam juxta viam puplicam a duabus partibus et alios confines cum eorum juribus redditibus jurisditionibus actionibus proprietatibus et pertinentiis omnibus et singulis ad feuda et bona ipsa spectantibus et pertinentibus quo quomodo prout hec et alia in suis concessionibus et scricturis coram Majestate nostra presentatis et per nostros consiliarios visis adquas nos referimus et in presentibus haberi volumus pro insertis lacius et seriosius continetur. Post quam quidem expositionem fuit nobis humiliter supplicatum ut eidem Hectori eiusque heredibus et successoribus in perpetuum dictas terras et pheuda, necnon gabellam et Jardenum comunes cum dictis eius fratribus cum omnibus antedictis confirmare et quatenus opus est de novo concedere dignaremur: Nos vero volentes cum dicto hectore et suis fratribus benigne agere memoria repetentes optima et grata servitia predecessoribus nostris serenissime Domus Aragonie in dicto Regno et nobis peripsum et dictum eius patrem oportunis temporibus prestito. Tenore presentium de certa nostra scientia consulto et delliberate ac gratia speciali eidem hectori eiusque heredibus et successoribus in perpetuum iam dictas terras Mignani Rocce Evandri et Camini cum juribus focularioram et solis cumque earum castris et fortelliciis hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus pheudis feudotariis angariis et perangariis domibus possessionibus tenimentis territoriis aquis aquarumque decursibus mero mixtoque Imperio et cognitione primarum et secundarum causarum civilium et criminalium et mixtarum cum quatuor litteris arbitrariis et aliis juribus

et pertinentiis ad dictas terras spectantibus et pertinentibus tam de jure quam de consuetudine et dictum pheudum Camigliani necnon vectigal seu gabellam et Jardenum magnum comunes cum dictis eius fratribus cum omnibus eorum juribus introytibus aliisque antedictis ad illa spectantibus et pertinentibus que scilicet de pheudo in feudum et de burgensatico in burgensaticum iuxta formam dictorum privilegiorum et scricturarum ac si et prout habuit tenuit et possedit fuitque in ipsarum possessione tempore bone memorie Regis Federici predecessoris nostri et in presentiarum tenet et possidet confirmamus laudamus acceptamus roboramus et validamus et quatenus opus est de novo concedimus nostreque confirmacionis robore et nove concessionis suffragio ac munimine validamus: Volentes et decernentes expresse de eadem certa scientia nostra: Quod presens nostra confirmatio et nova concessio sit et esse debeat eidem hectori eiusque fratribus ut supra et dictis suis heredibus in perpetuum semper et omni futuro tempore in judicijs et extra stabilis realis valida et firma nullumque sentiens impugnationis obiectum defectus jncomodum aut noxe alterius detrimentum sed in suo robore et firmitate persistat suumque verum habeat et sortiatur effectum. Supplentes et pro suppletis esse haberi volentes per has easdem omnes et quoscumque defectus que obmissa essent et in similibus confirmacionum privilegijs requiruntur et apponi solitum fuit vel de necessitate apponende venirent sub quacumque expressione verborum: Jnvestientes propterea eundem hectorem eiusque heredes et successores in perpetuum de terris castris et pheudis et redditibus necnon gabella et Jardeno comunibus cum dictis eius fratribus ut supra cum omnibus antedictis per expeditionem presentium ut moris est: Quam jnvestituram vim robur et effi-

Digitized by Google

caciam vere regalis et effectualis poxessionis et assecucionis terrarum predictarum et omnium supra narratorum volumus et decernimus obtinere, neminemque alium preter nos et successores nostros in dicto Regno superiorem et dominum ex inde recognoscat servireque propterea teneantur et debeant de feudali servicio et hadoa nobis et dictis heredibus et successoribus quotiens in dicto regno indiceretur juxta usum et consuetudinem regni ipsius quod servitium hector ipse in nostri presentia constitutus nobis ac heredibus et successoribus nostris pro se et dictis suis heredibus sponte facere prestare et exhibere suis vicibus obtulit et promisit solitumque ligium et homagium ac debite fidelitatis nobis seu nostri nomine in posse Thome malferiti regentis nostre Cancellerie cui Commissimus prestitit juramentum fidelitate *(sic)* in nostro pheudali quoque servitio et hadoa ceterisque alijs nostris et cuiuslibet alterius juribus semper salvis et penitus reservatis etc.....

Datum in oppido Tori die XVII mensis Decembris octave Ind. anno domini MDIV Regnorumque nostrorum vid. Sicilie ultra farum trigesimo sectimo Aragonum et aliorum vicesimo sexto Sicilie autem citra farum et Jerusalem anno secundo — yo el Rey. vidit malferitus Regens etc.

Arch. di Stato - Sommaria - Pand. antica , vol. 336 processo n. 4163 fol. 8 a 10.

IX.

Ettore è obbligato a restituire i feudi di Roccadevandro, Camino e Miglionico

Magnifico thesaurero ad me so state presentate lettere dell'Illmo Signore Vicerè del tenore sequente:

Digitized by Google

Rex Aragonum utriusque Sicilie hierusalem etc.

Magnifico messer martino torellas regente lo officio de thesorero generale in quisto regno havendo il Catt. Re nostro Signore per suo servicio et anco per complire ala capitolacione facta tra sua Maiesta Catt. et Cristianis. re di Francza Servitose de le Terre della Rocca de vandra et Camino con soy pagamenti fiscali et del contato de Miglionico quale se posedeano et Teneano per lo Spectabile et magnifico hectorro ferramosca al quale non possendoseli de presente dare equivalente excambio in vassalli et stato como soy meriti et servicij recercano per possere complire in alcuna parte fintanto nce sarra la opportunità de vaxalli semo remasti contenti como per tenore dila presente ne contentamo in Nome del Catt. Re nostro Signore concedereli in excambio et recompensa de dicte Terre de la Rocca de vandro et Camino et de dicti pagamenti fiscali et anche in parte di recompensa de dicto contado di Miglionico ducati seycènto di carlini lo anno sopra li terzi et sali di la terra de Civitella dela Provincia de Apruczo per soy heredi et successori in perpetuum et in pheudum fintanto se li provedera de equivalente excambio in stato con vaxalli quali ducati seycento dedicti terzi et sali volemo debbiate ordinare al thesorero de la provincia de Apruczo ultra che debbia permettere al dicto Magnifico hectorro si li possa fare exigere per li homini soy Tercza per terza secundo ei solito exigerese per la R.ª Corte Comenzando dal terzo di augusto x Ind. inclusive proximo paxato et si alcuna cosa ne fosse stata exapta de dicto terzo ordinarite al dicto thesorero che ce lo restituesca: et non farrite lo contrario per quanto havite cara la gratia de Sua Alteza perche cossi comple el suo servicio: la presente poi ne haverrite pigliata copia autentica restituarite al presentante: Datum neap. XXVII

Digitized by Google

sept. MDVII: el conte locumtenenti generale: vidit lonc Regens diomedes mariconda pro magno camerario Exea secretarius etc. — (*Pand. antica dei processi di Regia Camera della Sommaria*, *vol. 336* — *Processo 4163 fol. 20*).

X.

Testimonianza di Fabrizio Colonna nel processo della regia camera n.° 4163 (vol. 336) tra Guido Fieramosca ed il fisco.

Die vii aprilis 1519. — Ill. Fabritius columna testis etc. Super vi dicit che ad ipso deponente costa che la captolica Majesta de immortal memoria fe gratia al signor hectorro ferramosca del contato de miglionico quale signor hectorro secundo ipso test. vedde et intese era tenuto et reputato publicamente in questa cita de Napoli tra baruni del regno como conte de miglionico, et se deceva publicamente tra dicti baruni: et nde pigliava le intrate nde pervenevano et nde facea et disponea como ad cose soe proprie: De causa scientie dixit ut sup: de loco neapoli et inlo regno de tempore poi la recuperatione del regno da francisi et aliud dicit nescire.

Super viii interrogatus dicit che e vero che la predecta captolica Majesta per virtu di la capitulacione tra la Majesta soa et el Re de franza ordino al dicto sig. hectorro devesse restituire dicto contato de miglionico et la rocca devandre et camino ali primi patruni: che la Majesta soa li havarria provisto sopre li pagamenti fiscali del Regno dela recompensa, del che el dicto sig. hectorro stando mal contento ne fo per ordine de la predicta captolica Majesta retenuto in castello de causa scientie loco et tempore dicit ut sup. et ad ipso testimonio consta perche lo vede

Digitized by Google

et intese como ad bono amico del dicto sig. hectorro et aliud dixit nescire.

Super VIIII. Interrogatus dixit che e vero secundo ipso testimonio have visto et li consta ut supra: et have visto et inteso che volendose partire la predetta captolica Majesta dal regno vedendo lo predicto signor hectorro star male contento ordino al Conte di ripacorsa allora Vice Re inlo regno che in tucto caso havesse provisto de tenere contento lo pred. signor hectorro de provederlo di recompensa fin ad tanto li havesse provisto de equivalente excambio et cossi lo predicto sig. vicere per tenere contento lo dicto sig. hectorro et per satisfare ala volunta de la predicta captolica Majesta li provedecte de seicento ducati lo anno sopra li pagamenti fiscali de Civitella fino in tanto li havesse provisto de equivalente excambio in intrate et vassalli de causa scientie de loco etc.

Super XIIII. Interrogatus dixit che e vero che havendo ipso deponente sei milia ducati lo anno sopra li pagamenti fiscali del regno in perpetuum venne ad convenctione con la R. Corte et se contento havere lo contato de Manupello con vassalli et intrate baronesche et lassare la terza o vero quarta parte secundo suo recordo deli dicti pagamenti fiscali ala R. Corte et cossi fo concluso tra ipso et dicta R. Corte.

Super XVI. Interrogatus dixit cha lo dicto sig. Hectorro avendo havuto pagamenti fiscali in excambio et havendo perduto la dignita intrate et vassalli sempre stecte male contento secundo ipso testimonio vedde et intese et li costa ut supra *(Fol. 41 e seguenti)*.

Luigi Barbaro nobile capuano testimonio afferma, che « ... lo dicto signore hectorro non volse mai stare patiente actento venea ad perdere li vaxalli et lo onore contato del che non restando paciente non li volse far mai consignare

rocca de vandre et lo dicto signore re per tale causa lo fe retenere in castello. (*Ivi.* fol. 37 a t°.)

XI.

Reclami di Guido pei fiscali già assegnati ad Ettore.

Guidone Fieramosca Conte di Mignano: fa intendere ad v. Ill.ma signoria che in tempo che la Catholica Majesta de immortal memoria era in Napoli volendo providere ale compense se deveano dare ad quelli baroni, et gentilhomini doveano lassare le castelle: et feudi che possidevano. alli antiqui padroni per vigore dela capitulacione facta tra la prefata Catholica Majesta et lo re de franza. Et possidendo lo quondam Hector fieramosca Conte de Miglionico fratre de dicto supplicante le castelle de Rocha do vandro, et camino con li pagamenti spectanti ad barone et con le solutioni fiscali per se soi heredi et successori in perpetuum li quali ascendevano per anno ducati cinquecento quarantacinque et piu. Et la cita di Miglionico con tucte sue rasiuni et vaxalli, et cum titulo comitatus che ascendevano ala summa de ducati cento vinti per anno, bisognando al dicto hectorro per virtu dela capitulacione lassare dicte castelle, et cita de Miglionico che (sic) le decte lloro intrate, et volendo sua Catholica Maesta darle la compensa de quelle sopra ad solucione fiscali dicto hectorro non contentandose perche intendea volere dicta compensa in lochi con vaxalli bisognando ad sua Catholica Maesta ritornare inspagna ordino al Ill.mo Conte de ripacursa allora vicere ordinato in lo presente Regno et al suo assistente consiglio tenessero modo de contentare lo dicto quondam hectorro per la dicta sua compensa. Et tandem per interposizione de di-

Digitized by Google

versi amici fo convenuto et cossi exequito che lo prefato Conte de ripacursa vicere fe concessione al dicto hectorro per dicta compensa per se soi heredi et successori in perpetuum de ducati seicento per anno sopra li pagamenti fiscali dela Terra de Civitella dela provintia de apruzo ultra in feudum, quali de po foreno posseduti per lo dicto hectorro finche vixe, et venendo ad morte lo prefato hectorro per lo dicto Guidone suo frate et herede universale fo havuto recurso ala prefata Catholica Majesta sopra le successione che de ragione li competeva sopra li dicti ducati seicento per anno de li pagamenti fiscali de civitella, et remesso dicto negotio ala R. Camera: per dicta R. Camera fu interposto certo decreto che solum devea succedere in ducati quattrocento vintisepte. tre tarj et due grana sopra li dicti ducati seicento: atteso che li altri competeriano per la rata deli ducati docento vinti dele intrate de Miglionico che se possedevano per lo dicto hectorro per se et soi eredi ex suo corpore al che fo agravato enormissime dicto supplicante considerato che la dicta concessione deli predicti ducati seycento de li pagamenti fiscali de civitella arbitrata et expedita per lo dicto conte de ripacorsa vicere fo concessa in perpetuum per haverse consideracione che non si li davano vaxalli et ancho che le intrate che lassao lo dicto hectorro erano de magior summa, et tanto piu che ce era lo titulo del contato de miglionico, et pero de justicia non se li posseva mancare cossa alcuna, et tanto piu che le intrate de rocha de vandri et cammino montavano per anno piu de ducati cinquecento quaranta cinque, quale se possedevano ad heredi et successori in perpetuum et novamente dicto supplicante havendo havuto recurso ala Catholica Majesta regnante al presente felicemente have expedite littere directe ad v. Ill.ma Signoria reducente dicto negotio ad ju-

Digitized by Google

sticia. Perche se supplica ad v. Ill.ma Signoria se degne providere stantibus predictis che li siano consignate sopra li pagamenti fiscali de civitella lo complimento de dicti docati seycento per anno, juxta la predicta concessione facta al dicto quondam hectorro suo fratre: al quale ipso exsponente succede ut supra, et resultando sopra cio dubio alcuno e parato verificarlo in jure et in facto con li soi advocatj.—*R. Camera Sum. super supplicatis debite provideat juxta formam mentionatarum Regiarum literarum. De Colle Reg. etc. 1517. Summaria. Pandetta antica vol 336. processo 4163 fol. 17.*

XII.

Guido Fieramosca alla battaglia di Ravenna.

Nell'opuscolo per *Nozze* Rossi-Garbin *Ettore Fieramosca a Venezia* gia citato, e riferito questo ducumento tratto dai *Diarii* di Marin Sanuto *T. XIV a carte 73:*

« 22 aprile 1512. È da saper zonse in questa terra uno Napolitano di primi nominato Feramoscha era Luogotenente del Signor Fabricio Colona di le Zente darme qual è venuto qui di Ferara ferito et e alozato in cha di Bexalu el qual rechiese a la Signoria pasazo sicuro di andar in Ancona a trovar il vice Re.

Fo mandato per la Signoria a visitarlo ser Andrea Arimondo Savio ai ordeni il qual riferì molte cosse e come passò il fatto d'arme e tutto si carga il vice Re qual si messe in fuga et disordino il tutto. Le fantarie Spagnuole ferno il dover e il squadron del Signor Fabricio Colona che era d' Italiani ma li homini darme spagnuoli non fenno nulla. Si dice il Conte di Popoli di primi capitani di Spagnuoli quando si era sul fatto si messe a

Digitized by Google

fuzer con lanze et chel vice Re li ando driedo per farlo voltar e in questo mezo Francesi si rinforzò et il vice Re andò di longo fuzendo; conclude e sta morti assa capi, Signori et Zentilhomini francesi, Item tra il Ducha di Ferrara e monsignor di la Pelisa e venuto a parole et per justificharse s'è dito il Duca vol andar in Franza ».

Fu creduto, che in questo documento si parlasse d'Ettore Fieramosca; a me pare, che senza dubbio in esso si tratti di Guido, perchè questi si trovò alla battaglia di Ravenna e militava con Fabrizio Colonna, mentre non si ha nessuna notizia, che siavi stato a combattere Ettore. Infatti nella *Cedola di Tesoreria 200 a fol. 223* si legge:

« Al Magnifico Guidone Ferramosca ducati cincocento correnti, al quale el Re nostro senore li commanda donare in alcuna recompensa deli dampni et robbe che perse in la jornata dela rocta de ravenna dove se trovo in servicio del Re nostro senore in lo anno paxato: et sono quilli che per mio ordine li sonno stati pagati per lo spettabile Conte de potenza a ratione del presente: dal quale spettabile conte questo di nè fo introyto. In summa di 1194 ducati, 4 tari 19 $^1/_2$ gr... ».

Inoltre nel processo della *Sommaria* (pandetta antica) *398, pag. 544, vol. 57* si legge, che il magnifico Costantino de Marra di S. Germano

« dixit che non sape altro del contento in dicta rubrica excepto che al tempo che viveva lo conte guidone ferramosca lo quale era accasato con la excellente Isabella castriota et avante che se accasasse con dicta signora perche era con lo quondam Ill.° signore Fabricio Colonna epso testimonio piu et piu volte praticava in Mignano ».

E poco appresso lo stesso de Marra, dichiarando meglio la cosa, aggiunge:

Digitized by Google

« che cognoscecte lo dicto signore Conte guidone lo quale cognoscia dala rocta de ravenna ».

Or secondo G. PASSARO (*p. 184*) Fabrizio tornò a Roma dalla prigionia di Ravenna il dì 4 luglio 1512, e Guido nel mese seguente esigeva lo stipendio di lui:

« a 11 del decto (agosto) 1512. al Ill. Fabricio colonna capitanio de gente de arme del regio exercito et per ipso al Magnifico Guydone de Capua ducento cinquanta ducati correnti li sono commandati pagare al predicto Ill. fabricio colonna per la provisione de sua persona: de cinco mise zioe aprile magio: junio et juglio proxime passate et lo presente mese de augusto a ratione de seycento ducati correnti per anno ». — *Cedola 191. fol. 126.*

E qui viene in nostro soccorso anche FILONICO ALICARNASSEO (MS. della Biblioteca nazionale di Napoli), il quale nella vita di Isabella d'Aragona a pag. 53 afferma, che « così Guido con Fabrizio Colonna, come Ettore e gli altri fratelli con Prospero Colonna, era dagli anni più tenerelli allevato ».

XIII.

Consenso dato dal vicerè di Napoli ad Ettore Fieramosca per la vendita del feudo di Aquara.

Ferdinandus dei gratia Rex aragonum sicilie hierusalem etc.

Magnifici hectoris ferramosche super venditionem terre aquarie magnifico Julio de Scorciatis.

Franciscus tituli Sanctorum ioannis et pauli S. R. E. presbiter Cardinalis surrentinus ac parte catholice Maiestatis vice Rex et locumtenens generalis. etc.

Sane noviter fuit nobis expositum pro parte Mag. viri

Digitized by Google

Hectoris ferramosche de Capua Regi fidelis nobisque dilecti ac utilis domini terre Aquarie de provintia principatus citra quemadmodum ipse hector intendit vendere mag. u. i. d. Julio de Scorciatis prose et heredibus e, successoribus suis imperpetuum de suo corpore legitime descendentibus dictam terram aquarie cum eius castro seu fortellicio hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus, feudis feudatariis et subfeudatariis mero mixtoque imperio, acgladij potestate cum cognitione primarum causarum Civilium Criminalium et mixtarum et cum quatuor litterjs arbitrariis et cum omnibus aliis suis juribus jurisdictionibus ad ipsum hectorem spectantibus et pertinentibus vigore suorum privilegiorum prout in strumento desuper conficiendo latius continebitur, fuitque deinde nobis tam pro parte eiusdem hectoris quam proparte dicti mag. Iulij supplicatum ut tam dicte future venditioni terre predicte ex nunc pro tunc et e contra quavis obbligatione bonorum feudalium ipsius hectoris apponenda in instrumento predicto pro evictione dicte terre et pro observantia eiusdem instrumenti cuis tenor in presentibus pro expresso habeatur ac si de verbo ad verbum esset expresus et insertus eiusdem causa regis nomine assensum et consensum benignius dignaremur, et decretum pariter interponere quorum supplicationibus libenter annuentes Tenore presentium eiusdem regis nomine de certa nostra scientia deliberate et consulto ac ex speciali gratia jam dictam futuram venditionem da terra predicta ut supra faciendam ac dictum instrumentum desuper conficiendum obbligationemque predictam bonorum feudalium eiusdem hectoris in dicto instrumento apponendam pro evictione dicte Terre ac pro observantia eiusdem instrumenti quod licet in presentibus non inscribitur. haberi tamen volumus pro inserto et expresso et specifice declarato ecc.

Digitized by Google

Datum in Civitate neapoli die xvi° mensis martij anno domini 1512 — Franciscus Cardinalis surrentinus locumtenens generalis etc. *Quinternioni.* vol. 16, fol. 288 e 289.

XIV.

Morte di Ettore — Provvedimento della r. camera per la successione di lui.

« In causa agitata in R.ª Camera Summarie inter Magnificum guidonem ferramosca fratrem et heredem q.ᵐ magnifici hectoris ferramosche cum regio fisco super successionem ducatorum sexcentorum jurium fiscalium terre civitelle provintie aprutii ulterioris datorum dicto domino Hectori in excambium jurium castrorum Rocce d'evandri et camini et terre miglionici etc.

Visa informatione capta de juribus castrorum Camini et Rocce d' evandro spectantibus ad baronem ac etiam jurium focalariorum et salis juxta taxam tempore Serenissimi Regis Ferdinandi primi ac etiam viso privilegio concessionis dictorum castrorum ac viso libro compensorum datorum per Catholicam maiestatem ex litteris ill.ᵐⁱ comitis Ripacorse et locumtenentis generalis consignationis dictorum ducatorum sexcentorum jurium fiscalium Civitelle. factoque calculo de eo quod competeret super dictis ducatis sexcentis dictorum jurium fiscalium predictis juribus dictorum castrorum Rocce devandro et Camini et juribus dicte terre Miglionici ascendentibus in totum ad Summam ducatorum septingentorum sexaginta quinque t. 2 gr. 10 comuni voto provisum est rationibus discussis quod declaretur predictum Magnificum guidonem fuisse et esse legittimum successorem et succedere debere prout presenti decreto declaratur. Solum pro ducatis qua-

Digitized by Google

tricentis viginti septem t. 3 gr. 10 per annum de dicta summa ducatorum sexcentorum in excambium consignatorum prototidem competentibus pro rata ducatorum quingentorum quinquaginta quinque tr. 2 gr. 10 redditum predictorum castrorum Rocce devandre et Camini. reliqui autem ducati centum septuaginta duo tar. 1. gr. 10 ad complementum dictorum sexcentorum pro rata reddituum terre Miglionici declarentur fuisse et esse devoluti et spectare et pertinere ad Regiam Curiam prout presenti decreto declaratur hoc suum dicta Camera taliter in scriptis interponente decretum.

Lectum latum et recitatum fuit presens decretum in R. Camera Summarie per me Jacobum de rapariis ipsius Camere actorum magistrum substitutum die vj recentis Julij 1515 Assistentibus Excel. domino hieronimo de franco loc. Magnifico domino sigismundo de loffredo. Magnifico domino Andrea gactula. Magnifico domino Gabriele de blasio fisci patrono. Magnifico domino Antonello di Stefano, Magnifico domino Francisco Coronato — Consensu Granata ».

Arch. di Stato. vol. 336: de' processi della Sommaria cit. n.° 4163 fol. 12).

V'ha pure un altro documento, che riguarda la morte di Ettore nella *Cedola di Tesoreria n.° 248. fol. 806:*

« a ultimo de jugno 1529 al spectabile conte Guidone ferramosca conte de mignano olim gubernatore de la provintia de Capitanata ducati tricento cinquanta correnti. Et sonó inparte de ducati 703 gr. 12 ½ li sono commandati pagare come herede del quondam spectabile hector ferramosca suo fratre deli cxvii ducati tari iiij correnti li mancavano per anno dela summa de ducati 600, che lo predicto hector ferramosca tenea sopra li pagamenti fiscali dela terra de Civitella per se soy eredi et

successuri in perpetuum in compenso dele Castelle de camino, rocca de vandre, et miglionico quali foro restituiti ali patruni in virtu dela capitulacione dela Cesarea (sic) de Immortal memoria conlo Re de franza per anni cinque mesi undici che non li foro pagati computando dal ultimo de decembro 1515 che fo morto lo spettabile hector ferramosca per tucti li xxii de decembro 1520: perche dal dicto di avanti seli have exapti et havuti: et so quilli ducati 350 che per ordine del magnifico luyse ram olim Reg. la R. Generale Thesaureria li sono stati pagati per lo quondam magnifico loyse recco a xvii de juglio 1526 dal quale quisto di ne fo introyto ».

A cansare qualche falsa interpretazione di questo documento bisogna osservare, che la data del dì ultimo dicembre non vuole indicare se non il giorno da cui incomincia il pagamento, e non la morte di Ettore la quale è notata appresso e si riferisce in generale all'anno 1515: cioè i conti si erano aggiustati fino all'ultimo dicembre 1515. Si sa infatti che i pagamenti si facevano dalla tesoreria *per terze* cioè in aprile, agosto e decembre. Resta poi la cosa accertata dall' inappuntabile ordinanza della Sommaria.

Altre poche notizie si hanno della morte di Ettore Fieramosca; nell' opera del Minieri-Riccio col titolo *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli* (Napoli 1844), si afferma d'essersi posta sulla tomba del famoso capitano della disfida di Barletta questa iscrizione poco corretta.

Digitized by Google

Inter et antiquas clades, interque recentes,
Quas, Capua, insignes enumerare potes,
Immatura tibi mors Hectoris infima non est,
Hector, qui phrygio non minor Hectore erat.
Optasset mediis tamen ille occumbere in armis,
Inque acie extremum victor obire diem.
Non ita in ignavo fatis concedere lecto;
Tristius hoc illi sic periisse fuit.
Tamque diu, Volturne, tuum lugebis alumnum,
In more (?) caeruleas dum cumulabis aquas.

Il CARAVITA nel suo libro sui *Codici e le arti in Montecassino* loc. cit. vorrebbe credere, che Ettore posa nella tomba dei Fieramosca levata nella basilica cassinese, ma i suoi argomenti non sono che supposizioni; pare anzi che l' egregio uomo abbia ignorato, che Ettore morì in Ispagna.

XV.

Reclamo di Guido per l'assegnamento sui fiscali.

El Rey-Illustre visorey nuestro lugarteniente y capitan general. Per parte de Guido Ferramosca nos ha sido hecha relacion que los del Consejo de la Summaria desse Reyno han declarado que haya de perder ciento ochenta y tres ducodos de aquellos sycientos que dis que su hermano tenia sobre Civitella que le fueron consignados por el muy catt. Rey D. Ferrando nuestro Señor padre y apuelo que en gloria sea en scambio de tres castillos que le tomo por cierta capitulacion que entonces cuesse reyno Se hjo deloqual se vos ha quexado gravemente y pretiende haver sido muy aggraviado, ha nos supplicado fuesse de nuestra merced mandarle de Sagramar y guar-

Digitized by Google

dar justicia. Eporque nuestra voluntad es quel dicho Guido Feramosca sea desegraviado, y que pues el y los suyos siembre han muy bien servito a nuestra Real Corona no tenga justa quexa de nuestros officiales y consejaos. Parende encargamos vos y mandamos que vos proveays como los de la dicha Summaria torne a rever lo quel dicho Guido pide y le oian y entiendan bien en su justicia y a quella le administre breve y expeditamente y declarandose que lo que le fue quitado le pertenece justamente luego Se lo mandareys restituir como lo tenia de manera que vole le convenga recover mas annos que en ello nos fareys plazer y servicio — Dato en Gante a XX de Junio del anno MDXVII — Yo el Rey —

Archivio di Stato. Interno: Pan. antica Processi della Sommaria, processo 4163 fol. 16 vol. 336.

XVI.

Lettere di Cesare e Guido Fieramosca.

Nel vol. 7.° di Cancel. capuana, fol. 358 a t. 359 leggesi:

« Eodem die (23 dicembre 1516) e stata presentata ali magnifici Electi de Capua una lettera del Magnifico S. Cesare Ferramosca de Capua. Quale aperta fo del tenore seguente, videlicet

« Multo Magnifici. Et mei piu honorandi S. et patri. Se non posso ad tanto debito quanto conviensi satisfare. per questo non debbo la vollunta celare. anzi actanchandome ad ogni. minima ochasione. debbo aprirla et scoprirla, aczio che in quello che contra mia voglia. alcuna volta per altri manchamenti. per altre disaguaglianczе. per altre impossibilitati. (non dico mancasse) ma non potesse satisfare. de quelli se sia la culpa. Et non dela volunta. la quale e stata, et e, et serra. sempre tucta ad

un modo devota. del servitio dele S. V. Hora io me retrovo cqui ala Corte de quisto Catholico Re n. S. li advertisco. si in cosa alcuna posso adoperarmi. et servirele. le suplico se degnino de Comandarlo. a chi avancza con la volunta del servire al desio de chi me puo Comandare: starro anche un mese cqui deo dante. secundo el trascorso che fo. in la negotiatione che ho affare. potria anche allungharsi qualche di. et tanto piu quanto me fosse Comandato da le S. V. che io sopresedessi per lloro servitio:

Preterea li fo certi. che cqui, ali di passati. fu jurata la pace tra el. n. catholico. et li oratori in nome del X.mo re con somma solennita. et con estremo juramento sul messale. su la vera croce. et su la ostia unitamente. Et altre tanto fece el X.mo el medesimo di. Depoi el Re. n. have pigliata la Impresa de San Michele del X.mo Et su Maesta X.ma have presa quella del tusone del n. Catholico. Et de piu hanno contracto matrimonio, che el Xmo have data la figliola sua primogenita al Re. n. Con quilli medesimi capitoli che erano. tra el Re X.mo passato. et il Catholico de alta memoria. per laltra parentela che contrassero insieme: tanto che per tucti questi vincoli et tanti lighami. che parino indissolubili. ponno sperare fermamente le S. V. de quietare et riposare in pace per questo Canto.

Dallaltro Canto. e publicata una lega in inglitera cio e la S. de n. S. la Cesarea Maesta. el Re. n. S. el Re Anglo et Sviczari obbligandosi lo uno allaltro contra qual sevoglia invasore che molestasse alcuno deli nominati. ala cui defensione ogniuno e obligato provvedere con tanto exercito per terra determinato et declarato da adesso. et tanta armata per mare etc.

Altro non me resta salvo che ala megliore gratia dele S. V. me commendo con tucto el core supplicando n. S.

Digitized by Google

che destenda la sua misericordia in curare dela salute stato et unione de questa patria. et li piacza alluminarla che dali peccati se extogliano. aczio che ala perduta felicita radriczare se possano amen. Da brusselles a 22 de novembre 1516. D. V. S. multo magnifice obediente servitore et figlio Cesare Ferramosca ».

Nello stesso vol. 7.° di Cancelleria, fol. 210 si legge:

« Eodem die (20 Febbrajo 1516) fo presentata lectera del S.re Guidone Ferramosca directa ali S.ri Electi dala Cita de Capua quale so del tenore seguente:

« Multo magnifici S.ri et da patri honorandi concivi: heri venne una lectera per staffecta dal. S. arcivescovo de Saragosa narrando la infelecissima nova dela morte del S. Re n. S. In la qual pregava lo S. Vice re. la volesse palesare et fare intendere como soa Altezza ha lassato per herede la Ser.ma S.ra regina soa figlia. et lo Ser.mo S. principe: dove el predicto. S. Vice re mando ad chiamare li S.ri baroni et la Citta. et paleso luno et laltro de modo che foro tucti de un parere cavalcassero per la terra gridando Regina Regina et principe principe. Et cossi fu exeguito et cavalcato: Ma io nel parlamento li prepossi Capua che vedesse soa S.ria in che quessa comune patria se havesse possato operare in fare cognoscere ali predecti Ser.mi principi essere quella sempre. e stata fidelissima ali retro ri passati et cossi sarra meglio adesso. La S.ria soa me resposse che da quanto li havea proposto non ne fo mai indubio ma scriverra ale S. V. lo ordine haverrite da exequire: Et ad tale effecto anderro in castello questa maytina: che havendo dicta lectera la inviarro subito: ben prego le S. V. voglianose governare ad lloro solito et non farno movimento alcuno insino che haverranno havuto tal ordine. Et tucte sequerra sempre le S. V. da me ne sarrando avisate ale quali da obediente figliolo le offero in

Digitized by Google

beneficio de tal patria le robbe la vita. et quanto ho. et meli recomando. Neapoli XXI februarij 1516. D. V. S. hobedientissimo da figliolo Guidon Ferramosca ».

Debbo queste due lettere alla cortesia del sig. JANNELLI.

XVII.

Cesare Fieramosca è creato maresciallo.

Nos Joanna et Carolus Dei gratia Reges Castelle Aragonum legionis etc. — Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Illis officia nostri felicis exercitus commictere solemus quos in rebus bellicis expertes experientia longa edocuit. Cum igitur in presentiarum providere decreverimus de uno ex officiis marescalli sive magistri campi nostri felicis exercitus in nostro Sicilie citra farum regno decurristis in mentem nostram vos. Mag. Cesar ferramosca quem rebus bellicis exercitus comprobatum consilio et prudentia experientia edocuit habentes etiam respectum ad plura grata et fructuosa servitia per vos dictum ferramosca serenissime domus aragonum indesinenter prestita in utriusque fortune successibus ut de serviciis vestris gratitudinem de nobis recipiatis tenore presentis deque nostra certa scientia deliberate et consulto vos prefatum cesarem ferramosca Marescallum seu magistrum Campi nostri felicis exercitus nostri Sicilie citra farum regni nostro beneplacito perdurante facimus constituimus et sollempniter ordinamus in tempore pacis et belli cum omnibus illis salarijs gagijs lucris emolumentis facultatibus dignitatibus jurisdictionibus potestatibus honoribus et oneribus solitis et consuetis et ad dictum officium spectantibus et pertinentibus itaque vos dictus Magnificus Cesar ferramosca nostro benepla-

Digitized by Google

cito perdurante sitis Marescallus sive unus ex magistris campi nostri felicis exercitus nostri Sicilie citra farum Regni in tempore pacis et tempore belli habeatisque et recipiatis usibus et utilitatibus vestris applicetis ea salaria gagia lucra et emolumenta per alios magistros campi nostri exercitus recipi solita et consueta gaudeatisque omnibus prerogativis jurisdictionibus et potestatibus honoribus et oneribus solitis et consuetis ad dictum officium spectantibus et pertinentibus taliter quod dictum officium ad fidelitatem et servicium nostrum regere et exercere studeatis quod per rerum vicissitudinem ad mayora vos promovere valeamus vos vero dictus Cesar ferramosca antequam regimini et exercicio dicti officij vos immisceatis teneamini jurare in posse capitanei generalis nostri felicis exercitus aut alterius ad quem spectat quod in regimine et exercicio dicti officij fideliter et legaliter vos habeatis omnia que ad dictum officium pertinere dinoscantur faciendo: quapropter Illustrissimo Viceregi et Capitaneo generali nostri felicis exercitus dictique regni Magno Justitiario Magno Camerario etc... precipiendo mandamus pena unciarum auri mille adiecta quatenus vos dictum Cesarem ferramosca pro uno ex magistris Campi nostri felicis exercitus habeant teneant etc...

In cuius rei testimonium presentem fieri jussimus nostro magno negociorum sicilie citra farum regni sigillo impendente munitam. Datum in oppido ganalani die xvii mensis Junij V. indictionis anno a navitate domini 1517 Regnorumque nostrorum videl. Regine Castelle legionis granate etc, anno quartodecimo navarre tercio Aragonum et aliorum secundo Regis verum omnium secundo Yo el rey.

Contenuta in una *lettera esecutoriale della Sommaria del dì 12 dicembre 1517, vol. 23 fol. 52 t. a 55.*

Digitized by Google

XVIII.

Spese pei cavalli che Cesare Fieramosca conduce alla volta delle Fiandre.

A di v de lo dicto (marzo) 1520. al Magnifico Cesaro ferramosca gentilhomo de la cesarea maesta Ducati mille seycento quarantaduy tari tre grana quindici currenti al quale sono comandati pagare tanto per la despesa che have da fare per victu de quaranta cavalli del Re nostro segnore che conduce da quisto regno in fiandra ad sua cesarea maesta arbitrato per tempo de tre mise che possono correre in lo dicto viagio ad ragione de quindece grana lo di per ciascheduno cavallo, come per lo salario e despesa de quaranta famigli che porteranno ad mano dicti quaranta cavalli ad ragione de quattro ducati doro il mese per ciascheuno per dicto tempo de tre mesi. Item per pagare lo salario e despese de uno menescalco, che mena con lui per lo goberno deli dicti cavalli per lo tempo che vacara in dicto viagio; Item per pagare la despesa de doi carriaggi che portaranno le briglie et altre robbe de dicti cavalli et per comparare in milano quactro martiche de ferro per dicti cavalli. Item per comparare duy ginecti turchi, che have de comparare in le parte de lombardia o altre parte per la persona del Re nostro signore et per la despesa necessaria de condure de dicti duy ginecti ad sua Majesta cesarea ad ratione de tre carlini lo di per ginecto et per quilli li condurranno. Item per l'anticipatione che have de fare ad tre trombecti che havera da pigliare et condure al servitio de la predicta Majesta. In cunto de loro soldo compriso in la dicta somma xxv ducati arbitrati che havera de pagare per lo in-

Digitized by Google

teresse per li dinari che havera da cambiare de dicta summa in roma: per lombardia et augusta per servicio dela regia corte de li quali 1642 ducati 3 tari 15 grana lo dicto cesaro have de dare ragione al magnifico thesorero generale: come sara arrivato secundo lo aviso che per me li e stato dato (1).

Arch. di Stato. Cedola di tesoreria vol. 214, fol. 259 t.

XIX.

Le ferriere di Calabria sono donate a Cesare Fieramosca.

Carolus etc. Maioribus meritis debentur ampliora rependia exigit namque distributive iustitie censura probabilis ut fructibus serviciis laboribus premium captetur quia dum unum sic commensuratur ad aliud conferendis apparet circumspecta prudentia et fides crescit in subditis cum datur beneficium proportionaliter universis informati igitur olim et presertim seren.^{mi} q.^{m} regis Ferdinandi primi tempore exerceri solitam fuisse quandam ferrariam de campoli nominatam in territorio terrarum seu castrorum stili et castelli veteris provintie calabrie nostri pred. citerioris Sicilie regni sitam postmodum vero propter temporum mutaciones aliaque impedimenta ipsius ferrerie per multos annos cessavisse ut cessat ad presens actendentesque maxima fructuosaque servitia per magni-

---

(1) Per questo viaggio furono anticipati a Cesare duc. 133,33 della sua provvisione di duc. 400 l'anno (*Cedola* 214 fol 241 t.), e 100 ducati per aiuto di costa (ivi fol. 260), cioè soprassoldo, servendo fuori regno. Altri duc. 133,33 gli furono pagati il 30 ottobre 1520. (*Cedola* 215, fol. 247).

Digitized by Google

ficum militem cesarem ferramoscham primum scutiferum nostrum plurimum dilectum prestita et impensa cat. Regi Ferdinando primo et avo nostro colendissime memorie prestita in omnibus preteritis expeditionibus in Italia gestis: queve post felicissimam successionem nostram nobis prestitit prestatque ad presens in dicto primi scutiferi officii curiam nostram sequens non sine maximis expensis et laboribus prestiturumque eum confidimus in futurum animo indefesso propterque eximias gratias premiaque non mediocria eum a nobis merito consequi debere censemus ut nostram condignam sibi servitiorum suorum retributionem reddendam nimium in aliqua parte cognoscat iam dictam ferrarium de campoli nominatam tamquam rem nostram propriam ac ad nos et nostram curiam legittimo pleno jure spectantem et pertinentem cum omnibus et singulis suis pertinentiis nostris edificiis preheminentiis prerogativis proprietatibus potestatibus et ceteris iuribus actionibus ac aliis quibuscumque quocumque nomine nuncupatis ad ferrariam ipsam eiusque exercitium quomodolibet spectantibus et pertinentibus ac cum quibus regia curia exerceri facere solebat. tenore presentium de certa nostra scientia nostrique penes nos assistentis consilii matura consultaque deliberatione prehabita ac ex proprii nostri motus instinctu et dominica potestate legibus absoluta eidem cesari ferramosche eiusque quibuslibet heredibus et successoribus in perpetuum in burgensaticum burgensaticorum bonorum naturam damus donamus donacioneque mera libera et inrevocabili que datur inter vivos concedimus et liberaliter elargimur pro illo quidem valore annuo quo dicta ferreria cum omnibus antedictis fuerit valore comperta seu valere quomodolibet poterit in futurum cum beneficio legis *bene* a Zenone et legis *omnes* cod. de quadr. prescriptione itaque ex nunc in antea dictus cesar et pre-

Digitized by Google

dicti sui heredes et successores quandocumque sibi et eis placuerit et visum fuerit libere et nulla alia expectata licentia sive consulta possit et possint ferrerie et omnium ad eam pertinentium poxessionem capere seu per legitimum procuratorem capi facere illamque reddificare dirigi et ad pristinum exercitii statum reduci et exerceri et operari facere eo modo et forma quibus melius et plenius exerceri et operari solebat per regiam curiam tempore quo ipsa ferraria exercebatur ferrumque et aczarium fodi et cudi facere vendereque et vendi facere valeat et valeant ubicunque locorum dicti citerioris sicilie regni et quomodo melius sibi et eis placuerit et proficuum erit percipiatque et percipiant ac suis comoditatibus applicet et applicent ac percipere et applicare possit possintque omnes redditus proventus obvenciones et alia quecunque a dicta ferreria et omnibus ante dictis provenientes et provenientia nullumque nobis et nostre curie vel heredibus et successoribus nostris inregno predicto ius vel dirictum aut servicium regale aut personale aut aliud quomodolibet dicte ferrerie et eius reddituum ratione solvere et prestare et exibere nec eius iurium reddituum computum reddere ullo unquam tempore teneatur vel teneantur eidem enim cesari et eius predictis heredibus et successoribus iura dirictusque que et quos premissorum et cuiuslibet ipsorum racione solvere exibere et prestare teneretur vel tenerentur remisimus et perpetuo relaxavimus prout earundem tenore presentium de dicta nostra scientia et dominica potestate premissorumque consideracione remictimus et relaxamus etc.

Datum in oppido nostro vallis oleti die xxx mensis mai anno a nativ. Dom. 1523 etc. — Yo el rei. Vidit cancellarius et protonotarius.

Reg. Cam. executoriale vol. 25 fol. 121 t. e seg. —

Digitized by Google

Pandetta antica, Processi della Sommaria n. 253, fol. 355 e seg.

Il diploma è compreso in una nota del 27 settembre 1524 del Luogotenente del gran Camerario.

Poco di poi Cesare Fieramosca riferì alla regia corte, che nel tenimento di Stilo e Castelvetere erano altre ferriere denominate di Spatola, Trentatarì e del Forno, che si solevano *arrendare* unitamente alla ferriera di Campoli, é non essendo esse nominate nel diploma di concessione, chiedeva dovessero reputarsi anche a lui donate. E questo fu consentito con lettera del 28 dicembre 1524 data da Madrid.

In un altro diploma « datum in civitate nostra Granate die........ mensis julij, Ind. XIIII an. a nat. Dom. 1526 » si legge: « Nuper vero idem Cesar, non sine maxima animi molestia nobis exposuit quod post non modicas expensas in prenominata ferreria de Spatula reficienda minisque seu minerlis decomponendis factas per eius homines et procuratores ab eo super hoc deputatos; cum exerceri inciperetur fuerunt iidem sui procuratores per nostram regiam curiam predicte ferrerie possessione spoliati, sub pretextu quod ferreria ipsa posita sit in tenimento cuiusdam casalis de Spatula nuncupati quod in Styli territorium positum esse solebat et per quemdam Comitem Rogerium venalem cuidam monasterio Cartusiensis ordinis concessum fuit, cum maxima ejusdem Cesaris ignominia gravamineque et provisionum a nobis emanatarum et immensi amoris boneque voluntatis qua Cesarem ipsum prosequimur contempu..... Nos vero ad grata admodum grandia et fructuosa servitia per eumdem Cesarem tam in dicto eius offitio quam in quibuslibet aliis rebus per nos sibi commissis quibus accuratissime diligentissimeque se habuit nobis prestita et impensa que prestat ad presens nullis sue

Digitized by Google

persone parcendo periculis etc... debitum habentes respectum eaque grato ac benigno revolventes animo non solum gratias per nos eidem Cesari factas debite executioni demandari facere, aut illas extendere et ampliare verum etiam multo largiora et ampliora rependia sibi conferre et elargiri intendimus , ut que in animo' habemus presentium propterea tenore de certa nostra scientia regiaque auctoritate motu proprio.... dictas ferrerias de Campoli de Spatula de Trentarì et de furno divisim vel conjunctim exercite vel arrendate fuerint aut sint vel non sint posite in territorio Styli et Castelliveteris tanquam res nostras proprias et ad nos et Curiam nostram legitime et pleno jure spectantes et pertinentes cum omnibus et singulis earum pertinentiis, territoriis... eidem Cesari Ferramosche eiusque quibuscumque heredibus et successoribus in perpetuum et in burgensaticum et burgensaticorum bonorum naturam confirmamus approbamus ratificamus..... *(Proc. e loc.* cit. e *Sommaria execut.*[le] Vol. 26 n.° nuovo. fol. 105 t.°).

Questi documenti alla metà del secolo corrente furono esibiti dai signori Ricci, Leognani ed altri pretesi eredi dei Fieramosca in una causa contro il r. corpo d' Artiglieria ed il demanio pubblico.

XX.

La tassa degli ebrei donata a Cesare Fieramosca.

... Nos Carolus divina favente clementia E. R. Imperator etc. Licet principum propria et liberalitas et gratitudo, oportet tamen illos circumspicere in quos maxime liberalitatem exerceant, nam si in omne subditorum genus principum liberalitas laudanda est in eos tamen qui be-

Digitized by Google

nemeriti de se sunt non solum laudatur liberalitas verum etiam exigitur gratitudo: Quare cum Judei in dicto nostro Citerioris Sicilie Regno commorantes quondam tributum seu pecuniarum quanti tamen nobis et nostre curie singulis annis solvere propterea consueverint et licet nostre voluntatis Incomutabilis prout christianum principem decet semper fuerit st sit non permictere quod ex nostre christiane religioni rebellibus in nostris regnis dominiisque commorentur, ymmo prout incepimus et finire intendimus mahomectanam Judaycamque et quamlibet aliam septam a nostra christiana religione deviantem ab ipsis regnis dominiisque nostris expellere et penitus extirpare, hocque in presientiarum in judeis in dicto nostro Citerioris Sicilie regno commorantibus exequi minime possimus propter arduas negociasiones occupacioneque quibus propter status nostri conservacionem et augumentum continuo intenti sumus ac benigna revolventes animo grata plurimum grandia et accepta servitia per Magnificum militem Cesarem Ferramoscam consiliarum et scutiferum nostrum plurimum dilectum nobis prestita et impensa tam in dicti suy offitii exercitio quam in quibuslibet aliis rebus et negotiis tam pacis quam bellorum temporibus per nos sibi commissis ubi acceptissime et strenuissime semper se habuit queve prestat ad presens et prestiturum eum de bono semper in melius continuacione laudabili non dubitamus propterque nullam recompensam sibi traddere posse censemus que eius merita multo mayora rependia non mereantur in aliqualem ipsorum remuneracionem animique nostri satisfactionem Tenore presentium de certa nostra scientia, deliberate nostrique penesnos assistentibus Consilij, matura deliberatione prehabita nostraque regia auctoritate et dominica potestate legibus absoluta ac ex proprii nostri motus instincti et gratia speciali annuum Tributum seu pe-

Digitized by Google

cuniarum quantitatem et alia quelibet quod quam et que Judei ipsi in eodem citerioris Sicilie regno commorantes et commoraturi ad quamcumque quantitatem ascendant et cum quognitione primarum et secundarum causarum activarum et passivarum civilibus et criminalibus sive mixtarum super Judeis ipsis mero mixtoque imperio et gladij potestate ac quatuor litteris arbitrariis, et facultate eligendi Judicem seu protectorem qui predictorum exercitium et cognitionem habeant, et actorum etiam magistrum et alios officiales quoslibet pro predictorum exercitio necessariis eidem Cesari ferramusche pro nostro beneplacito quo Judeis ipsis in dicto Regno commorari permictetur damus donamus donacioneque mera libera et inrevocabili que dicitur inter vivos concedimus et liberaliter elargimur itaquod ex nunc inantea quando sibi placuerit supra dictorum omnium poxessionem capere seu per procuratorem suum capi facere libere et absque contradictione aliqua possit et valeat percipiatque ac suis commoditatibus et utilitatibus applicet percipereque et applicare nullo contradicente seu in eis se intromictente possit et valeat dictum tributum seu pecuniarum quantitatem et alia quecumque adictis jurisdictionibus provenientia tamquam res suas proprias per nos sibi concessas ac ad eum legitime et pleno jure spectantes et pertinentes quod quam et que a die date presentium in antea eidem Cesari Currere volumus, Necnon et iudicem seu protectorem actorumque magistrum et alios officiales necessarios eligere possit qui jurisdictiones predictas absque contradictione aliqua sui nomine exerceant nullo nostro officiale seu tribunale super eis se immiscente seu intromictente remotisque Judice seu protectore actorum magistro et aliis officialibus quibuscumque super Judeis ipsis hactenus deputatis investientes propterea eundem Cesarem ferramosca de tributo seu pecuniarum annua

quantitate predicta jurisdictionibus facultatibus et aliis antedictis per expedicionem presentium ut moris est quam investituram vim robur et efficaciam vere realis et corporalis poxessionis et effectualis assequcionis supra dictorum omnium volumus et decernimus optinere: volentesque et decernentes expresse quod presens nostra concessio donacio et gratia sit et esse debeat eidem Cesari omni futuro tempore et stabilis realis valida et firma, nullumque in iudiciis et extra sentiat contradictionis incomodum dubictatis obiectum aut noxe alterius detrimentum : sed in suo semper robore et firmitate persistat : Quibuscumque legibus ritibus pragmaticis constitutionibus regnique capitulis et rescriptis et aliis quibuslibet presentibus forte contrariis aut contrarium forsitan disponentibus etiam si tales et talia ac talis et tante vis et importancie essent, quod de eis hic specialem de necessitate oporteret fieri mentionem et sub quavis generalitatem non comprehenderentur quas et que presentibus habere volumus pro expressis et specifice declaratis ac si essent hic de verbo ad verbum inserta ed particulariter adnotata, quas etiam et que si et in quantum presenti nostre concessioni et gratie in aliquo refragarentur vel obsisterent seu per eas et ea presentium effectus impediri posset in aliquo quomodolibet vel differri cassamus irritamus et annullamus ac viribus et efficacia totaliter evacuamus non obstantibus quoquomodo: Et ut premissa illum quem volumus sorciantur effectum: Mandamus Illustri dicti Citerioris Sicilie regni viceregi locumtenenti et capitaneo nostro generali seu nostro locumtenenti generali in eodem regno in eius absentia Magno quoque Camerario, Magno Justitiario eorumque locatenentibus presidentibus et racionalibus Camere nostre Summarie: Regenti et judicibus M. Curie Vicarie sacro nostro consilio sancte clare etc... quatenus earum for-

Digitized by Google

ma et tenore per eos et unumquemque ipsorum diligenter actentis eidem Cesari seu ejus procuratori predictorum omnium pessexionem absque contradictione aliqua tradant et tradi faciant etc . . . . in quorum fidem presens privilegium fieri jussimus nostro magno negociorum dicti citerioris Sicilie regni sigillo pendente munitum: Datum in civitate nostra Granate die sexta mensis septembris anno a nativitate Domini MDXXVI Regnorum nostrorum vid. Electionis sacri imperij anno octavo, Regine Castelle legionis granate etc. vicesimo tercio, navarre duodecimo, Aragonum utriusque Sicilie hyerusalem et aliorum undecimo: Regis vero omnium undecimo Yo el rey.

Inserito in una lettera esecutoriale del 27 febbraio 1527 della *R. Camera della Sommaria: esecut.le vol. 26.* (n.° nuovo) *f. 100 t. a. 105.*

XXI.

Testamento di Cesare Fieramosca.

Poichè la lunghezza di questo documento non ci consente di poterlo pubblicare intero, riferiremo ciò che v'ha di maggiore importanza. Esso fu presentato alla regia camera della Sommaria il dì 14 gennaio 1536 per confermare i diritti di Porzia Fieramosca sull'eredità dei fratelli contro Isabella Castriota:

« Indei Nomine Amen. Sepan quantos esta carta de testamiento y mayorazco vieren como yo cesare feramosca cavallero dela orden dila cavaleria de alcantara, epero antes de esser professo en quella intacitamente (?) en ella cavallericzo mayor de su mayestat y de su consenso (?) considerando como su mayestad al presente por cosas grandes e ymportantes a su servitio y albien dela chri-

Digitized by Google

stianidad me manda yr ala beatitud de nuestro muy sancto padre clemente septimo y aque el dicho viaso y camino que tiengo de hazer por lamar donde los pelegrinos se deven tener asi departe dela dicha mar come por razon dil tiempo, en que ago el dicho viase, por ende tiniendo respecho a todo lo sopredicho y a quella muerte es cierta a toda criatura ahunque la hora y termino dela sea encierta y deseando todo loque cavallero y buen christiano en este caso deve deazer. y porque sorbre laherentia de mis bienes no pueda haver ni haya entres los señores mis hermanos y hermana ni sus herederos debate ni differentia alguna queriendo cerca desto clara y abiertamiente ordenar mi voluntad todo loque yo quiero que se aga dellos digo que retiniendo en mi la matenentia y ministration y usufructo de todos los bienes rayres que yo al presiente tengo da qualquiera qualidad y condicion que sea y el derecho de reczirlos y ministrarlos y gouvernarlos por mi propria persona y por la persona que para ello pusier y dellovar y cogar enteramente todos los fructos y rentas dellos y instituir dende agora y por la presente Instituyo en la proprietad y sennorio dellos al senor guidon de ferramoscha conde de miñano mi hermano mayor por todos los dies de su vida y despues del a suhijo baron mayor legitimo de legitimo matrimonio nascido que herede y succeda en su casa y mayorazco y endefecho de hijo baron legitimo de legitimo matrimonio nascido del dicho señor conde guido mi hermano mayor que hereda su casa y mayorazco el señor alfonso ferramoscha mi hermano menor y su hijo mayor legitimo de legitimo matrimonio nascido por maniera que la primeira succession sea en la persona dil dicho señor conde guido mi hermano y de suhijo mayor baron heredero di su casa delos otros Barones herederos descendentes del y dellos y en-

Digitized by Google

defecho de estos en el dicho alfonso ferramoscha mi hermano menor y en su hijo mayor baron y en sus discendientes barones legitimos y en defechos delos barones descendientes delos susdichos quiero que aga y herede los dichos mis bienes el hijo baron mayor della sennora portia ferramosca mi hermana y los descendientes barones dellos en la forma suso dicha y endefecho de todos estos que los hagan las hijas dellos porlos grados yorden arriba dicho prefierendo las hijas del senor conde mi hermano mayor alas del senor alfonso hermano menor y a las dila señora portia ferramoscha mi hermana: pero es mi voluntad que encaso como digo es los dichos mis bienes los haija y herede el dicho senor Conde mi hermano y sus hijos barones que sea obligado dedar y de su vida militia al dicho sennor alfonso ferramoscha mi hermano y asus discendientes secunde uso y costumbre del reyno de napoles» etc.

Siegue a dire, che chiunque possederà i beni del maiorasco non potrà in modo alcuno cambiarli, venderli o disporne in qualsivoglia modo, eccetto Guido, cui era data facoltà di restringere ampliare o porre altri vincoli a queste disposizioni ed in fine conclude:

...« hechas y ottorgadas en la ciudad de granada estando en ella su ces. may. del emperador y rey Don carlo nuestro se or a quinze dies del mes de novembres. anno. del nacimiento de nostro salvador Jesu christo del mil et quin Jentos viente y seis.

Seguono le sottoscrizioni dei testimoni, e l' inventario dei beni mobili e dei debiti di Cesare Fieramosca:

« Per quanto segun las diffinitiones dela orden y cavalleria deal cantara todos los commendatores.... cavalleros y..... del son obligados de hazer inventario fiel y verdadero en cada ano de todos los biens que en quasquera manera tengan y le pertenezia y delas deudas que deve

Digitized by Google

y le son devidos por ende, yo fray cesar ferramoscha commendador del dila dicha orden y professo en ella haziendo loque soy obligado y mi orden me manda, ordeno et ago este inventario etc.

Archivio di Stato-Sommaria, Pandetta antica, vol. 253 processo 2664, fol. 332 e seg.

XXII.

Consenso del Vicerè per la vendita di Mignano.

Ugo de Moncada etc. Sane nuper pro parte spectabilis guidonis ferramosca Comitis Mignani fuit nobis reverenter expositum quemadmodum pro aliquibus eius occorrentijs mediante nobile berardino de cioffis rationali regie Camere Summarie ejus procuratore vendidit mag. Francisco Caracciolo pro se suisque heredibus et succes. imperpetuum pro precio Duc. quinque millium et quinquaginta terram Mignani cum ejus fortellicio mero mixtoque imperio et gladij potestate bancho justitie et cum quatuor litteris arbitrarijs ac cognitione primarum et secundarum causarum tam civilium quam criminalium et cum omnibus aliis et quibuscumque juribus spectantibus et pertinentibus ad dictam terram Mignani prout lacius instrumento desuper facto apparet cum promissione de ratificare faciendo spectabilem comitissam eius consortem infra terminum unius mensis post venditionem predictam super quibus omnibus expeditum fuit memoriale assensus in mense septembris decime quinte indictionis anni proximi preteriti et pro peste et aliis rebus huc usque occursis non potuit expediri privilegium assensus in forma cancellerie quod memoriale reperitur esse perditum: Nobis propterea fuit humiliter supplicatum ut dicte vendi-

Digitized by Google

tioni terre predicte Mignani ut supra facte per dictum Comitem et obligationi suorum bonorum feudalium et titulatorum pro *(sic)* evictione et defensione dicte terre Mignani, necnon ratificacionj et obligacionj faciendis per dictam spectabilem comitissam de dotibus et juribus dotalibus et aliorum bonorum feudalium ipsius causa dicte vendictionis habendo presentibus tenorem instrumenti desuper celebrati pro expresso et specifice declarato quoad narrata tantum predictarum ces. et cath. Majestatum nomine assentiri et consentire benignius dignaremur. Nos vero etc. prestamus assensum et consensum volentes et decernentes expresse et de eadem scientia certa nostra quod presens noster assensus et consensus sit et esse debeat predicto Mag. Francisco caracciolo ejus que her. et succ. ex suo corpore legitime descendentibus semper et in omni futuro tempore stabilis realis... In quorum fidem etc. Datum in castello novo neapolis die XXVIII mens. septembris MDXXVII Don Ugo de Moncada. Vidit Montaltus etc.

Regia Camera della Sommaria — Pandetta antica, vol. 57 — Processo 398, fol. 636 e seg.

XXIII.

Ricchezze di Guido.

« Infrascripta Summarie offeruntur probanda in R. Cam. Sum. et coram magnifico U. J. D. Domino Jo. Baptista Ugenda Presidente dicte Regie Camere et infrascripte cause commissario per magnificos filios et heredes quondam magnifice Portie Ferramosca sororis proximioris in gradu legittime succ. et her. quondam excellentis Guidonis Ferramusche comitis Mignani contra illustrissimam donnam Camillam Castriotam et illustrissimam Marchionissam ci-

Digitized by Google

vitatis Sancti Angeli heredes quondam D. Antonii Castriote ducis Ferrantine et excellentis Ysàbelle Castriote super deductione et peticione nonnullorum bonorum mobilium et suppellectilium et se seque moventium et aliis ut in comparicionibus et actis cause continetur et protestat etc. non obstringens se etc.

Bona sunt ista videlicet:

Cento bovi ad menando restaro in tempo de la morte del dicto Signor Conte una con lo menando per lo spacio de anni 17 restaro tanto in Mignano quanto in la Badia de S. Germano et lochi qui vicini.

Crape 101 con li fructi et feti per spacio de anni 17,

Pecore 1500 con li fructi et feti per spacio de anni 17.

Una tabola de argento quale consiste in li subscripti vasi vid.

doy piacti grandi de argento de 5 libre lluno 4 piacti meczani de argento de tre libre lluno, 24 scotelle a la francese che servevano per piacti et per scotelle; doy bacili de argento de 5 libre lluno una cafictera laborata ad coiandrelli et indorato lo pede et la bocca de prezco de 30 scuti de 3 libre, una torincera de argento per spremere lo succo de citrangola de una libra, e 12 scodelle de argento de una libra lluna doy bocali de argento a la antica de 3 libre et mecza lluno doy tazze grande de argento de duy libre che foro del signor Cesare Ferramosca et restaro in la heredita del Excellente Conte Guidone et poi in potere dela signora Ysabella Castriota.

Doy fiaschi grandi de argento con le catenette d'argento de doy libre et mecza lluna.

Uno vaso da tenere spetie in tabula de preczo de ducati octo, doy para de candelieri de argento, uno paro

Digitized by Google

piccolo de una libra lluno et doy altri piu grandi de una libra et mecza lluno, una salera ad cascecta inaurata quatra ad monimento con quattro pedi ad bascio et la volta tonda sopra de quattro libre, doy fiaschecte de argento per oglio et acito de 3 libre, uno bacile de argento de preczo de ducati cento in circa, sei candelieri de argento doy laborati et quattro lisci grandi de preczo de ducati 100 de piso de libre dieci, doy bocali de argento de doy libre et mecza lluno, una overa de argento di una libra, tre piactelletti et dudece scutelle de argento de forma ci.e de una libra lluna, catene d'oro, anella, doy diamanti et doy robini de prezzo de ducati tre milia in circa cavalli de persona ginetti cortaldi n. 50 mule de cavalcare quattro, una mula de la Fiandra, uno Maccio, muli de cariaggio nove, l'arme cioè cossaletti, giacchi, maniche, gambali, elmetti etc. sopraveste de broccato sete de prezzo di ducati doy milia in circa.

Cento seggie tanto de velluto come de coiro de prezzo di ducati 400. In denari contanti ducati dieci milia vel c rca.

Dieci pezzi d'artiglieria di bronzo fra piccoli et grossi di prezzo di scuti mille.

Uno paramento de camera de panni de racza consistente in quattro panni dove era una jstoria grande di pastori con gli armenti et famiglia — Un altro paramento de camera grande de panni de racza in quattro panni dove erano intessuti et seminati vari animali et ucelli con un friso giallo attorno — Un altro paramento grande de sei panni et uno portiero de figure con molta seta de preczo de ducati tricento — Un altro paramento de quattro panni et uno portiero — Un altro paramento de pelle nera et oro de octo panni novi — Dodeci tappeti de tavola novi et belli — Doy altri tappetti uno de velluto verde l'altro de velluto lionati — Doy tappeti grandi et

Digitized by Google

fini quali serveano per uso lloro de la camera — Doy lecti forniti con cortinagio de velluto et de tela de oro con velluto verde, lluno et laltro pardiglio similmente con tela de oro lavorati ricchamente.

Uno cortinagio de velluto carmosino da alto a bascio et broccato de preczo de ducati 2500.

Vinti sprovieri de tela d' olanda lavorati.

Cinquanta para de lenzola, 50 materazzi con lettere, scanni tornialecti et pumi indorati de dicti sprovieri.

Thomola mille de grano — Thomola 500 de orgio — Stara 200 de oglio.

Ducati septicento li quali se doveano consequire dal Illustrissimo Duca de Martino.

Ducati cinquecento quali si doveano consequire dal magnifico Hier. Pellegrino.

Ducati 2000 quali si dovevano consequire dalla R. Corte.

L' intrate supra tucte le gabelle de Manfredonia.

La rotella quale fo del Sig. Cesare et poi sua morte del Sig. Conte Guidone et poi sua morte pervenne in potere della signora Ysabella Castriota.

Una cassecta de acciaro quadra piccola de lunghezza piu de uno palmo, et doy terzi ferrata de quelle soleno venire da Spagna piena de dobze d' oro de dui ducati lluna al numero de ducati 13 milia.

Una cassecta piena de diversi animali de oro massicci piccoli vid. lupi, leoni, cervi, pecore etc.

Una pecza de tela de oro de canne septe — Una pecza de tela de argento de canne septe — Una pecza de velluto bianco de canne dece.

Una cappella (barretto) guarnita con molte penne.

Uno schiavo de anni 35 in circa nominato Jannicco. »

Sommaria, Pandetta antica, Vol. 57, processo 398 fol 513.

Digitized by Google

XXIV.

La regia corte prende possesso dei beni de' Fieramosca.

Alfonsus etc: nobili viro sebastiano ferraloro fideli Regio etc: Quoniam sicut ad notitiam d.e Regie camere pervenit spectabilis Guido ferramosca comes mignani, utilis dominus terrarum rocche de vandre et camini sicut d.no placuit ab hac vita decessit absque legittimis filiis ex suo corpore vel alio legittimo herede qui aperto jure sibi succederent in d.o Comitatu, Terris et aliis bonis suis feudalibus propter quod vigore capituli regni quod incipit presumptuose possessio ipsius comitatus terrarum et bonorum feudalium debet per Regiam curiam apprehendi et Detineri donec discutiatur an sit legitimus successor in eis vel ad ipsam R. curiam sint Devoluta: propterea instante R. fisci procuratore confisi ab experto de vestri fide sufficientia et integritate tenore presentium o. r. a. q. f. vobis Dicimus commictimus et mandamus quatenus statim receptis presentibus vos personaliter conferentes per totum regnum ubi opus fuerit capere debeatis poxessionem pro regia curia dicti comitatus mignani et terrarum rocce de vandre et camini et omnium aliorum feudorum et bonorum freudalium etc.

Datum neopoli IX die ultima mènsis septembris 1531— Siegue una nota per l'assegnamento di 7 carlini al giorno al ferraloro. Hieronymus de francisco locumtenens—

Arch. di stato, *Somm. Comune* vol. 83, f.° 69.

Digitized by Google

XXV.

Questa nota invece d'essere l'ultima avrebbe dovuto essere la prima.

Era già molto innanzi la stampa di questo studio storico, quando l'illustre principe GETANO FILANGIERI ha pubblicato il primo volume dei DOCUMENTI *per la storia, le arti e le industrie delle provincie napolitane*, il quale contiene le *Effemeridi* di JOAMPIERO LEOSTELLO (1484-1491). In queste è spesso ricordato Rossetto Fieramosca « homo molto antiquo et experto in le arme ». Era egli capo di balestrieri ed uomini d'arme e mostrò molto valore e pratica di guerra nel 1484 combattendo in Lombardia con Alfonso duca di Calabria capitano della lega contro i veneziani.

Digitized by Google

APPENDICE.

I CAVALIERI DELLA DISFIDA

DI

BARLETTA

Digitized by Google

Dopo che pubblicai nell'Archivio storico napolitano, lo studio intorno ad Ettore e la casa Fieramosca, molte cose furono scritte de' tredici cavalieri italiani e francesi della disfida di Barletta; assai notevoli sono, fra molti altri, gli articoli pubblicati dal comm. Ademollo nella *Rassegna Settimanale* e nella *Rivista Europea*, e da *Hettorre* nel giornale *Fanfulla* (1). Il sig. Ademollo ripubblicando il racconto della disfida, come si trova nelle cronache di Jean d'Auton, alle quali nessuno di noi aveva posto mente prima di lui, ha prodotto una testimonianza, che si può dire quasi nuova e molto importante. A me sembra però, che poi sia venuto a certe conclusioni eccessive.

I nostri cronisti e storici hanno notato i nomi dei cavalieri francesi, i quali si scontrarono con gl' italiani: Carlo la Motta, Marco de Frange o Fringe, Giacomo de Guigne, Pietro de Liaye, Giacomo de la Fontaine, Giraut de Forses, Eliot de Baraut, Francesco de Pises, Graian d'Asti, Martellin de Sambris o Lambris, Nanti de la Fraise Sachet de Sachet o Jachet, Giovanni de Landes. Alcuni nomi furono forse male scritti da coloro, che ce li hanno tramandati, perchè questi erano poco pratici della lingua francese, altri furono certamente guasti dai copisti (2).

---

(1) *Rassegna Settimanale* vol. 3. n.° 53 — *Rivista Europea* anno 10.° vol. XII. Fas. IV. *Fanfulla*, anno 10.° 1879, n.° 42, 43, 44, Oltre *Hettorre* altri egregi scrittori di questo giornale si sono con amore occupati della disfida e dei cavalieri, che la sostennero.

(2) Non v'ha dubbio che molti nomi furon guasti dalla poca pratica della lingua francese, e basta leggere in GIULIANO

Digitized by Google

Ora vogliamo prestare fede al cronista francese e reputare che la lista de'cavalieri vinti sia questa: Charles dela Mote, Marc de Fresne, Chastelart, Pierre de Chals, La Fontaine, Bertault, François, savoiardo, Jean Dasti, Richeburg, La Fraxe, Casset, Le Landais, Forfais.

Lasciamo da parte la quistione, se Chastelart e Richeburg corrispondano a Giacomo Guignes, ed a Martellin de Sambris o Lambris, perchè i nomi del cronista francese potrebbero esser soprannomi, cognomi, titoli di signorie, e tratteniamoci un poco intorno a Jean Dast. Scrive il comm. Ademollo: « per le ricerche, le deduzioni, e le congetture del Sig. Vassallo si può dire assodato, che questo Graiano, anche se nato o vissuto lungamente in Asti fu d'origine francese ». Fin qui c'è poco male; ma l'erudito ed acuto scrittore va più innanzi, e perchè trova negli alti Pirenei la terra d'Aste vuol fare di Graiano un guascone: questa è una ingegnosa soluzione della quistione, ma non può fare tutti contenti. Che Jean Dast del cronista francese corrisponda al troppo noto Graian d' Asti non v'ha dubbio. Notar Giacomo tra i cavalieri francesi

---

PASSARO e NOTAR GIACOMO quelli dei cavalieri. Dice l'egregio *Hettorre* (*Fanfulla* anno X n.° 43), che gli storici spagnuoli tiran fuori un *Marin de la Francia e un Giacomo de Guntibon*. Vattel' a pesca chi è questo Guntibon! Forse in origine fu Marco de Guigne o *Jacono de Etriguin*, come si legge in PASSARO a pag. 133, o *Jacopo de Guin Guino* in NOTAR GIACOMO (p. 249). Marin dela Francia potrebbe esser Marco dela Frange o Fringe dei cronisti italiani. Come i nomi de' cavalieri francesi siansi venuti corrompendo man mano è provato da DOM. ANTONIO PARRINO (*Teatro Eroico e Politico dei Governi dei Vicerè del Regno di Napoli* in Gonsalvo de Cordova pag. 21 ed. Napoli M. DC. XCII), il quale pone *Martellin de Lamiis*, *Joches di Gunsibren e Nante delle Fiasche!*

Digitized by Google

della disfida pone « Gran Joan Dasti » (1). Non credo ci sia chi voglia sostenere, che quel *Gran* non sia un' abbreviazione di *Graian*. Antonio de Ferraris, il Galateo, ch'era amico d'Ettore Fieramosca, e per la vittoria degli Italiani il dì della disfida fece celebrare in Bari una messa ai quattro santi cavalieri Giorgio, Demetrio, Martino e Niceta, doveva saperne qualche cosa dei fatti, dei quali si dava tanto pensiere, ed avvenivano poco lontano da lui. Che scrive egli al Crisostomo? « *Nonnulli ex gallis vulnerati sunt: unus tantum caesus est, tribus acceptis vulneribus, qui cum in parte Italiae Cisalpina Gallia natus esset, et in Gallia Transalpina educatus, contra patriam ensem stringere ausus est* » (2). Al Galateo si accorda a meraviglia monsignor Giovio, che i fatti della disfida sentì raccontare spesso da Fabrizio Colonna, dal cardinal Colonna e dallo stesso de la Mote.

« *Unus omnino*, dice egli, *ex Gallis nomine Claudius collisa vehementer galea, ita ut per nares cerebri medulla cum multo sanguine difflueret, interiit, qui quum esset ab Asta Italiae colonia oriundus merito cecidisse videri potuit, quod pro gloria externae gentis contra patriae decus, parum honesta si non improba, arma desumpsisset* » (3).

Non mi pare giusto quello, che s' è detto; cioè che « forse l'indicazione di *colonia d' Italia* data dal Giovio può applicarsi tanto all'*Aste* di Guascogna che all'*Asti* di

(1) *Cronaca di Napoli*, 249 — GIULIANO PASSARO a pag. 133 scrive *Gian Joanne de Aste*. Questo *Gian* è certamente un errore del copista invece di Graian.

(2) MAJ, *Spicilegium Romanum* vol, VIII p. 541.

(3) *De vita magni Consalvi*. Lib. II, Tomo 1.° delle vite degli uomini illustri. Basilea 1559 p. 489.

Digitized by Google

Piemonte. » Il Giovio ed il Galateo dicono chiaramente, che Graiano aveva combattuto per la gloria d'una gente straniera, ed aveva stretto le armi contro l'onor della patria: essi parlano d'Asti, l'illustre città nostra, italiana.

Anche monsignor Vida nel frammento « XIII *Pugilum certamen* » canta: « . . . *Nec te intactum, Graiane relinquam Quamvis Ausonio cretus de sanguine (nam te Asta tulit) patriam exosus pro nomine Gallùm. Immemor heu nimium, indignis accingeris armis.* »

Mi pare in conseguenza che Graiano era, e debba dirsi d'Asti in Piemonte.

E morì qualche cavaliere francese alla disfida? Vi morì proprio Graian d'Asti. Oltre la testimonianza del Giovio, v'ha quella del Galateo, che scrive « *Capocius nobilis Romanus . . . Illum, quem dixi in terra prolapsum interemit* ». E poco innanzi dice, che dei francesi un solo fu ucciso, quello ch'era nato in Italia, nella Gallia cisalpina. L'autorità del Galateo è grandissima, e la riconosceva lo stesso cardinal Maj (1). Comprendo bene, che Graian d'Asti alla disfida di Barletta è una vergogna; ma proprio per questo mi pare, che gl'italiani gli abbian posto gli occhi addosso e Capoccio romano, o Ettore abbiano fatta la vendetta. Non credo poi, che l'illustre città d'Asti debba tenersi disonorata, per esservi nato Graiano, considerando, che i francesi ebbero in Piemonte, per nostra sventura, e prima e dopo il 1500, castella e signorie (2).

---

(1) *Spic. Rom.* cit. p. 541 in nota.

(2) Il sig. VASSALLO nello studio col titolo « *Gli astigiani sotto la dominazione straniera* (1379-1531) pone solo in dubbio che Graiano sia nato in Asti, perchè non trova documenti; e giudiziosamente conchiude chiedendo un *verdetto* accompagnato da *circostanze attenuanti* (*Archivio Storico italiano* 1878

Saremmo poi tutti lietamente alteri se nelle guerre combattute dalla venuta di Carlo VIII in poi non trovassimo tra i nemici della patria che il solo astigiano.

Del resto, tornando all'argomento, la testimonianza del Sanuto viene a togliere ogni differenza fra gli scrittori intorno ai morti e feriti della disfida. Dice egli dunque: « vidi un capitolo di Letere di Trani, di 13 fevrer, di questo tenor; scrive el canzelier dil governador, e dice cussi; tenuta questa fin a di 13. A hore tre di nocte è venuto qui persona, e sta a veder combater franzosi 13 e taliani 13, che sono a soldo dil gran capetanio, i quali in questi zorni se disfidarono a combater, su questo, che francesi havea ditto, che taliani erano traditori come spagnoli. Et ozi son stati a combater in campagna, a cavalo, *adeo* che per tre ore combateteno, et rimasino a pedi tuti, con i pugnali soli in man, et tandem taliani romasero vincitori, et ha menato tuti 13 francesi presoni a Barletta. Di quali parecchi sono feriti, *ma tre sono a morte*. Chi a riferito dice, taliani haveno fato virilmente, de li quali do romani, con el Signor Fabricio Colona, i altri sono di la compagnia dil Duca di Termeni. El governador non so si 'l scrivera di questo a la Signoria, perche l' a ligato tutte le sue letere, e adesso parte el Cavalaro » (1). In conclusione, come dice anche il buon cronista Giuliano Passaro, tutti i 13 francesi furono condotti prigionieri a Barletta,

disp. V). Il signor VASSALLO però non è esatto quando afferma che il SUMMONTE pel primo pubblicò la lista de'cavalieri francesi. Non intendo fargli torto, ricordando, che fin dal 1547 si era in Capua data alle stampe pel notaio Battista Damiano quella relazione sulla disfida di Barletta, che sogliamo dire dell'*Anonimo*, ed è tanto rara.

(1) SANUTO (Venezia 1881) Tomo IV, 778.

Digitized by Google

e tre di essi erano feriti a morte: di questi Notar Giacomo afferma, che ne morirono due, ed uno di loro è senza dubbio Graian d'Asti (1); poco importa, che egli sia morto di un colpo sul campo, o delle ferite dopo la sfida.

Segue una quistione più dura.

Un uomo coltissimo, critico giudizioso e sottile, *Hettorre* del giornale *Fanfulla*, scrive, che intorno ai nomi dei cavalieri italiani è buio pesto. E così ad un tratto dispare tutta la autorità degli storici nostri, che ci hanno tramandato i nomi dei tredici cavalieri italiani, e diviene inutile (mi sia lecito dirlo) tutta la fatica, che ho sostenuta io stesso, ed il lungo tempo speso a trovare documenti che si riferiscono a quei prodi. L'egregio sig. Ademollo nell'articolo « La disfida di Barletta e l'*infanda lues* » pubblicato nella *Rivista Europea*, scrive: « come i troppi cuochi guastano la cucina, qui i troppi letterati che vollero tramandare quei nomi ai posteri crearono con le loro discordanze confusione tale da rendere molto difficile il raccapezzarsi ».

Io non veggo la cosa tanto disperata: cerchiamo dunque di raccapezzarci.

Non è a mettere in dubbio, che Ettore Fieramosca fu capitano dei tredici cavalieri della disfida, siamo tutti concordi, e poi è detto dallo stesso Ferdinando il cattolico nel diploma del 17 dicembre 1504.

Il Galateo, nella nota lettera al Crisostomo, oltre Ettore, nomina Giovanni Capoccio e Bracalone i due romani, ai quali accenna il Sanuto.

---

(1) L'*Anonimo* scrive che Graiano d'Asti fu fatto prigioniero con molte ferite. E questa pare la verità, perchè gli scrittori dicono che tutti i cavalieri francesi furono fatti prigionieri.

Digitized by Google

L'elegia di Berardino Abignente in morte di Mariano depositata presso il notar Pietro Antonio Sirica nel 1521, le armi conservate nella famiglia trasmesse religiosamente d'una all'altra generazione per atto di notaio, e le ho viste io stesso, la tradizione continua e mai interrotta, mi sembrano argomenti certi a provare che Mariano debba comprendersi fra i tredici cavalieri.

Deve esservi computato Guglielmo Albamonte per questo documento, che ho trovato di recente nelle *Cedole* della Tesoreria napolitana. « Addì XXVIIII de mayo 1503 al barone guglielmo albamonte homo darme septanta nove ducati et sonno ad complimento deli cento scuti di oro havea da havere del rescatto del homo de arme francese che pigliao quanno combattero » (1). Documento curioso, che ci fa intendere, come le cento corone del riscàtto se le tolse Gonsalvo, ch' era assediato a Barletta, e poi le fece pagare ai cavalieri dalla tesoreria napolitana.

Sono cinque nomi sui quali non mi pare possa cadere dubbio; e perchè tutti si trovano nelle liste riferite da Guicciardini, Giovio, Mambrin Roseo, Cantalicio e Summonte, mi sembra, che in parte anche l'autorità di questi scrittori ne debba essere alquanto rafforzata. Vi ha di più, le liste dei nomi, come sono riferite da essi, concordano esattamente con quelle dei cronisti sincroni napolitani. Noto, che io qui non tengo conto della narrazione dell'*anonimo* autore di veduta, perchè se bene sia esatta nel racconto, mi desta certi sospetti per ragioni, che ho dette altrove.

Giuliano Passaro e Notar Giacomo son due cronisti napolitani, diligentissimi nel notare dì per dì tutti i fatti memorabili avvenuti ai tempi loro. Essi non mancano di riferire i nomi dei cavalieri della disfida. Giuliano Passaro

(1) *Cedola* n. 168 fol. CII a t.°

Digitized by Google

nota: « Li 13 italiani forno in primis lo Signore Ettore Ferramosca Capuano, Mariano de Sarno, Ettore Romano, Joanne Capoccia, Riccio de Parma, Marco corollaro napolitano dello puopolo, Lodovico de Abenaboli de Tiano, Francisco Salamone Seciliano, Guglielmo d'Albamonti ciciliano Romaniello, Joan de Roma, Bartalo Fanfula et Joanne Brancaleone » (1). Il buon cronista pone un Joan de Roma soverchio e dimentica Meale, Miele o Michele, che altri disse d'Etruria, altri da Paliano.

Notar Giacomo ci dà una lista piu completa (2). « Li huomini darmi taliani — hector ferramosca capuano, Marian dabigniante, hector romano, Joan Capoccio, Rizo da Parma, Marcho de mactheo corallaro capuano, Ludovico benabole de Capua, Francesco salamon, Guglielmo dalbamonte, Romanello con Joan deroma, Bartol fanfula, Meal valente ».

Può farsi quistione, se Abbenavolo sia di Teano, di Capua, d'Aversa, o di Napoli, se Marco Corollaro di Capua o di Napoli, cose che del resto dichiarerò coi documenti; può discutersi sull'ortografia dei nomi, ma la verità risulta chiara a bastanza. Si noti pure la diligenza dei cronisti in questo, che mentre a Fanfulla, si dà ordinariamente il falso nome di Tito, essi lo chiamano Bartolo, ed i documenti dan loro ragione.

L'Anonimo s'accorda coi due cronisti.

Ed i nomi, che si trovano nella lettera del Costabili pubblicata dall'egregio *Hettorre* (3), e nei manoscritti di

---

(1) Pag. 133.

(2) Pag. 250.

(3) *Fanfulla* anno X n. 43 — I nomi riportati dal Costabili sono Ettore Pappacoda: Jannicola da Sissi, Ettore Fieramosca ed un fratello di lui, Joan Francesco Gaytano, Mattiello, che

Digitized by Google

Filonico Alicarnasseo? (1). Da prima non formano una lista completa, e questo già significa, che chi li scrisse ne sapeva poco; d'altra parte converrebbe sapere da qual fonte essi hanno attinte le notizie, e dovrebbe essere di così grande autorità da togliere fede ad ogni altro scrittore. E poi ognuna di queste liste isolate, mi sia lecito di dire così, son tanto discordi una dall' altra e presentano inesattezze ed errori evidenti. Tra i nomi riferiti dal Costabili vi è un fratello d'Ettore Fieramosca. È mai possibile, che nella città di Capua dove si serbarono tante memorie di casa Fieramosca, non sia rimasta notizia di quel fratello d' Ettore che si dice aver avuto parte alla disfida? Sarebbe stato egli scordato tanto presto da non trovar luogo nell'edizione del racconto sulla disfida scritto da uno, che v'avea assistito, come si dice, e stampato in Capua a cura del notar Battista Damiano nel 1547, per far onore alla città? No certamente. Filonico nomina Fracassa e lo dice fratello del Principe di Salerno. Non è vero; è noto che Fracassa si chiamava Gaspare ed era fratello di Giovan Francesco conte di Caiazzo. E poi la casa sanseverina fu sempre di parte francese (2).

---

fu creato dal re Alfonso. Nella *Cedola* 120 f.° 113 a t.° trovo tra gli uomini d'armi « Matiello de mactiello » anno 1487; ed in quella del 1489 n.° 128 f. 161.

(1) FILONICO MS cit. nella vita di Prospero Colonna a p. 34 scrive, che Ettore Fieramosca fu nominato capo dei tredici cavalieri italiani « senza sdegnarsi di tal luogo Fracasso Sanseverino fratello del Principe di Salerno, Galeazzo Caracciolo padre di Colantonio Caracciolo primo marchese di Vico, Francesco Salamone ed altri scelti e segnalati duchi ». Pare che FILONICO non voglia proprio nominare coloro che furono scelti alla disfida, ma quelli, i quali avrebbero voluto esserne capitani.

(2) Dopo la battaglia della Cerignola Chieti, Sulmona, Atri,

Digitized by Google

Il Fuscolillo nella cronaca pubblicata nell' *Archivio storico delle provincie napolitane* pone fra i tredici cavalieri italiani Troiano Pappacoda e Troiano Mormile. Troiano Pappacoda fu di parte francese (1), mettiamolo dunque da parte. Troiano Mormile si trova nominato come cavaliere della sfida nella iscrizione del suo sepolcro, nella lettera del Costabili ed in Jean d'Auton. È inutile dar peso all' iscrizione, perchè fu posta nel 1630 quando Francesco Mormile fece restaurare la tomba. È stato inoltre provato che all' epoca della disfida egli aveva almeno 54 anni. Ettore Pappacoda, riferito da Costabili e da Jean d'Auton, al tempo istesso avrebbe avuto non meno di 64 anni.

Si mandavano dunque alla disfida i veterani? dice il nostro dotto prof. de Blasiis. Senza ripetere gli argomenti prodotti da uomini eruditi, che presero parte a questa discussione, aggiungo solo per confermare il fatto, che Troiano Mormile era uom d'armi fin dal 1480, quando militavano ancora il padre e l'avo di Ettore Fieramosca (2); ed Ettore Pappacoda nel 1473 era procuratore dei frati di s. Maria la nova (3). S' aggiunga che Troiano Mormile era

---

Teramo, Penne, Celano ed Aquila si volsero alla parte spagnuola. Aquila aveva cacciato Girolamo Galeota, capo della fazione francese e respinti gli Orsini. In quel tempo, aggiunge Giovio « *Frustra etiam Aquilanis inhiante Fracassa Sanseverino, qui eo cum ala equitum a Pontifice missus oppidanorum animos perturbarat* (*Vita Mag. Consalvi lib. II* — Dunque Fracassa non era in Puglia.

(1) V. Pauli Jovii *Historiarum sui temporis* Lib. IV.

Notar Giacomo 253.

Marin Sanuto — Diari — Tomo IV, fas. 25 colonna 229 Venezia 1881 per cura della Società di Storia patria.

(2) *Cedola* n.° 90 fol. 61.

(3) « Item a XXIIII del dit e present mes de abril (1473)

Digitized by Google

capitano di grandissima esperienza ed autorità e nel mese di luglio 1503 era vicerè di Salerno; or avrebbe egli nella disfida combattuto da semplice milite sotto gli ordini di un giovine, Ettore Fieramosca? (1). La ragione di tanti nomi messi in mezzo si trova nella lettera di Galateo: « *Tanta cum Gallis pugnandi cupiditas nostros incesserat, ut omnes alii, qui in numero non fuerunt adsciti, et ante et post pugnam Prospero graviter irascerentur* ». Tutti volevano scontrarsi coi francesi alla disfida, e non dovette certamente costare poca fatica restringere il numero dei combattenti ai soli 13 noti cavalieri.

Non può negarsi, che per essersi trovato il nome di Troiano Mormile nelle cronache di Jean d'Auton parve a prima vista, che l'opinione di coloro, che lo pongono fra i 13 cavalieri, avesse acquistata maggior autorità: ma perchè la cosa fosse proprio così, conviene prima confutare le ragioni addotte in contrario e poi provare, che Jean d'Auton sia più esatto e meglio informato dei nostri cronisti.

Non mi pare. Facciamo qualche confronto. Giuliano Passaro scrive:

---

de manament del Senyor Rey . . . . a Ector papacoda procurador de santa maria de la nova caritative 1 ducat »

Cedola n. 62 fol. CCCLJ a t.

(1) Giuliano Passaro 139,

(2) La quistione se Troiano Mormile fu uno dei tredici cavalieri italiani della disfida è antica.

P. E. Imbriani sostenne le parti di Troiano nel *Progresso di Scienze lettere ed arti* novissima serie v. II Napoli 1844.

S. Volpicella ribatte gli argomenti dell'Imbriani nel *Nuovo museo di Scienza e letteratura* nuova serie v. IV. Napoli 1844.

V. De Blasiis *Archivio storico per le prov. nap.* Anno IV. fasc. 1. 205. A. Ademollo. *Una nuova narrazione della disfida di Barletta.*

Digitized by Google

« Hor accascai che alli 28. di Jennaro 1503 capitai in Barletta presone delli Spagnuoli un franzese chiamato Carlo Lamotta, et stando una sera in casa di Don Diego de Mendozza, et parlando con un homo spagnuolo lo signor Innico Lopez domandandole questo franzese al signor Innigo disse che loro tenevano (gl'italiani) per huomini da bene, et per bon cavalieri. Carlo Lamotta di questo sorrise, e disse certo per la banna nostra noi altri non ne facimo stima et ve dico se noi mai venimo alle mani con voi li Taliani le metterimo avanti, et le ammazzarsimo, come l'acqua al foco, perchè nessuno si può di loro fidare » (1). E segue il racconto della disfida. Udite ora come al buon cronista s'accorda il Galateo. « *Inde ad paucos dies Lamocta gallus captivus apud Didacum Mendocium, quum in convivio de numero equitum sermo haberetur, juvenis ferox et insolens (ut mos est Gallorum) caepit contra Italos obloqui et blaterare; asserebat Italos imbelles esse et infidos et perfidos et nihili faciendos, neque inter equites adnumerandos. Enicus Lupus, qui Italos probe noverat: cave, inquit, hoc de Italis sentias; sunt enim visi prudentes, fortissimique* etc. (2).

E lascio da parte altri riscontri. Dopo il racconto de' cronisti nostri tanto diligenti non posso credere a d'Auton, con tutto che affermi d'aver saputo le cose da Aubigny e la Palice. Egli dice, che Charles de la Motte « étant un jour au logis du capitaine Gonsales Ferrand, en supant à sa table, en présence de lui, de Don Diego de Mendoze, à qui il étoit prisonnier et de plusieurs autres ca-

---

(1) p. 132.

(2) *Epistola ad Chrysostomum Columnam cit.*

Giovio nella vita del cardinal Colonna, ed in quella di Gonsalvo pur egli va d'accordo.

Digitized by Google

pitaines lombards et italiens, qui là étoient au service du roi d'Espagne, mit la langue tant à l'écart » che disse agl' italiani le note insolenze. « *A quoi fit résponse un Italien nomine Hector Fierramosque etc* ». Non è vero.

Nè è questa la sola inesattezza del cronista francese. « Quatre François, dice egli, conducteurs, et juges étoient là ordonnés, c'est à savoir: Aimar de Villars, Lionnet du Breuil: Claude de Montrambert, Bourguignon; et un nommé Le Meuble. Et un Espagnol nommé Pètre de Pas, petit et contrefait mais bien avisé aux armes, avec trois autres, conduisoient les Lombards et Italiens ».

I nostri cronisti al contrario sono più precisi e concordi. Giuliano Passaro scrive « che per un trombetta Monsignor de la Palice mandò questi ostaggi: « Monsignor de Masnaia, et Monsignor de Vamolile et lo detto Trombetta accompagnai questi staggi mandati da lo Signore Gran Capitanio vedelicet lo Signore Angelo Galiota napolitano, et lo Albernuz spagnuolo: li giudici, che foro presenti per donare loro sentenza de chi avesse a restare vincitore foro questi videlicet per li franzise Monsignor de Budie, Monsignore di Nuberet, Monsignore di Stransuti et Monsignor di Virnaret: per l'italiani foro questi videlicet lo signore Francisco Spinola genovese, lo signore Diego de Vera Spagnuolo, lo signore Francesco Zurlo jentil huomo napolitano et lo signore Alfonso Lopez spagnuolo... » (1).

Udiamo ora Notar Giacomo: « ... et pero li iudici dequisto facto darme per lo francioso erano quisti videlicet per dare sentencia: Monsignor de brullie Macelenza. Monsignor de Nurabret, Tonsute, Monsignor de Virnaret. Li iudici taliani erano quisti Messer francisco zurolo Diego dera Francisco Spinula Alfonso Lopes. Li stagi franciosi

(1) Pag. 133, 134.

Digitized by Google

Monsignor de musnay francese Monsignor dumobile. Li Stagi taliani Angelo galiota Albernuzo Spagnuolo » (1).

Nè l'Anonimo autore della relazione sulla disfida di Barletta discorda dai cronisti Passaro e Notar Giacomo; la differenza è solo nell' ortografia di alcuni nomi, onde, per esempio, scrive Diego de Vela in vece di Diego de Vera. E non si creda che i nomi di giudici ed ostaggi riferiti da questi cronisti sono di gente, che non fu mai viva.

Alfonso Lopes era commendatore e capitano di fanti (2); Diego de Vera era capitano d'artiglieria (3): di Francesco Spinola trovo questo documento « Adi: XXI del dicto (septembro 1503) a Francesco Spinola soldato Lo quale serve in lo felicissimo exercito de le catholice M^{te} sessanta ducati Correnti in 50 ducati doro... et sonno in cunto de quello de havere del soldo suo de homo darme (4).

Nè mi mancano documenti per gli ostaggi. Angelo Galeota o Galiota era capitano di fanti (5); un Vincenzo de Albornoz per ordine di Gonsalvo dovendo recarsi in Francia ed in Castiglia ebbe il 24 settembre 1503 ducati 24 in conto di 100 (6).

Francesco Zurlo luogotenente d'Annibale de Capua morì d'una ferita toccatagli alla battaglia della Cerignola (7).

---

(1) Pag. 249.

(2) *Cedola della Tesoreria nap.* anno 1503, n. 169 fol. 71 t. 122 t.: n. 168 fol. 98, 108.

(3) Cedola 169 fol. 104: ced. 168 f. 116, 131, 138 e seg.

(4) Cedola n. 168 f. CLXVI a t.

(5) Cedola n. 169 f. 571, 96, 120 184 ced. n. 168 f. 101. 104 t. 110, 124, 187, 195 t. . . . . e seg.

(6) Cedola n. 168 fol. CLXVII a t.

(7) Archivio di Stato — *Sommaria* — *Pandetta Antica* — volume 20. processo 112.

Digitized by Google

Ma per mostrare, che i cronisti nostri sono meglio informati della cosa, voglio porre in confronto i nomi dei giudici e degli ostaggi.

D' AUTON	PASSARO	N. GIACOMO
	Giudici francesi	
Aimar de Villars	Virnaret	Virnaret
Lionnet de Breuil	Budie	Bruillie Chacelenza
Claud de Montrambert	Nuberet	Nurabret
Le Meuble	Stransuti	Tonsute
	Giudici italiani.	
Pètre de Pas	Alfonso Lopes	Alonso Lopez
	Francesco Zurlo	Francesco Zurlo
	Francesco Spinola	Francesco Spinola
	Diego de Vera	Diego Dera
	Ostaggi francesi	
	Vamolite (*Dumobile*)	Dumobile
	Musnaia	Musnay
	Ostaggi italiani	
	Angelo Galiota	Angelo Galiota
	Albernuz	Albernuzo (1)

(1) Con PASSARO e N. GIACOMO s'accorda pure l'*Anonimo*, salvo le storpiature de' nomi de' francesi, come ho detto, cioè: M.r di Bruet, Bruglie, Murabrat, Etum Sutte.

Digitized by Google

Lascio i confronti ai lettori; solo aggiungo, che il vero nome del quarto giudice francese forse non lo sapremo mai, e che Du Moble non fu giudice ma ostaggio.

Ora tra perchè con evidenza i nostri cronisti sincroni sono d'una precisione meravigliosa e meglio informati del francese, e perchè scrivo in buona fede e solo per studio della verità, aggiungerò una notizia della quale forse altri potrà servirsi come argomento da volgere contro me stesso. Non si creda, che quel *Pètre de Pas* posto fra i giudici italiani da Jean d'Auton sia un nome errato: Pietro de Pas militava davvero nell'esercito di Gonsalvo ed era capitano di gente d'arme (1). Può essere av-

---

(1) Trovo nella *cedola* n.° 169 a fol. 97 un pagamento a lui fatto il dì 16 settembre 1503. Un altro è a fol. 109 a t.° C'è pure un Carlo de Pas capitano. *Cedola* 168 fol. CI.

Il cronista Giuliano Passaro invece di Pietro de Pas scrive Pietro de Pace pag. 143. Racconta anche di lui quest' avventura: « De lo mese di Dicembre 1507. uno spagnuolo nominato Pietro de Pace huomo multo trasformato, piccolo de sua persona, guercio, magro, et gobbo di una spalla. huomo multo ingegnoso in arte di battaglia valente di sua persona et d'animo grande et in queste cose terrene non temendo nulla paura di spiriti o d'animali venenosi, standu in Napoli se deliberai andare a trovare lo tesoro di monte barbaro nelle parti di Pozzuolo, et ce andai, dove ha trovato certi grotti alcune statue di rama, et medaglie di rame antiche et certe lucerne antiche, et anco ce ha trovato certi sportigliuni (*pipistrelli*) tanto grossi, ch'erano quanto una papara et lui ne ammazzai certi; et questo Piero de Pace se portava innanzi uno suo schiavo nigro piccolo con una torcia allumata in mano, et esso andava appresso con uno stocco nudo in mano, et dall'altra mano un altra torcia allummata in mano dove anco ha trovato in detta grotta certi condutti di piombo et di metallo con uno mutto intorno che dicono *Imperator Caesar*, che dicono, che

venuto, che al cronista fu riferito il nome di Pietro de Pas molto noto, perchè « petit et contrafait, mais bien avisé aux armes » invece di Alonso Lopes.

D'altra parte non può essere vero che Jean d' Auton abbia avuto nel 1503 (come leggo nel testo della cronaca riferito dall'Ademollo) da monsignor de la Palice e d' Aubegny le notizie dei fatti d' Italia; deve essere avvenuto più tardi e quindi allorchè i nomi cominciavano a dimenticarsi o a confondersi. Se ne ha la prova nello stesso cronista, il quale confessa di non sapere i nomi di dieci cavalieri italiani. Nell' anno 1503 i francesi fecero un mal *Natale* a Gaeta. Giuliano Passaro racconta, che cap itani francesi essendo venuti a patti con Gonsalvo per la resa di quella città, richiesero la libertà di coloro « ch' erano presuni in le galere, ch' erano in Napoli et anco Monsignor de Bogni (Aubigny), che era presono in lo Castiello nuovo di Napoli, che era venuto presono da Calabria » (1). E N. Giacomo aggiunge « ali. 3. del predicto mese (gennaio 1504) de mercoridi ando con Nugno del campo Monsignore de obegni conpiu francesi ingayeta » (2).

Nel 1503 era prigioniero degli spagnuoli anche la Police; s'era reso agli spagnuoli nel fatto di Ruvo poco dopo la disfida; e di ciò si trova notizia in una lettera che la città di Napoli, allora soggetta ai francesi, mandò a Scipione Bozzuto, Pietro Stendardo, Bolvano Macedonio,

---

anticamente per detti condutti ce correva acqua, et andava in mare, et ha trovato pure altre cose ». Pag. 151.

(1) Pag. 142.

(2) Pag. 268.

Con questi cronisti va d'accordo anche l' *Anonimo* autore della cronaca dall'anno MCCCCXCV fino al MDVII pubblicata dal Pelliccia—Perger. I, 279.

Digitized by Google

Giacomo Coppola, Camillo Scorziati e Teseo Pignatelli, i quali erano andati ambasciatori al re di Francia (1). La lettera è questa, e serve a spiegare pure perchè le cose dei francesi andarono in breve a male in Puglia.

« M.ci S. Ambasciatori havemo receputa la lettera vostra scripta in Bles iii februarii de la quale havemo preso incredibile piacere per haver intesa la grata audientia havete havuta da la X.ma M.ta benche non ne potessimo altro persuadere per la benignita de sua M.ta et quanto havete facto e operato sin ad quello di tucto ce e piaciuto et sotiffacto ad tucta questa cita et quanto tocca ad provedere al bisogno vostro per le spese occorrenti state advisati che le provisione sonno in ordine et prestissimo haverete expeditione.

Preterea benche siamo certi che la M.ta X.ma sia de continuo advisata da quisto Ill.mò S. Vicerè et altri soi ministri de tucte le cose occorrenti concernenti al servitio et stato de sua M.ta nientedimeno ne pare esser cosa conveniente ad noi per amarlo stato et servitio de sua M.ta como qualsivoglia altra cita che habia et per esserli affetionatissimi e dediti como qualsivoglia altri soi vassalli farli intendere le cose occurrenti como e il caso successo quisti di in Puglia ad Rubo che ce stato preso lo Ill.mò M.r de la Paliza con certa quantita de homini darme de sua M.ta per questo ve imponemo et ordinamo che con quelli megliori e boni modi e più accomodate parole ve pareranno necessarie et exspedienti li fate intendere como la cita nostra de dicto caso ha preso grandissimo dispiacere nientedimeno se teneno certissimi che con la prudentia e potere de sua M.ta se resarcerà omne cosa.

(1) Anche Giovio nel lib. II della vita di Gonsalvo racconta la prigionia di monsignor dela Palice.

Puro dicete ad la M.[ta] sua che secondo lo judicio nostro e de altri se alcuna cosa sinistra e successa fin adesso de quella è stata causa la poca obedientia dela gente d'arme verso li superiori et anche li mali portamenti quali dicti homini darme hanno facto e non cessano fare in li lochi e citate fidele de sua M.[ta] dove stantiano, che ad questo la M.[ta] sua se digne providere con la sua solita prudentia, che non solamente de tali mali portamenti ne sequita la desperatione de soi vassalli ma etiandio lo danno pecuniario dela M.[ta] sua acteso dali subditi disfacti e impoveriti non se ponno exigere li pagamenti fiscali . . . . (*Omissis aliis*) Neapoli in sancto Laurentio III martij 1503. Antonio Capece, Baldassar Freapane, Francesco Russo, Amelio Severino, Gaspar de Scotio Electi — Hypolitus Pontanus » (1)

In conclusione io credo, che la lista dei cavalieri italiani come è riferita da Guicciardini, da Cantalicio, da Mambrin Roseo, da Giovio, e dall'*Anonimo*, debba ritenersi esatta: non ammette più nessun dubbio, trovandosi identica a quella dei cronisti sincroni Notar Giacomo e Giuliano Passaro. D' altra parte sarebbe curioso, che il Guicciardini raccomandando agl' Italiani di procurare che i nomi dei cavalieri della sfida di Barletta trapassino alla posterità, avesse cominciato con darcene una lista falsa.

Io poi mi troverò sempre in buona e valente compagnia quando avrò a discutere con uomini egregi come il mio amico com. Ademollo e con *Hettorre* del *Fanfulla*.

---

(1) *Archivio municipale Notamentorum* 2.° n.° 1377 fol. 24. Questo documento mi è stato dato dall' illustre Cav. B. Capasso.

NOTIZIE E DOCUMENTI

Digitized by Google

I. Ludovico Abenavolo è detto nella *Consalvia* or *Capuanus* ora *Campanus*, secondo le diverse lezioni.

Hinc Et Abenabolus ibat campanus et inde Ibat magna sui Marianus gloria Sarni; edizione Gravier p. 44. Nell'edizione di Napoli del 1519 p. 79, mancano due versi, in uno dei quali dovrebbe parlarsi di Abenavolo. Quei due versi tolti da un Codice della Biblioteca di S. Agostino in Roma si trovano aggiunti a p. 180 dell' *Historia del combattimento dei tredici* scritta da Autore di veduta e ripubblicata da *F. Mosca nel 1721* con le testimonianze degli altri storici contemporanei. Ma il verso che ci riguarda dice:

Una et Abenabolus ibat Capuanus et inde.... La lezione non quadra: *una et* sta male in correlazione dell'*inde;* onde è da preferire quella di Gravier. Del resto anche l'anonimo e Notar Giacomo lo dicono di Capua, Giovio, Passaro e lo Zurita di Teano, anzi il Giovio dice Teano sidicino; e lo Zurita aggiunge: *sobrino de Bernaldino de Abenabol, que sirvio al rey en la guerra de Perpignan baron de S. Lorenço (Historia del Rey Don Hernando el Catholico Saragozza 1610. T. V. lib. V. cap. 12 pag. 246)* — Io nello *spoglio dei Cedolari antichi* di Terra di Lavoro a f.° 95 trovo un Pietro de Abenabolo de Teano feudatario di Cajanello, Torre Francolise e del feudo *delli abenaboli in territorio de Carinola* nel 1500, ma è certo pure, che la famiglia di questo nome godeva la cittadinanza di Capua e di Aversa. Il comm. B. Capasso ha avuto la cortesia di darmi notizia del documento seguente, col quale a Ludovico Abenavolo fu fatto citta-

Digitized by Google

dino napolitano. Perchè molti solevano avere la cittadinanza di diverse città, non è da meravigliare se talvolta si trovano presso gl'istorici diverse opinioni intorno alla loro patria.

« Nos electi Inclytae ac fidelissimae civitatis Neap. etc. Universis et singulis praesentium seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris Cedit ad decus et claritatem urbium eorumque gubernatorum laudem gloriam et honorem ipsarum cives creare et caetui earundem civium adiungere viros magnificos. Nobiles egregios quos virtus approbat et opera laudanda commendant. Cum igitur Magnifici viri Joannes Baptista de abenabulo et ludovicus de abenabulo germani fratres de civitate Neapoli sintque plurimis virtutibus et dignis moribus ornatis ac nobili familia orti cupiantque cum eorum filiis et heredibus ad eorum civilitatem hujus fideliss. Civitatis in qua impresentiarum sunt nostro privilegio ad uberiorem cautelam confirmari cum presertim in ipsa civitate habuerint et habeant domum propriam in Regione sedilis Capuanae huius civitatis Neapolis propterea ipsius urbis magni scientiam atque splendorem quibus orbe toto clarescit nec non propter tantos onores dignitates preheminentias prerogativas immunitates franchitias exemptiones privilegia capitula et gratias quibus civitas ipsa predita est ornata atque etiam gaudet et concessione et gratia serenissimorum huius regni regum ut imposterum gratiis ipsis privilegiis et capitulis uti et gaudere valeant ut oriundi ipsius civitatis cives propterea nos adientes instanter rogaverunt requisiveruntque ut ipsos eorumque filios et haeredes in cives huius Civitatis Neapolis confirmare et quatenus *(sic)* est de novo facere dignaremur: Nos enim volentes cum eisdem Joanne Baptista ludovico de abenabulo fratribus benigne agere propter eorum plurimas et singulares virtu-

Digitized by Google

tes nec non propter eorum erga hanc urbem sinceram affectionem et devocionem ac desiderium dici et nominari cives ipsius civitatis propterea eosdem magnificos Joan. Bapt. et ludovicum eorumque filios et haeredes ex eorum corporibus legitime descendentes natos iam, et inantea nascituros Tenore presentium de certa nostra scientia ex nostri offici potestate et consulto ex nunc in antea imperpetuum in cives huius civit. Neap. confirmamus acceptamus et quatenus opus est de novo ex certa nostra scientia recipimus et admictimus civesque facimus creamus constituimus ordinamus numeroque caetui et consortio aliorum civium oriundorum Neapolitanorum adiungimus annectimus unimus et agregamus et pro agregatis unitis numeratis et incorporatis esse et haberi volumus et decernimus propterea volentes et declarantes expresse harum serie predicti magnifici Joannes Bapt. et ludovicus germani fratres eorumque filij et haeredes ex nunc in antea tam in civitate Neap. quam alibi ubicumque tam in judicijs quam extra dohanis cabellis plateis solucionibus judiciis et aliis quibuscumque actionibus et quibusvis personis omnibus illis honoribus favoribus libertatibus preheminentiis prerogativis immunitatibus franchitiis exemptionibus privilegiis capitulis el gratiis uti et gaudere valeant quibus ceteri oriundi cives Neapolitani potiuntur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt et debeant quoque in omnibus et singulis scriptis actis et negociis agendis nominentur vocentur intitulentur tractentur atque censeantur pro civibus civitatis Neap. quoque etiam possint et valeant quoscumque quoties opus fuerit requirere et requiri et conveniri facere in hac civ. Neapolis ut alij Neapolitani cives facere possint et denique ipsi magnifici Joan. Bapt. et ludovicus germani fratres eorumque filij et haeredes teneantur et debeant segerere et exercere tamquam cives

Digitized by Google

effecti ut boni et veri cives agere teneantur et supportare onera quaecumqne civibus imponenda et in omnibus et per omnia cum civibus propriis ejusdem civitatis concurrere contribuere et intervenire pro bono bublico (*sic*) ipsius civitatis et alia quae quilibet boni cives pro patria facere tenentur. In cuius rei fidem et testimonium has nostras nostris propriis manibus subscriptas litteras sigillo huius civitatis munitas fieri fecimus Datum Neapoli in nostro Tribunali Sancti Laurentij Die VII februarij Millesimo quingentesimo vicesimo. Mario papacoda per porto Galiazo cicinello per la montagna Mario de loffreda per capuana Aurelio pignone per la montagna Ranaldo carafa per nido Aliberto de ligoro per porta nova Cola francesco Follero per lo popolo — (*Arch. Municipale di Napoli — Privilegiorum* 2.° fol. 58.)

Dal sig. Jannelli ricevo questi documenti, dai quali risulta, che gli Abenavolo godevano la cittadinanza capuana.

Dal Libro 7° di Cancelleria di Capua fol. 203.

« Die XVIII mensis februarij (1516) IIII Indictione. Ventilandose et parlandose publicamente dela morte del Catholico Re nostro Signore, li Signori Electi de la Cita de Capua tucti insiemi unitamente congregati in casa del magnifico Signor Jacobo de Capua uno de ipsi Electi, pari voto et nemine discrepante, havendo deliberato et concluso che stanteno le predecte nove, per servitio del Signore Re, si è vivo; et quando fosse morto, per servitio et stato de soi legitimi heredi et successori, et etiam per lo quieto et pacifico vivere dela cita, et ad tale che la justicia liberamente et favorebilmente se possa exequire et exercitare per lo Magnifico Regio Capitaneo de dicta cita et per la guardia ancho de di et de nocte dela dicta cita, che se debiano fare et pigliare cinquanta fanti forestieri et pagareli per uno mese dele intrate de dicta

Digitized by Google

Universita per evvitare alcuni inconvenienti et errori potessero succedere.

Et cossi per dicti Signori Electi fo scripta una lectera alo S. Joanne Baptista et alo S. Ludovico de Abenaboli de Capua, quali al presente sonno in Thiano pregandoli vogliano trovare xx fanti et mandareli in Capua, et promectere ad ciascheuno xx overo xxv carlini lo mese, et ad questo effecto ce sono stati mandati Pirro de Jannocta et Cola delo Rotello de Capua, quali per loro salario haveno havuto uno ducato.

« A fol. 203 a t. e 204 si legge:

Die xviiii ejusdem essendo tornato Pirro de Jannocta da Thiano have portata lettera responsiva del magnifico S. Joanne Baptista de Abenaboli del tenore seguente:

Multo virtuosi Signori Concivi. Her sera hebi la lectera dela S. V. et ancho inteso quanto li presenti portatori ad boccha han referecto. Et circa el facto delo amore dela Patria sapiano le S. V. che non sulo de parole ma con la propria vita et faculta mille volte la hora mecteriamo per ogni minimo servitio de questa citta. Et cossi ve supplico che ogni cosa che mia vita essere basta me vogliate continuamente comandare. Circa al facto de xxti o xxxta homini le S. V. haveano bisogno per lo servitio dela cita, her sera subito ce donaimo ordine. Et questa maytina essendeno cqua innanti ad questi gentilhomini han mandati le S. V. Et non havemo possuto per niente fare che venessero meno de xxxta carlini per uno el mese, con dire che sono homini che lassano lloro case et bisogno. Et che in Capua ce dispendono non sulo questo ma più, et ancho volerriano tucta la mesata insiemi cossi como li presenti porrando ale S. V. riferire. Ad me dispiace in lanima non sia cosa che con mia persona et faculta li havessi possuto demonstrare lo amore et animo

Digitized by Google

tengo continuo servirli. Non accadendone altro che continuamente io et S. Ludovico mio fratello ne offerimo ale S. V. da Thiano ad xviiii de febraro 1516. Al comando et servitio dela S. V. Joanne Baptista de Abenaboli.

Questa lettera ricevuta per li Signori Electi fo ordinato seli facesse risposta del tenore seguente et fo mandato per un correro ad posta.

« Multo magnifici S. Concivi et fratelli honorandi. Havimo receputa una dele S. V. responsiva ala nostra et del bono amore et offerte facte ala propria Patria et ad nuj sempre ne simo stati et simo più che certi et ne li referimo infinite gratie. Et per honore et comodo de quelli li offerimo la Universita et tucte soe facultate. Dali homini che V. S. haveno trovati a nostra enstantia et requesta per mo ce ne porremdo mandare cqua solamente xviiii perchè li altri che nce bisognavano li havimo trovati da altre parti. Et puro che sieno homini liali et fideli che habiano da servire per tucto el mese, nuj ce contentamo pagarli ad ragione de xxxta carlini per uno al mese, et subito che venerando cqua saranno pagati de tucta la mesata: però si possibile fosse vorriano essere cqua per domane ad sera, che saran li xxti del presente overo almeno per lo sequente di. Et in questo se sorgaranno (?) le S. V. de mandarli lo più presto sarra possibile. Et de caparli che siano homini apti apparescenti bene in ordine et armati de arme inhastate et de corpo. Et sinanco fossero da vi in viii balestre et homini che le sapessero adoperare ce piacerria multo. Accadendo altro bisogno per honore et servitio de questa nostra patria lo farrimo pure intendere ale S. V. Et non meno farrimo capitale de quelli che deli altri S. baroni gentilhuomini et citatini di questa cita. Altro non ne accade se non ché nce offrimo ale S. V. promptissimi.

Digitized by Google

Capua XVIII februarij 1516.

D. V. S. como fratelli li Electi de Capua

Quale lectera fo directa ali Magnifici S. Ludovico et S. Joanne Baptista de Abenaboli de Capua in Theano commoranteno.

A questa lettera fo data una 2.ª risposta da Gio-Battista d'Abenavoli; in data del 20 febbrajo ».

Lascio da parte altri documenti.

Nell'Arch. di Stato al vol. col titolo *Spoglio dei Cedolari, Calabria Ultra dal 1500 in poi,* fol. 263, Ludovico di Abenavolo dal 1508 al 1536 figura per una rata di adoa sulla terra di Montebello. Nello stesso Archivio tra i processi della *Sommaria* (*Pandetta antica* vol. 746) ve ne ha uno dell'anno 1532 col n.° 8274 per un piato « adinstantiam Magnifici lodovici de abenavolo contra mag. Joannem Fabricium Sarracinum pro certa pecuniarum quantitate per eum debita dicto Mag. ludovico facta fuit executio in subscritta domo que tunc possidebat » (Fol. 1) Questa casa era di molti membri « sita in platea lavinarij ipsius civitatis neapolis » (Fol. 3).

Nel 1524 comprò Ludovico Abenavolo la terra di Tricase da Francesco del Balzo conte di Ugento. — Ecco l'assenso dato dal vicerè.

« Carolus Divina favente clementia Electus Rom. Imp. etc. Prefata Regiaque Cesaree et Cattolicarum majestatum collaterale consilium etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris Subiectorum regiorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum regium benignius prebeamus, sane Nuper spectabilis comes ugenti R. fidelis dilectus Nobis reverenter exposuit: Quemadmodum causa solvendi dotes eius sorori que nupsit M.co Marco Savello vendere intendit M.co

Digitized by Google

Ludovico de abenabulo per se eiusque her. et suc. inperpetuum Terram seu castrum Trium domorum (*Tricase*) situm in provintia terre Idrunti cum eius fortellitio hominibus vaxallis, vaxallorumque reditibus mero mixtoque imperio jurisditione civili et criminali ac quatuor litteris arbitrariis et cum integro eius statu et prout melius latius et plenius eidem comiti spectat et illud tenet et possidet juxta formam suorum privilegiorum pro pretio ducatorum quatuor milium de carlenis cum promisione evictionis de jure et de facto et de vi et violentia in ampla forma promictet Introitus ordinarii dicte terre seu castri ascendant quolibet anno ad ducatos quadringentos et casu quo aliquid deficeret supplere debet de aliis introytibus status ipsius comitis et si ascenderent ad dictos ducatos quadrigentos quolibet anno et plus illud plus sit et esse debeat predicti comitis satisfacto prius predicto ludovico dedictis ducatis quadrigentis annuatim et alio contractu predictus M.us ludovicus retrovendere promictet dictam terram seu castrum predicto comiti suisque her. et successoribus quibuscumque infra terminum annorum quatuor pro eodem precio eodem modo et forma in omnibus et per omnia prout in presentiarum illud emet. Quequidem emptio fiet cum quibusdam pactis et convencionibus et signanter quod M.ca Antonia de baucio filia primogenita ipsius comitj consentiet dicte venditioni et cum sit annorum quatuordecim in circa dum perveniet ad maiorem etatem ratificabit dictam venditionem et predictum eius consensum et quatenus opus est de novo consentiet prout latius in contractu de predictis celebrando continebitur. Nobis propterea predicte partes humiliter supplicaverunt ut predicte venditioni et promissioni de retrovendendo, et ex nunc pro tunc future retrovenditionis forte faciende necnon obligationi bonorum feudalium etiam titulatorum

Digitized by Google

ad invicem faciende in dicto contractu nec non consensui et ratificationi de illo faciende per predictam Mag. Antoniam ac omnibus aliis pactis et conventionibus in dictis contractibus continendis iuxta ipsorum tenorem illum habendo presentibus pro expresso. Quo ad narrata tantum etiam si essent talia de quibus oporteret fieri expressa mentio predictarum ces. et cath. Majestatum nomine assentiri et consentiri benignius dignaremur: Nos vero subditorum regiorum acta compendia gratis effectibus prosequentes pro consideratione quoque sincere devotionis et fidei dictorum supplicantium qui in hiis et longe majoribus exauditionis gratiam rationabiliter promerentur: Tenore presentium de certa nostra scientia liberate (*sic*) et consulto ac ex gratia speciali jamdictis venditioni et promissioni de retrovendendo et ex nunc pro tunc predicte future retrovenditioni forte faciende nec non predicte obligationi bonorum feudalium etiam titulatorum ad invicem faciende inditto contractu, nec non predictis consensui et ratificationi de illo faciende per predictam. M. Antoniam ac omnibus predictis aliis pactis et conventionibus in dictis contractibus continendis juxta ipsorum tenorem. Qui licet hic per extensum non exprimatur presentibus tamen haberi volumus in omnibus et per omnia pro inserto ed de verbo ad verbum particolariter annotato: Quod ad expressa tantum quatenus tamen rite recteque processerit partes que tanguntur, veris quidem existentibus prenarratis naturaque feudi in aliquo non mutata non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscatur predictarum Ces. et cacth. Maiestatum nomine assentimus et consentimus regiumque et nostrum super his prestamus assensum et consensum etc. Datum in Castello novo neapolis Die decimo Nono Novembris Millesimo quingentesimo vigesimo quarto Andreas Carrafa

Digitized by Google

comes sancte severie.—Seguono le altre firme. (*Archivio di Stato di Napoli; pandetta antica della Sommaria vol. 203, processo 2021 fol. 24 e 25.*

Pare che il conte abbia a tempo ricomperato il feudo, e sia rimasto in potere dell'Abenavolo il solo diritto d'*esitura* dell'olio, perchè poco appresso lo stato di Francesco del Balzo fu devoluto alla r. corte per ribellione (*Repert. ai Quint. di Terra d' Otranto v. 1, fol. 261 a t.*); e sorse un piato presso la *r. camera della Sommaria* « *inter dittum Magnificum Ludovicum* (de Abenabulo) *actorem ex una et R. fiscum conventum ex altera. De et super manutentione in possessione exigendi jus exiture olei et tria grana pro quolibet statio* (*staio*) *olei extrahendi de Terra Tricasii.* (*Sommaria, loc. cit. fol. 4, 2 giugno 1530*). Anzi in un atto del 6 luglio 1530 si afferma che lo stato del conte di Ugento era posseduto dal celebre cardinale Colonna allora vicerè del regno: (. . . . *intimaretur Ill. et Rmo Domino Cardinali columne detemptori et poxessori totius status excellentis francisci de baucio* »). La concessione di vendita del feudo di Tricase fu accordata dal vicerè Andrea Carafa conte di Santa Severina il 10 novembre 1524. Ed in essa si dice: *Nuper spectabilis comes ugenti R. Fidelis dilectus Nobis reverenter exposuit. Quemadmodum causa solvendi dotes eius sorori que nupsit mag. Marco Savello vendere intendit Mag. Ludovico de abenabulo pro se eiusque heredibus et successoribus in perpetuum Terram seu castrum Trium domorum* (Tricase)... *pro pretio ducatorum quatuor millium...* ». A questa vendita però si richiedeva l'assenso di Antonia del Balzo primogenita di Francesco. *Sommaria* proc. cit. fol. 24-25.

II. Ettore Giovenale è detto talvolta Ettore Romano. Giovio e Mambrin Roseo aggiungono il soprannome di

Digitized by Google

Peracio o Peraccio. Come gli altri suoi compagni si trovò a tutte le guerre combattute poi in Italia sul principio del secolo XVI. Il Giovio nella vita di Alfonso duca di Ferrara riferisce di lui un fatto non onorevole. Essendo al soldo di questo duca, in uno scontro d'arme non solo negò soccorso ad alcuni capitani della sua stessa parte e li lasciò uccidere dai nemici, ma anche mostrò poco coraggio: « *totaque Hectoris manus ducis sui ignaviam secuta vix conspecto hoste terga vertit... Hector ignominia notatus suspectusque perfidiae quod ignavissime se gerens accepti incommodi causam praebuisset, ab Alfonso irato dimissus est. Perductus enim fuerat in eum honestisimae militiae locum opinione virtutis, quod unus e tredecim bellatoribus fuisset qui in Apulia pro dignitate Italici nominis cum totidem Gallis feliciter depugnasset. Sed tum ubi praesenti virtute opus fuit, aut hebes ingenio, aut alicunde pecunia corruptus, opinioni minime responderat. Ed. Basileae 1559, p. 368-369.*

III. Marco è detto Corallaro napolitano dal Fuscolillo, Carellario da Guicciardini, *Marcus.... Cognomen nitidae cui jam fecere Corollae* da Cantalicio; Marco Corollaro *napolitano delo puopolo* da Passaro, *Corellarium neapolitanum* da G. C. Capacio (*Spicileg. Rom.* vol. VIII p. 617), da Notar Giacomo Marco *de Matheo Corollaro Capuano.* — Il com. B. Capasso nell'Archivio municipale di Napoli (*Privilegiorum* II fol. 240) ha rinvenuto il seguente documento, che egli mi comunica con la solita sua cortesia, onde tutti i dubbi sono rimossi.

« Nos electi inclite ed fidelissime civitatis Neapolis ecc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis ac quibuscumque regiis tribunalibus commissariis ordinariis vel dellegatis ceterisque aliis officialibus maioribus et mi-

Digitized by Google

noribus quocumque titulo ac potestate fungentibus ad quos spectabit et presentes fuerint presentate fidelibus regiis nobis observandis litterarum tenore presentium plenam fidem et testimonium facimus nobilem mulierem Cassandram corollariam fuisse et esse civem neapolitanam natam et procreatam in hac civitate neapoli ex parentibus neapolitanis videlicet ex honorabili quondam *Marco Corallario et Sancta Tagliamilo horiundis civibus neapolitanis* propterea gavisam fuisse et gaudere debere omnibus privilegiis capitulis et gratiis neapolitanis civibus concessis in omnibus negotiis et occurrentibus eidem casibus. In quorum fidem et testimonium has nostras nostris propriis manibus subscriptas litteras sigillisque huius fidelissime civitatis impressione munitas iussimus expediri. Datum Neapoli apud S. Laurentium die quinto Septembris 1524. Valerio Mormile per Portanova, Francisco Caracciolo per Capuana, Jentile de la Tolpha per Nido, Colantonio Carmignano per la montagna, Salvatore di Alessandro per Porto, Jacobo Brancati per lo populo ».

IV. Giovanni Capaccio o Capoccio, uno dei più prodi nella disfida, fu romano. Il Galateo lo dice: *nobilis romanus.* Fu alla battaglia di Ravenna, onde Giovio in *vita Alfonsi Ducis Ferrariae* lo ricorda: *A captivis autem ex numero insignium procerum nomina supra viginti referebantur, inter quos fuere Romani sanguinis Joannes Contes et Janus Capoccius etc. (Ed. Basileae 1559, p. 359).*

V. Joan Bracalone romano dal solo Passaro è nominato Brancaleone. Giovio lo ricorda nella vita di Pompeo Colonna, quando questi lasciate le armi e già iniziato nel sacerdozio era per venire a battaglia: « *cum Hiscero hispano ob exortam cum ipso simultatem ex reatini sacer-*

Digitized by Google

dotij redditibus.... Vetuere insani propositi exitum propinqui, Janus Bracalonius (e qui credo che monsignore lo chiami *Janus* per non usare il nome barbaro *Johannes) eques romanus eius controversiae ferro finiendae munus suscepit, quod indignum esset et procul a christianis moribus cum praesertim qui sacris esset initiatus in arma decertaret. Sed Hiscerus Bracalonium repudians* insultò Pompeo con libelli e a suono di tromba mandò un banditore a pubblicare, che s'era rifiutato di combattere, ma il banditore fu ammazzato dai colonnesi, onde seguirono piati, che possono leggersi in Giovio nella vita del cardinale — p. 304. vol. 2.° ed. Basil. 1567.

Gregorovius nella *Storia della città di Roma* (v. VII della versione italiana Antonelli 1875, p. 574 nota 1) dice che Giovanni Bracalone di Gennazzano era vassallo dei colonnesi, e riferisce la seguente iscrizione, che si legge nella chiesa di S. Pantaleone in Roma.

Laudomiae Iohis Bracalonii Qui Inter Tredecim Italos Cum Totidem Gallis Certavit Et Vicit Filiae Francisci Bisciae V. I. D. Ux. Vixit Ann. LXIX Obiit. Die V Octob. MDLXXVII Bernardus Biscia V. I. D. Filius Matri Op. Et Francisco Filiolo Qui Vixit Dies XIII Sibique Et Suis Posuit.

Questa iscrizione però fu prima pubblicata dal Melchiorri nelle notizie intorno a Giovan Bracalone, che egli afferma essere nativo di Gennazzano. Io trovo questi documenti.

« a x de febraro 1509, a Joanne bracalone, homo darme de la capitania del Ill. signor prospero colonna Capitano de gente d'arme del R. exercito : sexantacinque ducati correnti, al quale sono comandati pagare per la provisione sua de sey mesi che finero lo ultimo de decembro delanno 1507 ad ragione de cxxx ducati per anno

Digitized by Google

con lo miglioramento (soprassoldo). *(Cedola 185, f. 134).*

« a xviiii de magio 1509, a Joan bracalone cento vintenove ducati iiij tarì, xviiii grana per li dicti dudeci mesi compriso lo meglioramento» (cioè per lo stipendio, come uomo d'arme della compagnia del signor Prospero, da gennaio ad agosto 1508, e da gennaio ad aprile 1509). *(Cedola 185, fol. 245).*

« a xxviiij febraio 1512. a Joan.bracalone (della compagnia del signor Prospero) vinti uno ducati tre tarì sey grana et mezo imparte de xxxxiii ducati xiii grana per dicta terza (da settembre a decembre 1508) a ratione de cento trenta ducati lo anno compreso: 40 ducati dela adjoncione seli doveva nel ripartimento predicto. *(Cedola 190, fol. 107).* Lo stesso pagamento si trova riportato anche a *fol. 124 a t.*

VI. Francesco Salomone è reputato siciliano concordemente da storici e cronisti. Fuscolillo (loc. cit. p. 71) lo dice messinese; Mariano d'Ayala nella vita di *G. B. Castaldo* afferma, ch'era di Sutera (*Arch. Stor. It.* III ser. Tomo 5) e di questa opinione è l'egregio mio amico D.r Salvatore Salomone-Marino nella sua pubblicazione « Dei famosi uomini d'arme siciliani » (*Archivio Stor. Sic.* N. S. Anno IV. 1880). Ariosto lo nomina in una lettera del 22 ottobre 1509 diretta al cardinal d'Este per un duello che doveva avere con Marino della Mattina in Ferrara (Antonio Cappelli, *Lettere tratte dall'Arch. di Stato di Modena.* Bologna 1867 pag. 5 e seg.).

Il Giovio nel 2.° libro della vita di Gonsalvo lo dice *multis postea bellis clarum*, e poi nella vita *Ferd. Davali Lib. II* lo ricorda all'assalto dato a Parma nel 1521 dai Francesi (*Ed. Basileae cit. p. 685 vol. 1*) « *Itaque tribus in locis divisis trifariam copiis, Galli uno tempore oppositis scalis murum invadunt; sed tribus pontificiis*

Digitized by Google

cohortibus, administrante et propugnante Salamonio siculo et Parmenses alacriter arma capientes, Guicciardino urbis praeside vehementer adhortante, moenia defenduntur etc.

I francesi vinti si partirono. Guicciardini, che tanta parte ebbe in quel fatto, non nomina il Salomone (lib. XIV). V. Carpesani *Comment. suor. temp.* La città di Parma non solo gli diede la cittadinanza, ma nei capitoli sottoposti all' approvazione di papa Clemente VII chiedeva che si dessero 5000 ducati dei beni confiscati o da confiscare e de' proventi delle condanne per malifizi « a Don Francesco Salomone siciliano e capitano strenuissimo ». Il papa gliene accordò solo 3000 (A. Ronchini. *Diploma di cittadinanza ad uno dei difensori di Parma nel 1521.* Parma 1876; *Archivio stor. sic. nuova serie anno 1.°* pag. 344). Francesco Salomone si trova infine all' impresa di Castel Soragno nel 1522 donde scacciò Giambattista e Giampaolo Meli ribelli dell'impero e della chiesa (Ronchini *Francesco Paciotti Atti e Memorie delle R. Dep. di Stor. patria delle provincie Modanesi e Parmensi* vol. 3. p. 344 — Salomone Marino op. cit. Nel 1543 viveva in Roma. A. Bertolotti *Notizie e doc. intorno a* Francesco Salomone. *(Arch. stor. sic.* N. S. anno VII. 1882). Io trovo questi documenti per Salomone uom d' armi della compagnia del conte di Potenza dopo la morte di Inigo Lopez de Ayala.

« a francisco Salamone homo darma fo dela compagnia del condam Ynigo Lopes de Ayale la valuta de sissanta ducati li sono comandate donare incuncto de suo soldo del servuto adpresso de dicta compagnia.

Velluto nigro sopra seti septe canne uno palmo et uno octavo ad 8 duc. et tari 59. 4. 18 $\frac{1}{2}$.

Ced. di Tesoreria 1504. vol. 175 fol. 135.

Digitized by Google

Erano le forniture della regia guardaroba. Altra simile notizia si legge nella cedola del 1504 vol. 174 fol. 171 t.° luglio.

« a XVIIIJ de magio 1509. a Francisco Salomone homo darme cento ducati per dicti octo mesi (da gennaro ad agosto 1508) a ragione de CL per anno compreso lo miglioramento. (*Cedola 185 fol. 232*).

« a XV de juglio 1509. a francisco Salamone: cinquanta ducati li sono pagati per sua provisione de dicti quactro mesi ad ratione de CL ducati lo anno compreso lo miglioramento (cioè pei mesi da gennaio ad aprile 1509). (*Cedola 187*, *fol. 136*).

« a X de octobro 1509. a francisco salamone homo darme dela capitania del magnifico don Joanno de ghyvara capitanio de gente darme del regio exercito: cinquanta ducati. zoe XXX ducati per una terza de sua provisione che finio a ultimo de augusto proxime passato 1509 ad ratione de 90 ducati lo anno et XX ducati per lo miglioramento seu adjoncione de LX ducati lo anno. (*Cedola 187 fol. 220*).

« a XXXI de juglio 1510, a Francisco Salamone vinti cinque ducati ad compimento de L ducati li sono comandati pagare per sua provisione de dicta terza che finio a ultimo de aprile proxime passato ad ratione de CL ducati lo anno compresi LX ducati che seli dona de dicto repartimento de 500 ducati lo anno como gli altri XXV ducati havea avuto a ultimo de Jugno proxime passato. (*Cedola 189*, *fol. 65*).

« a VI dicembre 1510, a Francisco salamone homo de arme de dicta capitania del magnifico don Joan de ghyvara, vinti sey ducati tari tre sey grana per sua provisione deli dicti dui mesi de juglio et augusto 1510 proxime passati ad ratione de CLX ducati lo anno comprisa

Digitized by Google

la adjoncione de sessanta ducati seli dona deli 500 ducati che se reparteno fra alcuni homini de arme de capo de dicta compagnia ciascheuno anno ultra la provisione ordinaria. (*Cedola 189*, *fol. 204*).

« a XII dicembre 1510, a Francesco salamone de dicta Capitania del magnifico Joan de ghyvara vinti sey ducati tre tarì sey grana e mezo persua provisione de dicti duy misi de septembro et octubro a (sic, manca nel testo: *ratione*) de cento sessanta ducati lo anno compreso LX ducati dela adjoncione che seli dona deli predicti 500 ducati che se repartono ut supra. (*Cedola 189*, *fol. 220 a t.*).

VII. GUGLIELMO D'ALBAMONTE uomo d'arme della compagnia del marchese della Padula dal 1509 al 1512.

« Adi XXVIIIJ de mayo 1503 al Barone guglielmo albamonte homo darme septanta nove ducati et sonno ad complimento deli cento scudi de oro havea de havere del rescatto del homo de arme francese che pigliao quanno combattero. (*Cedola n.° 168 fol. CII a t.°*).

« a XXVI de Jennaro 1509, a Messer Guglielmo dalbamonte gentilhomo siciliano: la valuta de cinquanta ducati in parte de CL ducati li sono comandati pagare che la catholica Majesta li fa gratia ogni anno fin intanto lo habia provisto delo contravagliente perchè ha renduto uno pheo (feudo) et baglia tenea che foro restituiti alo Ill. Principe di bisignano per li quali have havuto li panni seguenti panno aquilano tinto in lana nove canne ad j ducato j tarì XIII grana la canna XI ducati. IIII tarì, XVII grana. panno aquilano tinto inpecza trentatre canne cinque palma ¹/₄ ad 1 ducato XIII grana la canna per XXXVIII ducati, tarì III. (*Cedola 186*, *fol. 10 a t.*).

Questi panni erano presi dalla guardaroba della r. corte, che ne forniva gli uomini dell'esercito, e ne scomputava il prezzo sullo stipendio o altro credito, come si

Digitized by Google

è veduto anche in qualche altro pagamento di tale natura riferito altrove.

« a XIIII de magio 1509. a Guglielmo de abamonte quaranta tre ducati, tarì XIII per dicti quactro mesi a ragione de CXXX ducati per anno.

« a Guglielmo de Albamonte cio (zio) del quondam Joanelli dalbamonte homo darme fo de dicta capitania vinti cinque ducati, 1 tarì, ½ grana per tre mesi et XI di competeano ad dicto Joannello de suo soldo quali finero a XI daugusto proxime paxato che fo morto a ragione de 90 ducati per anno. (*Cedola 185*, *fol. 226 a t.*).

« XV de juglio 1509, a Guglielmo de albomonte: Quaranta tre ducati uno tarì et tridece grana per dicti quactro mesi (finiti ad aprile 1509). (*Cedola 187, fol. 133*).

« a XXXI de decembro 1509, a Guglielmo de albamonte quarantatre ducati uno tarì tridece grana per sua provisione de dicta terza (da giugno ad agosto 1509) comprisa la dicta adjoncione (*Ced. 187 fol. 310 a t.)*.

« a XXXI de luglio 1810, a Guglielmo de albamonte quarantatre ducati uno tarì tridece grana per sua provisione de dicta terza, de aprile a ratione de CXXX ducati lo anno compriso XXXX ducati dela adjuncione che seli dona deli predicti CCCLXXX ducati se reparteno ut supra. (*Cedola 189, fol. 63 a t.)*

« a XXXI de decembro 1510, a Guglielmo de albamonte homo de arme dela compagnia del Ill. Marchese della Padula quarantatre ducati uno tarì tridece grana al quale sono comandati pagare per la provisione sua de dicta terza finita al ultimo del mese de augusto proxime passato 1510 ad ratione de cento trenta ducati lo anno compreso quaranta ducati dela adjoncione che seli dona del ripartimento deli 390 ducati che se reparteno fra dicta capitania ciascheuno anno ultra previsione ordinaria ut supra: Et

Digitized by Google

sono quilli have havuto per mano de cesaro begra. (*Cedola 189*, *fol. 233 t.*).

« a ultimo de aprile 1512, a guglielmo de alvamonte per dicta causa (cioè per suo stipendio degli ultimi quattro mesi del 1508) Ducati xxi, iii tarì vi 1/2 grana. (*Cedola 190. fol. 193*).

VIII. Mariano Abignente da Sarno — Con isquisita cortesia dei signori Abignente di Sarno mi sono state comunicate le seguenti notizie del famoso loro antenato Mariano estratte dall' archivio di famiglia. Le memorie di questa nobile casa sono molto antiche e ricordano un Landulfo, che difese la Torre Francolise sul principio del secolo XI ed Ottone figliuolo di lui *eques et comes nominatus et catafractorum militum magister*, come risulta da documenti estratti dall' Archivio di Cava, oltre molti altri egregi uomini dell'età angioina ed aragonese. Si dice, che Mariano nacque in Sarno nel 1471 di Giacomo e dalla donna sua di casa Longo. Molto notevole poi è un diploma, di cui si conserva l'originale, dato da d. Ramon de Cardona vicerè di Napoli il 5 febbraio 1510, col quale, secondo era richiesto *pro parte Nobilis et strenui viri Mariani de habignente de civitate Sarni regii fidelis dilecti*, dava l'assenso ad una donazione a costui fatta da Guglielmo Tuttavilla e della quale ci piace riferire la parte più importante.

« Gulielmus tuttavilla comes civitatis Sarni etc. Gratiam nostram et bonam voluntatem: debetur pro obsequiis gratitudo et obligationis instintu rependium: illa maxime virtutum suarum merita comprobant et opera laudanda comendant: Sane dum contemplamur in acie nostre mentis summam fidei et devotionis constatiam nobilis et strenui viri Mariani habignente militis de dicta civitate fidelis nostri dilecti et illius grata utilia et fructuosa servitia

Digitized by Google

recompensatione digna per eum prestita fideliter et constanter tam erga nos quam erga nostrum statum: qui quanto periculosiora fluxerunt tempora tanto magis firmiter permansit et constans et quid potuit pro statu nostro facere non obmisit nullis sumptibus parcendo aut periculis formidandis et presertim nobis existentibus in exilium et extra statum nostrum et que prestat ad presens In remunerationem ipsorum servitiorum ex certa nostra scientia et motu proprio ex nunc et in perpetuum donamus concedimus traddimus assignamus et libere largimur eidem Mariano et suis heredibus et successoribus ex legitimo corpore descendentibus duas nostras carterias sistentes intus dictam civitatem ubi dicitur a lo palazo iuxta viam publicam iuxta cursus aquarum a pluribus partibus et alios confines cum omnibus et singulis earum iuribus actionibus iurisditionibus emolumentis exemptionibus honoribus et oneribus prerogativis cum aquis aquarumque decursibus fluentibus ad dictas carterias debitis solitis et consuetis ac spectantibus et pertinentibus ad dictas carterias earumque pertimentiis et districtu: itaque presentis donationis vigore et decreto dictus Marianus et eius heredes et successores ut supra dicte carterie cum omnibus et singulis suis juribus predictis et aliis ut supra transeant et veniant in possessione proprietate usufructu ac directo dominio plenoque jure dicti Mariani eius heredum et successorum ad habendum tenendum possidendum usufruendum vendendum alienandum locandum et disponendum etc.

Datum in civitate nostra Sarni die vigesimo mensis decembris millesimo quingentesimo tertio: Nos Gulielmus tuttavilla qui supra Comes predictus donationem et perpetuam concessionem et assignationem dictarum duarum carteriarum ratificamus et approbamus et in fide nostra propria manu subscripsimus. »

Digitized by Google

Pare, che Mariano sia morto verso il 1521, poichè vi è il seguente carme del fratello di lui BERNARDINO ABIGNENTE depositato *alla sedia di Not. Pietro Ant. Sirica nell'anno 1521.*

IN MARIANI ABIGNENTIS FUNUS

Heu, Mariane, iaces! heros dignissime vita,
Presidium patriae, militiaeque decus.
Ductores nulli sine te gessere triumphos
Bisternis lustris, tempore militiae.
Quid prosunt animi vires, fortesque lacerti?
Quid toties hostes perdomuisse manu;
Quae ternos denos, fortissima pectora, Gallos
Stravit et Italiae sceptra tenenda dedit?
Fregisti gallorum animos, qui Marte feroci
Expulerant reges finibus Ausoniae;
Quid superest nobis? Luctus, suspiria, planctus;
Ah dolor! haec virtus praemia digna dedit!
Parcite jam lacrimis, cessent suspiria, jussi:
Carus principibus, regibus et patriae
Debita naturae solvi; caelestibus utor
Sedibus, et volito cuncta per ora virum.
Sit finis lacrimis, nec me doleatis amici:
Tendimus huc omnes, sed bene facta manent.

Mariano fu sepolto alla chiesa dei frati di s. Francesco nella cappella della Concezione di patronato di casa Abignente; il monumento, che v'è ora, col busto del cavaliere fu rifatto dai discendenti di lui nel 1675. Nella iscrizione si allude alla collana equestre, della quale Mariano fu ornato dal re cattolico e passata poi nello stemma dei suoi discendenti. Che si voglia accennare alla collana

Digitized by Google

delle tredici anella, di cui furono insigniti i cavalieri della disfida di Barletta?

La famiglia Abignente con religiosa cura conserva lo stocco ed il pugnale di Mariano trasmessi da una all'altra generazione per scrittura fatta da notaio, come potrebbe rilevarsi dagli atti del notaio Francesco Squitieri di Sarno. A me poi avviene di trovare nelle cedole della tesoreria napolitana questi documenti:

« a ultimo de augusto 1508 a Joanne bartholomeo fanfula *(sic)* a mariano de veniente de sarno: homini darme de detta compagnia (del duca di Termoli) ventisepte ducati e meczo per uno » (*Cedola 184 fol. 64 a t.).*

« a XIIII magio 1509 a Mariano dabignenti novantocto ducati uno tarì XII ½ grano a compimento de CX ducati per dicti dudeci mesi. *(Cedola 185 fol. 222).*

« a XV de juglio 1512 a Mariano de begnente de sarno homo darme de decta capitania del Ill. Prospero Colonna: vintitre ducati: uno tari, tridece grana et meczo. li sono comandati pagare per sua provisione de dicti duy mise de majo, et jugno proxime passati del presente anno 1512 a ratione de docento quaranta ducati lo anno, comprisa la adjoncione de L ducati seli dona del repartimento deli predicti 600 ducati che se repartono ut supra ».

È a notare, che ad ogni compagnia di uomini d'arme era assegnata una certa somma da dividersi per soprassoldo tra alcuni cavalieri di maggior merito. *(Cedola 191, fol. 84 a t.).*

« a XXI de jugno 1513. a Mariano de abignente de Sarno : el quale de presente se manda con novantanove cavalli ligeri seu balistreri in lo cantado de Sancta Severina per redurre quella cita ala hobediencia et fidalita del spectabile conte de Sancta Severina (Andrea Carafa): du-

Digitized by Google

cati cinquecento correnti al quale sono comandati pagare per repartirli ad ipso et ali dicti novanta nove cavalli ligeri seu balistreri per una mesata anticipata de loro soldo: la quale comenzera dal di partiranno da Napoli. *(Cedola 193 fol 293 a t.)*.

Questa spedizione si riferisce ad una rivolta di vassalli contro molti baroni avvenuta nel regno l'anno 1513 ; ne tratta lo Zurita nel *lib. X. cap. LXIIII* dell' *Historia del Rey Don Hernando.* Anche Giuliano Passaro a *pag. 213* ricorda, che furono mandati 400 fanti italiani, spagnuoli e tedeschi contro s. Severina nel mese di giugno 1514. Forse il moto de' vassalli non era stato domato l'anno innanzi ; certa cosa è che i veneziani non erano estranei a quelle rivolture. Nel 1516 trovo fatto il seguente pagamento:

« a Mariano de Sarno per dicta ratione et tempo (cioè come uomo d'arme della compagnia del conte di Potenza per luglio ed agosto 1516) como li altri VII duc. II tari X gr. habia havuto di ultimo marcij. *(Cedola 207 fol. 432 a t.)*.

Due storpiature notevoli trovo del nome di Mariano Abignenti da Sarno ; l' una è del Fuscolillo, che lo nomina Mariano de Albenante; l'altra del Capaccio: *Marianum Alberghettum e Sarno.*

IX. Romanello da Forli è uno dei cavalieri della disfida del quale trovo maggior numero di documenti.

Nei pagamenti fatti a Matera il 7 maggio 1487 ai condottieri ed uomini d' arme si legge:

« a Romanello de forli ad complimento de trentaduy ducati etc. XXX ducati III tari XIJ gr. » *Cedola 120 fol. CI (24) e 200.*

Si trova nello stesso anno tra gli uomini d' arme di presidio in Abruzzo, i quali sotto gli ordini di Giordano

15

Digitized by Google

Orsini, Mario Orsini ed Astorre Baglioni furono al campo di Pescocostanzo.

« a ij de septembre (1487) Inlo pesco de costanczo... a Romanello de forli a complimento de xvj ducati, xi duc. iij tar. xvj gr, *(Ivi fol. 222)*.

Notar Giacomo a p. 223 racconta di un duello che il nostro cavaliere ebbe con un catalano.

« Adi xxvi. de iuglio. 1498. de iouedì in la Citatella del castello nouo de napoli: per la Maesta del Signore Re. fo dato el Campo ad uno nominato Romanello et ad uno castigliano. quali erano armati de coraza chianecta guanto spata et pugnale. doue per lo castigliano fo data una imbroccata al romanello appresso la bocca. et perlo romanello foro date doy ferite al castigliano: et per uno nominato maldonato dice (sic) al castigliano reuersao se leuo remore contro de quello: doue andoro tucti dui in castello. et dopo lo castegliano se morse inyscla per causa del foco fo dato ala gamba ».

Dal 1506 al 1509 fu uom darme della compagnia del conte di Popoli, dal 1509 in poi di quella del duca di Termoli. Ho di lui questi altri documenti.

« xxv septembro 1506, a Romanello dé forli per dicta causa matriciano stricto xxv canne ad 11 tarì la canna x ducati (Cioè, tolse dalla guardaroba della r. corte 25 canne del panno *stretto* di Amatrice in Abruzzo (*Cedola 181 fol. 96)*.

« a 20 septembro 1506, a Romanello de forli ducati x. *(Ivi fol. 111)*.

« a ultimo da augusto 1508... a Romanello de forli.... homini darme de dicta compagnia (di Raimondo Cantelmo conte di Popoli) a ragione de trenta septe ducati et mezo per uno. (*Cedola 184, fol. 64 a t.)*.

« a xviiii maggio 1509, a Romanello de forli cento

Digitized by Google

trenta octo ducati uno tarì XIII grana a compimento di CL ducati per decta causa come el resto seli excomputa per lo cavallo ut supra ».

La regia corte forniva di cavalli gli uomini d'arme e poi ne computava il loro prezzo sullo stipendio. Il cavallo di Romanello era apprezzato ducati 19,67 *(Ced. 185. fol. 222)*.

« a VI de decembre 1510, a Romanello de forli XXV ducati III tarì VJ grana. *Ced. 189 fol. 203)*.

« a XII de decembre 1510 , a Romanello de forli per dicta causa XXVI ducati IIJ tarì VI ½ gr. *(Cedola 189, fol. 210)*.

« a ultimo de junio 1516, a Romanello de forli ducati venticinque correnti inparte de XXXXII ducati VIII gr. per sua provisione de tre mesi et undici di che comenzaro li XVIII do jennaro et finero lo ultimo de aprile a ratione de CL ducati per anno cioè ducati 90 de' ordinario et 60 ducati de adjoncione deli dicti 900 ducati *(Cedola 206, fol. 438)*.

« a ultimo de marzo 1517, a Romanello de forli homo darma dela dicta, capitania del Ill. Duca de Termoli ducati vinticinque correnti per la provisione sua deli dicti dui misi de Juglio et augusto del 1516 a ragione de CL ducati correnti per anno li 90 ducati per ordinario et LX de ajoncione del repartimento deli predicti 900 ducati che se repartono ut supra. (*Cedola 207*, *fol. 231 a t.*).

« a ultimo luglio 1517, a Romanello de forli homo de arme de dicta Capitania ducati 50 correnti al quale sono comandati pagare per uno terzo de sua provisione finita al ultimo del mese de decembre 1516 a ratione de ducati CL correnti per anno compriso LX ducati de adjoncione che seli dona del repartimento deli 900 ducati che se repartono in dicta capitania ut supra et sono quilli hebe

Digitized by Google

per mano de Joanthomase bos a IIII del presente (*Cedola 207, fol. 187 at.*) Questo pagamento è anche riferito nella *Ced. 208, fol. 187 at.)*

» a ultimo de novembre 1517, a Romanello de forli vinti cinque ducati inparte di cinquanta ducati per dicti quatro mesi (finiti ad aprile 1517) a ratione de CL ducati per anno compriso LX ducati per la adjoncione del dicto ripartimento. *Cedola 208, fol. 450).*

« a ultimo de marzo 1518 a Romanello de forli homo darme de dicta compagnia ducati vinti currente che sono ad complimento de ducati L per sua provisione de dicti quattro mesi finiti lo ultimo de aprile a ragione de 150 ducati lo anno, compreso LX ducati de adjoncione del ripartimento de 900 ducati che in ciascheuno anno se repartono fra alcuni homini darme de dicta capitania ad volunta del dicto capitano come li altri XXV ducati hebe a ultimo de novembre proxime passato. *Cedola 209 fol. 232 t.*).

Sotto la stessa data: a Romanello de forli homo de dicta capitania del Ill. duca de termole per dicta ragione et tempo (cioè per una terza di provvisione finita l' ultimo decembre 1517), ducati cinquanta (*Cedola 209, fol. 233 t.*)

« a ultimo de octobro 1510. a Romanelli de furli ducati cinquanta correnti per detta 3.ª (finita l' ultimo di aprile) a ratione de CL ducati lo anno compreso LX ducati per dicta adjoncione. (*Cedola 210 fol. 260*).

« a ultimo de novembro 1518. a Romanello de forli per dicta ratione XXXX ducati (per la terza finita ad agosto). *(Ivi fol. 333 t.*).

« a ultimo aprile 1519. a Romanello de forli: cinquanta ducati per sua provisione de dicta terza (finita a decembre 1518) etc. *Cedola 211 fol. 141.*

« a ultimo de octobro 1519. a Romanello de forli per

dicta ratione L ducati (per la terza finita ad aprile 1519). *(Cedola 212, fol. 202).*

« a ultimo de octobro 1519. a Romanello de forli per dicta ratione ducati XXV (in conto de la terza di agosto). *(Cedola 212 fol. 205 a t.)*

« a ultimo de augusto 1520... per la terza de decembro 1519 a Romanello de forli ducati 4. *(Cedula 215 fol. 157).*

« a ultimo da augusto 1520..... per la terza de aprile 1520 a Romanello de forli ducati XII (parte di 50 ducati). *(Cedola 215, fol. 159 a t.)*

« a ultimo de augusto 1522. a Romanello de forli quaranta uno ducati correnti quactro tari tre grana. Sono ad complimento de 50 ducati 4 tari 3 grana per dicta terza (agosto 1521) ad ratione de 160 ducati lo anno: cioe 90 ducati per sua lanza 60 ducati del ripartimento de dicti 900 ducati et 10 ducati de extraordinario per servire extra regnum: come VIIII ducati seli excomputano in parte de XXVI ducati deve per lo prezo de uno cavallo dicto lo bayo camberlingo qual hebe in majo 1521. *(Cedola 218, fol. 129 t. e 139 t.).*

« a ultimo de decembro 1522. a Romanello de forli ducati quarantacinco tari uno gr. 12 sono ad complimento de 53. 1. 13 per suo soldo della 3.ª finita a ultimo de aprile 1522 ad ratione de 160 ducati lo anno compriso 60 ducati del dicto repartimento de 900 ducati et 10 de dicto augumento: como VIII duc. seli excomputano per resta de XXV ducati devea per lo prezo del Cavallo che hebe in majo 1521.

« al dicto Romanello ducati quactro in cunto dela terza de augusto 1522. *(Cedola 218, fol. 213).*

« a ultimo de decembro 1522. a Romanello deforli quarantanove ducati uno tari 13 gr. sono ad complimento de

53. 1. 13 per suo soldo de dicta 3.ª finita lultemo de auguste 1522 ad ratione de 160 ducati per anno como IIII ducati hebe li di paxati. (*Cedola 218 fol. 254 t.*)

« a XXIII Juglio 1523 in Milano. a Romanello de forli vintisei ducati tre tari sey grana in parte de 53 ducati tari 13 grana per dicta 3.ª (di dicembre 1522) a ragione de 160 ducati per anno compresi x ducati de extraordinario et 50 ducati del dicto repartimento. *(Cedola 222 fol. 122 t.)*.

« a ultimo de septembro 1523. a Romanello de forli vintisei ducati tre tari et sey grana et sono ad complimento de 53 ducati 1 tari 13 gr. per dicta terza (decembre 1522) a ratione de 160 ducati per anno como 26 ducati 3 tari 6 gr. restanti habia havuti li di passati. (*Cedola 222, fol. 235 t.*).

« a ultimo de septembro 1523 in Milano. a Romanello de forli vinti uno ducato tre tari et sei grana et sono in parte de 43. 1. 13 per dicta terza (di aprile 1523) a ratione de 120 ducati per anno comprisi x ducati de extraordinario et 20 ducati del dicto repartimento (*Cedola 222 fol. 220*). Si noti come per le strettezze in cui si trovava Carlo V era diminuito il soprassoldo del *ripartimento* da 50 a 20 ducati l'anno.

« a l'ultimo de Jennaro 1524 in Milano. a Romanello de forli per dicta causa ducati XXXXIII. 1. tari XIII gr. (per la terza di agosto 1523). (*Cedola 227, fol. 41.*)

« a ultimo septembro in asti. a Romanello de forli ad dicta ratione XXI ducati III tari VI gr. (per maggio e giugno 1524). (*Cedola 229, fol. 122.*)

X. Fanfulla è ricordato così dal Giovio: *Titus e Laude pompeia superbo cognomine, quod bello omne discrimen contemneret, Fanfulla vocatus;* e dal Cantalicio: *Ibat....*

Digitized by Google

Invictosque gerens animos Phanfulla superbus.

Guicciardini e Summonte lo dicono parmigiano; Buonaventura Angeli ferrarese nel 1.° libro della *Historia della città di Parma:* Bartolomeo Fanfullo da Parma; Notar Giacomo: Bartol Fanfula, e Passaro: Bartolo Franfrela per manifesto errore di lettura nel manoscritto.

Il Capacio e Mambrin Roseo seguono Giovio.

L' *Anonimo* pone Bartolomeo Fanfullo da Parma. È cosa evidente, che queste varietà del nome e della patria nascono da ciò, che quel valoroso, come molti altri, non era noto che pel soprannome. Nelle *cedole* della Tesoreria trovo questi documenti, e bisogna notare, che fu uom d'arme nella compagnia del duca di Termoli fino al 1513 o poi alfiere della compagnia del conte di Potenza fino al 1524. In Francesco Carpesani (*Comment. suorum temporum* in Martène e Durand *Veterum Scriptorum... Collectio* Tomo V 1249) si legge che due parmensi furono alla disfida *unus Occha genere alter municeps Guardasonius.* Quale dei due è Fanfulla?

« a ultimo augusto 1508. a Johanne bartholomeo fanfula... homini d' arme de detta compagnia (del duca di Termoli) vintisepte ducati et meczo per uno. (*Cedola 184 fol. 64 a t.*).

a Joan bartholomeo fanfullo per dicta causa xxxvi ducati iii tari vi $\frac{1}{2}$ gr. (per la terza d' aprile 1508 a ragione di duc. 110 l' anno). (*Cedola 185 fol. 223 a t.*).

« a xv de Juglio 1509. a Joan bartholomeo fanfulla per dicta causa (per la 3.ª di aprile 1508) lxxiii ducati 1. tari xiii gr. (*Cedola 187 fol. 130*).

« a xii decembro 1510 a Joanbartholomeo fanfulla vinti ducati correnti per dicti dui misi (settembre ed ottobre 1510) ad ratione de cento vinti ducati per anno compreso vinti ducati de la adjoncione che seli dona del

Digitized by Google

repartimento deli predicti 900 ducati che se repartono ciascheuno anno ut supra fra dicta capitania. (*Cedola 189 fol. 218 a t.*).

« a XXVI de augusto 1512. a Joan bartholomeo fanfulla cinco ducati III tari sey gr. et meczo... li sono comandati pagare per resto de XXXVI ducati III tari VI ½ gr. per sua provisione de dicta terza che e finita lo ultimo decembro 1508 a ratione de 110 ducati lo anno compreso XX duc. dela adjoncione seli dona del repartimento deli predicti 900 ducati che se repartono in dicta Capitania ut supra como li altri VI duc. hanno havuto al ultimo de Jennaro 1511. (*Cedola 191*, *fol. 139 t.*).

« a ultimo de magio 1513. a Joan bartholomeo fanfulla per dicta causa dece ducati. (*Cedola 195 fol. 144*).

« a ultimo de jennaro 1514 in Milano. a Joan baptista (*sic*) fanfulla alferes de dicta compagnia (del conte di Potenza) sectanta tre ducati uno tari et trideci grana per dicta terza (di agosto 1513) a ratione de 220 per uno anno *videlicet* 90 ducati per sua lanza LX ducati de piu per alferes LX duc. de adjoncione del ripartimento deli 500 ducati che in cada anno se reparteno fra alcuni homini darme de dicta compagnia et x de extraordinario (militando fuori regno). (*Cedola 127, fol. 30 a t.*).

« a 2 giugno 1514 in urbino. a Joan bartholomeo fanfullo x ducati. (*Ced. 201*, *fol. 237*).

« a VIII de juglio 1514 in montegaudello. a Joan bartolomeo panfalla (sic) XV ducati III tari VI gr.—(*Cedola 201. f. 298*).

« (Liberanza dell'uffizio di Scrivano di ragione del 27 giugno 1514) (1) « a Messer bartolomeo fanfula alferes ad

---

(1) Non avendo trovato alcune volte la data del giorno nel quale il pagamento fu fatto, ho posta quella della liberanza

Digitized by Google

compimento de dicta terza (di agosto 1514) ducati 28. 3. 13. Et per adjoncione de ducati 60 lo anno ducati 20.— (*Cedola 204. fol. 48*).

« a 16 maggio 1515. al magnifico Joan bartholomeo fanfulla a ragione de ducati 160, ducati 36. 3. 6. et per adiuncione del ripartimento de ducati 60 lo anno ducati 10 (pei mesi di gennaio e febbraio 1515). — (*Cedola 202. fol. 364 a t.*).

« (Liberanza della Scrivania di ragione del 26 giugno 1515): a magnifico Joan baptista (sic) fanfula alferes ad ratione de 160 ducati lo anno ducati 36. 3. tarì 6 gr. (per marzo ed aprile 1515). — (*Ced. 202. fol. 412*).

Questo stipendio fu pagato il dì 30 agosto 1515 in Villafranca per Matteo Spinola.

« (Liberanza del dì 7 agosto 1515): a messer Joan bartholomeo fanfula alferes ad ratione de ducati 160 lo anno cioe ducati 100 per sua lanza et duc. 60 de augmento ducati 26. 3. 6. et per lo adioncione de ducati 60 del repartimento deli ducati 500, ducati 10. (Per maggio e giugno 1515). — (*Cedola 202. fol. 441*).

« (Liberanza del 20 settembre 1515): al magnifico Joan bartholo meo fanfula alferes per dicti duy misi (luglio ed agosto 1515) a ratione de ducati 160 lo anno duc. 26. 3. 6. et per adjoncione de ducati 60 del repartimento duc. 10. — (*Cedola 202 a fol. 474 a t.*).

« (Liberanza del 12 decembre 1515): a Joan bartholomeo fanfula in cunto de ducati 36. 3. 6 ad ratione de ducati 220 lo anno videlicet ducati cento per sua lanza. ducati LX como alferes et ducati LX dela adioncione de repartemento duc. 18. 1. 13 (in conto dello stipendio di settembre ed ottobre 1515. — (*Cedola 202 fol. 513 t.*)

---

della scrivania di ragione, che dava facoltà di eseguirlo. La Tesoreria non eseguiva nessun pagamento senza la liberanza.

Digitized by Google

« a ultimo de junio 1516. a Johanbartholomeo fanfulla alferes de decta compagnia ducati trentacinque correnti per dicti doy misi de jennaro et febbraro a ratione de ccx ducatj correnti per anno: cioe 90 duc. per sua lanza duc 60 per alferes 60 ducati dela adjoncione deli dicti 500 ducati che se repartono in dicta capitania ut supra. — (*Cedola 206 fol. 426, a t.*)

« a ultimo de março 1517. a Joan Bartholomeo fanfulla alferes de la capitania ducati decesepte tari duy grana due et sono ad complimento de xxxv ducati per sua provisione de ditti duy misi (maggio e giugno 1516) ad ratione de 210 duc. per anno li 90 ducati per sua lanza 60 ducati per alferes e 60 ducati de adjoncione de dicto repartimento como li altri. — (*Cedola 207 fol. 235 t.*)

« a ultimo de marzo 1517. a Joan bartolomeo fanfulla alferes de la compagnia ducati decesepte duy tarì due grana et sono in parte de xxxv ducati per lo soldo suo deli misi de juglio et augusto delo anno 1516 etc. (come nel pagamento riferito innanzi). — (*Cedola 207 fol. 259*).

« a ultimo de jugnio 1517. a Joan bartholomeo alferes de dicta compagnia ducati trentacinco correnti et sono in parte de LXX ducati li sono comandati pagare per lo dicto terzo finito lo ultimo de decembro 1516 a ratione de 210 ducati correnti per anno compreso LX ducati de adjoncione che seli dona de dicto repartimento et quilli hebe a XIII del dicto mese de aprile in Civita de cheti (Chieti). — (*Cedola 207, fol. 417.*

« a ultimo de augusto 1517. a Joan bartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia ducati decesepte tarì duy grana due corrente ad compimento de LXX ducati per li dicti quactro mesi (finiti ad agosto 1516) a ratione de ducati CCX correnti per anno etc. — (*Cedola 208 fol. 252 a t.*)

Digitized by Google

« a ultimo de augusto 1517. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia dece septe ducati tarì duy due grana et sono in parte de dicti LXX ducati per sua provisione de dicti quactro mesi (finiti l'ultimo di aprile 1517) a ragione de ducati CCX per anno: li 90 ducati per sua lanza: LX ducati per alferes LX ducati de adjoncione del decto repartimento.—*Cedola 208 fol. 264 a t*).

« a ultimo de decembro 1517. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta capitania ducati trentacinque correnti e sono in parte de LXX ducati perli dicti quactro mesi finiti al ultimo del dicto mese de aprile proxime passato a ratione de CCX ducati lo hanno compreso LX ducati dela adjoncione del dicto repartimento. —(*Cedola 208 fol. 545.*)

« a ultimo de decembre 1517. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia decesepte docati dui tarì due grana ad complimento de LXX ducati de dicta terza finita lo ultimo de aprile proxime passato ad ratione de 210 ducati lo hanno con la adioncione de.... repartimento de li predicti 500 duc. che se.... como li altri 52 ducati 2 tarì 10 grana habia havuto ut supra.— (*Cedola 208 fol. 573 t.*)

« a ultimo de octobre 1518. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia perdicta terza (di aprile 1518) a ratione de ducentodece ducati lo anno compreso ducati LX de la dicta adioncione del dicto repartimento. —(*Cedola 210 fol. 263.*

« a ultimo de decembre 1518. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia ducati septanta correnti per dicta terza (di agosto 1518) a ratione de 219 ducati lo anno etc. — (*Cedola 210, fol. 336 a t.*).

« a ultimo de octobre 1519. a Joanbartholomeo fan-

Digitized by Google

fulla alferes de dicta compagnia duc. septanta correnti per dicta terza (di aprile 1519) etc. — (*Cedola 212. fol. 208*).

« a ultimo de octobre 1519. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta capitania del spectabile conte de Potenza ducati trentacinco correnti in parte de LXX ducati per sua provisione de dicta terza finita lo ultimo de augusto (1518) a ratione de 210 lo anno. — (*Cedola 212. fol. 2.*

« a ultimo de marzo 1520. a Joanbartholomeo fanfulla de dicta compagnia del spectabile conte de Potenza ducati trentacinque correnti. Et sono ad complemento de 70 ducati per sua provisione de dicta terza finita lo ultimo de augusto (1519) a ratione de 210 ducati lo anno como li altri XXXV ducati habea havuti a ultimo de octubro 1519. — (*Cedola 214. fol. 197*).

« a ultimo de octobre 1520. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia del spectabile conte de potenza ducati sexanta quactro correnti ad complimento de LXX ducati per sua provisione de dicta terza a ratione de CCX ducati lo anno cioè 90 ducati per sua lancza 60 ducati per alferes et 60 ducati de adjoncione che seli dona del ripartimento de 500 ducati in ciascheuno anno se reparteno fra alcuni de capo sono in dicta capitania Como li VI ducati restanti seli scontano inparte de XX ducati che deve per lo preczo del cavallo hebe in lo anno 1519. — (*Cedola 215, fol. 279 a t.*)

« a ultimo de augusto 1521. a Joan bartomeo fanfulla alferes de dicta compagnia septanta tre ducati uno tari tridece grana per suo soldo de dicta 3.ª de dicembre 1521. ad ratione de CCXX ducati correnti lo anno: cio e 90 ducati dela adjoncione de dicti 500 ducati et 10 ducati per servire extra regnum. — (*Cedola 218, fol. 133*).

Digitized by Google

« a ultimo augusto 1522. a Joanbartholomeo fanfulla alferes de dicta capitania: ducati septanta tari quactro gr. tre. per lo suo soldo de dicta 3.ª (agosto 1521) ad ratione de ccxx ducati lo anno: cio e 90 ducati per sua lanza: 60 ducati como alferes 60 ducati di adjoncione deli predicti cincocento ducati et dieci ducati de augumento per servire extra regnum.—*(Cedola 218. fol. 123 a t.)*

« a ultimo de jennaro 1523. (nell'esercito di Lombardia) a Joan bartolomeo fanfulla alferes ducati septanta due tari xiiii. gr. per sua provisione de dicta 3.ª finita lo ultimo del mese de augusto 1522 a ratione de ducati 220 per anno zoe duc. 90 per sua lanza et 60 ducati de adjoncione del ripartimento de dicti 500 ducati che se repartono ut supra. — *(Cedola 222 fol. 37)*.

« a ultimo de septembre 1523 in milano, a Joan bartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia septantadue ducati uno tari 13 gr. per una terza di suo soldo che finio a ultimo de decembro del anno proxime paxato 1522 a ratione de 220 duc. per anno videlicet 90 ducati per sua lanza 60 duc. per alferes 60 ducati de adjoncione del ripartimento deli 500 duc. che in cada anno se repartono fra alcuni homeni darme de dicta compagnia et x ducati de extraordinario per servire extra regno.— *(Cedola 222 fol. 208)*.

« a ultimo de octubro 1523 in Milano, a Joan bartholomeo fanfulla alferes dela compagnia delo spectabile conte de potenza vinti tre duc. correnti et sono in parte de 73 duc. 1. tari 13 gr. che li sono comandati pagare per una terza de suo soldo che finio a ultimo de aprile proxime passato del presente anno 1523 a ragione de 220 duc. per anno. cioe 90 duc. de ordinario 60 ducati de piu per alferes et 60 duc. de adjoncione del repartimento deli 500 duc. che in cada anno se reparteno fra

alcuni homeni darme de dicta compagnia.—*(Cedola 222 fol. 266 a t.)*

« a ultimo de novembro 1523 in milano. a Joan bartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia cinquanta ducati uno tari tridece gr. et sono ad complimento de 73 duc. 1. tari. 13 gr. per dicta terza de aprile 1523 ad ragione de 220 duc. per anno como li 23 duc. restanti ebe a ultimo de octobro proxime paxato. — *(Ced. 222. fol. 307).*

« a ultimo de septembro 1524. in milano. a Joan bartholomeo fanfulla alferes de dicta compagnia trentasei ducati tre tari et sey gr. et sono in parte de LXX ducati III tari XIII gr. per dicta terza (di decembre 1523) a ratione de 220 duc. per anno etc. (come sopra.)—*(Cedola 227, fol. 80 a t.)*

Importa intanto aggiunge, che il soprannome di Fanfulla non finisce con Joan Bartolomeo, l' eroe della disfida, ma si trovano anche Marchetto e Troiano detti spesso *di Fanfulla* e talvolta *Fanfulla.* Marchetto incomincia a figurare tra gli uomini d'arme della compagnia di Fabrizio Colonna verso il 1510 e possono osservarsi i pagamenti degli stipendi di lui nelle *Cedole di Tesoreria* n.° 189 fol. 220 anno 1510; n.° 195 fol. 132 a t. ed in altre. Troiano alcuni anni dopo di Marchetto si rinviene tra gli uomini d' arme anch' egli prima nella compagnia di Jeronimo Oliveri *(Cedola 209 fol. 133 anno 1518)* e poi in quella del conte di Potenza in cui militava come alfiere lo stesso Joan Bartolomeo *Ced. 210, fol. 263 anno 1518 Ced. 222 fol. 37 anno 1524* ed altre). Non so poi che relazioni di parentado siano state fra loro.

Nella *scheda* del notar Francesco Squitieri di Sarno si trova conservato questo brano, che si dice estratto dalla *Cronaca* di Fabio Vecchioni capuano:

Digitized by Google

« Il Mariano Abignente della città di Sarno era capitano del mastro di Campo D. Luiz De Herrera; dopo la pace andò in Roma col nostro Abenavoli e passarono per Mignano dove stiedero sei giorni con Ferramosca, che li trattò molto lautamente e gli condusse a Monte Casino; In Roma stiedero con l'Ambasciadore di Castro un mese, e poi tornarono in Napoli, et intervennero alle giostre fatte per la coronazione dell' Imperatore. Il Mariano si ritirò in Sarno dove morì dopo anni dicinnove e fu sepolto ne' frati di S. Francesco con molto onore; L'Abenavoli morì ne' suoi Stati dico feudi vicino Tiano molto vecchio dopo aver baciata la mano all'imperatore in Capua dal quale ebbe la tenuta di Lucignano e Trentola: Fanfulla morì al piano di Terracina precipitato dal suo cavallo. *Ex actis meis* etc. ».

Questo brano fu letto anche dal Regaldi nel 1846 (*Canti e Prose*, Torino 1862 v. 1, p. 381). Il Vecchioni lasciò diversi manoscritti e si ricorda di lui più comunemente l' opera sulle *Famiglie Capuane* citata spesso da Giuseppe di Capua Capece nella *Dissertazione intorno alle due campane della chiesa parrocchiale di S. Giovanni dei Nobili uomini di Capua*. L'opera però rimase inedita e qualche volume, che esiste ancora, si trova disperso. Or sono diverse cose ad osservare sul brano riferito. Se Mariano Albignente morì verso il 1521, come poteva assistere alle feste della incoronazione di Carlo V avvenuta molto dopo? Le *Cedole della Tesoreria* napolitana riferiscono gli stipendi pagati sulla fine del 1524 a Fanfulla in Milano ed a Romanello da Forlì in Asti, quando l' esercito di Carlo V. era raunato nelle regioni subalpine a combattere contro i francesi quella guerra, che finì l' anno appresso con la battaglia di Pavia. Non trovandosi essi dipoi più nominati fra gli uomini d'arme

Digitized by Google

delle loro compagnie, si potrebbe credere che l' uno e l' altro siano morti in qualche battaglia tra il 1524 e il 1525.

Di due soli cavalieri della disfida non trovo notizie e documenti.

XI. MIELE dal Guicciardini è detto di Troia: *Meiales Ethruriu oriundus* scrive Giovio: Passaro non lo nomina: l'Anonimo pone Moele da Paliano e Summonte Meale Tesi da Palliano. Gregorovius nella *Storia di Roma* loc. cit. segue il Summonte ed aggiunge che era vassallo dei colonnesi; N. Giacomo gli dà il cognome Valente.

XII. Riccio è detto comunemente da Parma. Il Summonte gli dà il nome di Pietro. Fra gli uomini d'arme, che nel 1487 furono al campo di Pescocostanzo, trovo un Pietro de Parma *(Cedola 120, fol. 204 t.°)*, ma è questi il cavaliere della disfida?

Ho detto già, parlando di Fanfulla, che il Carpesani pone che dei due parmensi, i quali furono dei tredici cavalieri di Barletta, l'uno era « *Occa genere*, *alter municeps Guardasonius* ». Gli studiosi di Parma, cercando documenti potrebbero risolvere la quistione. Del resto ogni città, ogni terricciuola nelle quali si trova ora una famiglia Ricci, e sono tante, si fa senz' altro patria del cavaliere.

Gli stemmi de' cavalieri della disfida di Barletta che aggiungo a questo volume sono tratti dai Mss. della Bibl. naz. di Napoli segnati X. A. 41 fol. 46 t.° e 47, e X. A. 45 fol. 71. Non entro a trattare della loro autenticità: sopra alcuni non cade dubbio, sopra altri sarebbe a dire qualche cosa. Al D.r Salomone Marino op. cit., per esempio, non sembrano autentici gli stemmi di Salomone e d'Albamonte.

Digitized by Google

INDICE

Ettore e la casa Fieramosca

16

DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

Digitized by Google

APPENDICE

FINE

Digitized by Google